

La lezione di Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, incentrata sul rapporto tra chi domina e chi è dominato e sull'idea di un'egemonia politica della minoranza sulla maggioranza passiva, è ancora attualissima nel Terzo Millennio, toccando il conflitto a volte acuto tra Potere e Diritto nonché il tanto dibattuto tema sulla crisi dello Stato contemporaneo e sulle intricate relazioni internazionali. Il filosofo francese Michel Foucault, in *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, descrive il folle come colui che è escluso da un sistema che si difende dagli attacchi dello spirito critico, con "maglie" che impongono meccanismi e regole, intese come strumenti di soggezione di differenti tipologie in cui l'individuo è immerso. Un'analisi impietosa della società odierna che non elude i limiti del capitalismo, ma che rimanda comunque alle spiegazioni molto più profonde fornite dalla Teologia, specie cristiana, atte a penetrare sin dall'Antichità i complessi meandri sociologici dei processi politici e giuridici persino di natura penale. In particolare, il magistrato Barbara Fabbrini, nel bellissimo libro curato da Francesco Amarelli e Francesco Lucrezi, con perspicacia esemplare affronta l'affascinante tema del processo contro Gesù, che non fu viziato da irregolarità perché per il Diritto ebraico la condanna necessitava di testimonianze concordi e, in assenza delle medesime, l'interrogatorio lasciava ampia possibilità al Nazareno di venire fuori solo continuando nel silenzio. Tuttavia, alla domanda risolutoria se fosse realmente il figlio di Dio, sceglieva la Verità alla Sua vita rispondendo affermativamente e cambiando irreversibilmente il corso della Storia.

Ugo Frasca, giornalista, insegna Storia e Istituzioni dell'Africa contemporanea e Storia delle Relazioni euro-mediterranee presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Federico II di Napoli. Ha pubblicato: *I rapporti italo-britannici e l'esecuzione del Patto di Londra nel Mediterraneo Orientale*, Editoriale Scientifica, Napoli 1989; *La questione palestinese e la politica delle grandi potenze*, Editoriale Scientifica, Napoli 1989; *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931: Dalla revisione dello Statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2000; *Il problema del disarmo nei Documenti Diplomatici Francesi dal 13 febbraio al 27 giugno 1960*, «L'ape ingegnosa», Rivista del Dipartimento di Scienze dello Stato, 2/2001; *Gaetano Arfè tra storia e politica*, «L'ape ingegnosa», Rivista del Dipartimento di Scienze dello Stato, 1-2/2006; *Diritto e Potere: Università, Questione Morale e Politica*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2012; *«Il Mattino», la stampa europea e la crisi austro-serba del luglio 1914*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2012; *Noi Italiani*, Guida Editori, Napoli 2013; *Il ricorso alla forza armata... Storia delle relazioni internazionali e Teologia: La storiografia monca di Ennio Di Nolfo, Ombre e limiti in Massimiliano Guderzo e Luciano Tosi, L'acume di Giuseppe Ignesti e Alessandro Duce, Marco Musella: critiche e inquietudini*, Guida Editori, Napoli 2015; *Antichità e contemporaneità: Italia, Santa Sede e comunismo: il dramma polacco (1948-1953)*, Studium, Roma 2016; *Medioevo e contemporaneità: Santa Sede, Ambasciata d'Italia e Cecoslovacchia (1948-1953)*, Studium, Roma 2016; *Santa Sede, Italia, Bulgaria (1948-1953)*, «Nuova Storia Contemporanea», nn. 2-3-4, 2016; *Italia, Santa Sede e Repubblica Democratica Tedesca*, «Nuova Storia Contemporanea», nn. 5-6, 2016; *Fascismo, Comunismo e Guerra Fredda: Attenzione dell'Italia e diplomazia vaticana in Albania, Romania, Ungheria (1947-1954)*, Prefazione di Giuseppe Ignesti, Studium, Roma 2018; *La "Caduta" del 1914-1915: Velleità. Opinione pubblica e Teologia*, Biblioteca di «Nuova Storia Contemporanea» - Collana diretta da Francesco Perfetti - Le Lettere, Firenze 2018; *Le tormentate vicissitudini vaticane in Jugoslavia, URSS e Cina viste dall'Italia (1947-1954)*, Aracne, Roma 2018; Ugo Frasca (a cura di), *Pace e strategie di potenza: Alessandro Duce, Asia sud-orientale e crisi coreana, Olimpia Niglio, diplomazia culturale e Sol Levante, Mary Attento, America Latina e Colombia*, Guida Editori, Napoli 2018; Ugo Frasca (edited by), *Africa in the Globalisation Era, Poverty and Development in the Third Millennium: Luca Katera, Stephen Mwombela, Riccardo Pelizzo, Pasquale Ferrara, Ambassador in Algiers*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2018; *Il Potere nero*, Guida editori, Napoli 2021.

€ 15,00



Ugo Frasca

Diritto, Società e Islam
Relazioni Internazionali e Teologia

Guida editori

Ugo Frasca

Diritto, Società e Islam

Relazioni Internazionali e Teologia



Guida editori

Guida Editori

Collana

STUDI POLITICO-TEOLOGICI E RELAZIONI INTERNAZIONALI



L'obiettivo della Collana consiste nel dare ampio spazio, attraverso un'analisi meticolosa e scientificamente rilevante, alle innumerevoli vicende che attanagliano la vita degli Stati e la comunità internazionale nel suo complesso. I problemi dell'immigrazione o del fondamentalismo islamico, per esempio, caratterizzano fortemente l'era della globalizzazione e della ricerca di nuovi equilibri nel Terzo Millennio. La fine della Guerra fredda e del XX secolo inducono a una riflessione attentissima sulle «forze profonde» cui allude Pierre Renouvin in relazione ai secoli precedenti, secondo un metodo interdisciplinare che avvalorò la natura esistenziale e quindi teologica del percorso storico. L'approccio alle relazioni internazionali, perciò, non può prescindere da una conoscenza accurata di credi e religioni appartenenti a etnie e popoli differenti, sovvertendo quei filoni di pensiero che, all'insegna di un laicismo deviante, hanno tentato di estromettere il bisogno di trascendenza nella vita dell'uomo. Occorre riappropriarsene, alla luce delle grandi opere realizzate in ogni campo sin dall'antichità, al fine di capire maggiormente le problematiche interne nonché economiche e i nuovi orizzonti di un futuro sovente incerto ma al contempo denso di incognite e speranze. La Collana, inoltre, propone il connubio tra ricerca accademica e giornalistica, mediante un linguaggio immediato e coinvolgente, che possa toccare la mente e il cuore di ognuno.

Comitato Editoriale: Ugo Frasca (direttore), Mary Attento (vicedirettore), Giorgio Agnisola, Urania Carideo, Olimpia Niglio, Riccardo Pelizzo, Filippo Tramelli

Ugo Frasca

Diritto, Società e Islam
Relazioni Internazionali e Teologia

Copyright © 2023

**Guida Editori**
99 anni

www.guidaeditori.it

Guida Editori è anche su
facebook.com/guida-editori
instagram.com/guida_editori
twitter.com/@Guida_Editori

Guida Editori srl
Via Bisignano, 11
80121 Napoli

Finito di stampare
nel mese di luglio 2023
da Zaccaria srl - Napoli
per conto della Guida Editori srl

In copertina: Busto di Dante
realizzato da Guido Frilli di Recuperando Srl
(Lucca)

978-88-6866-000-0

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del presente volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da clearedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Ai miei cari, Ottavia e Francesco

Indice

Prefazione di Giuseppe Amarelli	IX
Ernst-Wolfgang Böckenförde e la <i>Fermezza della Fede</i>	1
Induismo, buddhismo e shintoismo	5
Come le stelle del cielo e la sabbia del mare...	11
Relativismo etico e crisi dell'Occidente	17
Il Corano	61
Le radici medievali dell'Europa	72
Cristianesimo tra liberalismo e socialismo	91
Verità e Terzo Millennio	121
Fonti*	123
Indice dei nomi	161

* L'eliminazione degli antiestetici numeretti in apice, relativi alle note, consente comunque il rinvio all'Autore citato nel Fonti nonché ai concetti e alle pagine corrispondenti.

Prefazione

Le intersezioni tra diritto, società e religione costituiscono una costante di ogni assetto ordinamentale presente, passato e futuro, declinata però con gradazioni e intensità anche profondamente differenti, quando non del tutto opposte.

In una prospettiva storiografica è possibile individuare come e quanto la dimensione teologica abbia condizionato, e continui a condizionare ancora oggi a tutte le latitudini, sia l'organizzazione istituzionale, che le scelte giuridiche dei legislatori nazionali e le relazioni ed i costumi sociali.

Il lavoro di Ugo Frasca riesce a mettere in luce proprio le tante sensibili differenze che in una prospettiva diacronica intercorrono tra i modelli politico-istituzionali-giuridici di matrice cristiana e quelli di matrice islamica, nonché di altre confessioni, e a sottolineare (richiamando Böckenförde) come il recente assetto di poteri e valori tramandato dallo Stato liberale ed affinato dallo Stato costituzionale di diritto nei Paesi europei di tradizione illuminista non possa prescindere dalla *summa* dei valori del cristianesimo.

Nell'attuale panorama teorico-scientifico – in cui prevalgono nettamente letture e ricostruzioni laiche dello Stato e del diritto, anche in ragione dei tanti esempi negativi che la storia ci ha consegnato di enfaticizzazione della dimensione teocratica ed etica nella conformazione dell'organizzazione istituzionale e sociale e delle scelte legislative di molti Paesi – la necessità di non poter prescindere dai valori cristiani sostenuta da Ugo Frasca, al di là della condivisibilità, ha il merito della originalità, contribuendo ad alimentare il pluralismo culturale che è la vera dorsale portante di una democrazia moderna (e della sua comunità di studiosi) incardinata sulla dialettica discorsiva tra idee antagoniste.

Le analisi storiche proposte da Ugo Frasca con arioso respiro culturale e buon rigore metodologico (fatta eccezione per qualche ansa di carattere personale) – tra cui spiccano le appassionante riflessioni sul processo contro Gesù – offrono una ricostruzione dettagliata dei diversi modi di interazione tra società-diritto-istituzioni e religioni (soprattutto cristianesimo ed islam), lasciando anche comprendere come il relativismo culturale che nell'epoca contemporanea caratterizza la società occidentale rispetto a quelle africane, mediorientali ed orientali, segni un punto di rottura (forse definitivo?) al suo interno tra il piano religioso e tutti gli altri. Le riflessioni dell'autore consentono, inoltre, di capire come le precomprensioni etico-reli-

giose ipotechino, ad esempio, le opzioni politico-criminali dei legislatori storici e contemporanei su temi divisivi come il fine vita, il suicidio, l'aborto, l'omosessualità, la prostituzione, l'eresia, il dissenso, la bestemmia, le pene corporali, la tortura, la bigamia, la gestazione per altri, la clonazione ecc.

Le pagine conclusive, seppure apparentemente un po' avulse dal filo rosso dominante del lavoro e contenenti qualche forzatura concettuale e stilistico-espositiva, in realtà, intendono stimolare la comunità a tornare ad interrogarsi sul possibile recupero, anche nel contesto occidentale, di una dimensione teocratica delle istituzioni e del diritto.

Resta da vedere se e come questa alternativa sia concretamente percorribile e, soprattutto, se sia davvero una opzione scevra da rischi maggiori dei pericoli che si prefigge di superare.

GIUSEPPE AMARELLI

Ernst-Wolfgang Böckenförde e la *Fermezza della Fede*

Il richiamo del grande giurista tedesco alla nota virtù teologale, in *Diritto e secolarizzazione*, è rappresentato da un dipinto cinquecentesco presente nel testo e commentato dal curatore Geminello Preterossi, per sottolineare l'idea che lo Stato liberale vive di presupposti che «non è in grado di garantire». Un'analisi dalle radici profonde appartenendo all'XI secolo, cioè al periodo contrassegnato dalla lotta per le investiture tra Papato e Impero, l'inizio di una distinzione tra mondano e spirituale. Ciò, quindi, prima della Riforma protestante e delle Guerre di religione, che scossero il fondamento cristiano della politica con l'acquisire autonomia da presupposti trascendenti fino alla Rivoluzione francese. Preterossi continua nella Prefazione che, dal punto di vista di Böckenförde, sorge oggi il dilemma di capire se la libertà individuale possa reggere l'ordine costituito o se quest'ultimo necessiti di un vincolo unificatore preesistente perché persino i valori dello Stato costituzionale di Diritto, affermatasi nel secondo dopoguerra, sono insufficienti a garantire l'integrazione politica, mancando dei presupposti oggettivi della libertà. Ecco che lo Stato liberale non produce, nell'ambito del suo impianto giuridico e costituzionale, un principio di unificazione valido, esponendosi pertanto a una possibile delegittimazione, tale da spingere il cardinale Joseph Ratzinger a suggerirgli nel 1984 la necessità di una presenza vivificatrice del cristianesimo nella democrazia pluralista.

Il rapporto tra Stato e religione diventa così l'oggetto di uno spazio interessantissimo dedicato da Böckenförde a Hegel, dopo aver sottolineato il connubio tra Credo e Politica nelle opere classiche tra le quali la *Repubblica* di Platone, il *De Legibus* di Cicerone, il trattato *De regimine principum* di Tommaso d'Aquino fino al *Leviatano* di Thomas Hobbes, al *Contratto sociale* di Rousseau e alla *Filosofia del diritto* appunto di Hegel. Una realtà inesistente oggi, ritenendosi che il fondamento alberghi nel consenso o nella comunanza di valori, chiaramente evanescenti, mentre per il sostenitore dello Stato etico l'idillio tra Stato e Cristianesimo è forte nell'affermazione della reale libertà, pur considerando e non tralasciando l'importanza della Riforma. Respinge l'idea della religione come consolazione dell'uomo che subisce ingiustizie, l'«oppio del popolo» per Marx, anzi essa costituisce il caposaldo dello Stato chiamato ad attuare i principi etici perché la sua universalità, che lo forma spiritualmente, costituisce la comune obbligatorietà per gli individui stretti in unità. Essa, però, rileva Böckenförde, non nasce oggi nello Stato moderno dall'ele-

mento religioso che, per giunta, perde lo status normativo, lasciando invece il posto ad asserzioni mondane le quali non conferiscono forza trascendente ai valori di dignità umana, del matrimonio e di tanti altri che acquisiscono un carattere di surrogato, essendo puramente soggettivo e non oggettivo il consenso individuale.

Dove sta andando l'Europa? si chiede ancora Böckenförde, per il quale il Parlamento europeo non può rappresentare un popolo che non c'è, esistendo nazioni differenti in seno all'Unione. Il problema sarebbe risolvibile attraverso una struttura federale che assorbi gli Stati, non illudendosi però che l'economia di mercato possa favorire l'integrazione, mentre in realtà la conduce in un vicolo cieco alimentando rotture. In realtà, occorre per lui l'apporto decisivo della cultura, volta a consolidare una comune coscienza europea anche per affrontare i temi di una politica estera e di sicurezza comuni, diminuendo nel contempo il peso della protezione statunitense. Una cultura, va aggiunto, che incoraggi la consapevolezza di appartenere a un progetto di pace e sviluppo, ma soprattutto di grande forza trascendente del Vecchio Continente, che rimanda ai valori antichi di divinità, già presenti nel nome di Europa, la bella fenicia posseduta da Zeus sotto le sembianze di un toro, come spiega Anna Maria Carassiti.

Siamo lontani, quindi, dal positivismo sociologico e dalla "legge dei tre stadi" di Auguste Comte, che colloca la Teologia in una posizione elementare e primordiale nella storia dell'umanità, non scientificamente edificante, a differenza delle realtà concrete su cui devono poggiare i valori di ordine e progresso. Insomma, una visione della scienza che circoscrive enormemente il suo campo di analisi a ciò che è evidente e tangibile, trascurando e sottovalutando percorsi filosofici, artistici e letterari che hanno edificato da sempre la civiltà mediterranea, greca, italiana, europea e mondiale nel suo complesso. Un punto di vista, quello dello studioso francese, differente dalle posizioni di Émile Durkheim, Karl Marx e Max Weber i quali, anche se da angolature e con risultati diversi, conferiscono notevole rilevanza alla religione in una società, "oppio dei popoli" per il secondo e collante per gli altri due, senza tuttavia approdare a certezze e alla Verità, nonostante un altro tentativo, non molto soddisfacente seguito da Hans Kelsen, che indaga genericamente sulla Grundnorm, la norma fondamentale dalla quale deriverebbero le altre.

In realtà, data soprattutto la globalizzazione del Terzo Millennio, non possono essere ignorati gli innumerevoli steccati che dividono i popoli in materia etica e teologica, come esposto in un articolo molto singolare curato da Vincenzo Bonaventura concernente l'approccio dei vari credi verso il divorzio, la contraccezione e l'aborto, la procreazione assistita o la clonazione terapeutica, l'omosessualità, i trapianti, il suicidio o l'eutanasia nonché la pena di morte. Infatti, nel primo caso, la Chiesa cattolica insiste sull'indissolubilità del matrimonio, che comunque può essere annullato in tassative circostanze dalla Sacra Rota. Il divorzio è invece consentito dai luterani e, in casi gravi come il tradimento, da presbiteriani, metodisti,

anglicani e mormoni, benché non sia ammesso oltre due volte dagli ortodossi. Nessun problema per musulmani ed ebrei, non per il buddismo per il quale occorrono circostanze di serissima incompatibilità tra i coniugi. In linea generale, anche l'induismo lo permette, ma le vedove non possono risposarsi. Riguardo invece alla contraccezione, essa non è impedita da molti protestanti e ortodossi, contrari però all'aborto, mentre i musulmani sono favorevoli alla prima e pensano che il feto riceva l'anima dal quarto mese oltre il quale non va interrotta la gravidanza, eccetto eventuali stupri o condizioni di salute materne. Una possibilità prevista anche dall'ebraismo, non dal buddismo, che "comprende" al contrario l'utilizzo di contraccettivi. Disponibili gli induisti in ambedue le fattispecie e, a proposito della procreazione assistita, la Chiesa cattolica vi si oppone per l'"incontro" ritenuto fondamentale tra marito e moglie. È inammissibile per la medesima anche la clonazione terapeutica, la sperimentazione sugli embrioni e il prelievo di cellule staminali nonché la realizzazione dei primi destinati a morire. Nell'ambito protestante, invece, vi è una certa "attenzione" per la fecondazione omologa, tramite i "semi" appunto della stessa coppia, permessa dall'Islām, che contempla pure la possibilità di terapie tramite l'embrione, privo di anima fino al quarto mese. Contrari comunque i sunniti considerando che «la clonazione dell'essere umano nel suo complesso è assolutamente vietata». Anche buddismo ed ebraismo propendono per la fecondazione omologa e generalmente per la clonazione terapeutica poiché, per il secondo e per tanti studiosi del Talmud, non risiederebbe l'anima nell'embrione vissuto meno di quaranta giorni. Di avviso contrario è l'induismo, sfavorevole alla clonazione riproduttiva e all'omosessualità verso la quale i protestanti sono più tolleranti mentre è respinta da cattolici, musulmani, ebrei e buddisti. I trapianti poi sono ben accetti ma non del cuore dagli ebrei, che in linea generale rifiutano il suicidio e l'eutanasia, come fanno cattolici e musulmani, i quali però "comprendono" i kamikaze e «il rifiuto delle cure e del cibo quando la morte è ormai certa». I buddisti mostrano una certa tolleranza per essi mentre la pena di morte è resa inapplicabile da ebrei, nonostante le antiche disposizioni dell'Antico Testamento, e non è voluta da cattolici o buddisti ma da induisti e musulmani oltre, in determinate circostanze, da ortodossi come nella legittima difesa dello Stato.

Una spinosissima problematica, infine, riguarda la condizione della donna che, nel mondo islamico, varia da Paese a Paese e le ultime vicende iraniane lo dimostrano. Il riferimento è alla questione dei tipi di veli, l'*hijab* che scopre il viso, il *niqab* che lascia scoperti soltanto gli occhi e l'abito detto *burqa* che li occulta. Addirittura, sono vigenti le difficoltà di spostamento senza l'uomo in certi casi, mentre solo di recente la donna può guidare l'auto in Arabia Saudita.

Da ricordare pure altre problematiche scottanti come le lapidazioni, le fustigazioni o amputazioni di arti per furto, a causa di omosessualità, adulterio, bestemmia o assunzione di alcool nello Stato del Brunei in Asia, ma anche in altre realtà con

relative variazioni, adottando la *shari'a*, che assorbe le dimensioni giuridica e politica. Inoltre, da segnalare pratiche disumane tra cui l'isterectomia sulle donne, consistente nell'asportazione dell'utero per lavorare di più in India, ove non sarebbe gradita la figlia femmina. Una barbarie che interessa anche le spose-bambine e lo sfruttamento dei minori, sovente costretti pure alle armi, oltre all'infibulazione, cioè l'asportazione genitale femminile specie in Africa. Tutte questioni volte a testimoniare le profonde differenze tra innumerevoli contesti sociali e giuridici, che nascono da influssi religiosi o comunque da credenze radicatissime.

In Giappone, poi, il Kanamara Matsuri è la festa shintoista del “pene di ferro” che inneggia alla fertilità, alla fortuna negli affari e ad altro, con tanto di baldacchino portato in giro a protezione di un grande organo maschile. Rilevante pure, nello stesso Paese, il bukkake consistente nell'usanza durante la prima notte di nozze di favorire una vita di coppia florida grazie alla presenza di maschi intenti a masturbarsi al cospetto della sposa. Inoltre, presso l'isola di Guam, nell'Oceano Pacifico, la ragazza vergine non potrebbe sposarsi comportando l'“affitto” di un individuo col compito di risolvere il problema e, ancora secondo le “Leggi Bizzarre” pubblicate dall'avv. Lorenzo Tornielli, in Bahrain un dottore potrebbe visitare i genitali di una donna ma non direttamente e solo se riflessi in uno specchio. Presso i Paesi musulmani ciò varrebbe pure per i becchini, con la conseguenza che gli organi sessuali del deceduto devono essere coperti con un mattone o un pezzo di legno, mentre nella regione di Hong Kong a una donna tradita sarebbe permesso per legge uccidere il marito soltanto a mani nude e senza nessuna condizione per l'esecuzione dell'amante.

Appare comprensibile, pertanto, quanto siano intimamente legate, nell'ambito dello studio interdisciplinare, le scienze descrittive e quelle prescrittive che suggeriscono precetti, allo stesso modo dei concetti giuridici e sociologici solo formalmente autonomi ma intimamente condizionati. Lo stesso positivismo giuridico, calato in contesti sociali determinati, si contrapporrebbe apparentemente al Diritto naturale e alla sua universalità, generalmente *ius gentium* dei romani e giusnaturalismo di Ugo Grozio in età moderna, ma scavando nel contingente non è difficile individuare elementi che riconducono a esigenze e aspirazioni comuni alla natura umana. Esse, nell'era della globalizzazione, devono essere colte sempre più in nome della pace e della pacifica convivenza risolvendo contrasti e distanze, superando barriere in nome di orizzonti comuni.

*

Induismo, buddhismo e shintoismo

La motivazione profonda del presente lavoro, che ripropone ampie parti e indagini nevralgiche già pubblicate in precedenza, consiste nel tentativo di dare risposte a interrogativi anche esistenziali mediante un'indagine di ampio respiro, volta a individuare i punti di contatto e le innumerevoli differenze vigenti tra società e sistemi giuridici dell'intero Pianeta. Esso è attanagliato da una crisi che rivela aspetti inquietanti, connessi con lo sconvolgimento di equilibri formati tanto nel periodo di "guerra fredda" quanto durante il ventesimo secolo e il secondo millennio. Risentono significativamente dell'elemento teologico e perciò siamo più che mai di fronte a noi stessi e indotti dagli eventi a operare nuove scelte, che non possono prescindere da una ridefinizione dei valori e dall'appianamento delle innumerevoli contraddizioni negli ambiti nazionale e internazionale. La sperequata distribuzione dei redditi e della ricchezza, la necessità di ricorrere a giudizi etici in ambito economico, sottolineate da Federico Caffè e da altri eminenti studiosi, nonché le degenerazioni in cui è scivolato il capitalismo, cui vanno comunque riconosciuti meriti, rappresentano aspetti centrali dell'analisi politica. Siamo invasi dagli eccessi di un sistema produttivo che minaccia il nostro spirito attaccando, secondo Herbert Marcuse nel 1964, il momento della meditazione e della critica poiché l'edonismo, il consumismo, i bisogni indotti dilagano come i falsi profeti e le idolatrie, all'insegna del culto e della mercificazione dell'immagine in tutte le sue più sottili e varieghe espressioni, compresa quella pubblicitaria. È specie nel Mediterraneo e nella cultura umanistica, in genere, che occorre cercare le nostre radici, recuperando il pieno significato della vita e i nobili intenti dell'azione pubblica.

È indubbio, pertanto, che la società contemporanea non possa continuare a sprofondata in un relativismo etico che, se apparentemente si concilia con la libertà individuale, in pratica ne costituisce la negazione, realizzandosi solo nella Verità, la cui sacralità non è adattabile al contingente. La Luna e il Sole non mutano colore o forma con riguardo ai differenti punti di vista, custodendo un'essenza oggettiva nei confronti della quale è giusto porsi con stupore e umiltà. «Il mio cuore sobbalza quando contemplo un arcobaleno nel cielo», confidava il poeta romantico William Wordsworth, commentandone l'immutabilità rispetto alle molteplici stagioni umane. Esse investono ogni angolo del globo e perciò bisogna porre le basi di un nuovo modo di condividere un comune destino, individuando la componente divina pre-

sente in ognuno. È indispensabile cioè una conoscenza capillare delle diverse storie nazionali, per ricostruire la dimensione antropologica che si nasconde oltre i fatti, nel contesto delle «forze profonde» cui allude Pierre Renouvin, benché con riferimento al Primo conflitto mondiale e agli ambiti economico, finanziario, politico, morale o demografico. Inoltre, è necessario ricostruire per lo studente un percorso di conoscenza complessiva che, sin dall'infanzia e dalla scuola primaria, è spezzettato e suddiviso tra innumerevoli nozioni non amalgamate e riordinate nei decenni successivi dai programmi scolastici o persino universitari. Insomma, occorre proporre in particolare un quadro completo del sapere, rimettendo insieme i tasselli del mosaico, superando gli steccati specialistici, per favorire una formazione solida e non frammentata da tante divisioni tra materie. Il docente del domani deve essere in grado di inserire il fatto specifico nel “tutto” senza trascurare la Filosofia, l'Economia, il Diritto, la Sociologia, l'Arte o la Letteratura di ogni tempo, nonostante le difficoltà. Ne consegue il tentativo, in questa sede, di interpretare una quotidianità a volte sfuggente, ricorrendo a un approccio che cerchi nei secoli trascorsi la soluzione dei problemi, poiché l'Antichità, il Medioevo o la Modernità offrono spunti di riflessione indispensabili ai fini dell'indagine in età contemporanea, per esempio, nell'intricata questione di Gerusalemme o nella fattispecie delicatissima dei rapporti tra Occidente e Islam.

Il maggiore supporto è nella spiegazione della Creazione e del peccato originale ben illustrati da *La Bibbia di Gerusalemme*. La disubbidienza dell'uomo a Dio, motivata da un'ingannevole pretesa di autonomia morale, lo avrebbe spinto oltre l'originaria perfezione, consentendo al male di insinuarsi prepotentemente nella sua natura, divenuta conseguentemente corrotta e decaduta dopo aver mangiato la mela dall'albero della conoscenza e pregiudicando l'accesso alla vita e all'immortalità. La concupiscenza non permetterebbe di agire sempre giustamente, essendo appesantita dalla consapevolezza della nudità, intesa come ignoranza, miseria e morte, nonché da egoismo, dolore e finanche da un disordine nelle relazioni tra uomini e animali. Si sarebbero cibati in precedenza solo di piante ed ecco che Caino uccise il fratello, ma l'alleanza del Signore con Noè, testimoniata da un arcobaleno dopo il diluvio, fece sì che divenisse padre di Sem, Cam e Iafet. Ne sarebbero derivate la stirpe semitica, costituita da arabi, babilonesi, assiri, fenici ed ebrei, quella camitica di egizi e libici, mentre al ceppo giapetico, indoeuropeo o ariano sviluppatosi in Europa, India e Iran, appartenerebbero greci, italici, germani, slavi, indiani, iranici e altre etnie.

In realtà, l'India è la patria del *brahmanesimo*, contraddistinto da una riduzione a tre dei molti dèi, mentre intorno al VI o V secolo a. C. nasceva il Buddha, contrario alla distinzione sociale in classi e favorevole alla sobrietà dei costumi per entrare nel cosiddetto *nirvana*, stadio finale di beatitudine. Argomenti sapientemente rilevati parimenti da John Bowker ne *I percorsi della Storia : Religioni del Mondo*, che

ha costituito la fonte maggiore in questa sede per i necessari approfondimenti. Infatti, tra le tantissime divinità dell'induismo, di cui i *Veda* sono gli antichissimi testi sacri, abbiamo Brahma creatore, Viṣṇu conservatore, Shiva distruttore e purificatore, oltre alla Dea Madre e a innumerevoli divinità tra cui Ganga, la dea del fiume Gange, altre del fuoco, del vento e il dio scimmia o Ganesh con la testa di elefante. La simbologia del credo è espressa dalla parola sacra *OM*, oppure *AUM*, col 3 che rappresenta la trinità e la *O* il contatto celeste nel silenzio. Aspetti descritti pure da Pio Filippini-Ronconi, mentre per Bowker il terzo occhio sulla fronte indica una conoscenza maggiore dell'anima soggetta a un ciclo che non esclude la reincarnazione perfino in animali, dopo le opere compiute in vita e prima di affrancarsi dal contingente, realizzando la comunione con ciò che è perenne grazie al *moksha*, «unione per sempre con Dio», secondo la rappresentazione trinitaria. Quindi una «liberazione dal cerchio della rinascita, o *samsara*, in mondi inferiori» attraverso pure l'azione o *karma* e i *mantra*, cioè preghiere consistenti in suoni vibranti che richiamano il mondo celeste, nonché offerte e tecniche yoga. Le mani congiunte nel gesto *Anjali* manifestano invece l'inchino rivolto all'essenza celeste esistente nel fratello.

Raggiunto il *nirvana* da Siddharta Gautama, il Buddha o l'Illuminato, egli asseriva che fonte dell'insoddisfazione umana e del dolore fossero i desideri, da controllare con la rettitudine per sfuggire sia a Yama, signore dei morti, che alla ruota della vita e delle rinascite. Essa costituisce il simbolo della dottrina contenuta nei *sutra* per la quale gli stessi dèi non sono eterni, ma sottoposti al ciclo e alla ricerca dello stadio finale. La *svastika*, utilizzata poi dai nazisti, indica invece la buona fortuna ma ciò che sorprende è addirittura l'idea che i sensi provocano il contatto con le cose del mondo e quindi emozioni, per cui «conseguenza naturale del contatto sensuale e del matrimonio è la nascita». Cosa vuol dire? In realtà, non tutto è comprensibile della cultura orientale, intrisa di apparente mistero ma, nel contempo, di concetti contorti e immagini davvero lontane. Infine, «Avalokiteshvara ritarda costantemente il suo ingresso nel nirvana per aiutare gli altri a raggiungere l'illuminazione», mentre l'attuale Dalai Lama, capo spirituale del Tibet, ne è considerato la reincarnazione. Nell'induismo s'innestava così il buddhismo intanto che il tantrismo non escludeva la magia o altri momenti correlati alle funzioni sessuali. Si tratta di concetti e convinzioni che si diffusero soprattutto in Estremo Oriente e precipuamente in Cina o in Giappone, ove un filone di pensiero sviluppatosi successivamente, quello Zen, rileva soprattutto il momento della meditazione e della contemplazione del reale per approdare alla conoscenza. Il bere the è «un'adorazione del bello in mezzo ai sordidi fatti dell'esistenza quotidiana» mentre del giainismo, nato ancora in India, è fondamentale non solo «la liberazione dalla rinascita nel mondo dell'ignoranza e della sofferenza», ma la non-violenza (*ahimsa*) raffigurata dal palmo della mano, simbolo di pace, e poi la castità, il perdono, il vegetarianismo e persino,

in alcuni casi, l'attenzione per evitare la morte degli insetti con piumini prima di sedersi o mascherine respirando, fino a strapparsi ciocche di capelli nell'atto di rinunciare al mondo. Per alcuni la liberazione è preclusa alle donne che, dopo una nuova vita maschile, possono eventualmente conseguirla e, per altri, soltanto i fiori non recisi sono utilizzabili per la preghiera.

Dèi sono presenti anche in Cina ove Confucio, vissuto dal 551 al 479 a. C., raccomandava al buon cittadino la pietà filiale, il culto degli antenati, l'ordine morale e nello Stato, nonché l'importanza del lavoro controllando le forze opposte *yin* e *yang*, di cui le prime negative simboleggiano la notte, la femminilità, l'acqua, la pesantezza e quelle positive la luce, il fuoco, la mascolinità o l'attività. *Tiam*, il Cielo, è sì un punto di riferimento, ma di natura strettamente filosofica e nell'ottica del taoismo, invece, nato allo stesso modo con Laozi nel VI secolo a. C., il corso degli avvenimenti va assecondato, seguendo appunto *la Via (Dao)*, senza opporre eccessive resistenze in vista dell'immortalità e mirando all'equilibrio tra le suddette energie *yin* e *yang* grazie pure alla sobrietà dei costumi. Gli spiriti crudeli della realtà infernale e il drago celeste, manifestazione del Bene, sono ulteriori aspetti di un credo ufficiale che pone al centro dell'attenzione l'ordine cosmico dell'Eccelso verso cui tendere. Bowker conclude che «il corpo umano è considerato come un sistema di energie costituito da correnti di *qi* (o energia vitale) e sangue», che scorrono lungo canali invisibili, nutrendo organi e regolando *yin* e *yang*. Alcuni punti del medesimo sono quelli in cui è possibile intervenire con l'agopuntura per regolare il flusso del *qi* e del Cielo, intanto che alla forza della Terra si fa capo in una particolare arte marziale.

Il confucianesimo, il buddhismo e il taoismo hanno dunque una parte preponderante nel tessuto socio-economico e politico-culturale cinese, cresciuto nei millenni grazie alle tante dinastie fino al all'odierno "socialismo di mercato". Lo stesso dicasi per l'area nipponica in cui, oltre ai primi due filoni e ad altre divinità, troviamo lo shintoismo segnalato ancora da Bowker, per il quale l'aiutare il prossimo è un cardine nella formazione del cittadino. In particolare, «Amaterasu, la dea del Sole, è il *kami* (potenza sacra) supremo del pantheon scintoista». Secondo il mito sarebbe figlia di Izanami e Izanagi, artefici del mondo giapponese, e la stirpe imperiale discenderebbe da lei. Inoltre, «i due divennero marito e moglie e diedero origine alle isole che costituiscono il Giappone, generando varie divinità, come quelle del vento, degli alberi, delle montagne e del fuoco». Esistono poi anche quelle malvagie e l'accesso a un santuario scintoista è preceduto dal *torii*, un portale costituito da due pilastri su cui poggiano due travi orizzontali, mentre è rilevante «la ricerca del sacro nella natura, il rispetto per gli antenati all'interno di forti organizzazioni familiari, i culti e le feste locali, l'unità fra religione e nazione». Senza dubbio manca «una teologia e una pratica sistematiche» non essendoci «un fondatore, una raccolta o un canone di testi sacri che ne costituisca le scritture, né un sistema dottri-

nale rigidamente fissato o convenzionalmente riconosciuto». Ciò, pur in presenza di nuovi movimenti e indirizzi volti a guidare il credente.

Papa Wojtyła, in *Varcare la soglia della speranza*, evidenzia che «*il bene è più grande di tutto ciò che nel mondo vi è di male*», per cui «il cristianesimo si distingue nettamente da ogni forma di pessimismo esistenziale», in quanto, «nell'orizzonte del Vangelo, non c'è spazio per nessun nirvana, per nessuna apatia o rassegnazione. C'è invece una grande sfida a perfezionare ciò che è creato: sia se stessi sia il mondo». Le difficoltà vanno affrontate e la salvezza «proclama *la vittoria sul male*»; in ciò è il «motivo della nostra gioia» mediante una forza che l'Onnipotente ci conferisce in Cristo, vittorioso sul peccato e la morte. Ne consegue, per il Pontefice, che il buddhismo è fondamentalmente un Sistema «*ateo*», che non ci libera dal male attraverso il bene proveniente da Dio, ma soltanto mediante il distacco dal mondo cattivo. Non si perviene all'unione con l'Eccelso, bensì al cosiddetto nirvana inteso come una «perfetta indifferenza» nei confronti della realtà. Sono chiare, dunque, le differenze rilevanti tra le religioni dell'Estremo Oriente, specie il buddismo e il cristianesimo per cui, nella Buona Novella, l'uomo è chiamato a perfezionare la creazione con la salvezza, la vittoria e la gioia che ne scaturisce, frutto della potenza che «Dio dà all'uomo in Cristo». Insomma, dal suo punto di vista, per il Concilio Vaticano II vi è un'idea di reale sviluppo dell'uomo e dell'opera affidatagli poiché la sua storia altro non è che un susseguirsi di lotte, guerre e contrasti che si confondono però con momenti di vera esaltazione della bellezza, del progresso e dell'intelligenza. Ciò è previsto anche dalle Sacre Scritture e, di conseguenza, un loro studio accurato non può essere tralasciato ai fini di un arricchimento che è in piena sintonia con le esigenze della ricerca accademica. Tutti i credi e molti indirizzi filosofici in generale concordano nel ritenere che sia presente sul Pianeta una forza diabolica devastante da non sottovalutare, pena il pericolo di esserne sopraffatti. Per questo, sin dagli albori, lo stesso pensiero politico ha risentito fortemente della componente metafisica, affinché fossero liberate le vie verso un sospirato ordine sociale.

È il cuore della civiltà umanistica in cui Socrate, Platone, Aristotele sono pilastri che non potranno più essere demoliti, come la fedeltà di Penelope o quella di Argo, l'amato cane di Ulisse. I canti virgiliani e danteschi, le tragedie di Eschilo, Euripide o Sofocle nonché gli studi in campo giuridico, solo per citare esempi, sembrano avere un unico filo conduttore: una peculiare Giustizia imbevuta di felicità con la risoluzione dell'umano nel soprannaturale. L'arte ne è una delle innumerevoli manifestazioni tra cui un capitello corinzio, una cariatide o l'oculus del Pantheon in Roma e perciò ci si chiede: Può la polis contemporanea affrancarsi da sentieri tanto vicini al bisogno più impellente nell'uomo? Evidentemente no e per questo si resta turbati quando si assiste lungo il Tevere e in Via dei Pontefici alla parte posteriore di un ingombrante parallelepipedo che non è un supermercato, ma la copertura

dell'Ara Pacis Augustae, realizzata anni orsono. Si provi a osservarla da un altro lato per prendere atto di quale sia la discrepanza tra lo stile delle bellissime Basiliche S. Rocco e S. Girolamo dei Croati (degli Schiavoni), e quello di un immobile che, occultato fortunatamente da mesti cipressi, spezza una prospettiva davvero unica da Via del Corso. Il motivo di tanto cattivo gusto è lampante, nell'assenza di asceti che invade mentalità appiattite e prive di slancio. È inevitabile se l'anima non naviga nei mille meandri dello Spirito, conseguentemente appesantita da logiche pragmatiche che neutralizzano la parte migliore di noi, traducendosi in un approccio freddo o presunto moderno essenzialmente morto e paradossale. Sembra quasi che non siano conosciuti quelli gotico e romanico, rinascimentale, barocco o neoclassico in cui il sentimento traspare come insegnamento, specie nella Capitale, che impone artisticamente livelli altissimi. In breve, come suggeritomi da un vigile urbano, sarebbe bastata un'elegante struttura in vetro invece di quella attuale, che lateralmente nasconde con strisce prive di estetica la preziosità custodita all'interno.

In effetti, ogni nazione ha dato parte di sé e Adolfo Sassi si sofferma pure sul «mazdeismo, l'antica religione dell'Iran» in cui, «pur non essendovi la lotta fra divinità consanguinee, vi è lo scontro tra Bene e male, il primo personificato da Ahura Mazda, il secondo nel dio Ahriman. Lì fiorì anche il mito del contrasto fra il dio solare Mitra e il dio malefico Indra» e, quanto ancora alla dimensione sovrasensibile, la stessa lotta con l'onnipotente Odino e le sue serve, cioè le valchirie, fu familiare presso i vichinghi, i popoli del medioevo e i celti che credevano nell'oltretomba. Fu lasciata così l'impronta indelebile di un coraggio ancora oggi presente in terre britanniche e irlandesi, riporta Bowker, il cui contributo sia per la parte testé descritta che per quelle successive in materia religiosa è stato notevole. Infine, volgendo lo sguardo alle Fedi tribali da lui suggerite, verificiamo allo stesso modo l'esistenza di credenze in spiriti buoni, invocati con danze, e quella dello sciamano invasato da una «forza» per risolvere problemi concreti. Secondo l'animismo e il Grande Dizionario Enciclopedico UTET, tutte le cose comprendenti i fenomeni della natura hanno un'anima, che per il manismo continua il suo cammino dopo la morte. Una spiritualità evidente dappertutto e da non sottovalutare specie in Cina, unificata dalla dinastia Ch'in nel 221 a. C. e dalla quale probabilmente derivò il nome nonché l'assetto imperiale durato fino al 1911, specifica la medesima fonte. Per Chris Scarre, inoltre, Qin Shi Huandi fece costruire sia la Grande Muraglia che la sua tomba con un esercito di soldati in terracotta, murando gli artigiani addetti ai lavori. Il duro dominio e la sua dipartita comportarono la ribellione e fu la dinastia Han (206 a. C. - 220 d. C.) a favorire «un periodo di prosperità culturale ed economica impareggiabile».

*

Come le stelle del cielo e la sabbia del mare...

L'ebraismo, con la promessa del Signore ad Abramo promettendogli una discendenza vastissima, interessa i tanti tratti che hanno formato la nostra identità per i notevoli influssi sulla civiltà mediterranea, europea e occidentale in genere, per cui è utile coglierne la preziosità nell'analizzare persino il nostro presente, ricordandone le radici profonde. Allo stesso modo, la romanità indubbiamente ha assunto un ruolo nevralgico in tale cammino e l'adozione del successore di un Imperatore, per ragioni di merito e non di sangue in alcuni frangenti storici, è affrontata da Francesco Amarelli in *Trasmissione Rifiuto Usurpazione : Vicende del potere degli imperatori romani*. Tuttavia, tra le varie forze che hanno caratterizzato la nostra storia emerge senza dubbio, al di sopra di ogni altra, il cristianesimo. Esso affonda le radici nell'ebraismo appunto, di cui è indispensabile conoscere i caratteri salienti poiché ancora oggi il conflitto cruento che insanguina il Vicino Oriente risente di tradizioni e rivendicazioni di carattere socio-politico ed economico, ma segnatamente di problematiche dal sapore spiccatamente teologico.

L'obiettivo di raggiungere il Cielo fu quello che motivò, secondo l'Antico Testamento, la costruzione da parte dell'uomo della Torre di Babele, sebbene il sorgere di lingue differenti, per *La Bibbia di Gerusalemme*, rendesse impossibile la realizzazione del progetto. Alla nuova stirpe dopo il diluvio e a quella di Sem, figlio di Noè, apparteneva quindi Abram, nativo di Ur in Mesopotamia nell'attuale Iraq, dove fiorirono le civiltà assira e babilonese. L'Altissimo gli avrebbe parlato chiedendogli di insediarsi nell'area già abitata di Canaan, quanto sarebbe effettivamente avvenuto intorno al 1850 a.C. (1950 per altre fonti), là dove i filistei, appartenenti ai «popoli del mare», sarebbero stati arrestati dall'Egitto intorno al XII secolo, stabilendosi quindi «nella pianura costiera della Palestina (che deve a loro il nome)», benché in Daniele l'accezione letterale rimandi al «paese dello splendore».

La conquista ebraica della Terra Promessa è stata un susseguirsi di prove, schiavitù e dinieghi che ricordano fundamentalmente la vicenda umana intrisa di dolore, pianti, infedeltà. Si è lontani dal Paradiso cui conduce la scala con gli angeli apparsi in sogno a Giacobbe, essendo chiamati all'impegno e al tempo concesso per vincere, meritare liberamente e purificandosi da ogni tentazione di superbia o autosufficienza, scaturendo l'umiltà o la mansuetudine da correzioni anche dure. Si è catapultati, cioè, in uno scontro col male al quale non ci si può sottrarre perché è

soltanto conoscendo la potenza dell'amore, rispetto alla malvagità, che si diventa un giorno consapevoli di essere liberi nella Gerusalemme celeste ove nessuno e niente potrà scalfire la nostra felicità. È difficile dire quanta concretezza o portata allegorica ci sia nella Promessa data da Jahvè agli ebrei, i quali tuttora ne sostengono la natura "territoriale", ma è evidente che lo Stato di Israele, costituito nel 1948, conosce solo conflitti e atrocità patiti dal suo popolo generazione dopo generazione. La discendenza numerosa come la polvere della terra, le stelle del cielo e la sabbia del mare, assicurata da Dio al primo patriarca Abramo, per essere stato sul punto di immolare il figlio Isacco per volontà divina poi rivelatasi diversa, ha luogo grazie al monoteismo di ebrei, cristiani e musulmani. Infatti, Gesù è un ebreo e gli arabi sono figli di Ismaele che lo stesso Abram, chiamato Abramo dal Signore per la paternità su una moltitudine, ebbe dalla schiava egizia Agar quando la moglie Sarai, poi Sara per l'Onnipotente cioè «principessa», non aveva ancora partorito Isacco il quale avrebbe sposato Rebecca. Il sentiero è ancora irto di ostacoli e perciò la crisi politica e diplomatica, che attanaglia lo scacchiere conteso da israeliani e palestinesi, non può essere trattata o addirittura risolta con lo strumento pratico di una semplice divisione di aree geografiche. La fattispecie ha radici intricatissime sul piano teorico e religioso.

A Isacco successe Giacobbe, che si chiamò Israele per volontà divina, e dalla moglie Rachele ebbe il saggio Giuseppe, ma il trasferimento in Egitto si tradusse in una condizione di schiavitù fino a Mosè, del quale sono ben note le vicissitudini risalenti in genere al 1250 circa e a quelle riguardanti i *Dieci Comandamenti*. Trovato dalla figlia del faraone in un canestro presso il Nilo, dove era stato posto dalla madre per evitarne l'uccisione, egli guidò il suo popolo verso la Terra dei padri dove iniziarono i duri contrasti con coloro che l'abitavano, come cananei o filistei. Tra i capi militari, i Giudici, si impose il forte Sansone provato però dalle conseguenze della fragilità umana, poiché i suoi sentimenti per Dalila le consentirono di scoprire il segreto del suo vigore nella lunghezza dei capelli, simbolo del rapporto privilegiato col Creatore. Gli furono tagliati e, consegnato al nemico, fu accecato e reso impotente, ma comunque cosciente dei propri errori al punto da recuperare nella fede l'energia necessaria per scatenare l'attacco finale in catene, morendo sino al trionfo. Una figura bellissima di cui nozioni meramente scolastiche omettono sovente l'intimo significato, sebbene sia notevolissima la crudezza di molti fatti narrati nelle Sacre Scritture. Uno è quello relativo all'invito rivolto da Giosuè ai capi guerrieri affinché ponessero i loro piedi sul collo di Re rivali «poiché così farà il Signore a tutti i nemici, contro cui dovrete combattere» e poi «li colpì e li uccise e li fece impiccare a cinque alberi, ai quali rimasero appesi fino alla sera». Un altro aneddoto è quello di Davide che, vittorioso grazie solo a una fionda con cui aveva colpito il gigante Golia, ammazza duecento filistei contandone i prepuzi al cospetto del sovrano Saul, per dimostrare che non erano circoncisi.

Questi, istituendo la Monarchia dopo le profezie di Samuele, secondo le fonti citate, occupò un posto di rilievo come lo stesso genere Davide e il suo saggio figlio Salomone, cui è da attribuire l'edificazione del Tempio in cui era custodita l'Arca dell'Alleanza con le Tavole della Legge, che Dio aveva scritto e consegnato a Mosè. Inoltre, da menzionare la *menorah*, il candelabro con sette bracci volto a rappresentare il credo ebraico costituito su valori e virtù. Seguì la divisione del Regno nel 931 in quelli di Israele a Nord e di Giuda, guidati rispettivamente da Geroboamo e Roboamo, ma non ebbero vita facile anche per i dissidi derivanti dal culto di divinità differenti, sortendo pertanto l'azione dei profeti Elia ed Eliseo. La sconfitta del primo sopraggiunse per mano degli assiri nell'ottavo secolo e Amos condannò «in nome di Dio la vita corrotta delle città, le ingiustizie sociali, la falsa sicurezza che si pone in riti in cui l'anima non si impegna (5, 21-22)», un po' come per Osea, mentre l'edificio sacro fu distrutto dai babilonesi che, con Nabucodonosor, invasero la regione nel 597 e nel 587 comportando i conseguenti esili. Posero fine al regno meridionale, come profetato da Geremia seguito a Isaia, vissuto intorno al 765 e distinto dal suo continuatore anonimo detto Deutero-Isaia e dal Terzo Isaia. Quello fu profeta in Babilonia nel periodo comprendente i primi successi del re Ciro di Persia nel 550 e l'editto del 538, ma già Geremia aveva invitato il popolo a seguire le vie del Signore preannunciando eventuali castighi. Avendo comunque luogo la deportazione della popolazione, Daniele vinceva ogni prova ed Ezechiele ne sosteneva il morale con la speranza di un ritorno a Gerusalemme, che effettivamente si sarebbe realizzato tramite la vittoria sui babilonesi di Ciro, soprattutto grazie ai meriti della bella e saggia regina ebrea Ester, che operò incisivamente per la salvezza della sua gente. A questi eventi allude il *Va' Pensiero* del *Nabucco* di Giuseppe Verdi, al travaglio cioè di una nazione che, guidata dalle influenti personalità dei suoi profeti, vedeva tramutata la cattiva sorte in un canto di gioia.

Il famoso luogo di culto, il Tempio, fu sì ricostruito e poi ampliato dal monarca di Giudea, Erode il Grande, quantunque di nuovo distrutto per sempre da Tito nel 70 d. C. dopo una rivolta. Inoltre, quella diretta da Giuda Maccabeo (166-160 a. C.) contro i seleucidi di Siria e l'ellenismo, per l'indipendenza politica e religiosa, precedette la conquista romana di Gerusalemme con Pompeo (63 a. C.) e quella cristiana dei secoli successivi. Tutti eventi esposti analiticamente da *La Bibbia di Gerusalemme*, ma pure il Grande Dizionario Enciclopedico UTET è molto puntuale sul tema precisando che, dopo la vittoria arabo-musulmana del VII secolo, si sarebbero avute le Crociate mentre turchi, sultani e Impero ottomano avrebbero continuato la lotta fino alla vittoria nel 1517 e alla loro successiva sconfitta nella conflazione mondiale del 1914-1918. Per la medesima fonte la città fu tolta da Davide alla tribù cananea dei gebusei e il periodo monarchico durò complessivamente dal 1030 al 935 a. C. (dal 1025 con Saul fino al 930 per altre fonti), intanto che il regno di Israele si era costituito nel 932, come quello di Giuda, finendo per mano assira

nel 722 (oppure 721) e pervenendo alle ultime e tristi vicende segnate dall'esistenza di farisei, sadducei ed esseni, «che differivano profondamente nell'interpretazione dei dogmi e delle norme di vita dal mosaismo tradizionale». L'editto di Teodosio II del 425 avrebbe espresso l'insofferenza della Chiesa nei loro confronti, accusati di deicidio con la crocifissione del figlio di Dio e così sarebbero iniziate dappertutto persecuzioni e deportazioni, tra cui quella contro i sefarditi, ebrei di Spagna e Portogallo cacciati in età moderna. Nel 1215 Innocenzo III avrebbe imposto la “rotella”, cioè il disco giallo apposto sull'abito, mentre i capitali disponibili avrebbero costituito non di rado l'oggetto del divieto di investirli, per esempio in attività edilizie, comportando prestiti alle istituzioni anche in cambio di una sorta di legittimazione etnica o religiosa. Le vessazioni della Controriforma, l'istituzione del “ghetto”, entro cui sarebbero stati costretti a vivere per mano di Paolo IV, e altre limitazioni avrebbero trovato un contrappeso soltanto nella Rivoluzione francese, allorché sarebbero stati sostanzialmente riconosciuti i diritti degli ebrei e di ogni altro cittadino. In Russia, poi, ai cosiddetti *pogrom*, distruzioni della seconda metà del diciannovesimo secolo, avrebbero fatto seguito le note iniziative del nazismo e del fascismo e quindi è comprensibile la nascita del sionismo, per un ritorno ebraico in Palestina grazie soprattutto al contributo fondamentale nel diciannovesimo secolo di Theodor Herzl, e le vicissitudini belliche del Novecento compresa la costituzione dello Stato di Israele nel 1948.

Quanto all'aspetto prettamente teorico, l'ebraismo non tratta specificatamente questioni concernenti la vita dopo la morte e altre dalla forte connotazione esistenziale, assolutamente chiarite invece dal cristianesimo, senza il quale il primo appare per chi scrive monco e senza sbocchi. Tuttavia, va menzionata la corrente mistica denominata *Cabala* oppure *Cabbala* iniziata nel XIII secolo alla luce della tradizione e per un fecondo dialogo con Dio, mentre la dottrina dello *Zohar* risente di un'impostazione volta alla conoscenza del divino segnatamente attraverso l'interiorità. Lo precisa Bowker per il quale la *Torah*, cioè la “legge”, «è contenuta nei primi cinque libri della Bibbia, che presentano oltre alla storia i 613 comandamenti fondamentali della vita ebraica» dati a Mosè. Infine, nella *Mishnah* confluirono durante il secondo secolo altre istruzioni orali, alla base conseguentemente del *Talmud* babilonese risalente al sesto. Anche il regime sovietico, per lo studioso, non avrebbe risparmiato «pregiudizi» e «rigore» nei riguardi degli ebrei e lo Stato di Israele, sebbene sia per una parte dei medesimi il punto d'arrivo di un cammino storico, non esclude l'attesa del Messia, fulcro di una fede alimentata da alcune profezie.

Quanto poi a un altro argomento da evidenziare, la “legge del taglione” contemplata dal *Libro dell'Esodo* è volta a mitigare la vendetta: «ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido». È suggerito il perdono, ma è il Figlio dell'uomo a estenderlo oltre un qualsivoglia

limite e, riguardo invece alla Terra Promessa, continua *La Bibbia di Gerusalemme*, il confine è dato dal Mar Rosso, cioè dal Golfo di Aqaba fino al «mare dei filistei» per indicare il Mediterraneo, e dal deserto del Sinai al fiume Eufrate, citato dal *Libro del Deuteronomio*, che accenna pure al Libano. Quello *dei Giudici*, infine, con l'espressione «da Dan a Bersabea» denota altre frontiere a Nord e a Sud dell'area, tra indicazioni intricate e sovente incomprensibili. In *Numeri* sono chiari il riferimento del Giordano a ovest e l'esortazione di Dio rivolta a Mosè per prenderne possesso cacciando i suoi abitanti o distruggendone ogni cosa, evitando in futuro «spine negli occhi e pungoli nei fianchi». Ezechiele si riferisce invece al Mediterraneo, letteralmente «il mare grande» comprendendo forse la zona di Damasco fino al confine orientale del Giordano e del Mar Morto: «Vi spartirete questo territorio secondo le tribù d'Israele. Lo dividerete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni fra gli Israeliti e tireranno a sorte con voi la loro parte in mezzo alle tribù d'Israele. Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte». Di Gerusalemme erano stabilite le porte di accesso con relativi nomi, nonché quello della medesima: «Là è il Signore», in ebraico: *Jahweh-sham*. Per Alfredo Mordechai Rabello, invece, il significato è “città della pace” da *Jerushalaim*, cioè *Ir hashalom*, mentre per il *Piccolo Dizionario Biblico* di Antonino Minissale è la «fondazione del dio Salem, in arabo *el quds* = la santa».

A Oriente oltre al fiume è indicato il Lago di Genèsaret, Tiberiade o Mar di Galilea, mentre nel *Libro del Deuteronomio* si rammenta che il Paese non fu visitato da Mosè a causa della sua dipartita. Il confine meridionale, dato dal deserto di Zin, che divideva la Palestina dall'Egitto secondo la *Bibbia per la Famiglia* curata da Gianfranco Ravasi, si aggiunge a quello del Mar Morto fino al «torrente d'Egitto», alla frontiera mediterranea a Occidente e a quella settentrionale, di non facile spiegazione. Un problema, quest'ultimo, che tocca quasi l'intera lettura del testo sacro e dell'*Antico Testamento*, poco accessibile per molti aspetti.

Perché tutte queste difficili e complicate indicazioni? La ragione è semplice e costituita dalla constatazione che, in realtà, l'idea della Terra Promessa è Dio attraverso il Cristo crocifisso e l'Amore come rinnegamento di sé, oltre i margini interpretativi del passato. La Sua manifestazione estrema impera sulle antiche disposizioni territoriali, per giunta estremamente particolareggiate e minuziose, forse contraddittorie e contrastanti in relazione a differenti traduzioni bibliche. Come può essere compresa la richiesta di uccisioni e stermini nell'*Esodo*, avanzata dall'Altissimo verso hittiti, cananei, perizziti, evei, gebusei, se non calando il concetto nel contesto socio-culturale di un tempo indubbiamente sorpassato dal Vangelo di Gesù, che sopporta offese e brutalità anziché perpetuarle?

Nell'*Apocalisse* di Giovanni, infatti, descritta pure da *La Bibbia di Gerusalemme*, quella messianica ha un valore esclusivamente spirituale, intesa come nuova ed

eterna creazione dopo il regno di mille anni dei giusti: «La città è cinta da un grande e alto muro con dodici *porte*: sopra queste porte stanno dodici angeli e *nomi* scritti, i nomi delle dodici *tribu dei figli d'Israele*. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano sui dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agello». Essa non conoscerà impurità o notte, intanto che l'Alfa e l'Omega, cioè il Primo e l'Ultimo, darà a ciascuno secondo le opere compiute:

*«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
Ed essi saranno suo popolo
Ed egli sarà il "Dio-con-loro".
E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate».*

*

Relativismo etico e crisi dell'Occidente

«Signore, dove vai?» avrebbe chiesto Pietro a Gesù sull'Appia Antica, durante la persecuzione dei cristiani da parte di Nerone. «Vengo a Roma per essere crocifisso di nuovo», sarebbe stata la risposta e così nella chiesa di Santa Maria delle Palme, oppure *Domine quo vadis* sulla stessa strada, è custodita la copia delle impronte che sarebbero state lasciate dal Maestro, rendendo il posto uno dei più suggestivi della Capitale. In realtà, il martirio dell'apostolo, avvenuto probabilmente sul Colle Vaticano con i piedi rivolti verso l'alto, non ritenendosi degno di morire come il Figlio dell'uomo, era quello del primo Pontefice della Chiesa Cattolica, colui il quale lo aveva rinnegato durante l'arresto, ma che ora testimoniava col sangue la sua fedeltà.

L'Altissimo, in effetti, s'insinuava con amore nella fragilità umana per rendere vittoriose contro il male le proprie creature, sante e meritevoli della vita eterna in una relazione di comunione con Lui. Infatti, il nome del Salvatore deriva da *Jēshûa'* o *Jēhōshûa'* cioè «Jahvè è salvezza», precisa il Grande Dizionario Enciclopedico UTET e per *La Bibbia di Gerusalemme* «Jahvè salva» equivale all'ebraico *Jehoshû'a*. Il termine Messia, invece, rimanda a *māshîach* o *māsîah* cioè l'Unto del Signore, che in greco si dice *Χριστός* (*Christós*), utilizzato dai romani senza articolo, non comprendendone bene il significato, più correttamente «il Cristo», evidenzia Decio Cinti in relazione al libro di Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*.

I tanti miracoli realizzati, come la trasformazione dell'acqua in vino, la moltiplicazione di pani e pesci, le guarigioni di malattie provocate da lebbra, epilessia, paralisi, cecità, sordità, idropisia, nonché la risurrezione dell'unico figlio della vedova di Nain, della bambina di Giairo o di Lazzaro sono fatti menzionati da Luca (7, 11-17), Marco (5, 35-43) e Giovanni (11, 38-44). Allo stesso modo sono notevoli le apparizioni dopo il supplizio della Croce a Maria Maddalena (Giovanni 20, 11-18), ai discepoli sulla via di Emmaus (Luca 24, 13-35), ai dodici apostoli e in particolare a Tommaso, che non avrebbe creduto se non avesse messo il dito là ove era stati conficcati i chiodi e posto la mano sul costato del Risorto, il quale poi disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Giovanni 20, 19-23; 20, 24-29). Infine, la comparsa presso il Lago di Galilea (Giovanni 21, 1-14) e da ricordare ancora l'im-

portantissima caduta da cavallo di Saulo di Tarso, il cittadino romano ed ebreo divenuto san Paolo dopo aver perseguitato i cristiani.

Sono tutti elementi che non possono essere trascurati dalla ricerca storica, essendo ineludibile e centrale il tema della divinità o meno di Gesù nell'ambito delle stesse relazioni internazionali contemporanee, prive oggi di consistenti certezze e di un comune denominatore al cospetto di un'eterogeneità culturale dovuta a differenze che si sono stratificate nel corso dei secoli. La dimensione politica e diplomatica del nuovo millennio, pertanto, non può non tenerne conto in maniera molto più significativa rispetto al passato, interpretando la sfida che s'impone alle classi dirigenti del Pianeta e soprattutto alle grandi Potenze. Essa consiste nell'individuazione di nuovi punti di raccordo sul piano etico che, di là degli interessi economici in gioco, sappiano creare le condizioni per un dialogo più efficace tra aree molto distanti. Una nuova era? Sì, ma qual è l'apporto che noi italiani siamo in grado di dare? Abbiamo un'identità, una forza tale da permetterci di indirizzare il corso degli eventi? Occorre scrutare nel nostro bagaglio ideologico e spirituale ponderando attentamente il rilievo insito nel messaggio cristiano.

Il Buon Pastore nasceva in Palestina dal popolo eletto, quello ebraico, nel momento in cui i vari gruppi religiosi erano formati da sadducei, che non accettavano tradizioni orali ma soltanto i primi cinque Libri della Bibbia, né l'idea della resurrezione o quella dell'esistenza degli angeli, come precisato da *La Bibbia di Gerusalemme*. Ciò, in contrasto con i farisei i quali, meno aristocratici e conservatori, assumevano un atteggiamento maggiormente popolare e liberale, rispettando la "Legge" nei minimi dettagli in modo anche eccessivo e formale. Gli zeloti, invece, di impronta rivoluzionaria, tendevano all'indipendenza da Roma, mentre gli esseni vivevano nel deserto di Qumrān, presso il Mar Morto, seguendo uno stile monastico.

Il Vangelo, sebbene registri delle difformità tra gli scritti di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, è sostanzialmente il completamento dell'Antico Testamento in cui il comandamento dell'amore è incompatibile con ogni forma di sortilegio, magia, spiritismo o divinazione per interpretare il futuro (Deuteronomio 18, 10-12) e sul banco degli accusati, quindi, oltre alla superstizione e all'idolatria, in epoca moderna, sono gli amuleti, la pranoterapia, gli oroscopi o l'astrologia, la chiromanzia, l'omeopatia e il paranormale. È quanto risulta, in genere, non solo dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* ma da un racconto dell'esorcista Gabriele Amorth curato da Pier Michele Girola con regia di Ermanno Colombo, che induce a una domanda: Quanto spazio tali fenomeni occupano nella nostra vita quotidiana grazie anche ai mezzi di informazione incauti, superficiali e complici? Quali sono gli effetti nefasti sulla formazione del cittadino gravato dalla legge del mercato per la quale tutto è commerciabile secondo il meccanismo di domanda offerta? Quesiti che incrociano i temi dell'economia e della morale, cui vanno fornite necessaria-

mente risposte adeguate e attendibili. In realtà, sono enormi le conseguenze prodotte da un liberismo che non incontra più ostacoli all'insegna del consumismo, costi quel che costi, ma è nel contempo innegabile l'arduo compito per risolverlo alla radice, presupponendo un rinnovamento reale dello Stato e delle istituzioni divenuto ormai inevitabile.

Il cristianesimo invoca l'elevazione dell'uomo anche quando lo invita a porgere l'altra guancia in caso di offesa, immettendolo sulla strada della perfezione mentre rispetto al matrimonio, in particolare, Gesù assunse posizioni molto chiare a favore della sua indissolubilità, non essendo possibile dividere ciò che Dio unisce (Matteo 19, 3-12) nella libertà della coppia, è il caso di puntualizzare. Essa può orientarsi verso scelte diverse e perciò non si comprende come ci si voglia affrancare da un vincolo concluso senza costrizioni. Vivere in due, tralasciando la scoperta del mondo nuovo cantato da Andrea Bocelli ne *Il mistero dell'amore in Cieli di Toscana*, è come privare il rapporto dell'Elemento di unione. Tuttavia, è riguardo ai precetti della purezza di cuore che gli insegnamenti cristiani sono particolarmente pungenti poiché ogni atto, inficiato dall'attaccamento alla materia fine a se stessa e dunque alla carne, non conduce alla soddisfazione piena dell'anima e delle esigenze sentimentali che le appartengono ma, schiacciandole, devia pensieri ed emozioni verso i connotati fisici, la sensualità e la genitalità, afferma don Nardo Masetti in un suo libro sull'argomento: «Gioia e piacere non sono sinonimi. Il piacere può rendere buontemponi, sboccati, sfrontati, contenti in facciata e per breve durata; solamente la gioia, che nasce e rimane dentro la persona, rende l'individuo felice». Quindi: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Matteo 5, 8).

Il non nominare il nome di Dio invano, il santificare le feste, l'onorare il padre e la madre, il non rubare o dire il falso e il non uccidere sono altri comandi dei quali l'ultimo interessa l'aborto e l'eutanasia, essendo il Creatore regista del nostro tempo, utile per pentirsi anche grazie a un minuto in più. Non bramare la roba d'altri, poi, è l'invito a non rincorrere beni materiali in misura eccessiva, specie quando si danneggia il prossimo e generalmente quello a non accumulare «tesori sulla terra, dove tignuola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano» (Matteo 6, 19). Inoltre: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità» (Matteo 7, 21-23). Ciò che caratterizza il vero discepolo è dunque, per Gesù, l'obbedienza alla volontà divina tramite la lotta con se stessi nonché il sacrificio e la rinuncia.

Prendendo atto delle tantissime volte che non l'ho fatto, ritengo sia difficile comunicare al prossimo le ragioni della propria fede. Per quanto mi riguarda, si è trattato di un percorso difficilissimo e assolutamente faticoso, oltre che peccaminosis-

simo. Non avrei mai accettato di credere a occhi chiusi in un abbandono emotivo senza il coinvolgimento totale della mia razionalità. Tentare di realizzare un equilibrio tra queste due componenti è arduo poiché non sempre si desidera ciò che è giusto, anzi può accadere di non essere in grado di perseguire la strada della virtù, ma perdersi in quella del vizio. Sono tante le sue sfaccettature, per me facenti capo ai medesimi automatismi. La droga, l'alcol, la lussuria, l'avarizia, l'attaccamento spasmodico al Potere sono cioè problematiche che vedono schiavi la mente e il cuore in ottiche parzialmente appaganti ma fundamentalmente distruttive.

Quando anch'io, alle soglie della maturità, negli anni che impongono scelte e svolte, mi ritrovai invece in una «selva oscura», che annebbiava potentemente il mio cammino, fui costretto a cercare la risposta ai tanti perché e nella suggestiva chiesa di San Clemente in Roma, presso il Colosseo, pensai a Cristo come punto di equilibrio. Davanti al grande Crocifisso nella Basilica di San Paolo, poi, mi rendevo conto che lì i miei pensieri disturbanti venivano meno e con ciò la purificazione del pensiero grazie alla preghiera, «respiro dell'anima», mi si spiegava in Confessione. L'esperienza dunque anticipava la riflessione teorica e, infatti, non sapevo alcunché del cattolicesimo e dei suoi capisaldi, dogmi la cui accettazione comportava un notevole disagio. In ogni caso, gli approcci che già avevo avuto col mondo della psicoterapia, della neurologia e della medicina non avevano sortito risultati apprezzabili allo stesso modo della letteratura, della musica o di tutto ciò che potesse «distrarmi». Al contrario, ora, la Chiesa aveva la forza di gettare luce nei miei impulsi più profondi e sulle fastidiose immagini o circostanze condite di malizia, che abbandonavano immediatamente il campo al Suo cospetto.

Ero approdato in quella città dopo anni d'indicibili patimenti dovuti a tante ragioni. Appena giunto, la stessa idea di dover dormire in un albergo mi aveva infastidito poiché le sue pareti avrebbero ostruito la vista delle stelle e degli immensi spazi. Avevo studiato notevolmente sin dall'infanzia con riconoscimenti di prestigio durante le scuole medie inferiori, il liceo e gli anni universitari, vissuti espletando il servizio militare nella bellissima Merano fino alla Laurea, dopo la quale, però, era iniziata una dura salita resa pesantissima dai miei errori, ma pure dal comportamento dei detentori del Potere. Come riuscire a guadagnarsi da vivere cercando di rispettare del tutto i crismi della legalità era il nodo più difficile da sciogliere in una personalità già complessa e tormentata precipuamente da ragioni familiari, personali ed esistenziali. In seguito alla parziale soluzione di questi problemi fui ostinato nel voler conoscere in mare aperto, cioè solo con me stesso e lontano da tutti, le regole del gioco, i fili nascosti che muovono interiorità e psiche. Ribelle e indisciplinato, percorrevo i cunicoli profondi dell'essere in direzioni a volte opposte, che i miei pensieri mi suggerivano e ciò mi induceva sempre più a individuare la causa del dolore e della fragilità. Constatavo che la labilità di un'armonia mentale può essere la conseguenza di tanti fattori concomitanti, ma sono certamente i cattivi sen-

timenti a ferirla seriamente affondando le loro radici nel mondo della spiritualità, alla quale fanno capo retti o brutti pensieri ed emozioni. Dove si va con i primi là si resta con le seconde, educando o meno il proprio io. L'amore per la mia più cara amica, la Luna, «l'eterna margarita» dantesca, nasce dall'averla sentita vicina nei momenti bui del mio peregrinare, in preda alle onde della notte. Non si mostrava per niente giustiziera, ma rispettosa e fedele nella sua regalità, per cui non ero solo mentre avvertivo tali intuizioni nelle parti più tenere del mio essere, che Qualcuno vede e scruta.. L'oscillare tra il Bene e il male, forze tali da nobilitare o mortificare la nostra capacità di amare, indirizzandola o dirottandola, risente indubbiamente del libero arbitrio, ma è possibile che esso non determini l'operare saggiamente. Si può sapere ciò che è utile per noi ma essere comunque sedotti dall'inganno e, allora, cosa rende vulnerabili e deboli se non il turbinio delle passioni? E cosa nascondono quando creano disordine?

È la cosiddetta concupiscenza, una sorta di inclinazione naturale verso il “basso” insita nella natura umana e lasciata in eredità dal peccato originale e da Adamo ed Eva. Col concorso di un angelo avverso al Creatore si sarebbe insinuata nella nostra storia e, senza l'intervento divino, sarebbe stato impossibile ritrovare la dritta via come un treno che, finito in una scarpata, non può da solo recuperare i binari e continuare la corsa.

Meditavo inoltre sulla spiaggia di Civitavecchia osservando un bagnante provvisto di un arnese, una specie di tridente, nel quale era infilzato un pesce che si dimenava e si contorceva, facendo di tutto per svincolarsi, non riuscendovi. Mi resi conto che l'uomo come singolo, ma anche un gruppo, una comunità o persino uno Stato possono ritrovarsi nella condizione di non far fronte a problemi o a situazioni specifiche, perché soltanto una mano potente può liberarci da una rete, una gabbia o dalla schiavitù. L'intimità ha difatti le sue leggi come il mare e, se non sono rispettate, possono ritorcersi contro. È spesso il relativismo etico estremo, ormai apertamente sostenuto e accettato come espressione di libertà, a essere alla base del nostro dolore. Il ragno che tentava disperatamente di uscire dalla mia vasca da bagno, scivolando e fallendo ripetutamente, nonché la formica allontanatasi eccessivamente dalla riva di un lago confermavano in me la certezza che abbiamo bisogno di essere soccorsi. Così, entrando in Chiesa, prendevo atto di essere ormai un vaso di acqua torbida nel quale un gettito di quella purissima allontanava ansia e depressione. Tutto si rimetteva a posto, ma la mia infedeltà ed empietà restavano in quanto, rileva insistentemente il gesuita Anthony De Mello, in fondo al nostro malessere vi è la mancanza di consapevolezza e, pur essendo aquile, rischiamo di ritenerci polli non capaci di volare. Il “nemico” ha esche di vario tipo e può essere vinto solo se ne contrastiamo i propositi appoggiandoci a un'Entità soprannaturale più forte, vincendo l'impotenza in un rapporto di comunione con Dio, già esistente nell'individuo giusto benché non credente, e oltre la tentazione di orgoglio o di autosufficienza

che caratterizzarono l'originario peccato di superbia. Essa scoraggia la possibilità di raggiungere la felicità eterna nell'immortalità che la morte fisica, anch'essa scaturita dalla corruzione iniziale, sembra negare nell'apparente quanto momentaneo trionfo della morte.

La vita terrena, in realtà, è tempo di conoscenza dell'Amore e della Sua Potenza senza la quale probabilmente non potremmo godere un giorno la gioia senza fine, coscienti che nessuno e niente potranno strapparcela, persino il male più efferato. Certo, la lotta e la tribolazione come la sofferenza sono compagne di viaggio, ma prima di tutto è stato necessario che fosse pagato l'enorme debito scaturito da tutte le mancanze gravi e dai peccati di ogni tempo compiuti dall'uomo e, per questo, non poteva che essere l'Ineffabile a farlo con l'infinito valore del Suo sacrificio. Lo spirito del Cristo, perciò, ricostruisce nel colombo privo dell'ala e nell'umanità intera quella che gli permette di aleggiare di nuovo nel cielo aperto, e conseguentemente la Chiesa Cattolica è investita di un compito di salvezza. Si comprendono pertanto le ragioni che motivano molti suoi orientamenti nelle più complesse e delicate fattispecie. Eppure, per *Il Cattolico* di Raimondo Marchioro, il Signore può comunque assolvere eccezionalmente i suoi figli anche senza Battesimo, Penitenza o altri sacramenti ma, quanto all'aborto, l'uomo non deve dividere dal corpo l'anima immortale posta da Dio col concepimento. È molto difficile poi far fronte a un'altra problematica teologicamente centrale: l'esistenza dell'inferno inteso come luogo di tormento. Come è possibile non solo accettare ma persino immaginare uno stato di dannazione che non avrà mai fine? Gesù è molto esplicito:

È meglio per te entrare con un solo occhio nel regno di Dio che con tutti e due essere gettato nella Geenna. "Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco. (Matteo 18, 8-9)

Infine, col Giudizio Universale, la distinzione tra salvezza e perdizione è totale, poiché il Redentore dirà a coloro che non lo hanno riconosciuto soprattutto nella carità:

Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna. (Matteo 25, 41-46)

Non mi capita spesso di riflettere sul tema testé descritto, assalendomi un profondo e comprensibile malore, sebbene presso l'isola di Ischia mi colpì il fusto di un albero privo della chioma o di un solo frutto. Mi indusse a percepire la grande angoscia di chi possa accorgersi, solo alla fine, di non aver dato alcun senso ai propri giorni. Si resta fissi, immobili nella condizione di infinita povertà privo della possibilità di cambiare o fuggire. Il tempo è scaduto e quanto ci rimane s'intravede nello specchio della nostra coscienza, come un abito scomodo che non si vuole indossare o di cui è inutile ogni sforzo per dismetterlo. Ormai ci appartiene poiché le conseguenze del peccato sono pesanti, ahimè, non calcolate al momento di commetterlo. La consapevolezza di ciò rende perciò vana ogni consolazione, mentre il freddo interiore avviluppa inevitabilmente l'anima. Scrive il sacerdote Livio Fanzaga a proposito del diavolo che, dal greco *diabolos*, vuol dire "colui che si mette di traverso":

Non farti illusioni. Se percorri la via del peccato è lui che ti tiene al guinzaglio e, se non ti libererai per tempo, è a lui che apparterrai per tutta l'eternità. [...]

Quando la tentazione si affaccia al tuo cuore sotto forma di un pensiero, di un'immagine o di una proposta, devi subito distogliere gli occhi del cuore e rivolgerli a Dio nella preghiera. Se solo ti soffermi un poco su ciò che satana ti propone, egli ti attira nella sua orbita e per te la sconfitta è sicura. [...]

Quando infuria la tentazione e tu nel tuo cuore incominci a minimizzare le conseguenze del peccato, significa che la serpe sta già stringendoti nelle sue spire. Quando poi ti chiedi "Che male c'è?", allora il momento della resa è arrivato e tu sei ormai in sua balia. [...]

Allora affermi che i comandamenti di Dio sono un'invenzione dei preti e di una Chiesa non più al passo con i tempi. Ti guardi in giro e vedi l'immenso gregge del male. «Fan tutti così, perché solo io dovrei comportarmi diversamente?», ti ripeti più volte, nell'intento di convincerti e di tranquillizzarti. [...]

Satana ti presenta una visione della vita in cui tu sei l'esclusivo padrone e di cui puoi fare ciò che vuoi. Una vita senza Dio, senza sottomissione, senza obbedienza, senza comandamenti. Una vita nella quale tu sei il dio di te stesso. Anche tu, come Eva, sei come ipnotizzato dalla musica del serpente e guardi incantato l'albero della conoscenza del bene e del male. Satana ti ha ormai persuaso che questa scelta di una vita senza Dio, senza regole e senza responsabilità, dove tu puoi fare quello che vuoi, decidendo a tuo piacimento ciò che è bene e ciò che è male, è bella e affascinante [...].

La tentazione ormai ha occupato il tuo cuore. Il desiderio non represso si è ingigantito e ti ha conquistato. Vuoi avere con tutte le tue forze ciò che Satana ti ha proposto. Nulla ti potrebbe fermare. Non si uccide forse per una passione, per una poltrona, per un'ambizione, per un po' di denaro? Come un drogato in crisi di astinenza cerchi di afferrare il frutto dell'albero. La tentazione diventata una febbre che ti divora. L'arsura del male ti è penetrata nelle vene. Satana ormai possiede il tuo cuore e conduce te, come ha condotto Giuda. Anche nel cuore dell'apostolo il diavolo prima aveva insinuato il pensiero del tradimento (*Gv 13, 2*) e poi, quando la conquista del cuore è stata completata, lui in persona vi ha preso posto (*Gv 13, 22*).

Quando fai il bilancio della tua vita tieni conto di tutto le volte che con la tua parola, con il tuo cattivo esempio e con le tue complicità hai spinto il prossimo nelle braccia del maligno. Pensa a tutte quelle anime che per causa tua si sono perdute nel peccato. Presentando il tuo pentimento a Dio, ripara i danni provocati facendoti apostolo del bene.

I corruttori di anime sono la grande forza del demonio. Nel mondo contemporaneo occupano i posti più in vista, dalla cultura alla scienza, dalla politica all'economia, fino all'universo dei mass media. [...]

Ora la divina Misericordia concede un'altra grazia che è il rimorso della coscienza. Essa è la voce di Dio che disapprova il male fatto, esprimendo su di esso un giudizio che non ammette repliche. La luce della ragione vorrebbe che tu ritornassi sui tuoi passi, lasciando una via in apparenza facile, in realtà sempre più rovinosa. Eppure sei ben deciso a proseguire, come se il male ti avesse incantato... Quando il serpente inietta il veleno e tu hai permesso che si diffondesse in tutto il corpo, non è facile disintossicarsi. Il peccato ha una sua ebbrezza che conquista e incatena. Allora che fai? Invece di rispondere al richiamo divino nella coscienza, ecco che cerchi prima di zittirla e poi di soffocarla. [...]

Sei entrato in quell'orizzonte tremendo del peccato dove è spenta ogni luce. Dio passa e tu ti nascondi per non farti scoprire. Non vuoi vederlo e non vuoi sentirlo. Hai chiuso porte e finestre perché non filtri un solo raggio di sole. Hai rotto i ponti con i buoni e non sopporti più la loro presenza. Tutto ciò che ti ricorda Dio e la retta via ti dà fastidio. Ormai ti interessa solo la compagnia degli empi, che approvano la tua condotta e la giustificano con la loro. [...]

Eppure la tragedia irreparabile non consiste nel fatto di aver commesso il male, ma in quello di non pentirsi. È l'assenza della contrizione che perde l'uomo. Questo, nella sua radice, è il peccato contro lo Spirito Santo. Dio sa che, anche dopo la redenzione, gli uomini continueranno a peccare. [...]

Quando satana tenta, l'uomo è attirato da ciò che gli viene offerto. Perché l'attrattiva si spezzi e la tentazione si dissolva è necessario che nel cuore risuoni forte e chiara la parola: "Rinuncio". [...]

Bisogna "decidere" di rinunciare. La stessa parola "de-cisione" indica l'atto di tagliare con un colpo di scure.

Tutto ciò costa la fatica del cuore e quando le cattive tendenze sono diventate forti, per averle coltivate e nutrite, non è facile spezzarle al primo colpo. Spesso la fatica è lunga, ma alla fine la grazia trionfa. Il segno inequivocabile della vittoria è quando sei in grado di rinunciare al ciò che satana ti mette davanti agli occhi. Questo ti sarà possibile se il discernimento spirituale ti avrà messo in grado di vedere il tranello. Quando un pesce si è reso conto che si tratta di un'esca, se ne va senza più ritornare. Perché la volontà decida con chiarezza e risolutezza è necessario che nella luce della grazia scopra l'insidia del serpente. Come potresti mangiare un frutto che sai avvelenato? Nella preghiera si scorge l'insidia e si decide la rinuncia. La tentazione allora svanisce e satana se ne va.

Non troverai da nessuna parte nel corso della vita la gioia che si sperimenta con la vittoria sulla tentazione. Rinunciando al male ti sembrava di perdere qualcosa di cui non potevi fare assolutamente a meno. Satana ti tormentava con la sete che suscitava in te.

Ma rinunciando all'acqua morta che ti offriva, ecco che in te si è aperta, come d'incanto, una sorgente d'acqua pura e inesauribile che zampilla dal fondo del tuo cuore donandoti la vita eterna. [...]

Il peccato è sempre qualcosa di laido e di degradante. La straordinaria abilità del seduttore consiste nel renderlo bello e appetibile ai nostri occhi. Nella bufera della tentazione devi conservare sempre la memoria della bruttezza del peccato, così come Dio te l'ha mostrata in particolari momenti di grazia. Infatti il male suonerà la sua musica maliziosa che cercherà di penetrarti nel cuore per sedurlo con le sue note ammaliani. Il grande Omero ha ben rappresentato questa situazione esistenziale nel racconto dell'*Odissea*, dove Ulisse si fa legare all'albero della nave per non cedere al canto seducente delle sirene. [...]

Come avrai compreso e certamente sperimentato la tentazione è un momento di intensa sofferenza e disagio. Satana assale i bastioni della mente da ogni parte con pensieri insistenti e martellanti, i quali a loro volta fanno ribollire i nostri appetiti, le nostre aggressività e le nostre ambizioni, portando alla luce gli strati più oscuri e più torbidi del nostro essere. In alcuni casi di debolezza o di malattia psichica il pensiero satanico diventa un'ossessione che sfianca e della quale uno non riesce a liberarsi. [...]

Dopo che hai vinto la tentazione, diventi re: hai vinto la carne, domini te stesso, partecipi della regalità di Dio, sei un re e gli angeli ti servono. Sei un uomo libero, sei, anzi, l'unico uomo libero, l'unico sovrano, l'unico vero re, l'unico imperatore, l'unico presidente della repubblica, l'unico che ha il potere, il potere di decidere in te stesso, nel tuo cuore, per il bene. [...]

Perché ti attristi se gli altri sono più ricchi, più rispettati e più in vista nelle società? Se tu hai Dio e la sua grazia, il più ricco sei tu. Chi ha Dio, ha tutto. Chi appartiene a Dio, regna con lui. Non darti pena se in questo mondo ti trovi ai margini e forse sei rannicchiato sotto il tavolo del ricco epulone a contendere le briciole ai cani. Se la tua anima è in grazia, nessuno è più altolocato di te. [...]

La guerra è la forma organizzata della violenza. La radice che la alimenta è l'odio, senza il quale non potrebbe sostenersi. La perversione più evidente della guerra è che il fratello da amare è trasformato in nemico da odiare. In quanto negazione dell'amore essa è negazione di Dio e dei suoi comandamenti. Come la morte, anche la guerra è entrata nel mondo a causa del peccato. Subito dopo la cacciata dall'Eden la Sacra Scrittura riferisce dell'uccisione di Abele da parte di Caino, come a indicare che è la violenza il primo dei frutti tossici del peccato originale. [...]

Si discute ancora se possa esistere una guerra giusta e quindi moralmente lecita, cercando di individuare le condizioni che giustifichino la legittima difesa. Per quanto una riflessione del genere abbia una sua validità dal punto di vista del diritto naturale, non vi è dubbio che la Chiesa negli ultimi decenni abbia invitato l'umanità a superare decisamente la guerra come mezzo per risolvere le controversie fra i gruppi e i popoli, privilegiando altri strumenti più conformi alla dignità dell'uomo. [...]

In realtà la lotta vera è fra la luce e le tenebre, fra il bene e male, fra Cristo e satana.

Non avrei riportato pedissequamente tali passaggi se in gran parte non li avessi già vissuti avvalorandoli e confermandoli. Per tali ragioni penso che la stessa pedofilia o le innumerevoli deviazioni in campo sessuale come la dipendenza dall'alcol

o dalla droga, solo per citare esempi, abbiano una regia ben precisa. Essa impone perciò uno studio approfonditissimo rapportando specialmente la Psicologia alla Teologia. Paure, ossessioni, manie, confusione possono andar via vincendo le tentazioni e rendendo l'uomo veramente libero, come conclude lo stesso acutissimo Fanzaga ne *Il Falsario*. È dentro di noi che bisogna operare per respingere inganni ammantati di seducenti proposte, quantunque non sia facile. Per san Paolo, invece, occorre affrancarsi dalla schiavitù della legge mosaica che ha svolto, sì, la funzione di rendere nota la volontà di Dio smascherando il peccato, ma la forza interiore per osservarla è data dalla presenza in noi del Cristo risorto. Il valore della fede acquista perciò una portata senza limiti ed eloquenti sono le sue parole che delineano la lotta interiore:

Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio: Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? (*Lettera ai Romani*, 7, 15-24).

L'apostolo delle genti insisteva nel ritenere insufficiente l'antica legge, quale garanzia di redenzione, poiché la debolezza umana ne rende faticoso il rispetto. Inoltre:

Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. [...]

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (*Lettera ai Romani* 8, 5-8; 8, 35; 8, 38-39).

Il Santo invita così a pregare costantemente e per gratitudine, specie durante i pasti, vincendo il male col bene dando da mangiare e da bere al proprio nemico. Ancora toccanti le sue asserzioni:

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. [...]

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (*Prima Lettera ai Corinzi* 13, 1-8; 13, 13).

E aggiunge:

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come ho già detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé, contro queste cose non c'è legge.

Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (*Prima lettera ai Galati* 5, 16-26).

Nella Capitale, presso l'EUR, vi è la Chiesa di San Paolo alle Tre Fontane che, secondo la tradizione, sarebbero sorte nei punti toccati dalla testa del decapitato durante la persecuzione di Nerone. Quanto sangue versato per il Risorto, il quale ha dato la vita perdonando tutti i peccati e «annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce» (*Lettera ai Colossesi* 2, 13-14). Sant'Agostino, poi, incalza nelle *Confessioni* con altrettanta saggezza, indubbiamente non estranea all'esperienza. Confida che

il demonio era ancora padrone della mia volontà, e come con una catena mi teneva avvinto. Poiché quando la volontà travia, si forma la passione; mentre si serve alla passione, nasce l'abitudine; mentre non si resiste all'abitudine, sorge la necessità. La nuo-

va volontà, sorta in me, di onorarti e di godere di Te, o Dio, non era ancora atta a vincere la precedente, irrobustita dal tempo. E così due volontà, l'una vecchia, l'altra nuova, quella carnale, questa spirituale, lottavano fra di loro straziando la mia anima.

Il commento di Vito Stazzone, traduttore dell'opera, è di apprezzamento per l'«acuta analisi psicologica del come sorge in noi la forza prepotente dei vizi di cui ci rendiamo schiavi» e l'apostolo Giacomo, infine, insiste sulla fondamentale osservanza di tutte le leggi in quanto la trasgressione di una soltanto può inficiare i benefici derivanti dall'ubbidienza alle altre. Mette in guardia dall'aver una fede non accompagnata dalle opere, priva delle quali è morta. Inoltre, l'uomo che controlla la propria lingua è in grado di tenere a freno l'intero corpo, così come il timone per la nave, tanto piccolo da indirizzarne il corso (Giacomo 1, 16-27; 2, 14-26; 3, 1-5).

È evidente, a questo punto, quanto sia superfluo ogni eventuale delucidazione affiorando nella mente, come saette, le scelte sbagliate e gli errori compiuti nella propria esistenza, abusando del tempo donato. Gli idoli del cuore, che la stessa società contemporanea propone, deviano i nostri sentimenti ben lontano dal Sublime, trascinandoci con le smisurate o cattive passioni oltre l'essenza reale dei nostri primordiali bisogni e, conseguentemente, l'insoddisfazione e l'aggressività dilagano. Comunque, nonostante l'incoerenza e le contraddizioni tra vita contemplativa e pratica, occorre andare avanti sempre poiché nemmeno il peccato può fermare l'Amore misericordioso.

Il cristianesimo, dalla morte di Gesù nel 30 d. C., s'imponeva col sangue dei martiri che non accettavano il culto degli dèi, mentre la Chiesa di Roma pativa ogni genere di vessazioni nelle membra dei suoi santi, scorticati, sbranati, posti sui carboni accesi o altro. Il nuovo Credo era respinto poiché minava l'Impero per il quale il ruolo degli schiavi era basilare. Secondo lo studio audiovisivo edito da John Gillanders, *Su questa pietra*, della Collana *Santi & Peccatori : La storia della Chiesa attraverso i papi*, quella cristiana di Gerusalemme fu perseguitata dalle autorità giudaiche: «Possano i nazareni essere distrutti e cancellati dal libro della vita». Moltissime donne, e non solo, difesero quindi la propria femminilità e verginità fino in fondo, come Cecilia che, durante il matrimonio, pare cantasse dentro di sé solo per il Signore e perciò è considerata protettrice dei musicisti. I due contributi sulle vicende dei santi, di Mario Sgarbossa e Luigi Giovannini da una parte e di Angela Cerinotti dall'altra, sono stati una fonte utilissima per l'approfondimento della materia fino ai nostri giorni e pertanto ogni altro aspetto del tema, quantunque non espressamente rilevato, fa capo ai medesimi. Dei primi secoli dopo Cristo santa Barbara di Nicodemia, per citare un esempio, è invocata contro una morte violenta o improvvisa e nelle attività implicanti l'utilizzo del fuoco, per essere fuggita dalla torre nella quale il padre l'avrebbe imprigionata per poi decapitarla lui stesso ed essere a sua volta colpito da un fulmine. Apollonia di Alessandria, poi, sarebbe stata

condannata al rogo dopo aver sofferto forti maltrattamenti sino alla fuoruscita dei denti dalla bocca. Ne è implorato l'aiuto in caso di male, soccorrendo nel contempo i dentisti allo stesso modo in cui sono invocati i santi e fratelli Cosma e Damiano nei riguardi di medici e farmacisti per la professione esercitata in vita. Furono uccisi durante le persecuzioni di Diocleziano mentre Lucia di Siracusa, in seguito al rifiuto del suo pretendente, sarebbe stata minacciata di essere condotta in un luogo di prostituzione. Ribattendo che senza l'assenso dell'anima anche il corpo resta puro, le sarebbero stati cavati gli occhi prima di essere uccisa. Sorte non molto diversa sarebbe toccata ad Agnese e, in precedenza, ad altri discepoli di Cristo e santi, tra cui Andrea con la sua croce a "X", Bartolomeo scorticato, il lapidato Stefano e successivamente Lorenzo punito sui carboni ardenti, oltre alla catanese Agata, a Margherita del III secolo o al vescovo Quadrato, che si buttò nella calce viva pur di non rinnegare la fede. Ancora da ricordare lo spagnolo Vincenzo, Sebastiano colpito da frecce, Marino, Maurizio e i suoi commilitoni decapitati, Ottavio, Solutore e Avventore, il vescovo di Benevento, Gennaro, di cui è conosciuto il prodigio della liquefazione del sangue, e Nicola di Bari che avrebbe risuscitato tre ragazzi finiti da un macellaio per venderne le carni. Per questo è protettore dei bambini nonché il Babbo Natale persino dei paesi nordici. Inoltre, Espedito di Mitilene, dell'esercito romano, è invocato contro le lentezze burocratiche e dei processi, invitando alla tempestività e a rispondere oggi alla chiamata di Dio anziché domani. Ecco, inoltre, il vescovo di Pavia, Epifanio, Gaudenzio di Brescia e Gaudenzio di Novara, san Petronio, amato specie dai bolognesi, il vescovo di Auxerre, san Germano, e Genevèffa, patrona di Parigi, poiché ne soccorse gli abitanti contro gli Unni, che uccisero sant'Orsola e le vergini sue compagne di viaggio. Infine, da non trascurare la memoria del vescovo di Torino, Massimo, e quello di Ravenna Pietro, Crisologo per l'eccellente eloquenza, il martire Felice, festeggiato il 14 gennaio, e tantissimi altri tra cui Patrizio legato alla conversione degli irlandesi. E cosa dire di Simeone lo stilita, che visse sulla sommità di una colonna per molti anni, o del nobile Alessio il quale scelse una vita da mendicante, mentre per il deserto optò Antonio abate, uno degli eremiti distinti dagli anacoreti, che rinunciavano a ogni forma di attività?

È importante rendersi conto di ciò che sta dietro alle devozioni locali, regionali e nazionali, menzionando solo alcuni modelli di una lista ingentissima, per penetrare i sentimenti popolari particolarmente radicati rispetto ad alcune date come quella del 14 febbraio, festa degli innamorati e collegata a san Valentino martire. Nel Medioevo si credeva che in tale giorno gli uccelli cominciasse a preparare il nido mentre il soldato africano Vittore, nella città di Milano, in seguito alla sua carcerazione riuscì a evadere ma per essere riacciuffato, torturato e ammazzato. S'intuisce il motivo per il quale il noto carcere avrebbe preso il nome di chi, divenendo patrono di prigionieri ed esuli, avrebbe scelto Dio anziché l'Imperatore. Anche Biagio di Sebaste, in Armenia, sarebbe stato oggetto di gravissime sevizie fino al sup-

plizio, dopo aver liberato miracolosamente la gola di un bimbo da una spina di pesce. Si potrebbe continuare con tantissime altre storie davvero interessantissime e a tratti sconvolgenti, ma è sufficiente prendere atto che la nostra libertà attualmente è frutto e allo stesso tempo conquista di uomini e donne che, con immenso coraggio, non hanno tradito la loro fede. Molto cambiò con l'Editto di Tolleranza di Gaio Galerio nel 311 e due anni dopo con quello voluto da Costantino in seguito alla vittoria su Massenzio presso Ponte Milvio. I due atti trovavano un'ulteriore conferma in quello di Tessalonica di Teodosio I, risalente al 380, che riconosceva ormai al cristianesimo il suo ruolo centrale di unica religione, dando vita allo Stato confessionale e all'intolleranza verso i cristiani eretici e non cattolici, puntualizza Lucio De Giovanni. Intanto Bisanzio, cioè Costantinopoli, nella prima metà del IV secolo rimpiazzava Roma, che acquisiva ora una funzione differente caratterizzata dall'universalismo e dal potere spirituale.

Cerinotti si sofferma, poi, sulle molte eresie che pullularono un po' ovunque, rendendo impellenti dei concili introdotti anche dal Grande Dizionario Enciclopedico UTET. Quello di Nicea del 325 respinse la tesi di Ario, contraria alla totale consustanzialità del Figlio col Padre, intanto che nell'assise di Costantinopoli del 381 era affermato il dogma dell'umanità e divinità del Cristo e in quella di Efeso del 431, a parte altre questioni, era esaltata l'immagine della Madonna Maria Vergine, madre del Verbo incarnato. Ciò, in contrasto con le posizioni vicine al nestorianesimo sulle due nature distinte, anziché unite del Nazareno, e critico pure riguardo all'idea di Dio bambino e crocifisso. Col Concilio di Calcedonia del 451, infine, si negava ogni valore alla tesi di Eutiche e del monofisismo, secondo il quale appartiene a Gesù solo il carattere sovranaturale, e così dall'indirizzo duofisita, confluito nel cattolicesimo durante il XVI secolo, nasceva la Chiesa Caldea e dall'altro scaturivano quelle armena, siriano giacobita ed egiziana o copta. Secondo *Jesus : duemila anni di attualità*, vol. III: *Storia della Chiesa (sec. I-XII)* del Gruppo Periodici Paolini, nei Concili di Alessandria del 362, di Roma del 377, di Antiochia del 379 come di Costantinopoli del 381 fu rifiutata pure l'ottica tendente a «far risaltare la divinità di Cristo» a scapito di «una vera intelligenza umana e una vera volontà». Nell'ultimo, precisa Stefania Saracino, fu stabilito il dogma della Trinità formata da Padre, Figlio e Spirito Santo, mentre in quello successivo di Costantinopoli del 553 sarebbe stata stabilita la verginità della Madonna, anche dopo il parto, e l'esistenza del Purgatorio nei concili di Firenze del 1439 e di Trento degli anni 1545-63, allorquando sarebbe stata confermata la transustanziazione cioè la reale presenza di Cristo nel pane e nel vino, già dogma a partire dal IV Concilio Laterano del 1215. La giornalista si sofferma pure su quello dell'Immacolata Concezione del 1854, essendo stata Maria concepita pura senza gli effetti del peccato originale e sulla sua assunzione in Paradiso dopo la morte, stabilita nel 1950, oltre all'infallibilità papale in questioni di fede risalente al 1870.

Eventi importantissimi per cogliere l'avvento di una dimensione spirituale che indubbiamente condizionò la caduta dell'Impero romano d'Occidente, le cui cause di ogni genere sono delineate generalmente da Wolfgang Kunkel, legate all'economia, cioè alle tasse onerose, alla corruzione e alla presenza di barbari e popolazioni varie nell'esercito o nell'amministrazione, con nomine di Imperatori che non avevano più luogo per merito. Fu prima Milano la capitale, seguita da Ravenna fino al 476 e successivamente da quella d'Oriente, per cui se ne coglie l'influsso bizantino e greco anche nell'arte. Il bisogno di spiritualità faceva sì che al senso pratico, insito nella mentalità dei romani, subentrasse quello mistico orientale che il primo, rispettandolo, non aveva spento. L'Urbe lasciava comunque un grande patrimonio specie dal punto di vista giuridico, dopo aver impresso alle popolazioni non soltanto italiane un'impronta di unità politica e culturale. L'Impero d'Oriente o bizantino sarebbe finito dopo circa un millennio nel 1453 con la trasmissione ai posteri dell'eredità nel campo del Diritto grazie ai lavori di codificazione di Teodosio II del 438 e di Giustiniano del secolo successivo, col *Corpus iuris civilis* o *Corpus iuris Iustiniani* nell'accezione moderna, comprendendo, precisa lo studioso, Codice, Digesto e Istituzioni.

Lo scisma del 1054, invece, tra Chiese cattolica e greco-ortodossa, ancora oggi rilevante, scaturì dal contrasto per questioni iconoclastiche. La prima ammetteva il culto delle immagini, divenendo Dio un uomo in Gesù, mentre la seconda non riconosceva pure l'autorità pontificia. I Padri della Chiesa, invece, dei quali una guida particolare è *La Filocalia* curata da Nicodimo Aghiorita e Macario di Corinto, furono coloro che difesero quest'ultima in ambito teorico e perciò si è soliti parlare di Patristica. Giustino sosteneva che il cristianesimo fosse lo sbocco naturale di tutta la speculazione filosofica greca e del pensiero giudaico, sottolinea invece Ludovico Geymonat nel primo volume, soffermandosi pure su Filone di Alessandria, intento a individuare convergenze tra filosofia specie platonica e giudaismo, e su Tertulliano, dapprima appartenente alla setta dei rigorosissimi montanisti istituita da Montano nel II secolo. Inoltre, non sono tralasciati san Gerolamo, che tradusse in latino la Bibbia cioè la Vulgata, e nel contempo Severino Boezio, per il quale la libertà è nell'unione col Signore. Infine, cita anche il persiano Mani, nato nel III secolo, e la sua convinzione circa l'esistenza di due forze, Bene e male, non essendo concepibile la creazione dell'ultimo a opera del Primo. Dal punto di vista degli gnostici, poi, l'incarnazione di Gesù, inferiore a Dio, sarebbe stata «apparente» e non corporea, mentre Taziano insisteva sul concetto di razionalità della fede, segnalato da Ciranna nel I volume delle *Tesi di Storia della Filosofia*, ove sono descritti altri passaggi rilevanti. In primis, quelli riguardanti i donatisti, seguaci del vescovo africano Donato, i quali rifiutavano la validità dei sacramenti comunque validi Oltretevere, se amministrati da peccatori. Per giunta, nell'ottica di Clemente Alessandrino, la filosofia non può che rafforzare la fede nella Rivelazione cristiana, mentre per Aure-

lio Agostino, nato nel 354 in territorio algerino, è importante il connubio tra filosofia, fede e ragione: «Intendo per credere e credo per intendere», ritenendo che la libertà dell'uomo coincida con lo stato di grazia in cui il pensiero è illuminato dall'Alto. In realtà, contro l'eresia di Pelagio e del discepolo Celestio, per i quali l'umanità non avrebbe ereditato da Adamo il peccato originale potendo perciò ancora fare il bene malgrado le maggiori difficoltà, Agostino pensava diversamente, essendo indispensabile il Cristo per rialzarsi una volta perduta la possibilità di non peccare con l'errore e il vizio. La città di Dio (*De civitate Dei*), quindi, cioè la Chiesa, non può ispirarsi che all'Amore, per cui quella degli uomini deve tendere ad essa con mezzi politici e istituzionali. In sostanza, ambedue nel corso della storia si confondono, rappresentando la carne e l'egoismo da una parte nonché lo spirito o la fratellanza dall'altra, in una relazione conflittuale fino alla fine dei tempi e alla vittoria della Chiesa. Dopo Agostino la Patristica, che aveva fatto perno sulla ragione per comprendere di più la Verità rivelata, si avvia al declino e ne *Le Confessioni* è definito perfettamente il vagare umano tra illusioni e ricerche effimere, poiché «inquieto è il nostro cuore finché non trovi pace in Te».

Merio Scattola osserva acutamente che «un assunto di base del cristianesimo di Paolo, che Agostino sviluppa fino alle estreme conseguenze» è costituito dalla totale distinzione tra immanenza e trascendenza. Le due realtà sono separatissime e con la testimonianza del primo inizia «la ricostruzione della teologia politica in senso proprio», essendo il regno di Dio un'alternativa a quello dell'Imperatore, «qualcosa che lo sostituirà transcendendolo». Ciò, nel quadro delle due epoche storiche, antica della trascendenza e moderna della secolarizzazione, ma le tre forme che interessano i tempi antichi e medievali sono quelle di «un impero senza chiesa», di «una chiesa senza impero» e di «una chiesa con un impero», in relazione all'Impero romano d'Oriente, all'Impero romano d'Occidente e al Sacro Romano Impero o al Medioevo in genere. Si tratta, per il docente, di tre «varianti» contraddistinte nel primo caso dal ruolo sacerdotale dell'imperatore, «capo del regno dei cristiani», cioè dal cesaropapismo di Costantino proprio di Eusebio di Cesarea. Inoltre, da quello del Re sottoposto alla Chiesa secondo il punto di vista del papa Gelasio I e dalla «perfetta autonomia» tra i due Poteri accolta da Dante Alighieri e Marsilio da Padova, nonostante negli ambienti imperiali fosse privilegiata «la mediazione regale, ponendola al di sopra della dignità ecclesiastica». Un contrasto tra la sfera temporale e religiosa ancora oggi di grande attualità, specie in considerazione dei grandi disastri perpetrati dal potere politico in condizioni di notevolissima precarietà. Fatti, nozioni e avvenimenti del passato aiutano a comprenderla come la stessa letteratura, che subì naturalmente il forte influsso del cristianesimo. Nota è la poesia di Commodiano, Prudenzio Clemente, il pontefice del IV secolo Damaso, il vescovo di Milano sant'Ambrogio e la prosa di Minucio Felice o Quinto Settimio Tertulliano. Per quest'ultimo è il sentimento a essere vi-

tale oltre ogni astratta costruzione razionale, ma da ricordare sono pure Sidonio Apollinare, Arnobio, san Cipriano di Cartagine, Lattanzio Firmiano, Magno Aurelio Cassiodoro e altri accennati da Ernesto Bignami ne *L'esame di letteratura latina*. I Padri della Chiesa, come Basilio il Grande, Gregorio di Nissa, san Gregorio di Nazianzo e Giovanni di Antiochia, detto Crisostomo cioè «bocca d'oro» per la bellissima eloquenza, nonché san Cirillo, l'africano san Zeno ed Eusebio di Cesarea, Ilario di Poitiers, Gregorio Magno, Isidoro di Siviglia e tantissimi ancora contribuirono notevolmente all'affermazione della nuova era, sottolinea Angela Cerinotti, mentre di Origene il giornalista e docente Alessandro Massobrio scrive che tentò «un accordo tra ragione e Scrittura sulla base dell'interpretazione allegorica».

L'analisi della contemporaneità non può prescindere da tutto ciò e le grandi conquiste degli ultimi decenni, soprattutto dal secondo dopoguerra a oggi, sono indubbiamente innegabili ma i prezzi pagati per i sacrifici scaturiti dal progresso stimolano una meditazione sulle aspettative di tranquillità e benessere spesso disattese. Ecco l'urgenza di soluzioni nuove atte a superare il guado e la fase di transizione che coinvolge il consesso internazionale e naturalmente l'Italia. Sono moltissimi i nodi non sciolti da una classe dirigente incapace, impreparata e non poche volte avvinta da connotazioni mercantilistiche. Serve perciò una rilettura del nostro vissuto come Stato, precipuamente delle parentesi liberale, fascista e repubblicana, per meglio conoscerne le origini e restaurando innanzitutto, come ha affermato Gaetano Arfè nel convegno *Costruiamo insieme l'Europa*, il legame tra cultura ed esercizio della cosa pubblica. Si tratta di un punto nevralgico che implica una rinnovata discussione sui valori di libertà, eguaglianza e pace, da non sostenere in modo generico o demagogico, riesaminandoli invece secondo precisi criteri di discernimento rispetto al male, per far fronte al relativismo estremo, uno dei virus più pericolosi per la democrazia. Si potrebbe argomentare che anche i dogmi costituiscono delle vere e proprie barriere all'emancipazione, ma è oltremodo evidente l'utilità insostituibile delle certezze. La forza del mare e il colore della luna sono realtà oggettive per cui la stessa vita istituzionale deve rispondere a regole precise. Dopo secoli e millenni di scoperte in svariati settori è fuorviante continuare a credere che nell'ambito della morale tutto o quasi sia possibile, lecito o ammissibile, poiché i punti fermi esistono, vanno cercati e rispettati anche in politica.

Scrisse Marcello Pera sul quotidiano «Liberò», il 17 agosto 2006, che la secolarizzazione da noi è sia un fatto che un'ideologia, corrispondendo nel primo caso a costumi, pratiche e leggi in contrasto con la tradizione cristiana, come l'aborto, la sperimentazione sugli embrioni, l'eutanasia, l'eugenetica e certi tipi di «matrimoni» mentre, come ideologia, trasforma questi eventi in virtù della modernità. Essa opera una distinzione tra le sfere pubblica e privata, rimandando successivamente la religione nel «ghetto della soggettività», definito tale dal cardinale Ratzinger. In questo

modo, si tende a bandire ogni fondamento etico allo Stato liberale e democratico nonché ogni riferimento religioso al diritto positivo.

Affermazioni lucide e cariche di significato come quelle con cui l'onorevole menzionò il discorso del primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin all'Assemblea nazionale il 3 febbraio 2004, a favore di norme contrarie al velo islamico in ambienti comuni e notando perspicacemente che i musulmani sono inorriditi dal degrado vigente in Occidente, ove i cristiani individuano in loro i veri credenti per zelo e dedizione. Il problema dell'integrazione tra i popoli, dunque, implica la necessità di consolidare l'identità nazionale dei Paesi ospitanti, dati anche gli importantissimi risvolti economici di un fenomeno dalle molteplici articolazioni. La fine della "guerra fredda", poi, ha riportato in superficie antiche ferite e difficili contrasti, poiché il ventesimo secolo è stato un susseguirsi di accadimenti traumatici, come i due conflitti bellici, i totalitarismi o la minaccia atomica, fino alle carneficine che quotidianamente si consumano sotto i nostri occhi. Si è chiuso un millennio, i vecchi equilibri scricchiolano e si cerca a fatica un nuovo assetto. Quanto al Mediterraneo, le immagini trasmesse dalle emittenti televisive e da altri strumenti di comunicazione, con notizie concernenti gli sbarchi di clandestini sulle nostre coste, sono espressione di una tragedia che non può non coinvolgere gli Stati materialmente più ricchi, i quali hanno l'obbligo di dare un riscontro concreto ai principi sostenuti in sede ONU e nelle altre organizzazioni internazionali. Intanto, si continua a riproporre il film *Titanic*...

Gli impegni assunti dall'area industrializzata hanno un'efficacia limitata e comunque non risolvono alla radice gli inconvenienti fronteggiati sovente con misure assistenzialistiche, e perciò la diplomazia italiana deve incrementare il suo slancio, ma può farlo solo recuperando la consapevolezza del messaggio che intende proporre al mondo, il suo ruolo nell'arena internazionale. Durante le fasi liberale e fascista, anche se in maniera diversa, essa cercò un posto al sole con un equivoco di fondo che oggi dobbiamo seriamente valutare. Cosa vuol dire "potenza"? Non deve trattarsi assolutamente di dominio, sfruttamento, controllo dell'altro per provare a gestirne le risorse, asservendolo ai nostri progetti. Al contrario, è tale quando si ha la capacità di indicare rotte nell'interesse collettivo e, allora, in cosa può consistere una nostra rinnovata presenza nell'era della globalizzazione? Esaminando in primo luogo quest'ultima, lo scrittore e saggista Luigi Iannone, curatore dell'*Intervista* a Ernst Nolte *Storia, Europa e modernità*, ha spiegato che dà un'interpretazione senz'altro critica del rinnovato fondamentalismo, col riaccendersi di spinte nazionalistiche. Perciò, «tra l'etica razionale propria della Modernità che ritiene di emanciparsi dal sacro in tutte le sue forme e tra i silenzi delle macerie [...] Nolte non intravede un pensiero nuovo capace di tirarci fuori dalle secche del relativismo e del nichilismo che caratterizza un Occidente sempre più malato». Egli attacca pure il «totalitarismo del mercato», soffermandosi sulla Tecnica della quale scrive il pro-

fessore Carlo Galli in *Manuale di storia del pensiero politico*, a proposito di Karl Schmitt. Per la sua *Teologia politica* del 1922, infatti, «tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati», dunque, mancanti del solido caposaldo divino che apparteneva all'impianto tradizionale. Di conseguenza non rimane che la sovranità decisionistica per colmare il vuoto e assicurare l'ordine, mentre nel saggio del 1929, *L'epoca delle neutralizzazioni e delle spoliticizzazioni*, «il fallimento si manifesta appunto nel trionfo della tecnica tipico del XX secolo», essendo «la più alta espressione della ricerca moderna», che non «può esibire un terreno stabile su cui fondare la politica». La resistenza al liberalismo però, continua Galli, è ancora più forte in Leo Strauss, contrario alla presunzione d'imperniarla sulla perfetta ragione, malgrado filosofia e teologia non possano ambire comunque a edificare un 'ottimo Stato' su un valore assoluto, una verità immanente o trascendente. L'attenzione rivolta ai tanti punti di vista, tra cui quelli di Machiavelli, Spinoza, Hobbes, Rousseau e altri, rende la discettazione complessa, ma invita a riflettere sull'arduo cammino compiuto nei secoli per acquisire sicurezze incrollabili.

La risposta ai tanti perché in effetti è nel nostro mare, nella bellezza dei suoi miti che d'incanto, richiamano alla mente l'altissimo valore di antiche civiltà, segnatamente di quella greca. Per Roma è giunto il momento di recuperare la massima libertà d'azione, spingendo l'Europa e le nazioni verso nuovi confini di stampo essenzialmente umanistico, oltre il materialismo e il consumismo. Abbiamo un compito di rilievo in un'area dove la diversità diventa terreno per il superamento di sé, non populisticamente, ma secondo una concezione razionale del rapporto tra politica e trascendenza per curare le tante piaghe che ci affliggono, tra cui la prostituzione e il traffico della droga, solo per citarne due. Viviamo una decadenza innegabile generata dagli eccessi del sistema capitalistico, che pure ha svolto un ruolo significativo, legando in parte il nostro equilibrio alle incertezze della finanza, mentre un imperante concetto di libertà consente a tutti di operare come si vuole senza limiti. Si approda quindi sulle nostre terre per impellenti opportunità, ma anche perché si è coscienti probabilmente di non incontrare molti ostacoli nell'azione illegale o moralmente discutibile e, per questo, occorre ristabilire basi più solide in un'accezione oggettiva per contrastare il dannosissimo relativismo etico. Particolarmente avvincente è stato il convegno, *Il Diritto degli Stati e il Diritto delle Genti*, organizzato presso il Castel dell'Ovo di Napoli nell'ottobre 1998, nel corso del quale chi scrive ha avuto modo d'intervenire sul tema.

Il sociologo Luciano Gallino osserva che una causa primaria e non vagliata del fenomeno dell'immigrazione dai paesi extra-comunitari è la forte espulsione dei contadini dalle terre coltivate per la razionalizzazione dell'agricoltura, con conseguente passaggio dalle colture tradizionali all'agri-industria, nonché i grandi progetti di sviluppo relativi alla costruzione di dighe, autostrade, oleodotti, canali di

navigazione, aeroporti. Tutte ragioni dell'allontanamento dai villaggi dovuto pure alle guerriglie interne e perciò, per lui, la materia deve essere collocata oltre le misure legislative atte a gestire i flussi, aiutando i popoli meno evoluti a innovare l'agricoltura per mezzo di tecnologie e modelli organizzativi finalizzati a consentire la loro permanenza sulle zone abitate, non tanto per nostra convenienza ma soprattutto per motivi di civiltà.

Cooperazione e sicurezza, in realtà, procedono insieme nel sostenere le istituzioni democratiche, il controllo degli armamenti e il traffico degli stupefacenti, toccando il cuore delle masse appagandone ove possibile i bisogni e senza ingabbiare le classi dirigenti in progetti di stabilizzazione politica contrastanti con le tradizioni locali. Un contegno diverso è suscettibile di motivare nei confronti di noi occidentali un sentimento di sospetto causato dalla difesa degli interessi economici, petroliferi ed energetici in genere. Lo stesso rispetto del Diritto internazionale è stato invocato non di rado quando motivazioni strategiche lo hanno imposto e tralasciato in altre circostanze. La stabilità di Israele, per esempio, è garantita ancora oggi dal sostegno statunitense con l'opposizione in passato a risoluzioni favorevoli all'autodeterminazione dei palestinesi. Non trascurando i piani per la formazione di un suo Stato indipendente, è evidente che il risentimento del mondo arabo è stato alimentato da una diplomazia a volte ambigua, con la pretesa però di voler apparire irrepreensibile. L'Africa settentrionale, il Vicino e il Medio Oriente e tutti i Paesi coinvolti richiedono più che mai un linguaggio schietto e trasparente, che eviti di confondere il sacro col profano, in ottemperanza alla verità storica, non disposta a lasciarsi distorcere da utilità contingenti.

Si legge nel libro ancora attuale di Marcello Pera e Joseph Ratzinger, *Senza radici: Europa, Relativismo, Cristianesimo, Islam*, che il Vecchio Continente incontra ostacoli nel sottoscrivere un trattato costituzionale poiché i suoi membri hanno divergenze in merito ad alcune questioni, tra cui quelle concernenti il conflitto in Iraq, le relazioni con Washington e lo Stato ebraico o nelle problematiche riguardanti sia la difesa che l'immigrazione. Il calo demografico e le difficoltà sui mercati globali accompagnano inoltre la mancata partecipazione per l'elezione del Parlamento e sembra quindi Babilonia la nostra Europa, culla dei grandi slanci che hanno civilizzato il Pianeta. «Quella che manifesta per la pace anche quando è fatta segno della “guerra santa” del fanatismo islamico. Quella che per non chiamare i problemi per nome usa il “linguaggio politicamente corretto”. Quella che si dice laica mentre pratica una forma dogmatica e arrogante di ideologia laicista». A tutto ciò va aggiunta la gravissima crisi di un Paese come la Grecia, che certamente non può inchinarsi al dio denaro, ai disastrosi meccanismi della finanza e alle degenerazioni del capitalismo. Il suo patrimonio storico e culturale non lo consente.

I due Autori avvertono l'urgenza di un rilancio fecondo della dimensione spirituale ed è proprio Pera a ricordare Samuel Huntington, persuaso che «nell'emergenza

gente mondo di conflittualità etnica e di scontri tra civiltà, la fede occidentale nella validità universale della propria cultura ha tre difetti: è falsa; è immorale; è pericolosa». Ma lui rivendica invece la peculiarità del messaggio cristiano e il suo contributo nella nascita dell'etica europea riconosciuta anche dal liberalismo, citando John Locke, pensatori illuministi e Benedetto Croce. Il professore di Filosofia della Scienza propone così al cardinale Ratzinger un'opera di rinnovamento di cristiani e laici da realizzare congiuntamente. La sua idea è che sia giusta una religione civile presente negli ambienti dove l'individuo opera: famiglia, gruppi, associazioni e diverse comunità, senza coinvolgere i Partiti o i programmi dei governi, insomma, non inficiando la separazione fra lo Stato e una devozione non confessionale. Quest'ultima avrebbe più monasteri che chiese centrali cioè più monaci i quali elaborano e trasmettono la dottrina con meno prediche. Il principio liberale della laicità sarebbe assicurato come il culto privato e pubblico di coloro che lo professano in uno spirito e un sentire comuni. Il modello delle "chiese libere" determinerebbe, specie per quella cattolica, la possibilità di apparire come una fra tante, sfornita delle protezioni di cui vanta, ma con un consistente impegno dei suoi seguaci, volto a imprescindere l'identità del Vecchio Continente grazie a un profondo senso di appartenenza.

L'impressione che si ricava è principalmente di sorpresa e apprezzamento allo stesso tempo. A proposito delle attuali problematiche sembra quasi che si voglia compensare la debolezza del pensiero liberale appoggiandosi alla Chiesa cattolica, ma all'insegna di un dialogo che tenda a suggerirle strade e schemi. S'intravede il tentativo di voler laicizzare in qualche modo il cristianesimo, amputandolo della sua divinità e adattandolo a una concezione specifica per avvalersi del suo vigore. Si coglie dunque l'impotenza di una ragione che, senza l'apporto di una verità oggettiva, non pare sia capace d'incedere oltre, benché tanto esaltata dalla cultura illuministica che nella Rivoluzione francese ha trovato uno dei suoi momenti storici più gloriosi e ancora discussi.

Infatti, Joseph Ratzinger nel medesimo testo rammenta che in essa «Dio e la sua volontà cessano di essere rilevanti nella vita pubblica» poiché con la nascita dello stato secolare, per la prima volta nella storia dell'umanità, si ha il bando della garanzia e della legittimazione celeste nella sfera politica. L'Ineffabile diventa così un affare privato a vantaggio dei nuovi soggetti, gli Stati-nazione, «definiti in virtù di ambiti linguistici distinti», con un potere senza pari e depositari di missioni universali, quelle che hanno condotto alle dolorose vicende del Novecento. Considerazioni senz'altro valide, non dimenticando tuttavia che alcuni rivolgimenti davvero epocali sono stati prodotti spesso da rivendicazioni giuste, ancorché contrastate sia da settori privilegiati che da una parte del clero, gli errori del quale sono stati causa di molte reazioni sociali. Un certo anticlericalismo, dunque, è stato alimentato tanto da motivazioni filosofiche quanto da "testimonianze" religiose molto vicine al Po-

tere, alla difesa dell'esistente e a una pace intesa in senso statico, che non sempre appaga le masse, i più poveri e i ceti emergenti.

L'Europa ha conosciuto un simile tormentatissimo travaglio e, rispetto al suo futuro, Ratzinger cita le due tesi contrapposte: quella biologistica di Oswald Spengler, secondo cui la cultura europea come una qualunque altra non sfuggirebbe alla legge naturale di nascita, crescita, declino e fine. Per Arnold Toynbee, invece, senza cristianesimo non vi è sviluppo reale tramite il lavoro di personalità creative, ma Adolfo Sassi puntualizza che egli basa la civiltà futura sul sincretismo tra Vangelo, islamismo, induismo e buddismo non condiviso da Wojtyła, sicuro della totale verità presente nel primo.

L'ex Cardinale continua la sua acuta analisi soffermandosi sul socialismo democratico che, arricchendo e correggendo le scelte liberali radicali, «come un salutare contrappeso», ha avuto e ha molti punti di contatto con la Dottrina sociale cattolica, contribuendo significativamente alla formazione di una coscienza collettiva. Dissimile è stato invece il socialismo totalitario, intriso di ateismo e materialismo, per il completo sovvertimento dei valori europei mentre il comunismo è stato sconfitto dal dogmatismo economico cui s'ispirava nonché dal disprezzo per i diritti umani, dall'inaridimento delle anime e dalla distruzione delle coscienze. Malgrado ciò, se da una parte sono stati ammessi alcuni errori dai suoi adepti divenuti persino liberali, dall'altra. L'essenza del marxismo, costituita dal venir meno di ogni certezza circa la relazione tra l'uomo e Dio, vige tuttora persino in altre forme, divenendo parte integrante del cammino impervio che percorriamo. Il pericolo di un affievolimento dei valori inviolabili è quindi reale, ma la dignità dell'uomo riposa nella volontà del Creatore il quale ci ha voluti a Sua immagine.

L'Autore ricorda infine *La democrazia in America* e l'espressione di Alexis de Tocqueville che «il dispotismo può fare a meno della fede, la libertà no» e, oltre al punto di vista di John Adams secondo cui la Costituzione americana «è fatta soltanto per un popolo morale e religioso», ritiene che siano importanti nella Chiesa e ovunque minoranze e uomini particolari. Si tratta di coloro che, trovata la perla preziosa, facciano sì che «gli imperativi cristiani non siano più zavorre che immobilizzano l'uomo, ma piuttosto ali che lo portano in alto». Altro che Friedrich Nietzsche e l'idea che il cristianesimo limiterebbe la sua libertà!

In definitiva, il grande dilemma per Benedetto XVI è quello della «dittatura del relativismo» che «esclude soprattutto ogni etica oggettivamente fondata», precisa Camillo Ruini in *Confini : Dialogo sul cristianesimo e il mondo contemporaneo*, realizzato con Ernesto Galli della Loggia. Questi sottolinea, inoltre, quanto sia profondissimo il divario tra culture cristiana e illuministica, sebbene la modernità tragga spunto da quest'ultima pur non conducendo «certo verso i Campi Elisi che ci erano stati promessi». Il riferimento è alle perplessità che gravano sul destino dell'umanità, ma con l'età dei Lumi, per lui, si è avuto che

la mia natura di essere umano esige che io sia libero, e tra le prime manifestazioni della mia libertà c'è il mio corrispondere senza problemi alle esigenze naturali, per esempio ai bisogni della corporeità, tra i quali quello della sessualità. L'individualismo moderno si alimenta potentemente di questo nesso antropologico - culturale che vede uniti natura, corporeità e sessualità, all'insegna di una nuova consapevolezza della soggettività, della sua libertà e della sua positività naturale.

Concludendo, il vivere secondo le nostre pulsioni tende all'equilibrio tra corpo e psiche, che è cosa diversa dalla visione cristiana di materia e anima con un'origine trascendente. In realtà, la bellezza della problematica entusiasma per la sua complessità sino a sconfinare in altre appassionanti indagini sui temi di fratellanza, uguaglianza, amicizia, amore, infinito, eterno. Si è quasi trascinati in un vortice di mistero e Marcello Veneziani, in *Contro i barbari : La civiltà e i suoi nemici, interni ed esterni*, ne penetra alcuni tratti con forti intuizioni riguardo alla contemporaneità:

Bisogna essere all'altezza di scenari mondiali e di scommesse audaci, sia nell'innovare che nel conservare; anzi di più, sia nel rivoluzionare che nel restaurare. Cogliere l'essenziale di quel preciso momento storico che gli altri non sanno vedere. Entrare nel cuore dell'epoca, e saperla guardare con una vista ulteriore. Perché la civiltà non è solo un frutto ma anche una radice, e ha necessità di fondarsi su una metafisica. [...]

A suscitare la civiltà non può essere il singolo, ma neanche la massa. La civiltà non viene suscitata da chi detiene il potere né dal popolo suddito, ma da chi è affrancato da entrambi e vive una decorosa indipendenza. Né ricchi né poveri perché entrambi sono bisognosi. Una casta di liberi che possiede la potenza della visione. Liberi dal potere e dalla sudditanza ma capaci di esercitare un ascendente su entrambi. [...]

La civiltà è oggi a un punto di svolta che somiglia a un inizio. È necessario un atto di fondazione, rivoluzionario e tradizionale. Infine, pronuncio la parola antica, deplorata e relegata nel disuso: la civiltà è una realtà spirituale.

Le civiltà non sono eterne, ma hanno un'anima che non muore con la storia.

Se la civiltà è dunque un'entità spirituale, che esige una metafisica come fondamento nonché un atto rivoluzionario e tradizionale insieme per innovare e restaurare, ci si domanda: È ancora rappresentato dal cristianesimo in un mondo fortemente minato da contrapposizioni e iniquità? Resta il comune denominatore del Vecchio Continente, bisognoso di compattezza per svolgere un'azione veramente incisiva nell'assise internazionale in cui altri Stati, come l'India e la Cina, si affacciano all'orizzonte? Ritengo di sì e un nuovo equilibrio mondiale è auspicabile all'insegna della pace, intesa non come cristallizzazione dell'esistente, ma edificata su presupposti divini. L'elemento aggregante, su cui può ricostituirsi la nostra forza, è dato dal messaggio del Cristo al cospetto di un'eterogeneità culturale che richiede un ancoraggio sicuro. Ciò non deve indurre ovviamente a pensare che si tratti di fondamentalismo, ma di un difficile e faticoso processo di riappropriazione di un cammino umano che, iniziato millenni fa, continua nel tempo.

La Chiesa di Roma, attraverso il dialogo e l'apertura ad altri credi, sta manifestando un dinamismo che è sostanzialmente un confronto non temuto e specie con Giovanni Paolo II ha avviato un corso ormai irreversibile, offrendo e invocando perdono con un'intensità non emulata da alcuno sul Pianeta. Ciononostante, è impellente una grande riforma al suo interno, sulla scia del Concilio Vaticano II e nella comparazione con la cultura più specificatamente laica, poiché si assiste non poche volte a una liturgia ripetitiva, noiosa e stancante che non rapisce lo spirito umano come dovrebbe, data la magnificenza dei contenuti. La Messa notturna di un Natale presso la Basilica di S. Pietro, molti anni orsono, ebbe luogo in un'atmosfera fredda per le due ore circa di una celebrazione interamente in latino, tra canti di cui non si capiva alcunché. Un'impostazione solenne o austera, ma d'altri tempi, resa gradevole solo dall' incisiva omelia papale.

L'uomo moderno, ma probabilmente quello di ogni epoca, non gradisce la capria di clericalismo che pesa sulla purezza della Buona Novella, nonché la ricchezza che sovente affiora tra abbellimenti e agi di ogni genere. È la semplicità e l'umanità nel dire o vestire che avvicina il fedele o potenziale tale e perciò i tantissimi Ordini, nati nel corso dei secoli, potrebbero volgere verso un loro superamento. Il cristianesimo è immediato e tagliente, ha un solo Maestro, per cui i vari distinguo sono suscettibili solo di confonderci tra eccessi di statue, processioni e folklore dal sapore a volte paganeggiante.

La laicità, al contrario, ha elaborato in molti casi vie di comunicazione più avanzate e sentite davvero vicine e per questo è opportuno che l'Istituzione d'Oltretrevere se ne appropri, raccogliendo quanto di bello e vitale le ispira, perché nascono dalla creatività umana e quindi da Dio. È giusto poi che infranga ogni ostacolo nel divenire un centro propulsore sul piano politico, che solo un pregiudizio irrazionale esclude o circoscrive in qualche modo.

Le musiche di Chopin, Mozart o Beethoven e *I Sepolcri* di Ugo Foscolo, solo per citare alcuni nomi illustri di un elenco sterminato in ogni campo, rientrano in un itinerario che ha toccato livelli di spiccata sensibilità, tale da avvicinarla a ciò che è santo. Costituisce il patrimonio umano che ogni popolo custodisce con orgoglio e che il cattolicesimo non esalta sufficientemente. *Il lago dei cigni* di Čaikovskij e il *Boléro* di Ravel sono componimenti, tra tantissimi altri, che non conoscono l'erosione del tempo per cui il tenerli distanti emargina l'uomo che non può fare a meno di verità assolute. Si richiede in Chiesa tanta bella musica, potente e raffinata, attraverso la quale altre culture s'incontrino con i grandi temi della trascendenza. A volte è più toccante il modo in cui si trasmettono sentimenti e pensieri poiché la voce e il suono rispecchiano l'armonia interiore e lo Spirito cui attingono. Quale sollievo arreca al cuore un canto sprovvisto di enfasi melodica?

Il nocciolo della questione naturalmente non riguarda soltanto lo stile e, ancorché sia arduo avvalorare realtà sovrasensibili, è oltremodo da respingere l'ateismo,

che non ha niente cui appigliarsi in quanto tutto lo nega, a differenza dello scetticismo o dell'atteggiamento onesto di chi si pone alla ricerca. Il libro di Corrado Augias e di Mauro Pesce, *Inchiesta su Gesù : Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, letto anni fa, mi ha lasciato sconcertato addirittura spingendomi a riflettere sui procedimenti drastici usati nel passato dalla Congregazione dell'Indice, probabilmente per i danni perpetrati a scapito di individui che non sempre hanno mezzi di erudizione e discernimento. Gli articoli di Raniero Cantalamessa e del gesuita Giuseppe De Rosa ne hanno smantellato efficacemente l'impianto, rispettivamente sull'insero «Agora» del quotidiano «Avvenire» e su «La Civiltà Cattolica». Si ripropone in questa sede l'intero confronto, già affrontato in precedenza, per la sua innegabile attualità.

Nel caso particolare si sostiene l'esistenza storica di Gesù, che non può ormai essere storicamente negata, ma mettendone in discussione alcuni tratti con ipotesi e supposizioni tanto grossolane da non facilitare la lettura, disturbata di continuo da analisi che sembrano prive di senso nel migliore dei casi. È come voler indossare un abito alla rovescia ambendo a una supposta quanto infondata scientificità.

L'esegeta Cantalamessa, appunto, ha scritto che il libro in questione tiene conto «solo e sempre delle differenze tra gli evangelisti, mai delle convergenze», diventando così una «ricostruzione di parte». Ha asserito che, sui racconti circa la morte del Risorto, lo studioso statunitense Raymond Brown ha pubblicato un'opera di 1.608 pagine, per gli esperti, «il metro in base al quale ogni futuro studio della Passione sarà misurato», non dai due Autori italiani che l'hanno esclusa finanche dalle fonti. Un metodo insoddisfacente anche rispetto ai racconti evangelici, visti come adattamenti posteriori se smentiscono una loro tesi, ma storici quando sono in linea con essa. La stessa risurrezione di Lazzaro, nonostante sia attestata soltanto da Giovanni, sarebbe apprezzata per giustificare politicamente l'arresto del Cristo e per esigenze di ordine pubblico.

Quanto poi ai Vangeli apocrifi e alla loro importanza, come quelli scoperti nella metà del secolo scorso in Egitto, cioè i codici Nag Hammadi, per Cantalamessa è compiuta l'operazione sottile di ritardare il più possibile la data dell'elaborazione dei canonici, avanzando i primi per poterli utilizzare come alternative attendibili. Tuttavia, esiste un dato invalicabile: nessuna testimonianza evangelica è databile dopo il 100 come nessuno degli apocrifi lo è anteriormente. Il fatto più eclatante è che essi sostengono esattamente il contrario di ciò per cui sono stati tirati in ballo da Augias e Pesce, per i quali il Figlio di Maria non avrebbe voluto apportare alcuna innovazione all'ebraismo. Una loro lettura invece chiarisce l'evidente rottura con l'Antico Testamento, mentre per ambedue Egli non avrebbe inteso dar vita a una nuova religione. Plinio il Giovane però, tra l'11 e il 113, citava i cristiani come faceva lo stesso Ignazio di Antiochia, riferendosi alla Sua umanità e divinità oltre alla struttura gerarchica della Chiesa.

Ciò non si concilia con l'asserzione che il cristianesimo avrebbe avuto vita nella seconda metà del II secolo, essendo comunque parte integrante e completamento del monoteismo di Abramo, Isacco e Giacobbe, secondo alcune puntuali precisazioni del Maestro. Cantalamessa ha ricordato ancora che esse sono inerenti ai versi 21-48, capitolo 5 del Vangelo di Matteo, cioè di quello stesso evangelista su cui si fa leva, nel libro di Augias e Pesce, per sostenere che il Nazareno sarebbe venuto solo per gli ebrei e non per i gentili. In realtà, la Pasqua cristiana, pur legata in qualche modo a quella ebraica, ne costituisce un'evoluzione come il Battesimo lo è per la circoncisione.

È molto grave che ci si inoltri in una materia così delicata, non conoscendo adeguatamente nozioni basilari, attraendo il lettore con l'incantevole Cristo di san Giovanni della Croce del catalano Salvador Dalí in sovraccoperta, e avvolgendolo in un alone di mistero di cui sembra si stia svelando la chiave di volta. Il risultato è piuttosto deludente, fuorviante e diseducativo nel procedimento e nella sostanza, col solo grandissimo merito di comprovare le teorie contestate invano. Sarei favorevole talvolta alla censura e alla restituzione dei redditi conseguiti, accompagnata dall'adeguato risarcimento.

L'universalità del cristianesimo è negata solo da chi non lo vuole percepire e, quanto all'Eucaristia, che per i due scrittori non sarebbe menzionata dall'evangelista Giovanni, è lo stesso teologo a rammentare che ne è fatto richiamo da Matteo, Marco, Luca e Paolo, per cui va segnalato che, nel Vangelo del primo, secondo *La Bibbia di Gerusalemme*, si dice:

In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà di me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno.

La descrizione di ulteriori delucidazioni, quanto al testo in questione, concerne precipuamente la morte del Cristo e le responsabilità connesse. Non sono da addebitare agli ebrei le colpe dei loro antenati, dato che solo il peccato originale può essere trasmesso da padre in figlio, ma è da respingere l'assunto secondo il quale le autorità ebraiche non avrebbero avuto alcuna partecipazione nella condanna. In una *Lettera* di Paolo del 50 circa, questi afferma che i «giudei hanno messo a morte Gesù» (1 Ts 2,15) e anche Giovanni pone in risalto il ruolo di capi e Sinedrio, mentre i Vangeli rimandano al conflitto del Figlio dell'uomo con farisei, scribi e dottori della legge in relazione all'osservanza del sabato, al modo di porsi verso peccatori e

pubblicani, al puro e all'impuro. È inverosimile che la Sua crocifissione sia avvenuta solo per timore di un intervento armato dei romani e persino il Talmud, altre fonti e tradizione giudaiche non escludono una presenza delle autorità religiose nella sentenza, quantunque non pensata come ingiusta o reato. Tutto ciò è in sintonia con gli scritti testamentari e la decisione dei sadducei, forse più dei farisei, dovuta all'ignoranza e in un certo senso scusata (Lc 23, 34; Atti 3, 17; 1 Cor 2,8). Infine, ancora un appunto Cantalamessa rivolge alla ricerca di Augias e Pesce, che attribuirebbero a Gesù parole non sue ma quelle del Monarca nella *Parabola delle mine* descritta da Luca: «E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me» (Lc 19,27). A espressioni come questa si rifarebbero, secondo la loro esposizione, i seguaci della guerra santa e della lotta armata, ma meno giustificata è

la cura con cui Augias raccoglie tutte le insinuazioni su presunti legami omosessuali esistenti tra i discepoli, o tra lui stesso e “il discepolo che egli amava” (ma non doveva essere innamorato della Maddalena?), come pure la dettagliata descrizione delle vicende scabrose di alcune donne presenti nella genealogia di Cristo. Dall'inchiesta su Gesù si ha l'impressione che si passi a volte al pettegolezzo su Gesù. Il fenomeno ha però una spiegazione. È sempre esistita la tendenza a rivestire Cristo dei panni della propria epoca o della propria ideologia. In passato, per quanto discutibili, erano cause serie e di grande respiro: il Cristo idealista, socialista, rivoluzionario [...]. La nostra epoca, ossessionata dal sesso, non riesce a pensarlo che alle prese con problemi sentimentali. Io credo che il fatto di aver messo insieme una visione di taglio giornalistico dichiaratamente alternativa con una visione storica anch'essa radicale e minimalista ha portato a un risultato d'insieme inaccettabile, non solo per l'uomo di fede, ma anche per lo storico.

Tralasciando molti altri punti del libro che non meritano attenzione, è il caso di rammentare i passi salienti del gesuita Giuseppe De Rosa il quale ha osservato che, a proposito della Risurrezione, per Pesce le prove consisterebbero nelle apparizioni dopo la Crocifissione, considerate però «visioni isteriche» o allucinazioni, un «portato del desiderio, una potente proiezione dell'inconscio». Con quali criteri si sostengono ipotesi del genere? Il mondo della Fede e del sovrannaturale ha travolto e conquistato santi, martiri e protagonisti eccellenti nel corso dei secoli. Stupiscono senz'altro le stimmate del Poverello di Assisi, quelle di Pio da Pietrelcina, fenomeni come la Sacra Sindone di Torino, l'assenza di materia colorata del Volto Santo presso il santuario abruzzese di Manoppello, la liquefazione del sangue di san Gennaro, i doni di Caterina da Siena e Rita da Cascia nonché il sublime che accompagna l'esistenza di un vero e proprio esercito di eletti i quali hanno “visto” e “sentito”. Perché non potrebbe essere concesso a Dio di realizzare i Suoi progetti nel modo voluto? Se tutto fosse molto, troppo limpido, forse potrebbe risentirne la stessa libertà dell'uomo, costretto dall'eccessiva evidenza ad agire come probabilmente non

farebbe nell'ombra. Insomma, se contemplassimo apertamente l'Onnipotente, potremmo esserne "ingabbiati" e per questo il cardinale Camillo Ruini, in *Chiesa contestata : 10 tesi a sostegno del cattolicesimo*, specifica che la testimonianza cristiana è suggerita e non imposta.

Quanto poi alle qualità storiche degli scritti di Marco, Matteo, Luca e Giovanni, De Rosa rileva che non può essere accolta l'idea che essi siano «lacunosi, contraddittori, manipolati» (p. 8 dell'*Inchiesta...*), scelti dalla Chiesa tra molti Vangeli per motivi oscuri. In effetti, solo in quelli canonici emerge quanto è stato insegnato dai dodici apostoli vissuti con Gesù, dando di Lui un quadro complessivamente unanime nonostante le differenze, mentre non è meno significativo che essi siano stati redatti nel primo secolo precedendo quelli apocrifi, che non forniscono salvo quello di Tommaso elementi nuovi, perché attraversati da venature gnostiche.

La docente Marta Sordi certifica che i primi sono prove indubbiamente coeve dei fatti raccontati e quindi la loro storicità è indiscutibile. Lo ha dichiarato in un'intervista di Paolo Viana sull'inserto «Agora» di «Avvenire», rimarcando pure che riferimenti giudaici e pagani attestano l'esistenza del Nazareno nonché la veridicità dei Vangeli sinottici. Risale al 73 cioè l'asserzione che «la distruzione di Gerusalemme è la punizione dei giudei per aver ucciso il loro "saggio re" ossia Gesù». Al quesito se la Sua divinità sia una costruzione a posteriori dei cristiani, la risposta è che Egli fu conosciuto come Figlio di Dio e lo stesso Plinio il Giovane comunicava a Traiano che i cristiani processati in Bitinia cantavano un inno. È perciò una sciocchezza distinguere il Cristo storico dal Cristo della fede e, pertanto, dei Vangeli apocrifi «l'attendibilità è quella delle favole», stigmatizza ancora Sordi. Spiega che

anche quando non sono documenti chiaramente gnostici o eretici, rappresentano dei testi fantasiosi, che parlano di palme che si piegano al passaggio di Maria per offrirle i loro frutti e riferiscono altre vicende favolose. I Vangeli canonici derivano la loro sobrietà dalla loro storicità: nascono in un'epoca in cui si scrive molto e si ha un forte senso critico [...]. Il prologo di Luca si attiene scrupolosamente alle regole della storiografia scientifica greca, anche nel linguaggio, con uno stile tucidideo. C'è un abisso rispetto ai Vangeli apocrifi.

È Benedetto XVI in *Luce del Mondo : Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi : Una conversazione con Peter Seewald* (ex redattore di *Spiegel*, *Stern* e della *Süddeutsche Zeitung*), a specificare che

i Vangeli non furono scritti molto tempo dopo l'accaduto, come per lungo tempo si è creduto, ma appunto quasi a ridosso degli eventi. Ed inoltre queste scritture ci sono state tramandate con una fedeltà al testo senza precedenti. Chi oggi legge il Nuovo Testamento, lo legge esattamente come è stato scritto duemila anni fa, a prescindere da un'incertezza nella traduzione di singole parole e di questioni stilistiche, come ha dimostrato il filologo Ulrich Victor sulla base delle sue ricerche.

Segue la domanda: «Questo vuol dire che non vi è stato in realtà alcun “modellamento” e con ciò una “trasformazione” del messaggio di Gesù da parte della prima comunità cristiana o anche da parte di generazioni successive, come invece hanno sostenuto molti esegeti della Bibbia?» La replica:

È chiaro innanzitutto questo: i testi relativi all'accaduto sono contemporanei. Grazie a Paolo soprattutto veniamo condotti a ridosso degli avvenimenti. La sua testimonianza dell'Ultima Cena e quella della Risurrezione – 1 *Corinzi* 11 e 15 – risale letteralmente agli anni trenta. In secondo luogo è anche chiaro ed evidente che i testi, in quanto testi sacri, sono stati trattati con sacro timore, sono stati fissati prima nella memoria e poi tramandati in forma scritta. Ma naturalmente è giusto anche il fatto – e lo vediamo dal confronto con i Vangeli sinottici – che i tre evangelisti Matteo, Marco e Luca tramandano la stessa e medesima cosa con leggere variazioni, fissando in modi differenti il contesto temporale e del fatto. Questo significa che coloro che hanno trasmesso la tradizione in certo qual modo hanno cercato di rapportarsi, per favorirlo, al modo di comprendere delle relative comunità, e da questo emerge ciò che è perenne rispetto a ciò che è transeunte. In questo senso bisogna considerare che non si tratta di notizie redatte come un protocollo che, per così dire, dovrebbero essere nient'altro che fotografie. Si è trattato di fedeltà rigorosa, ma di una fedeltà già vivente e operante, senza tuttavia con ciò condizionare l'essenziale.

Illuminanti e acute sono poi le osservazioni di un altro studioso, Sebastiano Cinel, che esamina alcune tendenze storiografiche come «una variante di quella espulsione della trascendenza dall'esperienza dell'umano che dall'ambito della vita sociale, esercizio ben conosciuto di questi tempi in Italia, viene qui spostata a quello della conoscenza». E non si tratta di aderire a una fede, bensì di non «cancellare dal dato storico» quegli elementi che ne dischiudono la possibilità. Egli osserva che tra essa e la mente non necessariamente vi è conflitto, ma la prima «lasciata a se stessa non è più capace di rispondere a tutto e alla fine si dissolve nei mille irrazionalismi che dominano la cultura diffusa, mentre la Chiesa oggi appare come l'ultimo vero difensore della ragione, proprio perché non la vede come nemica, purché non la si voglia utilizzare in senso esclusivista».

Ulteriori opposizioni al libro di Augias e Pesce sono state esposte da Eugenio Corsini, segnatamente sul tema dell'Apocalisse, e dal Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano Gianfranco Ravasi, poi cardinale. Su «Famiglia cristiana» del 21 gennaio 2007 ha evidenziato che nell'Ottocento prevaleva l'immagine maggiormente divina del Cristo, ma il lavoro del giornalista risente di una certa grossolanità perché «amputare dalla storia di Gesù quest'altra dimensione complessa e misteriosa della realtà sua e della cristianità delle origini non è segno di rigore scientifico, ma di semplificazione sbrigativa». Termini duri che consigliano molta diligenza nel maneggiare una sostanza tanto fine.

Come se non bastasse, Corrado Augias riprende lo stesso argomento in *Inchie-*

sta sul Cristianesimo : Come si costruisce una religione, in collaborazione con Remo Cacitti. Il mio acquisto è stato accompagnato da un disagio notevole dopo aver letto alcune righe incredibili nella Premessa:

Gesù non ha mai detto di voler fondare una religione, una Chiesa, che portassero il suo nome; mai ha detto di dover morire per sanare con il suo sangue il peccato di Adamo ed Eva, per ristabilire cioè l'alleanza tra Dio e gli uomini; non ha mai detto di essere nato da una vergine che lo aveva concepito per intervento di un dio; mai ha detto di essere unica e indistinta sostanza con suo Padre, Dio in persona, e con una vaga entità immateriale denominata Spirito. Gesù non ha mai dato al battesimo un particolare valore; non ha istituito alcuna gerarchia ecclesiastica finché fu in vita; mai ha parlato di precetti, norme, cariche, vestimenti, ordini di successione, liturgie, formule; mai ha pensato di creare una sterminata falange di santi. Non è stato lui a chiedere che alcuni testi, i vangeli, riferissero i suoi discorsi e le sue azioni, né ha mai scritto personalmente alcunché, salvo poche parole vergate col dito nella polvere.

Anche Socrate non ha redatto niente e ciò non diminuisce la sua importanza, per giunta, non avendo pregato eventualmente il discepolo Platone di farlo. Certe cose accadono per lo slancio del cuore e dell'intelletto dei presenti nel riferire ai posteri. Tutto è così lineare e pulito, eppure si ha la sensazione di forzare la realtà per trovare il male ove è soltanto presunto. Il Redentore, si asserisce, non avrebbe conferito al Battesimo una qualità particolare e allora che senso hanno le Sue sollecitazioni a Giovanni Battista affinché lo sottoponesse al medesimo? È incomprendibile poi la convinzione che Egli non abbia inteso istituire una gerarchia ecclesiastica finché fu in vita, e il "primato" affidato a Pietro? Quanto alla Sua Parola, poi, le obiezioni sollevate sono confutate dalla foltissima mole di precetti, norme e liturgie di Gesù mentre la santità di Abramo, Isacco, Giacobbe, Elia, Mosè e di tanti altri è de facto affermata come servi che Dio eleva a Sé in un rapporto profetico secondo criteri seguiti successivamente dalla Chiesa cattolica. Il Nazareno, inoltre, doveva andare in giro dicendo: beh, sapete, sono nato da una vergine per intervento celeste? Infine, elemento davvero cruciale, omissso dagli Autori, è che sarebbe stato punito dal Sinedrio a causa della risposta positiva alla domanda di Caifa se fosse il Messia, il Figlio del Dio vivente. Per il Vangelo di Luca, ne *La Bibbia di Gerusalemme*, dichiarò: «Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». In Giovanni, «Io e il Padre siamo una cosa sola».

Non ci sono parole di commento per quelle che Augias considera «incontestabili verità», ogni tipo di smentita essendo alla portata di ognuno che abbia elementari capacità d'intendere e uno spirito puro. Ha ragione Gianni Gennari laddove allude alle «tante sparate senza nessuna prova». Dubbia è la scientificità allorquando i dialoghi del giornalista con docenti o storici non sono condotti riproducendo su

ogni domanda i pareri di studiosi cattolici, forse scomodi, a favore di un'impostazione dialettica e non unilaterale, prediligendo un taglio composito non appartenente generalmente alla cultura comunista o postcomunista. Ne risultano lavori faziosi nella migliore delle ipotesi, ma sostanzialmente scadenti e di parte e, a tal proposito, bisognerebbe appurare se Augias rientri o no nella presunta lottizzazione della Rai di cui dovrebbe denunciare, segnalando nomi e cognomi, la cattiva gestione, l'asfissiante pubblicità, i programmi volgari e violenti, la supposta corruzione, i ricchi proventi e il nepotismo, se c'è.

Egli argomenta ancora che i Papi sono rivolti fundamentalmente alla difesa del passato, a scapito delle innovazioni, per opprimere chi non si adatta. Cita la caccia alle streghe del XX secolo di cui sarebbe stato vittima il prete scomunicato Ernesto Buonaiuti, «perseguitato» con «accanimenti feroci» fino alla dipartita, che teme sia avvenuta di crepacuore. Gratuita questa sua ultima illazione, che suggerisce maliziosamente una soluzione imperniata soprattutto su un'impressione personale. I fatti depongono diversamente, ma per lui l'enciclica di Pio X, *Pascendi Dominici Gregis*, «impedì, in pratica, la prosecuzione della ricerca» in ambito biblico e patristico, nell'ottica di un approccio accolto dai protestanti e dall'indirizzo detto modernismo. In realtà, è sufficiente consultare direttamente il documento pontificio per rendersi conto di quanto siano soddisfacenti e obiettive le dichiarazioni contro l'agnosticismo che lo ispirava e un'idea di ragione che non permetteva se non un sapere fenomenico, essendo incapace di puntare a Dio o di accertarne l'esistenza. Ne derivava che tra il Creatore, la scienza e la storia non poteva esservi alcun contatto e quindi il passaggio all'ateismo scientifico e storico era breve, con le conseguenti deduzioni su figura, vita, morte e resurrezione di Gesù nonché sulla forza simbolica dei Sacramenti e sui rapporti tra Stato e Chiesa. Contrariamente alle conclusioni di Augias, l'Enciclica è tagliente ed esaustiva circa ogni snodo principale e poco incline alla difesa della conservazione contro ogni progresso.

Si può essere ulteriormente turbati, poi, se ci s'inoltra nella lettura del capitolo decimo, perché in esso si pretende di smantellare la tesi che il Cristo abbia voluto fondare una religione o una Chiesa. Nel Vangelo di Marco, in effetti, invita i discepoli ad andare per il mondo mentre in quello di Matteo è affidato a Pietro il primato su cui essa è edificata contro le forze degli inferi, che non prevarranno. Ebbene, nel primo caso Augias, dopo averne riportati i momenti cruciali, scrive che «il problema è che nella versione originale le parole appena citate non chiudevano il Vangelo di Marco. Si tratta, infatti, di versetti aggiunti in un secondo tempo, quasi certamente nei primi decenni del II secolo». Chi lo stabilisce e con quale verifica? Ci si aspetti di essere imprigionati in una rete di supposizioni inafferrabili, descritte in modo contorto e tortuoso, per demolire sia certezze che Sacra Scrittura tramite congetture fragili. Augias, infatti, domanda al docente e suo unico interlocutore: *Su quale base voi storici potete motivare una ricostruzione del genere?*

La risposta, non fornendo indicazioni precisissime, allude a «un piccolo rattoppo di stoffa biblica per coprire il buco nel testo di Marco». Che significa? Una frase apparentemente impregnata di aspettative non dimostrate, ma con un esito gravissimo: la manipolazione e la conseguente delegittimazione della Chiesa. Che si consideri invece tutto quanto vi è di armonico nei Vangeli, non solo piccole divergenze, le quali ne dimostrano la storicità fatta di uomini e contesti differenti. Gesù è esistito, come gli apostoli e le certificazioni scritte, da cui si può delineare l'anima di un uomo che, per ciò che ha detto e realizzato, ha conferito al sapere un'impronta ineguagliabile.

Lo studio del testo ha riguardato purtroppo solo alcune pagine, essendo letteralmente illeggibile e improponibile per metodo e problematiche discusse. Augias indaghi sul comunismo e sui caratteri nefasti sortiti nel mondo dall'ateismo di Stato, invece di proporre ulteriori "novità" in un altro libro, *I segreti del Vaticano : Storie, luoghi, personaggi di un potere millenario*. Accedendo a una bibliografia molto circoscritta e ricostruendo circostanze in modo sommario, senza l'ausilio sufficiente di fonti d'archivio o inedite, impedisce di assodare la bontà del lavoro attraverso le note. Il solito giornalismo approssimativo che si presta a funzioni plurime, per esempio, rispetto a non poche critiche sull'operato di Pio XII durante la Seconda mondiale, non rammentando l'eroismo del suo predecessore che affrontò Hitler nel 1938, al suo arrivo in Italia, chiudendogli la porta in faccia. Non pare vi sia traccia dell'Enciclica con cui lo aveva già denunciato energicamente, grazie alla collaborazione appunto di Eugenio Pacelli, che alla tattica violenta di Via Rasella preferì altre strade per salvare vite umane. Potrebbe leggere il lavoro di Margherita Marchione per appurare le deposizioni di Elio Toaff, del rabbino capo di Roma, Israel Anton Zolli o di Golda Meir, nomi di un elenco densissimo, oppure di Alessandro Duce e di tantissimi altri storici. Quest'ultimo, in *Storia della politica internazionale (1945-2013) : Il tramonto degli imperi coloniali*, addirittura precisa che il pontefice Nicolò V nel 1452 spinse il re portoghese Alfonso a conquistare gli infedeli senza però confondere religione e colonizzazione. Tuttavia, la pratica sortì differenti risultati inducendo il domenicano Bartolomeo de Las Casas a esprimere il proprio dissenso in *Storia delle Indie*, risalente al 1561 mentre in precedenza, nel 1436, papa Eugenio IV si era opposto duramente alla schiavitù attuata dai cristiani, come avrebbero fatto i suoi successori fino all'Ottocento. Infine, con la Congregazione per la propaganda della fede del 1662, la Santa Sede cercava di dissociare l'evangelizzazione dalla conquista colonizzatrice non sempre con esiti positivi presso gli indigeni.

Cacitti asserisce che il Figlio dell'uomo non ha voluto costruire una realtà istituzionale ma escatologica, secondo la *Prima lettera ai Corinzi*, per cui la Chiesa edificata su Pietro, dal greco ἐκκλησία (*ekklesia*) nel suo significato di assemblea, è «sua» dunque «né di Paolo, né di Apollo né di Cefa (oggi diremmo: non è né del

papa né di Lutero né di Calvino, eccetera), ma è di Gesù Cristo». In primis, va messo in risalto che il ricorso alle Sacre Scritture e alla loro attendibilità non può essere realizzato solo per avvalorare una linea, come nel caso specifico, mentre è innegabile o naturale che la Chiesa cattolica sia diventata nei secoli una grande famiglia ben organizzata, magari con le sue imperfezioni, e con ciò?

Una nota piuttosto positiva sembra potersi riscontrare nel lavoro di Mauro Pesce realizzato con Adriana Destro, studiosa di Antropologia. In esso si ha l'impressione che abbia voluto raddrizzare il tiro e porre rimedio alle inesattezze del precedente lavoro. Ne *L'uomo Gesù: Giorni, luoghi, incontri di una vita*, adotta cioè uno stile più equilibrato, conciliante e incline a esaltare quanto nei Vangeli si conforma a un impianto di fondo, in base al quale «la figura storica e culturale di Gesù è gigantesca», patrimonio dell'umanità che coinvolge la vita di tutti noi grazie a una cultura «che dal cristianesimo è costantemente modellata». Un paragrafo è addirittura dedicato all'*Attendibilità storica dei vangeli* in cui si conferma che non possono essere ritenuti inaffidabili solo perché presentano delle differenze, considerando la loro altissima valenza documentaria. Pare che non sia Pesce che scrive quando apprezza, con mutata sensibilità, la straordinarietà del Nazareno nelle guarigioni di ogni tipo e nella trasfigurazione secondo le testimonianze.

L'ateismo di Augias invece, nonostante la relatività della sua convinzione, rasenta l'assurdo e l'irrazionale volendo forse spiegare col proprio io il grande enigma dell'universo e non credendo, confessa nella gradevolissima *Disputa su Dio e dintorni*, in una vita oltre la morte. Dati i nostri limiti umani, è comprensibile un atteggiamento di apertura verso la trascendenza anziché di chiusura totale. L'Eccelso risiede nell'immensa creazione che ne esprime l'Intelligenza Suprema e in ciò che non percepiamo o addirittura non immaginiamo, come le stelle e oltre. Tutto è possibile, negarlo è un dogma indimostrabile. Ne consegue dunque una lettura degli eventi monca, a causa di una cecità del giornalista che sovente si evolve in "presunzione", aggravata da scarsissimi rimandi alle fonti, in genere contributi altrui privi di informazioni sulle pagine, descritte per di più genericamente. Il teologo cattolico Vito Mancuso gli ricorda che la negazione dell'Assoluto può tradursi in convincimento indiscutibile e perciò, quanto alla politica, la democrazia deve incentrarsi al contrario su un nucleo di «verità non negoziabili».

È doveroso constatare che i problemi sollevati da Augias indubbiamente non sono di poco conto, come la santificazione di Roberto Bellarmino, dottore della Chiesa grazie a Pio IX e responsabile della morte di Giordano Bruno. Afferma che l'inquisitore gesuita fu un «eminente uomo politico, più o meno come lo è stato, in tempi recenti, il potente cardinale Ruini», oggetto quest'ultimo di un ulteriore attacco associato a quello contro la «tradizione curiale, così carica di ferocia nella storia». Tuttavia il primo, nel Grande Dizionario Enciclopedico UTET, è presentato diversamente:

R. Bellarmino visse e scrisse in umiltà laboriosa, ammirato per sapienza, disinteresse ed esemplarità di vita cristiana. Il fatto di aver seduto fra i consultori durante il processo di Giordano Bruno attirò su di lui molte accuse, ma è provato che egli si dimostrò benevolo e conciliante; così pure fu tra i primi esaminatori delle opere di Galileo, al quale si limitò a consigliare di presentare la sua dottrina come pura ipotesi, finché non fosse definitivamente dimostrata. A Galileo fece calde accoglienze nel 1615 e ne accettò la dedica di uno scritto; fu suo giudice moderato nel processo del 1916.

Pur contestando vivamente la scelta operata dalla Chiesa, le sfumature non possono essere occultate e lo stesso vale per il funerale negato a Piergiorgio Welby anni orsono, avendo inteso porre fine alle proprie sofferenze. Un fatto che non dovrebbe comunque consentire ad Augias di ironizzare sull'ipotetica candidatura alla santità del cardinale Camillo Ruini, così simile a Bellarmino. Sarebbe il caso che si tratteneesse accuratamente sulle sue trascorse preferenze ideologiche, sui crimini e gli orrori comunisti ben lontani dalla vera libertà e sulle logiche di Potere postcomuniste, con dettagliati elenchi dei colpevoli che fanno della Rai spesso un mostro, reso tale purtroppo anche dalla televisione commerciale, che realizza introiti martellando le menti e promuovendo pessimi modelli, sostenuti sovente da un giornalismo assente. E qui non c'entra la Chiesa, ma sono evidenti le degenerazioni della ragione, priva di riferimenti inoppugnabili, nonché quelle degli strumenti di comunicazione formati all'insegna del Partito, che tradisce gli operai, arricchendosi col loro sudore. C'è molto da scrivere per Augias, il quale insinua che nei piani alti del Vaticano esisterebbe un dossier su di lui, in quanto «persona pericolosa», tanto da indurre sua moglie a commentare: «Facciamo subito un'assicurazione sulla vita. Almeno, nel dolore...».

Come si permette tali insinuazioni senza specificare nome e cognome della persona che lo avrebbe informato? In questo modo non si indaga efficacemente, desiderando forse provocare l'Istituzione per dare sfogo all'esigenza inconscia o consapevole di un rapporto più immediato con essa. Suppongo ci siano stati gli estremi per una querela, che però lo avrebbe trasformato in un perseguitato o un martire del libero pensiero, almeno in apparenza. Si converta alla verità tutta intera, non estrapolando segmenti discutibili o confusi di un contesto per denigrare il resto, dando invece spazio al bello, cercandolo. Per ognuno sarebbe la fine, se Dio non facesse così, e persino questo mio apporto non avrebbe visto la luce senza la Sua fedeltà, essendo stato prigioniero dell'incoerenza e del peccato.

Mancuso gli rammenta che «la Chiesa è quell'immensa fabbrica di bene che sono le semplici parrocchie, le Caritas diocesane, le comunità di accoglienza, i monasteri contemplativi, i missionari che si battono contro le malattie, la fame nel mondo, l'analfabetismo e gli altri mali che affliggono l'umanità meno fortunata», appoggiata da uomini come Helder Camara, Oscar Romero, Lorenzo Milani, Primo Mazzolari, Zeno Saltini, Carlo Gnocchi, David Maria Turolfo, Giuseppe Lazzati,

Giorgio La Pira, Carlo Cattaneo, Nazareno Fabbretti, Ernesto Balducci, Sergio Quinzio, Chiara Lubich, Arturo Paoli, Carlo Maria Martini, Carlo Molari, Enzo Bianchi. Una lista lunghissima ripercorrendo il passato di cui non sono tralasciati altri esempi noti: Erasmo da Rotterdam, Tommaso Moro, Blaise Pascal, Fedor Dostoevskij, Dante Alighieri, cristiani laici e critici verso il Papato.

Il richiamo di Augias al poeta fiorentino appare utile allorché menziona, nel canto XIX dell'*Inferno*, la falsa «donazione di Costantino», della quale avrebbe beneficiato il Potere temporale della Chiesa, ma non per illustrare l'afflato spirituale che conduce l'anima fino al Paradiso. Lo stesso dicasi per i *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* realizzati dalla polizia segreta zarista, eccezione e poca cosa rispetto al sangue versato dai cattolici o alle eroiche scelte d'Oltretevere, tra cui le coraggiosissime Encicliche contro la tirannide del Novecento.

Il rogo di Bruno del 1600, fa notare Mancuso, fu preceduto il 27 ottobre 1553 da quello di Michele Serveto nella Ginevra protestante di Calvino, puntualizzando acutamente: «Se poi consideriamo la storia civile con i suoi sogni di libertà e di uguaglianza, tanto di destra quanto di sinistra, non mi sembra che vi sia da stare molto allegri quanto a vite innocenti sopresse». Insomma, è il livello di civilizzazione e ambientale la cornice in cui decifrare la radice del malessere e, non sorvolando sul tema dell'illuminismo, spiega altresì che esso si è sviluppato nell'Europa cristiana, sebbene la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino fosse accompagnata dal Terrore. Richiamando *La Fenomenologia dello spirito* di Hegel, rammenta che «si tagliavano teste di esseri umani con la stessa disinvoltura con cui si tagliano teste di cavolo».

Sarebbero stati partoriti l'estremismo socialista e il comunismo, altro che il «flagello» della Democrazia cristiana biasimato da Augias, il quale rileva l'invadenza della Chiesa nella società, «un vero e potente partito politico, avido come tutti i partiti, soprattutto di denaro». In realtà, dimentica l'impeccabile pontificato di Giovanni Paolo II e di tantissimi altri Pastori nei secoli, che hanno commosso il mondo. In effetti, la quasi totale negazione dell'autodeterminazione è appartenuta al comunismo, sorretto da chi ha costruito carriere. Dov'era Augias mentre altri difendevano il progresso in ogni senso?

Mancuso gli dà una vera lezione di filosofia circa Immanuel Kant, replicando che per la *Critica della ragion pura* «crederò inevitabilmente nell'esistenza di Dio e in una vita futura, e sarò sicuro che nulla può far vacillare questa fede, poiché altrimenti risulterebbero rovesciati i miei stessi principi morali». Quindi, l'emancipazione ambita in genere da illuminismo e idealismo tedeschi «non è dalla religione e dal sacro, ma da forme immature della religione e del sacro», sapendo «quali abissi di non-senso, vuoto, pigrizia mentale e talora lucido desiderio di male, può toccare la libertà umana». Ne consegue che l'intellettuale prussiano, tendendo la libertà soggettiva a qualcosa di più elevato, fonda la morale sul sacro non religioso ma ra-

zionale che, con il suo «imperativo», aiuta l'uomo a vivere secondo ragione. Essa è volta a «un principio superiore, un *arche*, cui si deve legare» per evitare l'anarchia con le sue devastazioni morali. Una dimensione divina che ha ispirato il *logos* dei greci, il *dharma* di indù e buddhisti, il *tao* dei cinesi, il *to* dei giapponesi, il *maat* degli egizi e il concetto di *hokmà* degli ebrei, specificando molto perspicacemente che il mondo dello spirito può essere sentito, mostrato ma non dimostrato e in ciò la sua forza e debolezza. Allora la domanda: In filosofia si possono documentare l'*ápeiron* di Anassimandro, il *nous* di Anassagora, il mondo delle idee di Platone, l'*entelechia* di Aristotele e l'*eghemonikón* di Marco Aurelio?

Stupisce o addirittura inquieta Augias quando s'interroga se Dio sa di essere Amore, addossando alla Chiesa «la complicazione non priva di assurdità della teologia cattolica», mentre la natura e il Creatore mostrano indifferenza verso il male, l'infelicità e l'iniquità sulla Terra. Inoltre, a proposito dei campi di sterminio presso Auschwitz e di un eventuale giudizio universale, dichiara che «potrebbe essere accusato di crimini contro l'umanità per essere stato connivente o non aver impedito una sterminata quantità di ingiustizie e di sofferenze, e per aver addirittura fomentato numerose e spietate guerre combattute in suo nome». Promuove quindi un processo all'Onnipotente come alternativa all'umiltà, al silenzio e alla meditazione. Ma non è niente la partecipazione al dolore umano del Cristo crocifisso fino alla fine dei tempi?

I suoi commenti sembrano sfiorare l'insulto allorché la storiella di un Rabbino, secondo la quale l'uso ebraico della *kippah* servirebbe a contenere il puzzo dei pensieri per evitare che raggiungano il Signore, affiora nella sua mente alla vista dei prelati cattolici che, «per giusta cautela», la indossano. Distingue infine Benedetto XVI, «benevolo e dotto» a Parigi, dall'«arcigno guardiano della morale che a Roma tuona da San Pietro». Uno stile che si conferma rozzo anche nel nutrire dubbi sulla presenza dello Spirito Santo, dati i tanti dissensi durante il Concilio Vaticano I, che adottò il dogma dell'infalibilità del Papa in questioni di fede. «La sacra colomba aveva forse ispirato il giudizio di alcuni escludendo gli altri?», si chiede ironicamente, non apprezzando però la positività del legittimo disaccordo all'interno dell'Istituzione. Essa, dal suo punto di vista, è depositaria di «una costruzione intellettuale» che rende intollerabile l'accettazione individuale di un'etica indiscutibile, valida per tutti anche tramite legislatori accomodanti. In effetti, non si è obbligati a contrarre un matrimonio religioso oppure a battezzare un figlio e neanche si possono costringere parlamentari, ministri o amministratori a dimenticare la loro fede in politica.

Le conclusioni di Augias risentono di un incedere che non è dialettico, attraverso cioè una sintesi tra aspetti positivi e negativi di una problematica, ma favorendo un'argomentazione supportata generalmente solo dagli elementi “contro”. Molto di quanto attesta è soggettivo, tra cui il presumere su Gesù che tutto quanto

«è venuto dopo, gliel'hanno cucito addosso, e lui non l'ha mai saputo». In effetti, i tanti accadimenti fantastici, che includono ovviamente quelle di Lourdes, Fatima, Medjugorie, solo per citare alcuni esempi, non appartengono a visionari, malati o menzogneri, compresi i bambini, mentre Lucia dei tre pastorelli probabilmente non avrebbe abbracciato la vita religiosa senza la straordinaria apparizione. E perché indicare il bisogno in sant'Agostino di «un'idonea terapia» per essere liberato «da una concezione sessuale ridotta a incubo?»

La fornicazione e la concupiscenza sono altra cosa rispetto all'amore, che si nutre di sentimenti e non solo del piacere carnale, ancorché il giornalista impegni addirittura Freud, «resosi conto del carattere illusorio della religione». Malgrado ciò, l'esperienza di chi scrive, frutto di un percorso assolutamente razionale, ha fornito indizi sufficienti alla certezza che la preghiera pone in contatto l'intimo col Cielo, allontanando malizia e stimoli disturbanti. Aveva ragione quel sacerdote in Confessione, presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura e già menzionato, nel definirla «il respiro dell'anima», come appurato empiricamente.

Il Gesù di Augias è «il profeta disarmato, l'uomo contraddittorio, pieno di passione, pieno di dubbi su se stesso, sui suoi poteri ("E voi chi dite che io sia?", Mc 8, 29), un rivoluzionario nel senso profondo del termine, un uomo battuto, deriso, ucciso su un infame patibolo romano», non quello della Chiesa che intende raffigurarlo, «tutta impegnata a difendere posizioni di potere». In realtà, l'interpretazione della stessa frase segnalata da Marco è un'altra, poiché il Nazareno scruta chi lo ascolta e alla risposta di Pietro: «Tu sei il Cristo», Egli «impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno», come si evince dal versetto successivo. Non aveva bisogno di essere assicurato, essendo stato impavido in ogni frangente del Suo Essere.

Il Redentore si offre al mondo affinché abbia esperienza del Padre, di cui è la manifestazione umana nello Spirito purissimo che li lega. Tuttavia, l'argomento della Santissima Trinità è reputato da Augias «assai noioso e piuttosto complicato», asserendo perfino «che una morale senza Dio sia possibile e addirittura superiore a quanto dettano le ideologie». Immaginiamo però, soltanto per un momento, una convivenza caotica ove ciascuno pretenda il rispetto dell'etica singola e ritagliata a proprio piacimento. La vita spirituale in definitiva ha le sue leggi come il mare, la cui potenza va condivisa, altrimenti può tradursi in distruzione se contrastata.

La grande storia di Gesù di Sandro Mayer e Osvaldo Orlandini non ha un indice di riferimento, titoli dei vari capitoli, note per indicazioni bibliografiche e fonti in genere. Ciononostante, è espressiva la pagina concernente Pietro crocifisso a testa in giù da Nerone, Andrea flagellato e finito su una croce a X a Patrasso, Giacomo decapitato nella città di Gerusalemme, in cui fu lapidato anche Giacomo il Minore, Filippo inchiodato su un albero presso Hierapolis, Bartolomeo scorticato e frustrato a Licaonia, Tommaso ammazzato a pugnalate in India, Matteo ucciso con

colpi di spada in territorio etiopico, Taddeo bastonato e assassinato da sacerdoti in Persia, Simone Zelota messo a morte in Terra Santa e Giovanni martirizzato in una vasca di olio bollente nell'Urbe. Episodi incontrovertibili e utili che aiutano a capire le origini del cristianesimo e della Chiesa, costruita sull'Amore inteso come rinnegamento di sé, e per questo sono condivisibili i commenti di Jean Jacques Rousseau, messi in risalto da Antonio Socci in *Indagine su Gesù* con riferimento alla dolcezza, alla purezza, alla grazia, alla saggezza del Risorto, la vita e la morte del quale sono appunto quelle «di un Dio». Nel giovanissimo Marx, poi, con Lui si hanno «elevazione interiore, conforto nel dolore, tranquilla certezza e cuore aperto» verso il prossimo, nonché riflessioni nobili «non già per ambizione né brama di gloria» ma solo per Cristo, l'unione col quale infonde una letizia che invano l'epicureo e il più intelligente pensatore cercarono di render viva. L'Autore ricorda pure Gaetano Salvemini, che ne esalta la guida, Umberto Eco secondo cui sarebbe miracoloso il semplice immaginarLo, l'ebreo Franz Kafka nel definirlo come «un abisso di luce», l'emozione di Albert Camus e l'affezione di un altro ebreo, Umberto Saba, che lo vede appunto come «un ponte fra l'uomo e il Divino». Sono ancora ricordati il russo Boris Pasternak e tante altre grandi personalità, oltre ai monaci che nei secoli addietro «salvavano la bellezza dalla barbarie, l'umanità dalla bestialità, mentre scrivevano codici, dissodavano campi, dipingevano miniature, sanavano paludi, costruivano abbazie, inventavano sistemi d'irrigazione e coltivazione». La stessa musica e le cattedrali «sarebbero state inconcepibili senza la storia cristiana».

Ulteriori ragguagli del giornalista interessano Benedetto Croce e il suo *Perché non possiamo non dirci cristiani* del 1942, la *Storia dell'idea d'Europa* di Federico Chabod, Arnold Toynbee, Hegel, Natalia Ginzburg, Pierre-Joseph Proudhon, Napoleone Bonaparte e persino *Maometto* di Maxime Rodinson, rendendo il libro trascinate, benché di anni fa. Dell'ultimo, sono riportate le pagine in cui, riguardo al massacro dei Quraiza, fece scavare grandi fossati nel mercato di al-Madina. Gli ebrei vi furono condotti legati e furono decapitati uno per uno sull'orlo del fosso, poi gettati nel fosso stesso. Secondo gli uni erano seicento o settecento; secondo altri ottocento o novecento [...]. Poi furono venduti le donne e i bambini (come schiavi, nda). Il denaro ricavato dalla vendita e gli oggetti mobiliari furono spartiti» e così «il profeta prese per sé come concubina la bella Rayana, vedova di uno dei giustiziati».

Eventi riproposti come le deduzioni dell'arabista Francesco Gabrieli circa «la più perturbante macchia nella carriera religiosa» del leader musulmano per cui, da quel momento, chi avesse usato gli stessi metodi non lo avrebbe fatto contro lo spirito di Maometto, il quale commise omicidi sterminando gente indifesa. È quindi posta bene in risalto la distanza dall'etica del Nazareno e nientemeno dall'ottica di Friedrich Nietzsche, avendo operato una rivoluzione non uccidendo ma permettendo che lo si facesse su di Sé in conflitto con la mentalità corrente e la legge del più

forte. Essa, per l'autore de *L'Anticristo : Maledizione del cristianesimo*, è comunque indispensabile e all'uopo sono da rammentare i contrasti tra fondamentalisti indù e cristiani perché l'idea della metempsicosi, cioè la reincarnazione legata a vizi o virtù della vita precedente e alle conseguenti distinzioni in classi, salta col messaggio di eguaglianza del Cristo e di carità per deboli e peccatori.

Non meno singolare è il tema trattato dal penalista Elio Palombi in *Processo a Gesù : Un conflitto politico tra giurisdizioni*, soffermandosi sull'attendibilità dei Vangeli, il più antico di Marco (70 circa), nonché quelli di Luca (85), Matteo (90) e Giovanni (110). A riguardo, menziona le *Antichità giudaiche* risalenti al 93 d. C. dello scrittore di origine ebraica, Flavio Giuseppe, che nel libro XVIII attesta l'eccezionalità della figura del Cristo. Chiarisce poi che le difformità su alcuni passaggi esistenti tra i primi non impediscono di prestare attenzione alla ricostruzione d'insieme, puntualizzando giustamente che le divergenze fanno capo probabilmente a tradizioni differenti orali e scritte. Ciò vale in particolare per l'avvincente vicenda risolutiva del processo a carico del Cristo, avversato dai sinedriti anche perché la Sua era «una morale nuova, che doveva necessariamente passare per la rottura dell'ortodossia religiosa imposta». Per l'ex magistrato essi non avevano motivo di preoccupazione, quanto a un'improbabile iniziativa militare romana tale da mettere in pericolo l'intera nazione con misure varie, poiché il Nazareno non era un sovversivo e non spingeva alla rivolta. Il loro vero obiettivo era di salvaguardare le posizioni di privilegio e i vantaggi particolari di stampo clientelare, dato che i farisei esercitavano mansioni burocratiche e amministrative, tenevano all'ordine e alle formalità secondo le norme del giudaismo e i sadducei erano rappresentanti della classe aristocratica, mentre gli anziani e i capi dei sacerdoti, aiutati dagli scribi, lo erano dei ricchi proprietari terrieri. Perciò,

al potere oppressivo esercitato dal governatore romano si affiancava, poi, in maniera ancora più pesante, quello espresso dall'autorità giudaica locale, che, istituzionalmente diretto a garantire agli ebrei una certa autonomia, rispettosa della loro identità religiosa e culturale, nella realtà finiva per imporre al popolo ulteriori sacrifici economici. L'odiosa imposizione fiscale veniva, pertanto, duplicata, perché alla tassazione proveniente dalla forza occupante si aggiungeva quella imposta dall'autorità giudaica destinata al tempio e ai sacerdoti.

Insomma, Gesù minava equilibri secolari invitando le coscienze ad affrancarsi dai formalismi, acquisendo consapevolezza dei diritti in una prospettiva di eguaglianza e solidarietà, attaccando l'ipocrisia e la cecità di scribi e farisei. Tutto ciò spinge lo studioso ad affermare che il processo religioso contro di Lui fu uno «pseudo-processo, un 'non processo'», dati i forti interessi che pesavano sul giudizio. «L'organo giudicante, in altri termini, mancava del requisito fondamentale della imparzialità che, prima ancora del formale rispetto delle regole processuali, avrebbe

potuto assicurare un giudizio sostanzialmente corretto e giusto». Inoltre, se è vero che la legge giudaica puniva con la lapidazione e la morte l'offesa a Dio unico e la maledizione del Suo nome, perché ritenere blasfemia la dichiarazione di esserne Figlio, se gli ebrei effettivamente aspettavano il Messia? In effetti, per il docente, che si richiama ad altri pregevoli lavori,

l'accusa di blasfemia, con tanto accanimento portata avanti dai sinedriti, era, quindi, strumentale, in quanto doveva costituire la premessa per l'accusa da formulare nel processo politico dinanzi al governatore romano: quel falso messia aveva avuto l'ardire di proclamarsi re dei giudei, minacciando l'equilibrio instaurato con l'occupante straniero. Molto abilmente i sinedriti, venute meno le prime accuse, hanno fatto ricorso all'espedito di contestare la rivendicazione messianica per fornire la base al processo politico davanti a Pilato, che avrebbe consentito la condanna a morte di Gesù.

Gli ebrei non potevano eseguirla e allora bisognava provare per il Diritto romano il delitto di lesa maestà, il *crimen maiestatis*, che includeva i reati di sedizione e ribellione, essendo prevista infatti la crocifissione dalla *lex Iulia de vi* in caso d'istigazione all'insurrezione. L'appello rivolto al popolo da Poncio Pilato, aggiunge Palombi, potrebbe apparire un altro elemento "democratico" del processo ma, come previsto dai Vangeli, i sacerdoti fecero pressione pesantemente su una moltitudine di persone che preferì la liberazione di Barabba. Il Governatore romano non riteneva che l'Accusato fosse perseguibile per *crimen laesae maiestatis* e tentava comunque una via d'uscita, dovendo mantenere buoni rapporti sia con l'imperatore Tiberio, evitando sommosse, che con l'autorità ebraica. Quest'ultima, sentendo debole l'imputazione di ribellione, riprese quella religiosa per essersi Gesù dichiarato Figlio dell'Altissimo, fatto che in qualche modo inficiava la figura "divina" della massima autorità romana. Furono vinte così le ultime resistenze di Pilato, con la minaccia di comunicare la sua infedeltà nel caso avesse rilasciato «un uomo che si era proclamato re dei giudei». Nell'intera vicenda così vi fu chi si portò oltre la verità e la giustizia, divenendo «emblematico esempio di politicizzazione del potere giudiziario».

Tanta attualità è custodita in questa frase con riguardo alle tristissime vicissitudini italiane, in cui non brilla certamente una magistratura incline a schierarsi partiticamente, a infliggere pene o ad assolvere stessi imputati in momenti diversi oppure a salvaguardare privilegi, non pagando duramente per i propri errori, ma costringendo altri a farlo. In effetti, accompagnano dottori e giuristi nell'Università i quali, per cambiare o dare l'impressione di farlo in modo astruso, rendono greve il percorso altrui dopo aver sposato presumibilmente le facili logiche del Potere. Lo stesso vale per il giornalismo e la cultura in genere, ove è distorta la verità al servizio di sedicenti politici incolti e impreparati. Una condizione contemporanea e di ogni tempo che si ricava dalle reazioni del Risorto secondo le quali, riporta il Van-

gelo di Matteo, gli scribi e i farisei «dicono e non fanno», legando pesanti fardelli e imponendoli sulle spalle della gente, che non intendono muovere nemmeno con un dito:

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” [maestro mio] dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

La sfida non poteva essere più pericolosa allorquando, per lo stesso evangelista, li avvertiva:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni di ipocrisia e d'iniquità.

In difesa di tanta bellezza sono le attente valutazioni mosse da Gian Maria Vian al libro «curioso» dello studioso americano Bart D. Ehrman, *Gesù non l'ha mai detto : Millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei vangeli*. Per ciò che concerne quelli del Nuovo Testamento, riscontrabili pure nelle note dalla *Bibbia di Gerusalemme* che li affronta, vi è qualche svista e troppo scetticismo «anche quando il sensazionale non c'è». Si tratta, per Vian, di elementi di «scarsa o scarsissima rilevanza» mentre risulta confusa la trattazione di «autori, copisti, interpreti e lettori». È lo stesso Ehrman a riconoscere nelle conclusioni che, col trascorrere del tempo, le sue posizioni rispetto a coloro che copiarono le Sacre Scritture sono divenute meno rigide, in quanto «i testi del Nuovo Testamento non sono semplici raccolte di parole il cui significato è palese per qualsiasi lettore». Essi devono essere interpretati per avere un senso, non essendo sufficiente leggerli soltanto, poiché ognuno ha le proprie, manifestazione di un vissuto personale fatto di «desideri, brame, esigenze, mancanze, convinzioni, prospettive, visioni del mondo, opinioni, simpatie e antipatie».

Sembra si evinca il tentativo di mettere in discussione la divinità del Cristo con dubbi che non toccano affatto i Suoi tratti salienti e determinanti, bensì questioni secondarie. Ehrman, per esempio, soffermandosi sull'evento della morte, per Marco il giorno dopo il pranzo della Pasqua e per Giovanni, dal suo punto di vista prima che esso fosse consumato, tralascia che questi espressamente ricorda l'Ultima Cena anteriore alla crocifissione come fanno Matteo e Luca. Non emerge quindi «un'autentica discrepanza» tra le versioni dei primi due, nonostante il riferimento generico di Giovanni alla «Preparazione della Pasqua» durante l'incontro con Pilato. Anche *Jesus : duemila anni di attualità*, vol. II : *Storia di Cristo* del Gruppo Periodici Paolini, pone la questione con differenti spiegazioni suggerite da Giovanni: «“Era di mattina presto ed essi non entrarono nel Pretorio per non contaminarsi, e poter mangiare la Pasqua” (XVIII, 28)». Pare evidente il richiamo a quella ebraica successiva alla Nuova Alleanza inaugurata dal Maestro.

Problemi complessi e delicati nell'ambito dei quali i rapporti tra Lui e i Vangeli sinottici sono sollevati parimenti da Giorgio Jossa ne *Il cristianesimo ha tradito Gesù?* in cui sostiene che le due testimonianze di Marco e Luca mostrano significative discordanze nella descrizione del processo promosso dal Sinedrio. Va evidenziato invece, che essi sono assolutamente concordi sul punto centrale costituito dal comportamento di Gesù mentre le difformità su aspetti o espressioni dissimili ne accentuano il valore storico. Ognuno evidentemente ha potuto cogliere sfaccettature varie attraverso la propria sensibilità e le deposizioni raccolte, come in un certo senso riconosce l'Autore, inoltrandosi in fattispecie davvero sottili.

Questi non omette di definire l'intimo significato colto dai discepoli nella figura del Cristo solo dopo la Sua risurrezione, un fatto che contribuisce a intendere meglio la Scrittura gettando nuova luce sul Suo messaggio. Le analisi critiche muovono non solo dagli studi di Flavio Giuseppe (*Antichità giudaiche*) e del romano Cornelio Tacito (*Annali*), ma da quelli dei più vicini ai nostri giorni, segnatamente del Novecento, tra i quali William Wrede, Helmut Koster seguace di Rudolf Bultmann, e John Dominic Crossan, specie rispetto ai Vangeli apocrifi. Per gli gnostici, in cui non è rilevante la portata storica ma quello del mito, è Elaine Pagels a essere ritenuta la maggiore esperta, oltre a Julius Welhausen cui non va attribuita una riscoperta dell'ebraicità di Gesù, che avrebbe pagato con la vita l'intento di restaurare il Regno di Israele. Ciò è rinvenibile sostanzialmente in Herman Samuel Reimarus, un esponente della teologia liberale del XIX secolo, come Adolf von Harnack e Wilhelm Bousset. Inoltre, Ernst Kasemann, Hans Conzelmann, Gunther Bornkamm e altre figure sono solo alcune di quelle indicate da Jossa, per il quale nei Vangeli apocrifi e in quelli gnostici non possono essere individuati elementi sufficienti per una loro autentica affidabilità, mentre quelli giudeo-cristiani custoditi dai Padri della Chiesa, benché non “sicuri”, proporzionerebbero spunti notevoli. Il riferimento è all'attenzione incentrata sul carattere messianico e non automaticamente divino di Gesù,

la cui morte in croce non avrebbe necessariamente forza di espiazione, lasciando quindi impregiudicata quella della legge di Mosè. Una linea difforme dalle decisioni della Chiesa cattolica, non accogliendo nel Nuovo Testamento i vangeli giudeo-cristiani per la «sua fede in Cristo come Signore e Messia».

È opportuno allora porsi una domanda: Perché fu crocifisso? Il contributo davvero peculiare e affascinante di Barbara Fabbrini, in un libro curato da Francesco Amarelli e Francesco Lucrezi, aiuta a comprendere il nodo centrale dell'intera indagine in cui emerge un momento fondamentale dato dagli ultimi momenti al cospetto delle autorità politiche e religiose. In realtà, Ponzio Pilato fece di tutto per liberarlo dalle accuse del Sinedrio, avendo detto di essere una cosa solo col Padre e violando così il rigido monoteismo di un popolo che aspettava il liberatore da ogni dominio. Il Figlio dell'uomo diceva di poter ricostruire il Tempio in soli tre giorni, se abbattuto, alludendo naturalmente alla Sua risurrezione. Tuttavia, nella concezione del tempo, il linguaggio adottato non poteva essere colto nel suo spessore cercando dimora, con la vittoria sulla morte, nel cuore degli uomini. Dopo essere stato ritenuto innocente pure da Erode Antipa rifiutava la regalità terrena, ma non era giudicato colpevole poiché non attentava alla sovranità dell'Imperatore, quantunque facesse scaturire dall'Alto il potere regio. In ogni caso Roma era interessata alla tranquillità e all'ordine pubblico e così le esigenze politiche prevalevano sul piano giuridico e morale. Come osserva Francesco Paolo Casavola nel medesimo testo, l'atto finale spettò al popolo che preferì Barabba, simbolo della lotta armata contro l'oppressione.

Un altro punto esposto da Fabbrini concerne *La parabola dei vignaiuoli omicidi* diretta alle autorità, ree di operare contro Dio (Luc. 20, 19b e i paralleli Marc. 12, 12° e Matth. 21, 45), intanto che Gesù, per mezzo di prodigi, miracoli e la straordinarietà della Sua Parola, indicava la rotta della Salvezza suggerendo pagine di un Nuovo Testamento da cui traspare il fine ultimo dell'Antico. Ciononostante, le prove contro di Lui erano discordanti al processo e, per il Diritto ebraico, si annullavano a vicenda. Non fu quindi un iter viziato da irregolarità ma, in assenza di deposizioni sicure, l'interrogatorio lasciava ampia possibilità al Maestro di venirse fuori solo continuando nel silenzio. Tuttavia, alla domanda se fosse realmente il figlio di Dio, era costretto a scegliere tra la Sua vita e la Verità: «Io lo sono, e voi vedrete il Figlio dell'Uomo assiso alla destra dell'Onnipotente venire con le nubi dal cielo» (Marc. 14,62). Rispondendo affermativamente, dunque, cambiava irreversibilmente il corso della storia, consegnando Se stesso al giudizio di condanna e, si può arguire, spalancando all'umanità le porte del Cielo e della Redenzione. Decideva di morire e versare il Suo sangue, essendo sì parte dell'ebraismo, ma in una prospettiva nuova e universale, che spianava la strada nella direzione di un orizzonte trascendente con l'estremo gesto d'Amore, ben oltre la legge del taglione contemplata dall'Antico Testamento. In quanto divino e infinito, il Suo atto era l'unico

in grado di coprire o compensare i peccati dell'intera umanità e nessuno o nient'altro avrebbero potuto tanto. Ecco perché l'elemento sovranaturale è indispensabile per una qualsivoglia ricerca storica, sebbene a ognuno di noi spetti la relazione personale con Lui, che supera definitivamente ogni titubanza, collegando tutti i tasselli di una realtà magica e inimmaginabile.

*

Il Corano

Si dibatte tantissimo oggigiorno sui rapporti tra civiltà occidentale e Islam. La strettissima Via Dolorosa, che porta al Calvario in Gerusalemme, resta la più angusta tra i robusti gruppi ebraico e musulmano, quest'ultimo nato con Muḥammad, vissuto dal 570 al 632 d.C., al quale sarebbe stato consegnato il Corano dall'arcangelo Gabriele sul monte Hira presso La Mecca. I temi del giudizio universale, quelli relativi agli angeli ribelli o alla vita dopo la morte sono gli stessi del Cristianesimo, ma il Nazareno è reputato soltanto un profeta, allo stesso modo di Noè, Mosè, Davide e specialmente Maometto. Il loro operato è ritenuto essenziale in seguito al peccato originale, come fa ben notare John Bowker ne *I percorsi della storia : Religioni del mondo*.

Pace e sottomissione ad Allāh costituiscono dunque l'essenza del credo islamico, per il quale aiutare il prossimo è un dovere e perciò i punti di raccordo con le altre religioni sono ovvi. Innanzitutto il monoteismo, di cui quello cristiano rinnova e completa l'ebraismo, davvero crudo in alcuni brani senza le innovazioni del Nuovo Testamento, che vanta un'originalità indiscutibile col superamento radicale della legge del taglione, approdando a una Giustizia fondata sull'Amore assoluto.

Il patriarca Abramo è comune alle tre fedi poiché, quanto a quella musulmana, la schiava egizia Agar partorì suo figlio Ismaele mentre la discendenza ebraica ebbe inizio con Isacco, nato dalla moglie Sara divenendo così anche il padre dei cristiani per essere Gesù un ebreo. Sarebbero stati i primi due, per Bowker, a contribuire alla rifondazione della Ka'ba presso La Mecca, nell'Arabia Saudita, un santuario avente forma cubica ove Abramo avrebbe posto la pietra nera, che sarebbe stata consegnata ad Adamo dall'angelo Gabriele e diventata tale per i peccati, ma originariamente bianca. L'importante moschea alla Mecca è quella di Masjid al Haram, mentre quella di Gerusalemme si chiama Masjid al-Aqsa (el-Aksa secondo altre fonti), presso La Cupola della Roccia (Moschea di Omar) dalla quale si sarebbe avuta l'ascensione al Cielo di Maometto e dove, secondo *Il Vangelo di Gesù* curato da Enrico Galbiati, sarebbe stato posto l'altare per immolare Isacco. Per il Grande Dizionario Enciclopedico UTET, poi, il sufismo è una forma di misticismo islamico con manifestazioni più o meno estreme, volte al superamento dell'ego nel ricongiungimento con Dio.

È utile tale descrizione particolareggiata al fine di comprendere quanto intricato e complesso sia, sul piano territoriale e delle specifiche rivendicazioni, il proble-

ma delle relazioni afferenti ai tre culti nei Luoghi Santi. Rivolto a quello islamico, Giovanni Paolo II ha rilevato, in *Varcare la soglia della speranza*, che «al Dio del Corano vengono dati nomi tra i più belli conosciuti dal linguaggio umano, ma in definitiva è un Dio al di fuori del mondo, un Dio che è *soltanto Maestà, mai Emanuele*, Dio-con-noi. *L'islamismo non è una religione di redenzione*. Non vi è spazio in esso per la Croce e la Risurrezione». Asserzioni che non necessitano di ulteriori delucidazioni.

Vi sono varie divisioni al suo interno e segnatamente quella tra sunniti e sciiti, gli ultimi in forte minoranza e favorevoli all'*Imam*, che vanta una discendenza dal profeta come il cugino e genero 'Ali, dal nome del quale fu costituito appunto il Partito *shi'at'Ali*. Gli altri invece, optando per il *Califfo*, contano sulla Sunna riguardo a tradizione, indicazioni e circostanze della vita esemplare di Muḥammad, ricorda ancora Bowker, per il quale le mura della città vecchia sarebbero state costruite dai turchi e l'altra moschea di Masjid al-Aqsa è particolarmente venerata dai musulmani come luogo del Giudizio Finale. Inoltre, il califfato venne meno nel 1924 e la linea degli *Imam*, col ruolo di guide, s'interruppe nel IX secolo lasciando il posto ad altre tra cui gli influenti *āyatollāh*.

Sono ulteriori elementi che aiutano a cogliere molte delle ragioni che tormentano la vita contemporanea nel delicato scacchiere del Vicino e Medio Oriente, ma uno degli aspetti maggiormente discussi in Occidente attualmente è quello del ḡihād, che i seguaci dell'islām devono compiere per diffondere il loro pensiero. Si tratta di un impegno anche violento, militare? Maometto effettuò conquiste con la spada diversamente dall'operato del Nazareno, il quale permise che fosse Lui a subirla, ammendo pure il discepolo che la sguainò contro una delle guardie venute ad arrestarlo nell'orto del Getsèmani. È oltremodo vero, per Agostino Cilardo, che il ḡihād è in fondo una specie di propaganda religiosa realizzabile sia con la persuasione che con la forza materiale. La guerra santa ne è l'espressione, che non esclude la strada pacifica in altri casi, quella dello "sforzo" per la conversione del fratello e l'affermazione della *Shari'a*, la legge islamica atta a distinguere il Bene dal male. In alcuni tratti, asserisce lo studioso, il Corano dispone che si persegua il dialogo per aiutare i propri simili sulla via della salvezza, utilizzando la pazienza e non la costrizione. Anche il docente di Relazioni internazionali Luigi Bonanate scrive, a proposito dell'ala combattente, «che tuttavia – com'è noto – è una forma di ascesi, nel Corano, e non un incitamento alla guerra all'ultimo sangue», così come Adolfo Sassi evidenzia che esso indubbiamente non è un esortare all'odio, essendo «un caposaldo islamico distorto nel suo significato: da costrizione interiore a violenza terroristica».

Tuttavia, nella sūra nona, cioè il capitolo dedicato alla conversione, leggiamo:

29 Combattete coloro che non credono in Dio e nel Giorno Estremo, e che non ritengono illecito quel che Dio e il Suo Messaggero han dichiarato illecito, e coloro, fra

quelli cui fu data la Scrittura, che non s'attengono alla Religione della Verità. Combatteteli finché non paghino il tributo uno per uno, umiliati. –

30 I giudei han detto: “ ‘Uzayr è il figlio di Dio” e han detto i cristiani: “Il Cristo è il figlio di Dio!” Questo dicono con la loro bocca imitando il dire di coloro che prima di loro ripugnarono la Fede. Dio li maledica! In quale grave errore sono caduti! - 31 Si son presi i loro dottori e i loro monaci e il Cristo figlio di Maria come “Signori” in luogo di Dio, mentre eran stati esortati a adorare un Dio solo: non c'è altro Dio che Lui, glorificato e esaltato oltre quel che a Lui associano! – 32 Vorrebbero spegnere la Luce di Dio con gli aliti della loro bocca ma Dio nol consente: Egli vuol rendere perfetta la sua Luce, anche se vi ripugnino gli empì. – 33 Egli è Colui che ha inviato il Suo Messaggero con la retta guida e la Religione della Verità perché prevalga sulle religioni tutte, anche a dispetto degli idolatri. – [...]

38 O voi che credete! Che avete, Che quando vi si dice: “ Lanciatevi in battaglia sulla Via di Dio!” rimanete attaccati alla terra? Preferite forse la vita terrena piuttosto che quella dell'Oltre? Ma il godimento della vita terrena di fronte alla Vita dell'Oltre non è che poca cosa! - 39 Se non vi lancerete in battaglia, Iddio vi castigherà di castigo crudele, vi sostituirà con un altro popolo, e voi non gli farete alcun danno, ché Dio è su tutte le cose potente! – [...] – 41 Lanciatevi dunque in battaglia, armati con armi leggere, armati con armi pesanti! Combattetete con i vostri beni e con le vostre persone sulla via di Dio! Questo è il meglio per voi, se voi lo sapete! – [...] - 52 E di loro ancora: “Che altro potete attendere per noi se non una delle due grazie più belle: la vittoria o il martirio? [...] – 72 Iddio ha promesso ai credenti e alle credenti Giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove rimarranno in eterno, e dimore buone nei giardini di Eden: ma il compiacimento di Dio sarà per loro il dono più grande. Questo è il Successo supremo! - 73 O Profeta! Combatti i miscredenti e gli ipocriti duramente: il loro asilo sarà la gehenna. Qual tristo andare! - 74 Giurano per Dio di non aver detto quel che han detto, mentre hanno certo detto la parola del Rifiuto, hanno rifiutato la Fede dopo che s'eran dati a Dio, e han tentato un disegno che non è loro riuscito; [...] - 80 È indifferente che tu chieda perdono per loro o che non lo chieda: se chiederai perdono per loro anche settanta volte Dio non li perdonerà. E questo perché hanno rifiutato fede a Dio e al Suo Messaggero, e Dio non guida al bene la gente perversa! – [...]

123 O voi che credete! Combattetete i Negatori che vi stan vicini! Che possan trovare in voi tempra durissima! E sappiate che Dio è con coloro che Lo temono! - [...]

Righe durissime ispirate ad atti efficaci e risolutivi, sebbene non sia trascurabile per il testo coranico tratto qui dalla Collana *I classici dello Spirito* curata per la sezione *Islamismo* da Sergio Noja Nosedà, il previsto annullamento di parti anteriori con altre posteriori. Lo puntualizza Alessandro Bausani nell'Introduzione, poiché Iddio è «persona assolutamente libera e le sue azioni sono totalmente arbitrarie: nulla gli si può chiedere, non è tenuto a darne ragione agli uomini [...] Il Dio coranico può anche cambiare idea, abrogare quel che aveva detto poc'anzi».

Rispetto ai rapporti tra politica e religione, esse non sono distinte e ciò va tenuto presente anche per quanto concerne le relazioni internazionali e il discusso quanto temuto scontro di civiltà. In breve, «Dio è il capo dello Stato. [...] Quello

che è nella tradizione giuridica occidentale, greco-romana, *civitas, polis*, è nel linguaggio coranico tradotto con Allāh» e quindi l'esercito, il tesoro e il diritto pubblico. Gli appartengono poiché la legge non è la norma disposta dal popolo, ma la Sua parola. E così pure nella morale individuale tollerare le ingiurie e le violenze senza reagire è quanto di meglio si possa fare, dato che il male va respinto col bene. Nella vita sessuale, poi, sono quattro le mogli ritenute legittime e Maometto ne ebbe più di una, commenta ancora lo studioso, il quale sfogliando il Corano invita a seguire l'ordine cronologico. Ne consegue che *La sūra della conversione*, precedentemente menzionata, dovrebbe essere la penultima e molte sue componenti prevarrebbero su ogni altra, anche se alcune sarebbero suscettibili esse stesse di essere abolite. Ciononostante, in quella della mensa, che dovrebbe essere l'ultima, pare confermato il tono intollerante verso ebrei e cristiani:

12 E in verità Iddio strinse un patto con i figli d'Israele e suscitò dal loro seno dodici capi, e Dio disse: "Ecco, io sarò con voi. [...]" – 13 Ma poiché essi ruppero il loro patto, li abbiamo maledetti e indurimmo i loro cuori, sì che essi hanno stravolto il retto senso della parola e hanno obliato parte di quel che fu loro insegnato. Tu t'accorgerai continuamente di qualche perfidia da parte loro, salvo pochi; ma Tu perdona loro e sii indulgente, che Dio ama i buoni! - 14 Anche con coloro che dicono " Siamo cristiani ", abbiamo stretto un patto, ma hanno dimenticato una parte di quel che fu loro insegnato, e Noi abbiamo suscitato fra loro un'inimicizia e un odio che dureranno fino al dì della Resurrezione, quando Iddio li informerà di quel che hanno operato. 15 O gente del Libro! Ecco ch'è venuto a voi il Nostro Messaggero a spiegarvi molte parti del Libro che avevate nascoste e per abrogarne molte. [...] – 17 Rifiutan fede a Dio quelli che dicono: " Il Cristo, figlio di Maria, è Dio ". [...] - 18 E dicono anche i giudei e i cristiani: " Noi siamo i figli di Dio e i suoi amici ". Domanda dunque loro: "Perché allora vi tortura per i vostri peccati? No! Voi non siete che uomini come gli altri che Egli ha creato: Egli perdona chi vuole e tormenta chi vuole [...] - 33 In verità la ricompensa di coloro che combattono Iddio e il Suo Messaggero e si danno a corrompere la terra è che essi saranno massacrati e crocifissi, o amputati delle mani e dei piedi dai lati opposti o banditi dalla terra: questo sarà per loro ignominia in questo mondo e nel mondo avvenire avranno immenso tormento, - 34 eccetto quelli che si pentiranno prima che voi vi impadroniate di loro. Ma sappiate che Dio è misericordioso indulgente. - 35 O voi che credete! Temete Dio e cercate i mezzi per avvicinarvi a Lui e combattere sulla Sua via, ché per avventura siate fra coloro che prosperano. - 36 In verità quelli che rifiutan fede a Dio, anche se possedessero tutto quello che è sulla terra e ancora altrettanto per riscattarsi dal tormento del giorno della Resurrezione, non sarebbe accettato da loro. No, avranno castigo crudele! - 37 Vorrebbero uscire dal Fuoco! Ma non lo potranno e avranno tormento che dura. - 38 Quanto al ladro e alla ladra, tagliate loro le mani in premio di quel che han guadagnato, come castigo esemplare da parte di Dio, che Dio è potente e saggio. – 39 E chi, dopo l'ingiustizia che ha commesso, vi rinuncia e fa del bene, anche Dio rinuncerà alla Sua ira su di lui, [...] - 51 O voi che credete! Non prendete i giudei e i cristiani come alleati. Alleati essi sono gli uni con gli altri, e chi di voi si alleerà loro diverrà dei loro. In verità Dio non guida il popolo degli ingiusti. - [...] -

55 Vostri alleati sono Dio, il Suo Inviato, e coloro che compiono la Preghiera e pagano la Decima, chini in adorazione. - 56 e coloro che prendono per alleato Dio, il Suo Inviato E coloro che credono: ecco il Partito di Dio, i Vittoriosi! - [...]

72 Certo sono empi quelli che dicono. “ Il Cristo, figlio di Maria, è Dio ” mentre il Cristo disse: “ O figli di Israele! Adorate Dio, mio e nostro Signore ”. - 73 E sono empi quelli che dicono: “ Dio è il terzo di Tre ” Non c’è altro dio che un Dio solo, e se non cessano di dire simili cose un castigo crudele toccherà a quelli di loro che così bestemmiano. - 74 Non si convertiranno mai dunque a Dio chiedendo il Suo perdono? Dio è indulgente clemente. - Il Cristo figlio di Maria non era che un messo di Dio come gli altri che furono prima di lui, e sua madre era una santa ma ambedue mangiavano cibo. [...]

82 Troverai che i più feroci nemici di coloro che credono sono i giudei e i pagani, mentre troverai che i più cordialmente vicini a coloro che credono sono quelli che dicono: “Siamo cristiani” Questo avviene perché fra di loro vi sono preti e monaci ed essi non sono superbi. - 83 ma anzi, quando ascoltano quel che è stato rivelato al Messaggero di Dio li vedi versar lacrime copiose dagli occhi, a causa di quella verità che essi conoscono, e li odi dire: “ O Signor nostro! Crediamo! Annoveraci fra i testimoni del Vero! – [...] ” - 86 Ma quei che rifiutano fede e smentiscono i Nostri Segni, essi sono dell’Inferno. - [...]

110 E quando Iddio disse: “ O Gesù figlio di Maria, ricorda il mio favore verso di te e verso la madre tua, quando io ti confermai con lo Spirito Santo, e tu parlavi alla gente dalla culla come un adulto, e quando ti insegnai il Libro e la Sapienza e la *Tōrāh* e l’Evangelo, e quando plasmavi dal fango come una figura di uccello, col Mio permesso, [...] e quando Io allontanai da te i figli d’Israele allorché tu venisti a loro con le Prove Evidenti, quando gli increduli di tra di loro dissero: ‘Questa è evidente magia!’ [...] ” - 116 E quando Dio disse: “O Gesù figlio di Maria! Sei tu che hai detto agli uomini: ‘Prendete me e mia madre come dèi oltre a Dio?’” E rispose Gesù: “Gloria a Te! Come mai potrei dire ciò che non ho il diritto di dire? Se lo avessi detto Tu lo avresti saputo. Tu conosci ciò ch’è nell’intimo mio, e io non conosco ciò che è nell’intimo Tuo. [...]”

Anche ne *La sūra di Maria* si afferma:

88 “ Il Misericordioso, dicono gli empi, s’è preso un figlio ”. - 89 Avete profferito un’affermazione abominevole! - 90 Poco manca che si spacchino i cieli, e si squarci la terra e crollino in polvere i monti - 91 per ciò ch’essi hanno attribuito al Misericordioso un figlio! – No, non s’addice al Misericordioso prendersi un figlio!- 93 Tutti coloro che sono nei cieli e sulla terra, tutti s’accostano al Misericordioso come servi al Signore – [...]

Espressioni e accenti di scontro nonostante sia riportato un profilo benevolo del Figlio dell’uomo ne *La sūra della famiglia di ‘Imrān*: «45 E quando gli angeli dissero a Maria: “O Maria, Iddio t’annuncia la buona novella d’una Parola che viene da Lui, e il cui nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell’altro e uno dei più vicini a Dio. - 46 Ed egli parlerà agli uomini dalla culla

come un adulto, e sarà dei Buoni” [...] » guarendo il cieco e il lebbroso e risuscitando i morti, oltre a insegnare «il Libro e la Saggezza e la *Tōrāh* e il Vangelo -».

Si avanzano però assunti sorprendenti sulla Sua morte presunta ne *La sūra delle donne*:

157 e per aver detto: “Abbiamo ucciso il Cristo, Gesù figlio di Maria, Messaggero di Dio”, mentre né lo uccisero né lo crocifissero, bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a Lui (e in verità coloro la cui opinione è divergente a questo proposito son certo in dubbio né hanno di questa scienza alcuna, bensì seguono una congettura, ché, per certo, essi non lo uccisero - 158 ma Iddio lo innalzò a sé, e Dio è potente e saggio; - 159 e non c'è nessuno della Gente del Libro che non crederà in lui, prima della sua morte, ed Egli nel dì della resurrezione sarà testimoniao contro di loro) - [...]

In effetti per gli esegeti musulmani, spiega efficacemente Bausani, Gesù avrebbe avuto un sosia di nome Sergio probabilmente non morendo ma ascendo al cielo. Sarebbe vivo fino al Giudizio Universale quando, tornando sulla Terra, verrebbe meno dopo essere stato riconosciuto da ebrei e cristiani predicando il culto islamico. La questione non sembra molto limpida perché in altri punti s'indicherebbe il decesso mentre, per una corrente della seconda metà dell'Ottocento, il Nazareno sarebbe stato realmente crocifisso svenendo sulla croce, guarendo successivamente, spegnendosi nel Kashmir a 120 anni ed essere sepolto a Srinagar ove si troverebbe la tomba.

Per di più, *La sūra dei ranghi serrati* asserisce che Egli avrebbe rivelato la Sua venuta non solo per rinsaldare il valore della *Tōrāh*, ma per annunziare quello di Aḥmad, cioè Muḥammad, avente il significato di “lodato”, “lodatissimo”. I cristiani nella visione dei musulmani, secondo Bausani, lo avrebbero sostituito con lo Spirito di Verità, il Consolatore, insomma lo Spirito Santo riferito dal Vangelo di Giovanni. Nella lettura coranica si ha l'impressione che molti momenti cruciali abbiano un carattere ambivalente, esposti a possibili contrastanti definizioni utili all'occorrenza in base alle l'opportunità.

Massimo Campanini, ne *Il pensiero islamico contemporaneo*, si sofferma sull'interpretazione storicistica del filosofo egiziano, Nasr Hāmid Abū Zayd, e sulle sollecitazioni alla guerra e alla pace attinenti alle situazioni determinate nella vita del profeta e nell'evoluzione religiosa. Da ciò deriverebbe la flessibilità del Libro con riguardo alle circostanze concrete e perciò «viene svuotata la dottrina dell'abrogazione con le sue pericolose conseguenze». Per i musulmani radicali o fondamentalisti, appunto, i «versetti della spada», vanificando i più pacifici, conseguono la legittimazione della lotta armata e, a proposito dei cristiani e degli ebrei, essi non sono univocamente respinti o assolti, ma chiamati al confronto «sul piano della necessità e della contingenza storica». Un'ottica diversa da quella dei musulmani con-

servatori i quali, limitandosi alla lettera del Corano e applicando il principio dell'abrogazione, «riterranno che i versetti ostili agli ebrei costituiscono una condanna definitiva da applicare in ogni tempo e in ogni luogo», a differenza appunto dei liberali secondo cui essa è da circoscrivere al comportamento avverso al Profeta, valorizzando i punti che esortano al dialogo. Accennando poi al docente 'Abdullāhi al-Na'im, impegnato nella problematica dei diritti umani, si precisa che le disposizioni discriminatorie verso le donne o i non credenti rientrano esclusivamente nel Corano medinese individuato storicamente, non in quello meccano che tutela l'uguaglianza assoluta dei sessi e la solidarietà tra gli uomini, «autentico messaggio dell'islam». Inoltre, ancora Campanini, in *L'islam oggi : Problemi e snodi concettuali*, «soprattutto se inteso dalla giurisprudenza come obbligo “comunitario” e non individuale, il *jihād* ha un valore essenzialmente difensivo, di respingimento delle aggressioni esterne». Insomma, il suo significato più proprio è quello di “guerra legale”, fissando limiti e condizioni della belligeranza secondo la Legge. Tuttavia, non va poi trascurato che un punto di debolezza dell'islam, per Campanini nel medesimo studio,

consiste nella ipertrofia del diritto rispetto alle scienze speculative. Come l'ebraismo, l'islam è religione di Legge. Ma nell'islam cosiddetto “medievale”, dopo l'epoca feconda e febbrile della fondazione e sviluppo delle scuole giuridiche (VIII-X secolo), si è affermato il *taqlīd*, ovvero la pedissequa imitazione delle autorità: i dottori si sono esercitati a glossare i testi degli antichi e poi a glossare le glosse, finché la «porta dell'esercizio della riflessione razionale» (*ijtihād*) è stata chiusa. Inoltre, nella storia intellettuale dell'islam, il diritto ha fagocitato la filosofia o le scienze naturali (almeno a partire dall'XI secolo fino alla rinascita dell'islam nel XIX), richiamando i credenti ad aderire a prescrizioni che, se pure idonee al tempo della rivelazione del Profeta, oggi non rispondono più alle necessità del mondo moderno. Vero è che le legislazioni dei paesi musulmani sono oggidi nella massima parte ispirate ai codici, civili e penali, dell'Occidente. Restano però, soprattutto nel diritto di famiglia, robuste sacche di resistenza al rinnovamento.

Quanto poi a un altro aspetto controverso, quello della *sharī'a*, la Legge islamica di cui è data un'interpretazione distorta e sbagliata, occorre sapere che essa indica solo «l'ordine giusto», non essendo invece un codice con momenti normativi tecnici, secondo studiosi richiamati da Campanini. In sostanza, il vero diritto musulmano è il *fiqh*, col significato di “comprensione”, per cui la *sharī'a* ha un fondamento divino contraddistinto dall'infalibilità, mentre il *fiqh* appartiene all'esegetica attività umana volta all'applicazione e perciò fallibile e attualizzabile.

Infine, il docente islamista con Karim Mezran, in *Arcipelago Islam : Tradizione, riforma e militanza in età contemporanea*, rammenta il pensiero di Muḥammad Al-Ghazali, per il quale i versetti non devono essere estrapolati e vagliati in modo isolato, ma inseriti nell'ambiente reale al fine di non giustificare, per esempio, la

subordinazione della donna e l'uso della forza degli estremisti riguardo ai «miscredenti». È ancora il primo, ne *Il Corano e la sua interpretazione*, a esporre i tre periodi della rivelazione, dopo la nascita di Muḥammad intorno al 570. Essi vanno dal 610 al 622 circa, anno quest'ultimo dell'Egira intesa come «emigrazione» da La Mecca a Medina, cui seguì la fase «medinese» contraddistinta dalla lotta contro gli idoli fino al 632 e alla dipartita del profeta. Si puntualizza, concludendo, che per il testo sacro non vi è «costrizione (*ikrâh*) nella religione» (2, 256), quantunque siano previste la pena della fustigazione per il peccato di adulterio (24,2-6) nonché il taglio della mano (5, 38) e il taglione (2, 178-179), rispettivamente in caso di furto e omicidio.

Ammonimenti molto “forti” del Corano, come tanti altri già descritti, che inducono a respingere un approccio estremamente elastico o abrogativo in quanto la contestualizzazione non sembra giustificarli se il Bene è considerato nell'accezione di Assoluto, non mutando col tempo e le contingenze. È perciò comprensibile l'asserzione di Benedetto XVI, in *Luce del Mondo : Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi: Una conversazione con Peter Seewald*, secondo cui «l'Islam deve chiarire due questioni: quelle del suo rapporto con la violenza e con la ragione».

La sua impostazione è nettamente lontana da quella sistematica e puntuale dei quattro evangelisti e perciò occorrerebbe provare chi è Sergio, in che modo sarebbe finito in croce ingannando tutti e come, dal Sinedrio o dal Getsèmani, Gesù avrebbe avuto la possibilità di scappare convincendo il sosia a sostituirlo durante il supplizio. È evidente, perciò, l'antagonismo tra le due religioni, specie in relazione alla Sua divinità e all'esistenza della Trinità, di cui forse si accentua eccessivamente la distinzione tra le Persone, essendo il Figlio nient'altro che il volto umano del Padre che entra nella nostra storia come Spirito di Amore, rivelandosi quindi nella totale complicità verso le Sue creature. Anche rispetto all'idea della carità vi è una differenza tra Cristianesimo e Islām poiché, mentre nel primo è esaltata la povera vedova che dona due spiccioli cioè il solo quattrino che ha (Marco 12, 41-44), per Bausani, Maometto sembra invitare a un maggiore equilibrio, rimproverando colui che dona tutto ai poveri. Si comprendono dunque i concetti espressi da Hans Fenske, a proposito delle dichiarazioni di Khomeini in Iran nel 1979, sul ruolo di grande Satana svolto dagli Stati Uniti e sulla guerra ovunque necessaria, per porre termine a corruzione e disobbedienza alle leggi islamiche. Punto di vista pure del suo successore, Ali Khamenei, per il quale il dovere bellico «sarebbe durato finché il mondo intero non si fosse piegato all'autorità dell'Islam o, meglio, fino a che non si fosse convertito».

Il noto politologo Luciano Pellicani, sottolinea Chiara D'Auria, esamina sapientemente il tema sostenendo che le civiltà orientali non hanno conosciuto lo sviluppo economico, scientifico e tecnologico, lo Stato di diritto, le libertà fondamentali e il pluralismo politico-culturale, restando al di qua della Modernità. Ne conse-

gue che sono profonde le ragioni dei sentimenti avversi all'Occidente, non legati soltanto al colonialismo ma, si può aggiungere, al susseguirsi di eventi contraddistinti dall'avvento dell'Islam fino alla tratta negriera, all'imperialismo ottocentesco e alle tristi vicende del Novecento, contrassegnato pure dalla strategia dei Mandati. Secoli di dominio e di "chiusura" che potrebbero aver bloccato l'emancipazione, la crescita, e il liberalismo di popoli disperati e affamati in ogni senso, compreso quello della libertà.

Riguardo poi a un'altra questione discussa, concernente le considerazioni che i cristiani avrebbero modificato il Vangelo come gli ebrei la *Tōrāh*, è sufficiente ricordare che le prove relative al sacrificio dell'Unto e ai Suoi miracoli sono innumerevoli quanto innegabili. Bisognerebbe dimostrare che esse, accompagnate sin dall'Antichità ai nostri giorni da quelle di martiri e santi, siano prive di fondamento. Anch'io non posso tralasciare l'aiuto totale ricevuto soprattutto negli anni più difficili della mia vita da Lui e dalla Chiesa cattolica, in cui la forza del Suo Spirito è rinvenibile grazie al servizio dei Suoi servi umili, intelligenti, disponibili, colti e sottili, per giunta, gratuitamente in un mondo dove quasi sempre ti si chiede qualcosa in cambio. Sono pagate a ore e onerosamente le prestazioni di psicoterapeuti o presunti tali che, non conoscendo le vicissitudini profonde dell'anima, mancando dell'apporto teologico, parlano di mali oscuri anziché della loro ignoranza. Altro che potere della Chiesa! Ho conosciuto solo Carità, come quella del passionista Giuseppe Castoro sempre pronto a cercarti per offrirti qualcosa!

Mentre ci si potrebbe chiedere, infine, quali siano le deposizioni testamentarie sulle vicende del leader musulmano, nessuno nega l'essenza unica che affiora dal messaggio cristiano. Cosa manca ancora per riconoscere il Nazareno? Viene in mente il noto passo del Vangelo secondo Matteo:

Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. 19 È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere.

Malgrado la totale evidenza, l'umanità sovente volta lo sguardo altrove. Nessun altro avrebbe potuto pagare i suoi tantissimi peccati accumulati nei millenni se non Dio stesso, ponendo sulla bilancia a noi sfavorevole il dono sacrificale del Figlio. In particolare, il prof. Giuseppe Ignesti mi scrisse che l'immanenza e la trascendenza sono strettamente connesse con Dio che diventa carne, per cui il mistero della Fede comporta che l'Eterno divenga Tempo, l'Infinito allo stesso modo Finito

e il Creatore creatura. Solo l'Universo senza limiti insomma può contenere l'enorme debito e chi avrebbe potuto sconfiggere la morte se non l'Immenso, scendendo in campo direttamente e consentendo per giunta la comprensione di Sé, non potendo la ragione umana contare il numero delle stelle? Il Cristianesimo sovrasta ogni realtà contingente, acquisendo una scientificità storica e trascendente inoppugnabile e ciò perché la dimensione spirituale esiste. Conoscerne le leggi equivale a determinare l'appagamento nell'uomo dappertutto e sempre. Siamo ormai avvezzi a ogni genere di ritrovato tecnologico che, per mezzo del controllo di energie impercettibili a livello visivo, conduce a esperienze di notevole portata, eppure ci si meraviglia che la compagnia di un cane possa aiutare a vanificare o attutire lo stato depressivo, ma l'amore di coppia e l'amicizia sincera di qualcuno, l'ascolto di un brano musicale, la poesia o una bella conversazione sortiscono il risultato di elevare lo Spirito. E ciò accade perché intercorrono evidentemente, tra soggetti e oggetti, legami concreti che influiscono sull'animo di entrambi muovendo fili non immediatamente tangibili, come quelli che permettono a un telecomando di accendere il televisore o al telefono mobile di porci in contatto con qualcuno. In pratica, le vicissitudini dell'anima sono invisibili quanto incontestabili e il Buon Pastore ne ha svelato i segreti, per cui una qualsivoglia comunità non può non tenerne conto.

L'amare il proprio nemico e il porgere l'altra guancia, affinché il meccanismo perverso del male sia neutralizzato, fa parte di un patrimonio di idee e sentimenti impareggiabile, come Lui che cerca la pecorella smarrita, battuta dalla concupiscenza del peccato originale. Esso ha tolto all'uomo la consapevolezza dell'Eterno in seguito all'irruzione di forze che oppongono all'armonia, con la caducità in ogni senso, l'ingannevole logica del finito. Come un treno in una scarpata non è più in condizione di recuperare i binari, così noi abbiamo bisogno di una mano potente che ci riporti sul giusto sentiero, naturalmente con il nostro sì, manifestazione di una libertà per la quale «Dio ha voluto rendersi "impotente"», ha scritto Giovanni Paolo II in *Varcare la soglia della speranza*.

Riflessioni impicanti lo studio della sfera interiore e degli angoli più reconditi dell'Essere, che solo dall'Alto possono essere conosciuti più di quanto possiamo fare noi stessi. La sacralità di un Dio amico, che si rende "pane" e "vino" per guarirci dal di dentro, può essere verificata da ognuno. Un aspetto questo che, come quello della Madonna e dei santi in genere, divide ancora la Chiesa di Roma dal protestantesimo. In esso, infatti, sembra sia ignorato il fondamento evangelico di alcuni sacramenti tra cui la Confessione nell'ambito della quale il sacerdote, chiamato a "sciogliere", rappresenta Cristo. Nel Terzo Millennio soluzioni di grande portata storica potrebbero riguardare il superamento di molteplici divisioni e di altre in economia nonché di quelle esistenti in seno al Cristianesimo poiché le Chiese ortodosse, per esempio, non riconoscono il primato di Pietro e dei suoi successori, voluto però espressamente da Gesù, che lo avrebbe incontrato e invitato al martirio

durante la persecuzione di Nerone. Altre problematiche che separano cattolicesimo e ortodossia cristiana, dopo lo scisma del 1054, sono inerenti alla tematica del *Filioque*, la relazione cioè dello Spirito Santo col Figlio e non solo col Padre. Lo tiene presente Camillo Ruini a Ernesto Galli della Loggia in *Confini : Dialogo sul cristianesimo e il mondo contemporaneo*. Inoltre, vi sono le dispute sintetizzate dal Grande Dizionario Enciclopedico UTET relative sia al matrimonio ecclesiastico, ammesso dagli ortodossi, che all'Immacolata Concezione, pur non essendo esclusa la devozione per Maria Vergine.

Insomma, lo storia delle relazioni internazionali non può eludere problematiche tanto spinose che condizionano enormemente i rapporti tra gli Stati.

*

Le radici medievali dell'Europa

Il pensiero filosofico medioevale costituisce indubbiamente una pietra miliare nella storia della civiltà occidentale, per cui non si può comprendere appieno il passaggio epocale, che stiamo attraversando, senza avere nozioni delle idee che lo rappresentarono. Persino il monachesimo fu un fenomeno peculiare di un'era complessa e affascinante, caratterizzata da un'atmosfera di forte ascetismo che s'impose un po' ovunque. Recuperando testi e ricordi del liceo, quello di Corrado Ciranna, *Tesi di storia della filosofia : L'età antica e medievale*, sottolinea che san Benedetto da Norcia, nato nel 480, fu l'ideatore di un atteggiamento «ascetico-sociale-attivo», incentrato sull'«ora et labora» e distinto da quello «individualistico e contemplativo» orientale. Diede vita a vari monasteri, tra cui quello famosissimo di Montecassino, al cospetto delle invasioni barbariche, ma importante fu pure il «cristiano coltissimo» Severino Boezio, che scrisse in carcere *De Consolatione Philosophiae*, evidenziandone l'apporto per lenire pene e dolori. Ciranna precisa ancora che, mentre per il mistico Dionigi l'Areopagita l'uomo propende a «cogliere Dio nell'immediato rapimento dell'estasi», il Medioevo può essere diviso in età barbarica, feudale e dei Comuni, corrispondenti ai secoli VI-VII, VIII-X e XI-XIV. In tutti e tre questi periodi, l'unico centro di civiltà è la Chiesa, l'unica cultura è la cultura ecclesiastica» e le istituzioni «sono fondate, dirette e controllate» dalla medesima. Così, relativamente all'età feudale, «il mondo romano-germanico, unificato *politicamente* da Carlo Magno mediante la guerra», lo è spiritualmente per mezzo dell'erudizione cristiana.

Rilevante poi è la Scolastica dell'irlandese Giovanni Scoto Eriugena, nato intorno all'810 e direttore della *Scuola Palatina* fondata dallo stesso Imperatore nonché organizzata dall'inglese Alcuino nell'ambito appunto della rinascita carolingia. Ludovico Geymonat ricorda pure che sosteneva l'importanza della ragione e della filosofia, pur dando spazio alla fede e alla teologia, considerando il ruolo significativo attribuito da sant'Anselmo d'Aosta alla razionalità in rapporto con la fede, presupposto di ogni sapere. Ciò, nonostante san Pier Damiani affermasse «la superiorità di Dio sia sulle leggi di natura che sulle leggi della logica». Un percorso mistico aperto comunque a «discussioni più sottili», continua Geymonat, sviluppato da san Bernardo di Chiaravalle e dagli appartenenti all'abbazia di San Vittore. Esso era certamente distante dal metodo dialettico e dal “sic et non” di Pietro Abelardo al

quale si collegarono Bernardo di Chartres e la scuola omonima, mentre Giovanni di Salisbury «assume piuttosto una posizione genericamente antidogmatica, sostanzialmente scettico-probabilistica», intanto che Roscellino e Gaunilone di Marmon-tier subivano le critiche di sant'Anselmo su altre questioni di natura teologica. Per Ciranna all'estremo razionalismo di Abelardo si contrapponeva san Bernardo, convinto che l'umiltà e la Grazia contribuissero a congiungere l'anima a Dio nell'estasi. Così i due filoni si avvicinavano nella scuola agostiniana di San Vittore presso Parigi con Ugo e Riccardo. «Anche per i Vittorini, l'unione mistica con Dio è opera della Grazia, ma la filosofia può prepararla attraverso la conoscenza razionale del mondo esterno e di se stessi». In ogni caso, si osserva che l'ottica scolastica fino al XII secolo era costituito misticamente e razionalmente sul presupposto del "credo per intendere", poiché non era concepibile nulla prescindendo dalla fede e dalla Rivelazione.

Michel Camdessus, Jean Daniel, Umberto Eco e Andrea Riccardi hanno messo in risalto l'influenza esercitata dal mondo arabo sull'Occidente, non solo con Avicenna e Averroè, ma anche tramite altri, tra cui Ibn Tufayl oppure «quel grande storico» del XIV secolo Ibn Khaldun visto come «l'iniziatore delle scienze sociali». Naturalmente, puntualizza Geymonat, dopo l'*egira* del 622 e la dipartita di Maometto nel 632, si pose il problema concernente la diffusione politica e religiosa dell'islam, grazie alla dinastia omeiade prima, fermata a Poitiers nel 732, e a quella degli abbassidi poi, a capo del califfato nel 750 e nonostante la scissione tra l'ortodossia sunnita e gli sciiti. Al-Kindi «vede l'avvicinarsi a Dio come il fine ultimo della filosofia» e con il medico Avicenna (Ibn-Sina) fu divulgato il pensiero aristotelico, commentato pure da Al-Farabi in chiave neoplatonica, mentre Al-Ghazali «difende i dogmi dell'islam dalla penetrazione dell'aristotelismo». Pertanto, l'orientamento metafisico neoplatonico di Avicenna era accolto in senso ascetico da Avempace (Ibn Bagiah), «filosofo e scienziato arabo-spagnolo, morto nel 1138», mentre il più importante Averroè (Ibn-Rushd) fu attentissimo verso l'aristotelismo fino al punto di ritenere che «Dio non è arbitro assoluto come afferma il misticismo di Al-Ghazali, ma principio di razionalità». Nelle scienze, commenta ancora Geymonat, gli arabi «possono dirsi i primi creatori della chimica» e Alhazen (Ibn Al-Hasan) favorì in modo significativo il campo dell'ottica, intanto che Albatenio (Al-Batani) si dedicò alla costituzione di nuove carte astronomiche e Ibn Yunus alle eclissi solari e lunari, oltre al geografo Al-Biruni. Inoltre, dai matematici arabi furono utilizzate le *cifre arabe*, derivate da quelle indiane, «che si rivelarono ben presto molto utili sia per la scrittura dei numeri sia per l'esecuzione delle principali operazioni numeriche. I matematici arabi diedero fra l'altro un contributo importantissimo al sorgere dell'algebra» per cui non può essere tralasciato l'aiuto notevole del noto Al-Khuwarizmi vissuto nel IX secolo. Tra i pensatori ebraici sono segnalati Avicebrom (Ibn Gebirol) e soprattutto Mosè Maimonide, che tentò di armo-

nizzare Bibbia e aristotelismo, mentre «nel mondo ebraico abbiamo nel frattempo anche il fiorire di indirizzi e di sette mistiche» tra cui la *Cabbala* volta al «raggiungimento di una conoscenza estatica di Dio, che liberasse l'individuo dagli avvenimenti del mondo per dargli una completa intelligenza dell'eternità». Anche Ciranna pone l'accento sull'importanza delle scienze nella cultura degli arabi, tra i quali cita Al-Farghani e la sua partecipazione in astronomia, tanto da influire sull'Occidente ove occupavano un posto di rilievo la Scuola medica di Salerno e nel XIII secolo Leonardo Fibonacci, oltre a Giordano Nemorarius in matematica e meccanica, Giovanni Campano da Novara, Guglielmo di Moerbeke e Witelo nella prima.

Gli averroisti comunque sottolineavano la divisione netta delle realtà d'indagine, oggetto di interesse della ragione da una parte e della fede dall'altra. Tra loro da ricordare Sigieri di Brabante e Boezio di Dacia, ma al tredicesimo secolo appartiene una delle figure più emblematiche del Medioevo, san Tommaso dei conti d'Aquino e, per lui, evidenzia ancora Geymonat, la filosofia non può che essere l'ancella della teologia, poiché la fede è infallibile mentre la ragione è soggetta all'errore umano. Il suo obiettivo era quello di conciliare l'approccio scientifico dell'aristotelismo col cristianesimo per conoscere Dio, termine quest'ultimo la cui radice *div*, nelle lingue indoeuropee secondo UTET, ha il significato di «rifulgente», «brillante». Inoltre, scrive lucidamente Gabriele De Anna:

Per un verso, la filosofia è necessaria alla teologia (intesa come “scienza sacra”), sempre e da sempre. In primo luogo, in quanto riflessione razionale sulla Rivelazione, la teologia utilizza gli strumenti naturali della ragione e quindi è soggetta alle considerazioni di metodo e di teoria della conoscenza che sono proprie della ricerca filosofica. In secondo luogo, in quanto scienza, essa mira alla verità, e quindi apre il problema della comprensione delle sue conclusioni nel quadro unitario dell'esperienza che è l'oggetto del sapere filosofico. Per questo, fin dalle origini la teologia, intesa come “scienza sacra”, ha avuto un rapporto così stretto con la filosofia che i suoi maggiori esponenti non possono non essere considerati anche filosofi.

Geymonat ricorda pure che il domenicano fu discepolo di Alberto Magno, cioè Alberto di Bollstadt detto anche di Colonia, il quale, propenso a rifiutare «tutte le tesi dell'aristotelismo apertamente incompatibili con il dogma, usa tuttavia alcune espressioni abbastanza simili a quelle sigieriane nel sostenere che le questioni naturali vanno studiate con metodi naturali». Infatti, per Sigieri di Brabante, tra filosofia e teologia intercorre un rapporto di indipendenza mentre Boezio di Dacia addirittura «ricorre alla teoria della doppia verità con un intento palesemente irreligioso», confidando solo nel ruolo svolto dalla filosofia. Aggiunge Ciranna che la *Summa theologiae* è una delle opere più importanti di san Tommaso, «dottore angelico», per il quale ragione e fede, filosofia e teologia non sono inconciliabili, contribuendo le prime ad approfondire il compito e l'essenza delle seconde, non essendo in grado da

sole di percorrere le strade dell'Eterno e del contingente, comunque importanti però ai fini dell'esperienza. La «sinderesi», cioè la coscienza morale, il discernimento tra Bene e male, rende felice il virtuoso che pratica il primo dopo aver ragionato e compreso, mentre nella sfera politica l'Aquinate spiegò la superiorità del potere teocratico rispetto a quello statale. Quanto al Diritto, quello positivo ha una forza solo se espressione di quello naturale, presente in tutti gli uomini, poiché diversamente si corre il rischio di sottoporre a giudizio soltanto le azioni esterne, lasciando impuniti molti atti custoditi dall'interiorità umana. È un aspetto della relazione con la Teologia, esposto anche da Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero, che merita di essere notevolmente sviscerato e rilanciato nella cultura contemporanea. Mi è accaduto, non poche volte, di comportarmi secondo modelli socialmente accettati o in genere tollerati, ma poi rivelatisi molto pregiudizievole per lo spirito, e viceversa.

I francescani di Oxford, precisa Ciranna, si opposero all'aristotelismo di san Tommaso e all'idea che la ragione potesse offrire soluzioni quanto agli argomenti di fede. Ciò minava alla base la Scolastica medioevale e perciò l'inglese Ruggiero Bacone, esaltando il metodo empirico come strumento di conoscenza, non rinunciava alla strada ascetica e alle strategie del cuore, in contrasto quindi con le tante sottigliezze e gli inutili intellettualismi. Sulla sua scia lo scozzese Giovanni Duns Scoto, il «dottor sottile», asseriva che non ci si può accostare affatto alla dimensione trascendente con la ragione e per un altro francescano inglese, Guglielmo di Occam, il «dottor invincibile», la razionalità non aiuta a esplorare gli spazi della metafisica, per cui un «rasoio» deve bandire dalla sfera sensibile tutto ciò di cui che non è dimostrabile la veridicità. Anche il tedesco Giovanni Eckart insisteva sulla «incapacità dell'uomo di elevarsi a Dio tramite la sua ragione naturale» poiché «egli è nulla fuori di Dio». Fu così che si ebbe la fine della Scolastica, ispirata all'apporto razionale per intendere la Rivelazione, cioè l'indirizzo filosofico medioevale che aveva influenzato anche Dante Alighieri, e ciò con la rottura appunto tra fede e ragione, libera di seguire la propria strada nella ricerca attinente ai fenomeni naturali e svincolata dai dogmi.

Sull'argomento è ritornato anni fa Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, osservando appunto «che l'uomo è capace di giungere a una visione unitaria e organica del sapere. Questo è uno dei compiti di cui il pensiero cristiano dovrà farsi carico nel corso del prossimo millennio dell'era cristiana. La settorialità del sapere, in quanto comporta un approccio parziale della verità con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo». Ne consegue, per lui, che filosofia e teologia camminando insieme costituiscono «le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità».

Geymonat poi aggiunge che, per i seguaci di san Francesco, a indicare la rotta è la volontà legata alla fede anziché lo sforzo mentale, per cui anche secondo san

Bonaventura da Bagnoregio essa «è l'inizio concreto di ogni sapere, compreso quello razionale». Scrisse l'*Itinerarium mentis in Deum*, indicando come tappa finale l'estasi, e visse a Parigi ove il filone mistico ebbe come rappresentante pure Alessandro di Hales, mentre a Oxford Roberto Grossatesta «propugna un ritorno alla tradizione originaria dell'agostinismo, e riprende la teoria dell'illuminazione divina», secondo Bacone, «base della conoscenza intuitiva di Dio». In realtà, a proposito del dissolversi della Scolastica, della crisi della cultura medioevale e del movimento francescano, Geymonat commenta:

Nel secolo XIII aveva avuto inizio, entro l'Occidente cristiano, una profonda crisi sociale determinata dall'avanzare della classe borghese in Italia, in Francia e nelle libere città tedesche. Nel secolo XIV questa classe, in via di continuo arricchimento per i fiorenti commerci e per l'incrementata produzione dell'artigianato cittadino, non tarderà a porre nel campo politico e in quello culturale esigenze nuove, che si riveleranno incompatibili con gli schemi della civiltà medioevale.

Nel campo politico le esigenze anzidette entrano in urto con i due miti dell'Impero e della Chiesa; nel campo culturale con il mito dell'unità tra fede e ragione.

Le vicende politiche che caratterizzano questo periodo di trapasso sono ben note; qui basti ricordare che esse conducono alla caduta quasi contemporanea dei due grandi antagonisti della vita medievale. Da un lato la morte di Manfredi (1266) segna la fine dei tentativi ghibellini di unificazione del mondo occidentale sotto l'Impero; dall'altro la morte di Bonifacio VIII (1303) e il successivo trasferimento della Santa Sede ad Avignone segnano la fine dei tentativi guelfi di elevare il Papato ad autorità politica suprema dell'Europa. Il secolo XIV non farà che trarre le logiche conseguenze della mutata situazione, e aprirà la via a nuovi tipi di ordine sociale strutturalmente diversi, vuoi da quello vagheggiato dai guelfi, vuoi da quello vagheggiato dai ghibellini.

Nell'ambito dei filosofi e scienziati occamisti, Geymonat indica Nicola Oresme, che si occupò di fisica, matematica, astronomia ed economia politica, noto anche per le sue intuizioni eliocentriche con cui anticipa le tesi copernicane. Inoltre, adottò «le coordinate geometriche secondo il metodo che verrà poi detto cartesiano. Questo uso gli permette di rappresentare con dei grafici le forme fenomeniche mutevoli nel tempo, e quindi di concepire le leggi di natura in senso funzionale. Con ciò è aperta la via alla scienza cinematica, perché i moti possono essere studiati nel loro corso stesso, senza doverli più distinguere uno dall'altro in base al fine cui essi tenderebbero». Allo stesso modo furono importanti Nicola D'Autrecourt, «per la sua critica al concetto di causalità», precorrendo l'empirista Hume del XVIII secolo, Giovanni Buridano e Alberto di Sassonia, il quale ne approfondì alcune idee di fisica. Il primo, infatti, mostrò interesse per la nozione di impeto, già affrontata da Giovanni Filopono per conseguire nuovi risultati nella meccanica, e il secondo s'impegnò nella caduta dei gravi.

Nell'Oriente bizantino, continua Geymonat, Giovanni Damasceno durante il secolo VIII «sostiene una certa autonomia della dialettica dalla teologia, dialettica

che deve però servire a confutare le dottrine degli eretici e degli infedeli, ed a fornire la base logico-teoretica del dogma», ricollegandosi al neoplatonismo approfondito da Massimo il Confessore nel VII secolo. Nonostante poi l'apporto di Fozio del IX, il più importante filosofo bizantino fu Michele Psello dell'XI, lottando razionalmente contro superstizioni e occultismo alla luce della logica aristotelica e di un'impostazione scientifica per affermare anche la possibilità di spiegare la fede in tal senso. Al medesimo studioso è legato pure Pietro Ispano, cioè papa Giovanni XXI, nel contesto degli studi compiuti durante il XIII secolo soprattutto riguardo all'*Organon* di Aristotele, mentre Raimondo Lullo era contrario in modo energico alla separazione tra ragione e fede degli averroisti, essendo il suo razionalismo impregnato di «fervore mistico verso Dio!».

Molto incisiva e all'insegna del risveglio culturale in atto, cioè della consapevolezza e della coscienza delle proprie potenzialità, fu l'opera *Defensor Pacis* del già menzionato giurista Marsilio Mainardini da Padova, per il quale il Diritto ha la sua fonte di legittimazione nella ragione umana e non in un universo divino, come il potere civile nella sovranità popolare oltre ogni altro condizionamento religioso. S'intuisce perciò su quali basi stessero nascendo il clima di reazione al mondo medioevale e gli attacchi al cattolicesimo o alla visione teocratica dell'assetto politico e sociale. Per Desideri e Themelly l'inglese John Wycliffe nel quattordicesimo secolo non credeva addirittura alla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, denunciando allo stesso tempo l'agiatezza dell'Istituzione romana ed esaltando il rapporto diretto col Creatore tramite le Sacre Scritture, nonché con l'apprezzare gli impegni del monarca in alcune questioni del genere. Persino Oltralpe si affermò nel 1398, con la Chiesa gallicana francese che via via si consoliderà, il bisogno di autonomia da Roma e dal Pontefice e, quanto all'osservanza dei dogmi, Jan Hus da Praga riteneva che le opere, i meriti personali e il rispetto dei sacramenti hanno poca incidenza sulla salvezza umana, essendo fondamentalmente la Grazia divina a determinarla, come evidenziato dallo stesso Wycliffe e successivamente dalla Riforma di Lutero. Non risparmiò critiche alla ricchezza materiale del Papato e dell'alto clero e così finì sul rogo.

Tuttavia, non fu detto dal Nazareno che quanto sarebbe stato legato o sciolto sulla Terra avrebbe avuto la medesima sorte in Cielo (Matteo 16, 18-19)? Inoltre, non è morta la fede priva di opere? Due quesiti che invitano a riflettere sulle asserzioni suddette e contrastate Oltretevere, introducendo problematiche alquanto difficili. Difatti, per Merio Scattola, riguardo alla «teologia politica del Medioevo», il pontefice Gregorio I Magno (590-604), nel suo *Commento morale a Giobbe*, approfondì le indicazioni di Gelasio I guardando «al sacerdozio e al regno come a due sfere distinte, governate dal papa e dall'imperatore, ciascuna indipendente nel suo ambito». L'eguaglianza tra gli uomini è stata toccata dal peccato originale e dalla conseguente malvagità, per cui esistono coloro che comandano e quelli che obbe-

discono. «La potestà dell'imperatore deriva perciò direttamente da Dio, e a essa compete il dovere di proteggere la chiesa, combattendo l'eresia, l'idolatria e la dissolutezza del clero». Idee spiegate ulteriormente da Isidoro di Siviglia, per il quale la condizione di soggezione dell'individuo «è un aiuto offerto alla misericordia divina contro l'abuso della libertà»; le autorità secolare e religiosa «collaborano infatti a realizzare il medesimo ordine per preservare gli uomini dal peccato e sono responsabili di fronte al giudice divino in pari misura».

Scattola illustra pure il percorso degli scrittori carolingi, che elaborarono ulteriormente i due principi di Isidoro, secondo cui i due poteri sono legittimati da Dio con l'impegno di quello temporale di proteggere l'altro spirituale. Successivamente si faceva ritorno «allo schema di Gelasio I col ribadire la superiorità dell'autorità ecclesiastica su quella secolare». Poi, col *Dictatus papae* di Gregorio VII del 1075, la superiorità della Chiesa e la possibilità di deporre l'Imperatore con la scomunica costituivano un passo verso una posizione diversa, espressa da Bernardo di Chiaravalle e da Giovanni di Salisbury, fino alla bolla *Unam sanctam* di Bonifacio VIII del 1302. In ogni caso, precisa Scattola, non si ha «mai la pretesa di un governo del papa sull'impero o sul mondo, ma portano alle estreme conseguenze un principio già incluso nelle formulazioni di Gelasio I», secondo il quale i due Poteri sono «parte di un medesimo ordine teologico e politico, e devono perciò rispondere a Dio congiuntamente del loro operato». Contrari a ciò erano coloro che li ritenevano indipendenti, esistendo ambedue grazie all'Altissimo, e addirittura vi era chi attribuiva al Re anche la cura delle anime, oltre a quella dei corpi non scindibili dalle prime, per cui egli era superiore al sacerdote. Con la dottrina delle leggi, Tommaso d'Aquino evidenziava il rapporto autonomo tra natura e ragione, da una parte, e la fede legata alla Rivelazione, dall'altra. In un caso abbiamo la comunità politica, «che presiede alla vita virtuosa sulla terra» diversamente dalla «comunità sacramentale della chiesa che promette la vita eterna». Ne consegue che i due ordini «sono distinti, ma uniti perché provengono entrambi dalla medesima legge eterna». Una «separazione» radicale presente in Dante Alighieri nella *Monarchia*, continua Scattola, poiché è il Papa a guidare l'uomo verso la salvezza e l'Imperatore nella direzione della «felicità temporale secondo gli ammaestramenti della filosofia». Egli è scelto direttamente dall'Onnipotente e perciò «non potrà dipendere dal sacerdozio», ma il pensiero del poeta «non porta alle estreme conseguenze la separazione tra rivelazione e ragione da cui è originata perché nel campo della natura, del regno, dell'elezione imperiale fa ancora valere la scelta della provvidenza e un'autorità derivata immediatamente da Dio». Ciò, a differenza dalla visione di Marsilio da Padova nel *Difensore della pace* del 1324, data l'esclusione dell'elemento trascendente, non dimostrabile razionalmente.

Intanto, mentre nel 1389, con la Pace di Zurigo, otto cantoni svizzeri conquistavano l'indipendenza dall'Impero germanico, dopo che nel 1358 il potere degli

Asburgo si era imposto sul Tirolo e nel 1382 su Trieste, anche altrove si erano verificati eventi particolari. Desideri e Themelly spiegano inoltre che, in seguito alla dinastia dei selgiucidi, il capo dei turchi e dei musulmani Ođmān avrebbe attaccato l'Impero bizantino ma solo nel 1453 il sultano Maometto II avrebbe posto fine a quello romano d'Oriente, entrando nella Chiesa di Santa Sofia trasformata in moschea e dando vita all'Impero ottomano. In precedenza i crociati, dopo essersi impadroniti di Costantinopoli, avevano dato vita nel 1204 all'Impero latino d'Oriente finito nel 1261. Il bel libro di Paolo Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, dedica spazio al periodo che va da Costantino alla conquista musulmana (313-638), alle crociate e alla parentesi che comprende la riconquista musulmana fino al dominio ottomano (1187-1517). Lo studioso si sofferma poi sull'accordo tra Santa Sede e Israele, il *Fundamental Agreement* del 30 dicembre 1993, per regolare anche con successive intese alcune questioni di natura religiosa, e sullo stabilimento di relazioni diplomatiche tra i due Stati nel 1994. Ciò, conclude lo storico, senza risolvere il problema di fondo tra le Parti, relativo allo status di Gerusalemme e alle connesse garanzie internazionali, di cui possono essere approfonditi gli aspetti più sottili e complessi ne *La questione di Gerusalemme : Profili storici, giuridici e politici (1920-2005)* del medesimo autore.

Non va affatto trascurato che altri fattori determinarono il cambiamento o il passaggio a una nuova epoca, cioè i primi embrioni di organismi parlamentari esistenti già dal tredicesimo secolo in alcune realtà europee, che limitavano le prerogative reali, nonché il declino degli universalismi imperiale e pontificio, oltre alle spinte determinate dai ceti borghesi emergenti e quindi all'esistenza delle prime forme del capitalismo. Infine, un'invenzione che avrebbe contrassegnato notevolmente i conflitti bellici: la polvere da sparo.

È doveroso ancora una volta sottolineare che sarebbe senz'altro fuorviante considerare gli errori dell'Istituzione cattolica prescindendo dai grandi meriti di innumerevoli santi o semplici uomini del clero dediti a una vita retta, umile e vissuta con spirito di profonda carità verso il prossimo. I tanti martiri proseguirono a irrorare di sangue il corpo di Cristo e della Chiesa, che vedeva in tal modo accresciuto il tesoro da impiegare al servizio dei peccatori. Angela Cerinotti ricorda sant'Ercolano, patrono di Perugia, poiché il vescovo fu decapitato nel 548 per essersi opposto ai goti, e i tantissimi eremiti i quali fecero della povertà, della preghiera e della contemplazione uno stile di vita. Impreziosirono le terre ove portarono il loro esempio, come il carbonaio Aldo che cercò l'isolamento nei dintorni di Pavia, Riccardo sepolto a Lucca nel 722 nonché Cirillo e Metodio, compatroni dell'Europa ed evangelizzatori degli slavi. Tradussero per primi la Bibbia nella loro lingua e inventarono l'alfabeto cirillico. La granduchessa di Kiev, santa Olga, col suo battesimo «preparò la strada alla conversione del popolo russo, realizzatasi sotto il figlio Vladimiro (978-1015)» e poi

i santi Matilde, regina tedesca generosissima, e Stanislao evangelizzatore in Polonia, mentre san Bruno diede vita ai certosini e fu vicino a Roberto di Molesme, che fondò l'Ordine dei cistercensi. Margherita invece, nata in Ungheria nel 1046, successivamente regina di Scozia, fu «attenta alle necessità del suo popolo, di cui curò particolarmente la crescita religiosa e civile», in linea con Margherita da Cortona che istituì la Congregazione delle Poverelle. L'arcivescovo san Tommaso di Canterbury opponeva resistenza alle *Costituzioni di Clarendon* del Re, sul ripristino dei suoi diritti, e perciò fu pugnalato mentre san Galdino si poneva a fianco della Lega Lombarda allorché era arcivescovo di Milano, distrutta dall'imperatore Federico Barbarossa perché contrario ai Comuni. Da ricordare ancora, santa Rosalia eremita e patrona di Palermo, san Galgano di cui è la spada nella roccia presso Monte Siepi in provincia di Siena, rinunciando alla vita mondana e all'essere cavaliere. Silvestro Guzzolini diede vita inoltre alla Congregazione dei Silvestrini e di sant'Antonio da Padova, nato a Lisbona nel 1195, è nota la capacità di predicatore mentre santa Rosa è patrona di Viterbo e sant'Elisabetta di Ungheria, figlia di un Re, si occupò dei più bisognosi e degli infermi. Sono menzionati pure il nobile pisano Ranieri, che lasciò tutto per il Vangelo, le sante Chiara, Brigida di Svezia e Caterina da Siena, dottore della Chiesa nonché patrona d'Italia con san Francesco, il domenicano Vincenzo Ferrer, nato a Valencia nel 1350 e impegnato perché avesse fine la Guerra dei Cent'anni tra Francia e Inghilterra, la principessa Elisabetta (o Isabella) di Portogallo, la quale donò ai poveri i suoi averi, l'agostiniano san Nicola da Tolentino, di cui è invocato l'aiuto per eventuali ingiustizie subite anche nell'ambito delle restrizioni alla libertà. Come tralasciare pure San Rocco, nato in Francia, «animato da uno spirito di carità e cristiana abnegazione così intenso che le sofferenze degli appestati furono per lui un richiamo irresistibile», san Bernardino da Siena, san Giovanni da Capestrano, san Giacomo della Marca e Rita da Cascia, la santa degli impossibili, vero modello di donna e uno dei più conosciuti per aver preferito che i figli morissero anziché divenire rei di vendetta dopo l'assassinio del padre. Santa Francesca Romana, che fondò nel 1425 la Congregazione delle Oblate Olivetane di Santa Maria Nuova, «raccogliendovi donne disposte a impegnarsi fino in fondo nel sociale, tanto più preziose in quanto attive nel contesto cittadino, con tutte le sue stridenti contraddizioni».

Angela Cerinotti rammenta parimenti il rogo nel 1431 di Giovanna d'Arco, divenuta santa nel 1920, ma quante congregazioni, quanti centri di accoglienza e assistenza o quante braccia hanno operato e ancora oggi continuano a farlo a fianco dei più deboli ed emarginati nel silenzio! Carcerati, malati, portatori di handicap, diseredati e intere popolazioni abbandonate dei Paesi in via di sviluppo spesso non sono soli grazie a tantissimi benefattori.

Paolo Grossi, ne *L'Europa del diritto*, cita *Il cielo sceso in terra: Le radici medievali dell'Europa* di Jacques Le Goff, uno dei più apprezzati storici impegnati nello studio dello stesso periodo. Ne studia il pensiero su

una civiltà storica in straordinaria percezione di una realtà al di sopra della natura e della storia, una civiltà che vive nello spazio e nel tempo ma che trova la sua finalità ultima al di là dello spazio e del tempo. In questa civiltà, il giurista, il maestro di diritto, in quanto *sapiens*, è più di ogni altro operatore terreno in un rapporto di partecipazione con Dio, sapienza somma, verità somma. È personaggio illuminato e illuminante, quasi un mediatore tra cielo e terra, certamente colui che è su un gradino superiore a tutti nella ricerca della verità.

Nella medesima opera puntualizza che i greci hanno dato il nome all'Europa, ma il cristianesimo ha influito sulla nostra quotidianità persino tramite la misurazione del tempo, poiché «il racconto della creazione divina della Genesi privilegia il ritmo dei sette giorni, sei di attività più uno di riposo». Il calendario ha un nuovo punto di partenza con la nascita del Salvatore, istituendo le due festività di Natale e Pasqua, nonché con giorni dell'anno dedicati ai santi. Vi sono poi le cattedrali, la Scolastica e il gotico del XIII secolo, ed è Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II dal 1458 al 1464, a scrivere *Europa* nel 1458, dando prova di essere il solo ad averne «un'idea chiara». Rilevante è l'aver favorito l'incontro tra barbari e latini di provenienza europea e perciò all'eredità prodotta dal mondo antico subentra la determinante cristianizzazione del Vecchio Continente ove «si radica, sin dagli albori, la dialettica dell'unità e della diversità, della cristianità e delle nazioni, che è, fino ai nostri giorni, una delle caratteristiche fondamentali».

Le Goff presta attenzione pure al successivo progetto europeo contro i turchi del re di Boemia moderatamente hussita, Giorgio di Podiebrad (1478-1471), consistente nella creazione di un'assemblea fondata sulla comune fede cattolica di un'Europa unita. Prevedeva la rinuncia dei suoi membri alla guerra in nome della pace, garantita da una forza comunitaria di arbitrato oltre a imposte e risorse finanziarie per sostenerla. Inoltre, «che assemblee della durata di cinque anni si tengano successivamente in diverse città europee, cominciando da Basilea, seguita da una città francese, poi da una italiana». Sugeriva anche «l'istituzione di un blasone comune, di un sigillo, di un tesoro, di archivi, di un rappresentante, di un procuratore fiscale e di funzionari», attribuendo «un voto ad ogni "nazione" (Francia, Germania, Italia, eventualmente Spagna, ecc.)», con delibere adottate «a maggioranza e in caso di parità "prevarranno i voti dei delegati che rappresentano i signori di maggior titolo e merito"». Le Goff, quindi, commenta che si tratta del «contenuto sorprendente di un testo che non ebbe purtroppo nemmeno un vago inizio di realizzazione. L'Europa unita era assai prematura alla metà del XV secolo, ma è notevole che un principe atipico, se così si può dire, abbia avuto un'idea tanto sorprendentemente moderna».

In effetti il Medioevo, che dalla fine dell'Impero Romano d'Occidente si protrae generalmente fino al XV secolo, è uno dei momenti più complessi e tormentati della nostra storia. L'invasione dei barbari, fundamentalmente di origine germanica,

la presenza bizantina in varie regioni, il contrasto tra la Chiesa cattolica e quella d'Oriente greco-ortodossa, culminato nello scisma del 1054 e tuttora esistente, rappresentarono interessi in lotta per il dominio della Penisola, resa alquanto confusa e per niente pacifica. Questioni liturgiche, iconoclastiche, il riconoscimento dell'autorità pontificia, le eresie, come il monotelismo del VII secolo, per il quale sarebbero due le nature del Cristo ma unica la volontà, furono alla radice di un tale conflitto religioso. Lo scontro divenne evidente pure nell'eresia di messaliani, euchiti o eufemiti, nata nel IV secolo in Mesopotamia, non accettando sacramenti e gerarchie, ma soltanto la preghiera per sopraffare il demonio e conseguire l'unione con Dio. Lo specifica il Dizionario Enciclopedico UTET che individua nel 1453 l'anno in cui l'Impero Romano d'Oriente fu soppiantato da quello ottomano.

Rispetto al primo punto, rammenta Giuseppe Alberigo, la legittimità delle immagini fu ammessa al II Concilio ecumenico di Nicea del 787 dopo quello omonimo del 325, al fine di piegare l'«eresia ariana, errore trinitario e cristologico che negava l'eguaglianza tra il Padre e il Figlio». Per il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «incarnandosi, il Figlio di Dio ha inaugurato una nuova "economia" delle immagini» non ammesse nell'Antico Testamento in un'accezione idolatrica.

Grazie alle donazioni, tra cui quella longobarda di Sutri nel Lazio del 728 voluta dal re Liutprando, aveva inizio il potere temporale d'Oltretevere, secondo l'UTET, ma per Alberigo anche tramite lasciti privati. Egli sottolinea che «una svolta di grande significato è rappresentata emblematicamente dalla conquista di Roma da parte dei Vandali di Alarico nel 410», mentre lo scisma di Aquilea vide addirittura opporre per l'intero VII secolo un vescovo «di fedeltà romana a uno protetto dai re longobardi». Inoltre, «alla contrapposizione con gli ariani si aggiungono le divisioni suscitate dallo scisma dei Tre Capitoli (543-554), eco delle tensioni determinate dalla ricezione delle decisioni sulle due nature nell'unica persona del Cristo adottate dal Concilio di Calcedonia (451)». In seguito all'Editto di Rotari del 652 sull'assimilazione dei longobardi e riguardo alla «convivenza non conflittuale di comunità cattoliche e ariane», i franchi con Carlo Magno, che li sconfisse nel 774, dava vita al Sacro Romano Impero. Era contraddistinto dalla sua incoronazione nell'800 e dalla «rinascita carolingia», mediante scuole e punti di istruzione naturalmente col concorso pontificio. Tuttavia, «la progressiva ma rapida conquista della Sicilia da parte dei musulmani (Palermo viene presa nell'831) importava la presenza di una corrente spirituale radicalmente altra rispetto al cristianesimo» con un incrocio tra componenti arabe e bizantine, presenti queste ultime anche in Puglia e Calabria. Alberigo nota pure che, nel corso del patriarcato costantinopolitano di Fozio (856-886), fu consumato lo scisma tra il «cristianesimo orientale e l'occidentalizzazione di Roma», mentre «l'insediamento normanno, che metteva fine alla dominazione arabo-musulmana (ma non ai suoi effetti culturali) ha a sua volta notevoli conseguenze di stabilizzazione».

Infatti Ottone I di Sassonia imperatore dal 962, il regno d'Italia che rimpiazzava l'anarchia feudale del periodo postcarolingio, la presenza di arabi o saraceni nonché normanni in Sicilia e altrove alimentavano la formazione di un tessuto sociale particolarmente composito ed eterogeneo, nonostante il dinamismo in particolare delle Repubbliche marinare cui si aggiungeva lo Stato pontificio «dal mare di Ravenna, attraverso le gogaie dell'Appennino, fino alle coste del Lazio meridionale», comportando una scarsa omogeneità e l'eccessiva frammentazione di un'identità popolare suscettibile di tradursi in instabilità politica. Lo evidenziano Antonio Desideri e Mario Themelly in *Storia e storiografia dalla formazione delle monarchie nazionali alla rivoluzione inglese*, osservando che la Donazione di Costantino è «un celebre falso compilato dalla Curia pontificia nell'VIII secolo per comprovare i diritti della Chiesa su tutte le terre dell'Impero Romano d'Occidente che sarebbero state donate da Costantino ai successori di Pietro nel 313 d. C., al momento del passaggio della capitale da Roma a Costantinopoli», un atto “scoperto” da Lorenzo Valia nel XV secolo. Precisano poi che la costituzione dell'Occidente cristiano con Carlo Magno non evitò la «lotta delle investiture» tra Papa e Imperatore, ponendo fine a una fase che li aveva visti in qualche modo collaborare e così, col *Dictatus Papae* del 1075, Gregorio VII rivendicava il diritto di deporlo e quello di nomina delle cariche ecclesiastiche, affermando la superiorità del potere spirituale su quello temporale. Nel 1077 il germanico Enrico IV si recava dalla contessa Matilde di Canossa per ottenere il ritiro della scomunica che però era accompagnata da un'altra, finché lo scontro aveva termine nel 1122 con un compromesso. Il Concordato di Worms dava soddisfazione al cattolicesimo sui diritti contesi prevedendo concessioni, sottolineano i due studiosi. Ai loro testi è stato fatto ampio ricorso, in questa sede, per una visione complessiva dei temi trattati sia dell'Alto che del Basso Medioevo concernenti i secoli V-XI e XI-XV, nonché di ogni altro periodo con l'apporto di fonti ulteriori.

La separazione tra i due Poteri, statale e religioso, sarebbe pertanto continuata sino ai nostri giorni e la discussione sulle loro relazioni resta ancora in piedi. Non era certamente agevole per i Pontefici far fronte alle innumerevoli pressioni militari e di ogni altro genere per cui, se è stato posto l'accento sulla corruzione esistente nel mondo in cui agivano, è oltremodo opportuno evidenziare l'intero contesto contrassegnato da violenza e contraddizioni, dunque, dal grado di civiltà. I tumulti perpetrati ovunque non lasciavano probabilmente molti spazi di manovra e la fragilità umana, quasi sempre in agguato, faceva il resto. In fondo, Gesù aveva costituito la Sua Chiesa sul sacrificio di Pietro e sulle lacrime che lo avevano preceduto ai canti del gallo, insomma, capendo e amando la debolezza dell'uomo per insinuarsi in essa comprendendola, amandola e camminare insieme. Un uomo perfetto non avrebbe avuto bisogno di Dio, senza il quale ahimè è difficile pensarlo tale. Molte critiche sono state mosse perciò all'Istituzione d'Oltretevere, ma le sfide erano enormi e

quando si naviga controcorrente, con la tempesta che infuria da tutte le direzioni, la condotta assolutamente retta può apparire o rivelarsi quasi impraticabile rendendo impellente la scelta del male minore. In effetti, il cattolicesimo fu costretto a concludere alleanze, indotto a convertire barbari e popoli stranieri, a occuparsi di scismi ed eresie o a contenere le forti pressioni islamiche. Un esempio significativo è quello della conversione operata verso gli invasori pagani di origine germanica, angli e sassoni. Alle guerre connesse, puntualizza l'UTET, si ricollegano le leggende su re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda, ma è la nascita dell'Islam a contraddistinguere in modo particolare l'intero periodo. Gian Paolo Calchi Novati e Pierluigi Valsecchi distinguono la conquista militare in Africa del Nord risalente al VII secolo da quella mercantile nella parte orientale dello stesso continente e attraverso il Sahara, ricordando la nascita della prima Università islamica a Timbuku intorno al 1330, mentre Oriana Fallaci, per intendere le reazioni cattoliche come le crociate tese a difendere i Luoghi Santi, ne *La Forza della Ragione* elenca le violentissime iniziative musulmane in Siria, Palestina, nella nostra penisola, in quella iberica, nei Balcani e in altre aree con stupri, decapitazioni, devastazioni e massacri di ogni genere. Un clima conflittuale che suggerisce a Desideri e Themelly che non furono solo ragioni economiche o commerciali a motivare le crociate, ma pure psicologiche e religiose, per cui il Pontefice «benediceva la “guerra santa”» intanto che pullulavano vari ordini armati, cioè templari, ospitalieri o cavalieri teutonici. Tempi che assistevano alle scelte differenti dei cistercensi di S. Bernardo di Chiaravalle e delle eresie di catari o valdesi, seguaci questi ultimi di Pietro Valdo, il quale vendeva ciò che aveva per darlo ai poveri. Infine, i *Fratelli Apostolici* di Fra' Dolcino si rifacevano alle aspirazioni di rinnovamento della Chiesa di Gioacchino da Fiore, «libero interprete delle Scritture», e i *Flagellanti* davano vita alle loro processioni.

La «Reconquista» cristiana della Spagna, culminata con la sconfitta dei mori, e il Portogallo divenuto un regno autonomo nel XII secolo rientrano nei temi trattati dai due Autori, che si soffermano pure sulla formazione dei principali Stati dell'Europa centro-orientale e su quella del feudalesimo, legato alla nascita di vassalli. A costoro, in cambio della fiducia del potere sovrano, erano assicurati privilegi, ma risentirono specie al Nord dell'avvento dei Comuni dal secolo XI al XIII, data la «lotta quotidiana di uomini attivi e operosi: commercianti, imprenditori, agricoltori che insofferenti del sistema feudale ne spezzavano le ferree maglie», sebbene avessero «due anime e due vocazioni: l'una borghese e imprenditrice l'altra fondiaria e redditiera». Dotati di una certa autonomia, si ponevano in una condizione di rivalità rispetto all'Impero, mentre riguardo al Sud è ripresa l'idea di Giorgio Candeloro che l'esistenza dei nuovi enti fu compressa dalle presenze normanna prima nonché sveva e angioina poi, per cui «a tale contesto è riconducibile la lontana origine della “questione meridionale”, cioè della inferiorità del Mezzogiorno rispetto al Settennario della Penisola», col rafforzamento del sistema feudale favorito dai normanni.

In particolare, specifica Ludovico Gatto, Carlo Magno «divise il territorio del suo Stato in modo diverso e nuovo» e così conti e marchesi operarono in nome dell'Imperatore, ottenendo benefici, e i grandi feudatari a capo dei feudi maggiori, i *vassalli*, li ripartirono in altri minori per i *valvassori* i quali a loro volta li frammentarono ulteriormente per i *valvassini*. Lo studioso conclude che il feudalesimo ha lasciato alla modernità la nobiltà e una società contraddistinta da «ceti rigidamente fra loro contrapposti», benché sconfitto «dalla Rivoluzione francese e completamente polverizzato dai conflitti del XIX e del XX secolo».

Le repubbliche marinare poi, continuano Desideri e Themelly, tesero a liberarsi dai poteri feudali sviluppando forme di autogoverno. Amalfi, in particolare, addirittura dava vita al primo codice commerciale marittimo, le *Tavole*, mentre Venezia era retta dal *Doge* che subiva l'influenza dei *Consigli*, delegati delle famiglie più facoltose. Intanto appartiene a *Parsifal* o *Perceval*, l'eroe dello scrittore medioevale francese Chrétien de Troyes, l'intento volto a recuperare il santo Graal, il calice contenente il sangue di Cristo raccolto da Giuseppe di Arimatea. Egli «sgrana gli occhi stupito e ammirato di fronte alle mille ricchezze, alla febbrile attività della città» secondo appunto Jaques Le Goff. Inoltre, soffermandosi sui propositi comunali, popolari e di riforma religiosa manifestati a Roma da Arnaldo da Brescia, impiccato e bruciato, Desideri e Themelly rimandano all'opinione di Gabriele Pepe relativamente all'imperatore Federico I Barbarossa, per il quale la legittimazione della sua autorità nell'ambito del Sacro Romano Impero derivava direttamente da Dio senza l'intermediazione del Pontefice, che lo combatteva schierandosi dalla parte dei Comuni come Milano, rappresentato dal carroccio. La battaglia di Legnano del 1176 seguiva il decreto di Niccolò II del 1059 per l'elezione del Papa da parte solo dei cardinali e precedeva la pace di Costanza del 1183, che suggellava il riconoscimento dei diritti comunali mentre Enrico VI, figlio dell'imperatore sconfitto dalla Lega Lombarda, sorta dopo quella di Pontida del 1167 presso Bergamo, sposava la normanna Costanza di Altavilla. Un matrimonio dal quale nasceva Federico II di Svevia, divenuto re di Germania nel 1215 ad Aquisgrana e incoronato tale a Roma nel 1220 con l'appoggio della Chiesa cattolica, contro cui però si sarebbe mosso in nome di una riforma, descritta nelle *Costituzioni di Melfi* del 1231, che si opponeva all'intermediazione del cattolicesimo nei rapporti col Signore. Un progetto laico e ghibellino, ma autoritario, che individuava nella fede lo strumento per la legittimazione del potere e l'obbedienza dei sudditi. Sbaragliò i musulmani in Sicilia e colpì gli interessi dei feudatari per dar vita a uno Stato moderno, burocraticamente organizzato con un sistema fiscale forte. Il Pubblico Studio partenopeo, cioè l'attuale Università di Federico II Napoli nasceva nel 1224 con l'intento soprattutto di costituire un faro, un punto di riferimento dal punto di vista scientifico e culturale per realizzare una società ispirata sempre più ai valori di giustizia, mentre presso la scuola medica di Salerno era fondata la prima cattedra di anatomia in

Europa e a Palermo la prima scuola della nostra letteratura, denominata appunto «siciliana». Era previsto uno stretto legame tra ricerca e politica, il sapere e l'organizzazione dello Stato, attribuendo un valore significativo al Diritto per mezzo di un'impostazione ghibellina e laica, come ribadisce Andrea Amatucci ne *L'ordinamento giuridico della finanza pubblica*. Nobili finalità anche pratiche che ancora oggi stentano a imporsi, intanto che a Bologna era notevole l'apporto in campo giuridico prima di Accursio e successivamente di Bartolo da Sassoferrato o Baldo degli Ubaldi, come lo sarebbe stato nei secoli quindicesimo e sedicesimo quello di Andrea Alciato nell'ambito di un approccio umanistico del diritto romano e della cosiddetta «giurisprudenza elegante», rileva Wolfgang Kunkel.

Per lo storico Raffaello Morghen, riportano Desideri e Thamelly, Federico II non ebbe solo il merito di anticipare il figlio del papa Alessandro VI, Cesare Borgia vissuto dal 1476 al 1507, nell'essere a capo di uno Stato in questo caso dell'Italia centrale, ma assicurò il suo favore nel Sud alle arti e alla letteratura. Ciononostante, l'autonomia dei cittadini era in vari modi ancora una volta sacrificata e compressa con conseguenti effetti non certamente positivi su una mentalità che, al contrario, necessitava di crescere ed emanciparsi. Ciò, pian piano grazie alla stessa accumulazione dei capitali privati, pressati dal fisco con conseguente mancata produzione e miseria, sottolinea Pepe, cui si richiamano i due Autori. Frattanto il clima un po' ovunque era reso pesante anche dalla presenza dell'Inquisizione, con torture e repressione perpetrata ai danni di eretici tra cui patari o patarini, aspiranti a una riforma religiosa, e catari albigenesi della Provenza i quali non riconoscevano l'autorità della Chiesa e dei sacramenti, apprezzando il suicidio per non aver l'uomo alcuno scampo rispetto al male. In precedenza, nel X secolo in Borgogna, il movimento di Cluny aveva auspicato che si ritornasse all'«ora et labora» dei benedettini, ma per la vittoria sul mondo e non per la rinuncia ad esso, seguito poi da certosini e camaldolesi. Il tormentato e razionale Abelardo nella ricerca della verità, Giovanni di Salisbury, il santo Pier Damiani, Ugo di San Vittore e tanti altri pensatori mistici, infine, si distinsero in quel contesto storico particolarmente complesso.

San Domenico, di origine spagnola, turbato per le sofferenze inferte dalle iniziative del Pontefice, si adoperò col suo ordine, la cui regola fu approvata nel 1216, per la conversione delle popolazioni tramite lo studio e non la forza materiale, ma occorre ricordare che i domenicani guidarono l'Inquisizione. Allo stesso modo san Francesco cercò di riformare l'Istituzione cattolica dall'interno grazie appunto all'esempio, soprattutto all'amore per la povertà e a una vita vissuta nella fedeltà piena al Vangelo. Il contrasto tra guelfi e ghibellini, favorevoli questi ultimi all'Imperatore, sfociava nel 1260 a Firenze nella loro vittoria a Montaperti, esprimendo «le posizioni delle aristocrazie cittadine», mentre i primi «gli interessi delle classi manifatturiere e mercantili». Questi favorivano il Papa, schieratosi dalla parte delle città, e si distinguevano ulteriormente in *Bianchi* e *Neri* rispettivamente nel sostegno

alla facoltosa borghesia vicina alle Arti minori oppure ad aristocratici, finanziari e gerarchia ecclesiastica. L'atmosfera complessiva di contrasto tra le parti in lotta portò in alcuni Comuni all'avvento delle Signorie, con la crisi degli assetti comunali, ove appunto i signori cioè i Medici a Firenze o i Visconti a Milano erano chiamati a operare in una condizione *super partes*, nonostante nel secondo caso si avesse addirittura un'evoluzione nel principato del Duca. A Venezia invece ci si opponeva al potere di uno solo per favorire appunto la Repubblica d'impronta oligarchica, poiché «l'aristocrazia cittadina (di origine mercantile, non nobiliare) propose il modello del governo di una minoranza illuminata». Lo puntualizzano ancora Desideri e Themelly, per i quali al dominio degli svevi e in soccorso della Chiesa, di cui non volevano la supremazia spirituale sull'ambito temporale, subentrava quello del fratello del monarca francese Carlo d'Angiò, che portava la capitale da Palermo a Napoli. La sconfitta inflitta a Benevento nel 1266 a Manfredi, figlio di Federico II, poneva fine al suo dominio e così, con la pace di Caltabellotta del 1302 tra angioini e aragonesi, la Sicilia spettò a questi ultimi, avendo soccorso i Comuni, tra cui appunto Palermo in seguito alla «rivoluzione del Vespro» nella Pasqua del 1282 contro gli angioini. Questi ebbero l'altra parte meridionale della Penisola ove però nel 1442 si sarebbero insediati i primi. Per Gabriele Pepe, «nell'età in cui si venivano formando, al di là delle Alpi, le monarchie nazionali, la penisola rimaneva chiusa nei suoi particolarismi», riportano ancora i due storici, i quali rammentano che, dopo il rifiuto del pontificato di Celestino V, Benedetto Caetani diveniva papa Bonifacio VIII, il quale inaugurava il primo giubileo nel 1300, ma quando emanò due anni dopo la bolla *Unam Sanctam* del 1302, con cui appoggiava la tesi teocratica del predecessore Innocenzo III, cioè il principio della sottomissione delle entità politiche alla Chiesa cattolica, il re francese Filippo il Bello, forte della solidarietà ricevuta all'interno, costrinse alla prigionia il Vicario di Cristo poi liberato dal popolo, e ciò per soggiogarlo. È il noto episodio dell'«oltraggio di Anagni» del 1303, cui seguì la «cattività avignonese» dal 1309 e la subordinazione della Chiesa cattolica alla monarchia d'Oltralpe per circa un secolo.

È opportuno tener presente che anche i nuovi dominatori del Mezzogiorno italiano non favorirono la spinta a una sorta di indipendenza delle genti che l'abitavano. Così la terra che aveva ospitato greci, barbari, bizantini nelle Calabrie e in Puglia, normanni o «popoli del Nord», cioè genti germaniche insediate nella penisola scandinava e distinti in vichinghi, cioè danesi e norvegesi, e vareghi o svedesi, era spezzettata costituendo un fardello enorme per la sua unificazione. Difatti aveva luogo la presenza pure di arabi o saraceni in Sicilia, strappata a Bisanzio e conquistata dai normanni, nonché di svevi, angioini e aragonesi, mentre in altri Paesi si registravano veri e propri progressi con l'affermazione delle monarchie nazionali francese, inglese e germanica, costituite nei secoli X e XI, contribuendo efficacemente alla nascita di un tessuto politico generalmente omogeneo. È chiaro quindi il

ritardo accumulato dalla nostra realtà, caratterizzata pure dal ruolo del Pontefice in conflitto col Consiglio dopo Avignone, da cui scaturì appunto lo Scisma d'Occidente trattato dal Grande Dizionario Enciclopedico UTET, con concili, papi e antipapi nelle due sedi, e che avrebbe avuto termine solo molto tempo dopo. Anche a Roma Cola di Rienzo, del quale è la bellissima statua alla sinistra della scalinata salendo verso il Campidoglio, nel 1347 si pose a capo in nome di Cristo della Santa Repubblica Romana di impronta popolare, per poi essere ammazzato successivamente. Intanto, Marsilio da Padova, col *Defensor pacis* del 1324, affidava al popolo nella sua parte prevalente il diritto di esercitare il potere legislativo. Desideri e Themelly accennano sia al primo, con riguardo alla sua volontà che l'Urbe recuperasse la sua universalità «tra arbitri e stravaganze», che alle «buone leggi» contenute nelle *Constitutiones Aegidianae* cattoliche, nonché all'opera di Marsilio nei cambiamenti comunali o cittadini, un po' ovunque in contrasto con le ambizioni teocratiche della bolla *Unam Sanctam*. Essa, infatti, mirava al controllo del potere temporale da parte di quello spirituale, ma per i due studiosi, a parte gli innumerevoli risvolti della peste del 1347-1350, «la novità del Trecento italiano consiste nel fatto che, per la prima volta - troncandosi la tradizione alto-medioevale -, l'assetto della penisola si definisce senza l'intervento dell'Impero e della Chiesa». Inoltre, osservano, a proposito dello Scisma d'Occidente (1378-1449), che i Papi si scomunicavano a vicenda fino all'elezione di un terzo e alla sua destituzione. Partecipando la Chiesa alla coalizione con franchi e svevi nella guerra dei Cento Anni tra i regni inglese e francese (1337-1453), terminata con la vittoria del secondo grazie a Giovanna d'Arco, pongono l'accento pure sulla sconfitta subita a Bouvines nel 1214 dalla Monarchia inglese, guidata da Giovanni II Senzaterra. Era costretta a cedere l'anno dopo sull'osservanza della *Magna Charta Libertatum* secondo la volontà di nobili, baroni, ceti feudali o comunque rivoltosi, affinché fosse limitato il potere o gli abusi del Re, anche «con la resistenza armata e violenta» ex art. 61. Fatto discutibile, Innocenzo III li scomunicò, ritenendo inaccettabile lo stesso documento, mentre le «Provisioni di Oxford» nel 1258 stabilivano che il governo fosse attribuito a un collegio di riformatori, primo nucleo del Parlamento oltre Manica.

In territorio iberico, ricordano ancora Desideri e Themelly, in seguito alla disfatta dei mori che mantenevano solo Granada, «le istituzioni tipiche della rappresentanza cittadina e popolare furono le *Cortes*» come in Francia gli *Stati Generali* con nobiltà, clero e ceti borghesi, presenti anche altrove, mentre in territorio germanico vi era un'assemblea (*Reichstag*) «la cui composizione e le cui funzioni erano incerte e mal definite» mentre la «Bolla d'Oro» del 1356 regolava la successione al trono. Intanto, i mamelucchi prevalevano in Egitto e i mongoli, diretti da Gengis Khan, davano vita a un vasto impero persino in Cina, ove successivamente si sarebbe imposta loro la dinastia dei Ming. In Estremo Oriente il Giappone era retto dallo *shōgun*, un capo politico e militare, intanto che l'Imperatore esercitava esclu-

sivamente una funzione spirituale per poi recuperarne altre soltanto dal 1868 e, come indicato ancora dal Grande Dizionario Enciclopedico UTET, la Cina era stata riunificata dalla dinastia Sui al governo dal 589 al 618 dopo Cristo, per poi essere visitata nel tredicesimo secolo da Marco Polo del quale è noto *Il Milione*.

Desideri e Themelly chiariscono che nelle steppe russe, dopo la sconfitta del Gran Khan, s'insediarono i tartari dell'Orda d'Oro, poi battuta da un principe moscovita, per cui nell'ottica della storiografia ottocentesca «da quello scontro sorse la nazione russa», organizzata in uno Stato accentrato e plurinazionale. La caduta di Costantinopoli nel 1453 per mano dei turchi, invece, avrebbe fatto di Mosca il nuovo punto di riferimento dell'ortodossia cristiana, il suo patriarcato dichiarandosi autonomo. Ciò, mentre il Trattato o la Pace di Lodi dell'anno successivo dava vita alla «Santissima Lega» tra Venezia, Firenze e Milano ove si sarebbe insediato Ludovico Sforza nel 1480 per far fronte alle nuove minacce.

Oltre Atlantico le civiltà precolombiane, tra cui quelle degli olmechi e dei maya, hanno lasciato tracce ancora oggi oggetto di particolare apprezzamento. In Honduras, Messico, Guatemala e altrove furono costruiti templi e piramidi che, per la loro altezza, testimoniano quasi come in ogni altra terra o età l'elevazione verso il Cielo. Secondo la tradizione due antenati gemelli vinsero il male per poi divenire Sole e Luna, al fine di proteggere l'umanità. È una descrizione minuziosa quella della Collana audiovisiva *Grandi Civiltà del Passato* di Cinehollywood - Hobby & Work, con riguardo in particolare agli *Aztechi: Regno di Sangue e di Splendore*, ai *Magnifici Maya* e agli *Incas: Signori della Gloria e dell'Oro*. I primi, infatti, abitano territori peruviani, colombiani, ecuadoregni, boliviani, cileni e argentini, con l'Imperatore considerato una sorta di divinità. È conosciuta la religiosità di questo popolo nella stessa organizzazione politica, esprimendo un contatto profondo col bisogno di trascendenza di cui le forze naturali erano manifestazione. Lo studio dell'astronomia o altri rilevanti progressi non costituirono i soli elementi che valorizzarono questa civiltà o quella degli Inca, soggetti alle violenze degli spagnoli conquistatori, ma da loro abbiamo importato persino elementi buoni e saporiti della nostra cucina come cacao, peperoncino, patate, pomodori, fagioli, peperoni, mais e tanti altri ancora. Nell'opera edita da John Gillanders, *Santi e peccatori: La storia della Chiesa attraverso i Papi: Riforma e Controriforma, Il primato spirituale*, si evince che i missionari cattolici si schierarono dalla parte delle genti sfruttate difendendone dignità e proprietà e contemporaneamente i Pontefici denunciavano energicamente ogni forma di schiavitù in America Latina. Inoltre, nelle Filippine il Re iberico, dal quale ne presero appunto il nome, diede disposizioni affinché non fosse usato alcun tipo di violenza. Così, per Desideri e Themelly, nelle Americhe (XV secolo) «mentre la civiltà dei Maya declina, raggiungono l'apogeo della potenza gli imperi azteco in Centro-America e inca nella regione andina». Rammemorano pure che dal 1455 al 1485 si consumò in Inghilterra la guerra delle Due Rose,

bianca degli York e rossa dei Lancaster, dinastie reali sulle quali ebbe la meglio infine quella dei Tudor, allorquando il matrimonio tra il re Ferdinando II d'Aragona e la regina Isabella di Castiglia nel 1469 comportava l'unificazione della Spagna, completando la *Reconquista*. Ebbe luogo, pertanto, una politica forte all'insegna del cattolicesimo contro i mori di Granada, caduta nel 1492, gli ebrei e le minoranze etniche o religiose, tramite pure l'Inquisizione istituita nel 1478.

I due storici rilevano pure l'importanza delle ulteriori scoperte della polvere da sparo e della stampa in suolo tedesco, mentre «l'anarchia feudale che aveva travolto il regno di Napoli con la fine della dominazione angioina (1435) offrì ad Alfonso d'Aragona l'occasione di impadronirsi del regno e di riunire le due corone (1442) di Napoli e di Sicilia». In effetti, con riferimento al pensiero di Giuseppe Galasso, essi rammentano che il nuovo sovrano si sforzò di imporre allo Stato un solido controllo regio, riformando ed organizzando le strutture organizzative, potenziando i nuovi ceti e promuovendo la rinascita delle arti e della cultura; ma il problema centrale del regno, il ridimensionamento della feudalità, non fu risolto, perché non fu affrontato con la dovuta decisione».

Un ultimo suggerimento per il lettore è dato dalla lettura di *Storia dell'Inquisizione* realizzata da Rino Camilleri, scrittore e giornalista. Non ripercorre i soliti luoghi comuni, ma cerca di liberare i fatti da interpretazioni forse inesatte, alla luce di altri contributi, pur senza indicazione specifica di note e fonti come si dovrebbe, e vagliando le circostanze in cui operò il “tribunale della fede”. Scrive:

I roghi contro gli eretici e le streghe vennero accesi anche nella Ginevra di Calvino e nell'America dei Padri Pellegrini. Gli anabattisti di Münster sterminarono i “reprobi” e i “papisti”, e così fecero i dolciniani e gli anglicani di Enrico VIII, di Elisabetta I, di Cromwell. È dunque più corretto, semmai, storicizzare i fenomeni inquadrando nel loro contesto. [...]

La somministrazione della tortura, che non poteva in nessun caso superare la mezz'ora, doveva arrestarsi *citra sanguinem* (cioè senza infliggere le ferite) e non doveva produrre alcuna diminuzione nell'efficienza fisica del torturato, poiché «Ecclesia abhorret a sanguine». [...]

Per quanto riguarda gli ebrei, uno dei motivi di continua tensione (e non solo in Spagna) era il problema del prestito a interesse (allora detto “usura”), vietato ai cristiani. Successive bolle papali stabilirono che il tasso usuraio da loro praticato dovesse essere «non immodico», cioè fino a un massimo del venti per cento circa.

Il che non è poco. Ora, in un'economia essenzialmente agricola bastavano un paio di cattive annate per mettere interi villaggi alla mercé dei prestatori di denaro. [...]

*

Cristianesimo tra liberalismo e socialismo

La storia delle idee deve molto al liberalismo e al socialismo, che tuttavia non possono trascurare l'apporto centrale del messaggio cristiano. La mancanza di certezze e la chiusura verso i temi della trascendenza, rispettivamente nell'uno e nell'altro, costituiscono lacune da colmare essendo ancora l'uomo il protagonista del Terzo Millennio con la sua spiritualità. Essa traspare in modo imponente nell'arte italiana, manifestazione e caposaldo dell'identità di un Paese sovente in serie difficoltà e perciò l'esigenza di elaborare nuove strategie diplomatiche presuppone una radicale inversione di tendenza sul piano ideale, per ricostituire le basi di una sana convivenza civile e politica. Gaetano Arfè, nel convegno *Costruiamo insieme l'Europa*, lo ha saggiamente spiegato:

Noi attraversiamo oggi una fase di transizione non da un secolo a un altro ma da un'era a un'altra, in un mondo percorso e squassato da contraddizioni reali di portata senza precedenti che sprigionano minacce alla sopravvivenza stessa dell'umanità. Quella europea è la dimensione minima per intervenire nel gioco. Ma la condizione prima e necessaria è che siano i popoli d'Europa a prender collettivamente coscienza di questo fatto. La nostra storia è segnata da mille misfatti, ai danni di noi stessi e di altri popoli. Ma l'Europa è stata la culla del cristianesimo, del liberalismo e del socialismo, delle idealità che si sono opposte alle ricorrenti barbarie e hanno affermato valori destinati a durare tanto che l'umanità duri. [...]

Come in tutte le fasi di trapasso il conflitto tra il vecchio e il nuovo si presenta con intrecci contraddittori, scade il livello culturale, autentiche idiozie purché rivestite di panni scintillanti trovano ascoltatori ammirati. Si è parlato di fine della storia nel momento in cui quella storia in divenire che è la politica si presenta con aspetti della più alta drammaticità. Si tratta di ripensare tutto, dottrine, idee, valori, riprendere a guardare lontano, prepararsi ai tempi lunghi, e questo può avvenire soltanto restaurando il legame dialettico tra cultura e politica. I partiti tradizionali furono, nel bene e nel male, i luoghi di queste sintesi. Se impossibile è tornare alle formule del passato, è impensabile una democrazia autentica che non abbia a fondamento forze politiche vive e organizzate con loro idealità e loro culture.

All'uopo è indispensabile una ridefinizione dei valori ripercorrendo, come suggerisce ancora l'illustre docente in *Scritti di storia e politica*, i grandi sentieri del liberalismo, del socialismo e del cristianesimo, nocciolo di una civiltà umanistica ma-

turata in millenni. È necessario capire cosa possiamo recuperare del passato e quanto invece non merita di essere riproposto, tendendo nei limiti del possibile verso rinnovati orizzonti nella storia del pensiero, che influenza fortemente la politica estera. Il confronto tra le religioni è inevitabile, ma non è procrastinabile quello della Chiesa di Roma con la cultura più specificatamente laica, mentre l'Italia deve realizzare una democrazia compiuta e non fittizia stimando gli interessi di tutti. Si vuole un popolo che sia chiamato alla partecipazione elettorale senza pressioni di sorta o condizionamenti derivanti da esigenze di ogni genere, una nazione in grado di dare risposte attendibili alle aspettative di una comunità internazionale che aspira a nuovi traguardi, uno Stato in cui l'Economia e il Diritto siano strumenti per l'affermazione della libertà. Afferma Herbert Marcuse, ne *L'uomo a una dimensione : L'ideologia della società industriale avanzata*, che essa è minata dai falsi bisogni, consumi imposti mediante l'opprimente pubblicità da un capitalismo che diversamente non sopravvivrebbe. Urge ripensare tutto, cercare nuove strade. Il 21 giugno 2006, conversando con un operaio presso un distributore di benzina, capii che lavorava da circa trent'anni tredici ore ogni giorno compresa la domenica, con una paga mensile di 860 euro. Stanco e deluso, ma convinto e determinato, mi confidò che avrebbe fatto il ladro nell'ipotesi di un ritorno al passato. Per giunta, i suicidi e gli omicidi degli ultimi tempi, causati da ragioni economiche, costituiscono una piaga enorme e la manifestazione estrema di un malessere indescrivibile.

Una classe dirigente a volte raggrinzita e rachitica, in preda sovente al trasformismo e all'ignoranza, attenta soprattutto a difendere quotidianamente la poltrona, il proprio feudo e il Partito, adattando false verità a grandi menzogne e dicendo oggi ciò che è disposta a rinnegare domani spesso è prevalsa. Padri e madri di famiglia, uomini e donne in preda alle sofferenze di ogni tipo, bambini e categorie giovanili più disagiate, oltre agli anziani e ai diversamente abili in senso non solo fisico, essendo numerose le disabilità morali e di natura psicologica tra sani apparenti, hanno diritti che devono essere soddisfatti escludendo elemosine o assistenzialismi, in funzione di un credo sacro che è quello della Giustizia. Ciò vale anche per i ceti più abbienti e una loro vita migliore, cuore di una grande Riforma dello Stato. La stessa pace, sul piano interno e internazionale, ne costituisce l'oggetto.

È comprensibile l'opportunità di riconsiderare teoricamente concetti elaborati nel corso dei secoli. Ci si chiede precipuamente cosa sia la libertà riguardo ai tre filoni, liberale, cristiano e socialista e la sua relazione con l'eguaglianza, quale la portata effettiva in una società fortemente gravata dalle rivendicazioni corporative, che insidiano in molti settori la democrazia. I suoi limiti già furono mostrati da Tocqueville, come Hans Fenske ben chiarisce quanto al Potere della maggioranza e all'invadenza sempre maggiore dello Stato nella vita privata dei cittadini. Intuizioni di grande attualità, dati gli innumerevoli vincoli che attanagliano l'esistenza individuale e collettiva sotto il peso di un sistema partitocratico che, fortemente dominato

dai gruppi di pressione, contribuisce significativamente a creare una rottura tra paese legale e paese reale.

Le divisioni tra ceti nella società persistono acutamente in molti casi, nonostante sia da ammettere che l'economia di mercato abbia favorito indubbiamente la diffusione del benessere, attingendo alla creatività umana. Ciononostante, i prezzi pagati sono stati alti a causa dell'impiego a costi bassissimi della componente lavoro, oltre ai misfatti in ambito ecologico o in contrasto con lo sviluppo qualitativo. La molla del profitto, insomma, ha origini che possono coincidere o meno col bene della comunità e segnatamente con l'interiorità umana e la tensione verso l'Assoluto, elemento centrale nella storia occidentale, mediterranea e dell'intero Pianeta. Siamo lontani, *mutatis mutandis*, dalla concezione dello Stato etico di Hegel, pur discutibile per molti aspetti, o dall'idea che la lealtà debba motivare la politica in Kant, strumento per la realizzazione della morale secondo Fichte. Egli interpreta la cultura come liberazione dell'uomo, potendo così «elevare lo spirito e gli occhi al cielo» tramite interventi statali anche di natura economica. Ottiche esposte da Francesco Valentini, che dà spazio pure a Félicité de Lamennais, perché nel XIX secolo rilevava l'importanza della libertà cristiana e il bisogno che dall'eguaglianza spirituale si passasse a quella concreta, con l'amore per i più deboli da difendere contro le logiche dell'accumulazione della ricchezza. Una dimensione della trascendenza che Marx ha tentato di colpire e per questo, sebbene sia generalmente da valutarne l'attualità circa le distorsioni del capitalismo e le intrinseche deformazioni finanziarie, il suo pensiero ha sortito smacchi.

Il bravissimo Antonio Zanfarino osserva che si opponeva all'idealismo hegeliano, imperniato sulla forza dello spirito anziché su quella dei rapporti di produzione, essendo questi ultimi, in *Per la critica dell'economia politica* (1859), a influire significativamente sulla coscienza di chiunque. Conseguentemente «la metafisica è una artificiale gratifica sostitutiva, è il fiore che si mette sulle catene degli uomini, catene che non si vogliono spezzare, e che dovrebbero anzi essere accettate come ineluttabile fatalità, e perfino come simbolo e strumento di una superiore destinazione spirituale dell'uomo». La religione è una consolazione, «la *realizzazione fantastica dell'essenza umana*», «l'aroma spirituale della miseria», «l'oppio del popolo». Ciò comporta, continua l'Autore, che per il filosofo ebreo debba essere negata ogni consistenza allo stesso ateismo, poiché la questione va recisa alla radice non ponendola nemmeno, mentre la violenza diventa parte integrante della lotta rivoluzionaria. La sua opinione, però, prende le distanze dai parametri ordinari della conoscenza scientifica, giacché

l'uomo può avere una coscienza infelice anche nella prosperità o nella stabilità sociale, può sentirsi inappagato anche nei suoi successi, e considerarsi oppresso anche in una società tollerante o permissiva. Il mondo delle alienazioni ha una sua costitutiva complessità e dilatabilità che ciascuno interpreta in modi diversi a seconda delle sue reazioni psicologiche e morali.

In breve, sono discreditati i pilastri del costituzionalismo e della democrazia liberale, intanto che

la laicità dello stato, l'indipendenza formale delle istituzioni statali dalla proprietà, le regole dello stato di diritto e la stessa teoria dei diritti umani, così come si presentano nella cultura giuridica e politica borghese, sono oggetto - da parte di Marx - specie nella sua opera *Sulla questione ebraica* - di una metodica contestazione.

Perciò, «nessuna enfasi ideologica può spacciare per conquista universale e per eternità superlativa ciò che può essere solo grossolana distruzione e immediata brutalità». È un punto di vista distante da Pierre Leroux che, commenta ancora Zanfardino, fonda l'egualitarismo politico sul cristianesimo, quindi, famiglia, patria e proprietà vanno organizzate «in vista dell'infinito». Per di più il pensatore parigino, «che ha introdotto nel lessico politico la parola "socialismo", e le cui convinzioni si connettono a certe aspirazioni di questo movimento, non converte la sua dottrina in sociolatria». Allo stesso modo, quello di William Godwin tende a scoprire il punto di equilibrio tra le esigenze soggettive e quelle di una società equa e pacifica, ove «la solidarietà è giusta e produttiva solo se non è coatta». A proposito poi di François Guizot, è rammentata la visione secondo la quale il governo popolare non coincide necessariamente con la ragione, potendo errare come la maggioranza che lo rappresenta. Ecco allora che, per Ortega y Gasset,

il liberalismo educa il socialismo a controllare le sue tentazioni statolatriche e le sue illusioni economiche, e il socialismo insegna al liberalismo che l'emancipazione del mondo del lavoro è il grande fine dell'epoca moderna. Liberalismo, socialismo e democrazia sono in uno stato di intrinseca solidarietà e di reciproca immanenza.

L'Europa, dunque, deve essere segnata dal primo poiché «la suprema generosità: è il diritto che la maggioranza concede alla minoranza ed è, pertanto, il più nobile appello che abbia risuonato nel mondo. Esso proclama la decisione di convivere con il nemico, e per di più, con il nemico debole». Un bagaglio ricchissimo di nozioni che s'intrecciano rincorrendosi, tra cui quello di John Prince-Smith (1809-1874), per il quale porre dei limiti all'uomo nella libera attività creatrice equivale a ostacolare quella divina e, guidandola o dirigendola, «significa volere sostituire alla Provvidenza il giudizio umano». È Fenske a precisarlo ricordando pure che fu Wilhelm Emmanuel von Ketteler, poi vescovo di Magonza, ad appoggiare nel 1848 un socialismo dal volto cristiano, in grado di far fronte alla questione sociale e concernente gli aumenti salariali, il giorno di riposo, la diminuzione delle ore di lavoro nonché altri punti riguardanti donne e bambini.

Seguiva il 15 maggio 1891 l'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, per reclamare energicamente il rispetto della dignità operaia e le connesse legittime

aspirazioni. Inoltre, aggiunge il gesuita Giacomo Martina in *Storia della Chiesa : Da Lutero ai nostri giorni - IV - L'età contemporanea*, erano riconosciuti il diritto naturale della proprietà privata, la funzione sociale e il ruolo incisivo dello Stato specialmente in difesa dei più indigenti, in contrasto col liberismo e il non intervento nelle problematiche socio-economiche, ammesso comunque solo entro determinati confini allo scopo di evitare eccessi. L'etica del lavoro era affermata per mezzo di retribuzioni che assicurassero una vita decorosa, non essendo una merce secondo i meccanismi di domanda e offerta. Respinta la lotta di classe, era accolto invece il diritto di associazione.

In uno scenario tanto ricco e articolato non sono trascurabili, poi, i grandi momenti del pensiero liberale ottocentesco, distinto in varie correnti tra cui quella di John Stuart Mill. Per lui l'economia non può fare a meno della morale e della crescita sostanziale dell'uomo che, se operaio, è in condizione di partecipare ai profitti d'impresa. Inoltre, un concetto preziosissimo e lungimirante è quello della distinzione tra produzione e distribuzione della ricchezza. La prima, rileva Valentini, è sottoposta a meccanismi ed esigenze fondamentalmente vincolanti, come l'incrocio tra domanda e offerta, l'entità della popolazione e altri parametri di riferimento, mentre la ripartizione del reddito dipende dalle scelte compiute in ambito istituzionale e in relazione alle consuetudini umane, quindi, modificabili. Ecco, pertanto, l'importanza dei valori da adottare, per cui la sua teorizzazione di una sorta di socialismo liberale aperto al privato, all'eguaglianza delle opportunità e alla libera concorrenza con progetti statali, è stimolante come quella di Thomas Hill Green, che risenti fortemente di un certo spiritualismo, essendo presente nella coscienza l'Essere Superiore, non estraneo all'azione politica. Il riferimento al cristianesimo è evidente mentre, per Bernard Bosanquet, la giustizia ideale è «carità o amore o considerazione del pubblico bene», quella stessa verso cui deve tendere appunto il liberalismo. Esso certamente ha in Benedetto Croce un sostenitore di primissimo piano, ma al quesito se siamo eguali la sua risposta è negativa, stigmatizzando che le masse non fanno la storia perfino mediante il voto, che non esprime competenza.

Prospettive affrontate da Valentini a volte incontrovertibili, come l'assunto di John Dewey secondo cui la vera libertà può aversi solo in un'economia pianificata e socialista, non raggiunta però con l'uso della forza. La distribuzione sperequata della ricchezza e altri aspetti della società statunitense sono criticati a ragione, un punto evidenziato efficacemente ancora da Herbert Marcuse ne *L'uomo a una dimensione : L'ideologia della società industriale avanzata*, in cui evince una specie di schiavitù rispetto alle leggi del mercato, a suoi meccanismi e al consumismo. Essi generano una politica imperialistica nel consesso internazionale a causa della sovrapproduzione, mentre la stessa democrazia diventa semplicemente difesa degli equilibri esistenti. Un tratto esposto da Fenske con riguardo all'intellettuale tedesco, ma rimarcando che in essa, per Gaetano Mosca, è evidente la presenza sostanzial-

mente di chi domina e di chi è dominato. Quest'ultimo, per cambiare il posto assegnatogli dalla società percorrendo strade riprovevoli, concorre all'abbruttimento della politica mentre l'influenza esercitata da Vilfredo Pareto è lampante, mettendo l'accento sull'élite, una minoranza avente il controllo della comunità in cui la maggioranza mantiene un comportamento passivo.

Infine Angelo Panebianco, sul «Corriere della Sera» dell'8 settembre 2007, ha illustrato le ragioni per le quali non gradisce il termine «liberismo», preferendo quello di «liberalismo economico», specificando appunto che il primo «fu inventato in Italia nel diciannovesimo secolo dai nemici delle idee liberali. Presuppone che la libertà possa essere fatta a fette: che si possa separare nettamente la libertà economica da quella politica e civile. Il passo successivo consiste spesso nel sostenere che sia possibile avere piena libertà politica, civile, culturale, eccetera, anche in un regime di oppressivo dirigismo economico, in assenza di libertà economiche. Una tesi che a me pare falsificata dall'esperienza storica».

Il problema, insomma, consiste nel distinguere gli effetti, esiziali oppure no per la collettività, determinati dall'attività privata. Non può essere inibita se esiste un incontro che assicuri la piena soddisfazione dell'imprenditore e del consumatore. Sulla stessa scia Fabio Corno indica progetti davvero interessanti, come quelli della britannica Co-operative Bank, che eviterebbe di concedere finanziamenti a governi non democratici per comprare armi o a imprese impegnate nella produzione e il commercio di pellicce e tabacco, nonché alle ricerche ricavate da esperimenti su animali, non tralasciando nel contempo l'ambiente e l'opposizione alle mine antiuomo.

Ralf Dahrendorf, uno dei più noti esponenti contemporanei di Scienze Sociali e Politica, ritiene giustamente che il Primo Mondo debba cercare di «far quadrare il cerchio fra creazione di ricchezza, coesione sociale e libertà politica», operazione impossibile che non deve scoraggiare comunque, perché «la fusione di competitività globale e di disintegrazione sociale non è una condizione favorevole». Sono rilevanti invece la stima in se stessi, le opportunità del contesto in cui si opera e le garanzie offerte dallo Stato di diritto. Perciò, «quando la fiducia comincia a incrinarsi, ben presto anche la libertà arretra su una posizione meno articolata, quella caratterizzata dalla guerra di tutti contro tutti». Ne consegue che la nostra fase storica, attenta alla competitività a livello globale con i sacrifici di molti, è motivo di frantumazione e sofferenza, associate a un clima di diffidenza verso il corpo dirigenziale. Ecco cioè le democrazie alle prese con la sfida di realizzare il cambiamento senza ricorrere alla violenza. Punto di vista da accogliere, diversamente da quello che «la questione fondamentale dei nostri tempi non è la giustizia nel senso tradizionale della redistribuzione, bensì l'inclusione» di coloro che necessitano di partecipare nuovamente al mercato del lavoro, per evitare di minacciare la sfera morale del tessuto sociale. I due nodi, in effetti, sono connessi e vanno sciolti contemporanea-

mente. Agli aspetti prettamente economici della crisi si affiancano quelli politico-culturali, che incidono non poco sugli equilibri sociali, ed è nel giusto anche il docente di Scienza Politica, Gianfranco Pasquino, asserendo che in Italia le «cattive conoscenze» dei cittadini e dei loro eletti sono probabilmente alla base dell'antipolitica, intesa come disprezzo e rigetto. La valutazione naturalmente può essere estesa ad altri Paesi e allora la sua risposta è nel rinnovamento istituzionale, che garantisca stabilità e trasformazione. Un'idea non condivisibile del tutto a causa di amministratori o parlamentari che non conoscono un atto amministrativo, la politica di bilancio o altro. In realtà, occorrerebbe impedire l'accesso a chi non ha una sufficiente preparazione nella gestione della cosa pubblica, magari attraverso una severissima selezione. Non ci si può occupare attivamente di politica in assenza di una specifica e solida formazione.

È ragguardevole, inoltre, il pensiero del tedesco Jürgen Habermas ne *L'Occidente diviso*, allorché dichiara che lo è non per colpa del terrorismo su scala mondiale, ma dopo la politica statunitense incline a non tener conto del Diritto internazionale e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Le conseguenti rotture rispetto all'Europa hanno pregiudicato l'attuazione dell'idea kantiana volta all'eliminazione dello stato di natura tra gli Stati, a favore di un diritto cosmopolitico che ha assunto forme evidenti e significative dopo le due conflagrazioni mondiali. Ciò, senz'altro attraverso il ruolo giocato da Washington, senza il quale non avrebbero avuto luogo importanti programmi di natura finanziaria e commerciale a livello planetario e non dimenticando, per giunta, le Convenzioni sulle mine anti-uomo e sulle armi chimiche, l'estensione del Trattato contro la proliferazione degli armamenti nucleari e lo Statuto della Corte penale internazionale. Cionondimeno, oltre Atlantico sono stati respinti o non ratificati importanti accordi in materia di armamenti, diritti umani, protezione dell'ambiente, messa al bando dei test nucleari, ricorso individuale alla commissione per i diritti umani, Trattato sul diritto marittimo e protezione delle specie. Patti che accompagnano il fallimento non soltanto di quello sulle armi biologiche, per cui Habermas commenta: «Ciò che da una parte appare un progresso sulla strada della costituzionalizzazione del diritto internazionale, si presenta dall'altra come la riuscita affermazione di un diritto imperiale».

Un'analisi in parte convincente, quanto ai limiti americani e alle cesure in Occidente, che dovrebbe spingere però a un recupero esaltante della cultura umanistica segnatamente mediterranea, essendo l'uomo immerso negli infiniti spazi dell'universo in cui il magico è visibile, tangibile, afferrabile in una qualsivoglia realtà dell'essere, protagonista di un vissuto filosofico, letterario, musicale e artistico cominciato nell'Antichità e continuato nel Medioevo e nell'Età moderna fino ai nostri giorni. L'Italia ha svolto un ruolo essenziale in tale cammino, che tanto il comunismo quanto il consumismo o l'edonismo hanno tentato di sminuire. Marx indiscutibilmente ha messo a fuoco validamente alcune grandi incertezze

del capitalismo per descriverne i lati ambigui, attaccando lo sfruttamento dei più deboli ma facendo leva su una concezione che annulla la speranza del sovrasensibile. Un materialismo opposto al patrimonio occidentale e a quello dello Stivale in particolare, ove i suoi ricami architettonici, scultorei e pittorici non sono solo fantasie, ma espressioni di una sfera interiore che scaturisce da una tensione ideale che lo rendono unico. Roma è in questo senso un elemento cruciale nell'avventura umana e in tale indole profonda si nasconde la ragione più intima della sua peculiarità. L'utilizzo della forza militare per ben due conflitti mondiali l'ha vista invece infida e inefficace, «avendo cambiato bandiera», come dichiarato il 2 marzo 1949 dal segretario di Stato agli Esteri, Dean Gooderham Acheson, al presidente statunitense, Harry S. Truman, allorquando si trattò d'includerla o meno nel Patto Atlantico. Furono varî motivi che ne sollecitavano l'ingresso e uno di essi l'approvazione, il 10 febbraio, di una risoluzione del Consiglio per la Sicurezza Nazionale. Prevedeva che gli Stati Uniti adoperassero ogni strumento politico, economico o militare adeguatamente, «per assistere l'Italia nel prevenire una sua caduta sotto il controllo dell'U.R.S.S. sia attraverso un attacco armato dall'esterno sia attraverso i movimenti comunisti controllati dalla Russia dall'interno, fintantoché un Governo italiano legalmente eletto non manifesti la determinazione di opporsi all'aggressione comunista». Anche per mezzo dell'*Interim Aid* e dell'ERP, continuava Acheson nel suo memorandum, si era cercato precedentemente di conseguire il medesimo obiettivo.

La potenza dell'Urbe va cercata quindi in altre direzioni, quelle stesse che la rendono avvolta nel mistero. È soprattutto il contrasto tra le rovine della romanità, rinvenibili passeggiando tra i Fori Imperiali, e l'imponenza della splendida Cupola di S. Pietro che aiuta a toccare con mano il confronto tra la gloria terrena e quella celeste, tuttora vincente e regale, protesa verso l'alto con la forza di un uomo che sfidò il mondo nella sua accezione mondana, inneggiando allo Spirito che muove il tutto.

La differenza con la concezione della vita secondo la logica del mercato e del profitto è totale. L'individuo in tal caso è segnatamente consumo e guadagno, mentre per Marx è felice e libero in una società senza classi dove lavora ed è compensato secondo le sue esigenze, per cui l'Amore è sì riaffermato ma privato del suo fondamento trascendente. La religione è l'«oppio» di cui disfarsi, nata per bilanciare le disuguaglianze, e anche lo Stato, la proprietà, la famiglia permangono in un contesto caratterizzato da un assetto produttivo e distributivo ingiusto. In definitiva, il diritto, l'arte, la filosofia, le sovrastrutture e le ideologie in genere non hanno la medesima importanza della sfera economica, di cui il pensatore ne sottolineava giustamente la rilevanza, restando pertanto molto attuale nella critica al sistema borghese, ma con premesse da respingere.

Il cristianesimo già duemila anni fa esaltò la fratellanza senza limiti, grazie a

un modello di vita esemplare testimoniato però dal rinnegamento di sé e non dall'uso della coercizione rivoluzionaria, quantunque il cambiamento marxista, per Valentini, presupponga un processo democratico nel controllo dei mezzi di produzione da parte del proletariato, una volta divenuto maggioranza. Indubbiamente le lotte operaie e contadine hanno dovuto scontrarsi, nel corso della storia, con le posizioni privilegiate di una parte del clero e della Chiesa, attenta non di rado alla difesa dell'ordine costituito. Tuttavia, nulla toglie al messaggio del Nazareno la natura di un evento sublime che non è trascurabile da parte del pensiero politico di tutti i tempi. In tal senso, potrebbero essere spiegati tanti momenti storici veramente controversi, che ancora oggi costituiscono l'oggetto di accurate riflessioni, come la Controriforma e il Concilio di Trento, la Restaurazione e alcuni momenti della Rivoluzione francese, quella napoletana del 1799 fino al crollo del muro di Berlino nel 1989. L'elemento teologico appare decisivo ai fini di un approfondito esame circa i fiaschi di certe rivolte e il rifiuto delle masse di accoglierle, oltre le facili spiegazioni che fanno leva esclusivamente sull'arretratezza popolare. I traguardi proposti e invocati dalle cosiddette frange progressiste chiedevano non raramente l'anima e il rifiuto di Dio, in cambio di una tanto decantata emancipazione suggerita in modo fuorviante.

Naturalmente è accaduto a chi scrive di studiare l'epopea napoleonica e le cause che determinarono i fatti di Parigi nel Settecento, per esserne toccato e favorevolmente coinvolto, ma non dopo aver appurato gli sfregi che le truppe francesi avrebbero compiuto all'interno della bellissima Chiesa di S. Maria dell'Aracoeli, tra il Piazzale del Campidoglio e L'altare della Patria, invocando libertà, fratellanza e uguaglianza. L'occupazione napoleonica di Roma e la sua annessione all'Impero francese, nonché la deportazione in Francia di Pio VII, su cui si sofferma Guido Verucci ne *La Chiesa Cattolica in Italia dall'Unità a oggi 1861-1998*, inducono a una meditazione che non avalla, per esempio, il suo parere sull'enciclica *Traditi Humilitati* di Pio XIII del 1829, quanto alla disapprovazione dello spirito critico del tempo. È forse eccessivo asserirlo per la complessità del tema, poiché il Pontefice alludeva agli «innumerevoli errori», alle «dottrine perverse che combattono la fede cattolica, non più in segreto e di nascosto ma con palese accanimento», a «uomini scellerati», alle «insegne di guerra contro la religione, ricorrendo alla filosofia» e a «fatui sofismi tratti da idee mondane», per cui appariva come «una vecchia favola e come vana superstizione». I ministri della Chiesa erano «isolati e disprezzati» e i riti derisi. Inoltre, è vero, attaccava l'inammissibilità di «alcun discrimine tra le diverse professioni di fede» e l'«indifferenza religiosa», non potendo esistere più verità e proclamando come assoluta quella cattolica, invitando a vigilare sui «libri funesti» e sull'indissolubilità del matrimonio. Comunque, provava a difendere il cristianesimo dall'intolleranza che albergava altrove, probabilmente anche violenta o superficiale.

Lo stesso dicasi, ma solo in parte, per la medesima opposizione al liberalismo e al principio di separazione tra Stato e Chiesa di Gregorio XVI, nell'enciclica *Mirari Vos* del 15 agosto 1832, cui rimanda lo stesso studioso. Infatti, sono palesi i disastri provocati da scelte politiche compiute in assenza di ogni riferimento alla trascendenza e a Dio e perciò il Papa si scagliava contro ogni pretesa di negare importanza al celibato clericale e al vincolo coniugale, all'indifferentismo e alla libertà di coscienza, intesa come possibilità di salvezza dell'anima tramite una condotta retta e i dettami di un credo qualunque. In realtà, per lui, ciò comportava il «cambiamento degli spiriti, la depravazione della gioventù, il disprezzo nel popolo delle cose sacre e delle leggi più sante», togliendo «ogni freno che tenga nelle vie della verità gli uomini già diretti al precipizio per la natura inclinata al male».

Il caos odierno aiuta a comprenderne la portata e, pur considerando il contesto storico in cui Gregorio XVI redigeva il testo, rivestono un'enorme attualità i suoi strali alla «esecrata ed aborrita "libertà della stampa" nel divulgare scritti di qualunque genere». Essi imponevano azioni di censura, ma oggi non se ne può più. Tutto, anche le menzogne più abominevoli, l'ignoranza, la vanità, la mediocrità e l'orrore diventano motivo di profitto come mai è accaduto forse nella Storia. Si trattava perciò di un biasimo rivolto al liberalismo nei suoi aspetti più controversi, poiché la libertà senza riferimenti sicuri può tradursi in forme subdole o esplicite di schiavitù a livello individuale e collettivo. Sappiamo quanto grave sia stata l'attuale situazione politica italiana ed evidentemente il distacco dalla religione non è servito che ad aumentare il disagio, dopo aver sperimentato le conseguenze funeste di uno smisurato e acclamato affrancamento. È indispensabile, pertanto, ritrovare e percorrere il sentiero della reale stabilità e dell'ordine, per cui la lezione di Gregorio XVI resta per certi aspetti sostanzialmente valida. Il colore della Luna è oggettivamente unico, benché possano aversi opinioni differenti, che non coincidono necessariamente con la Verità. La ricerca e il confronto servono per identificarla, attuarla e far sì che essa illumini la comunità.

Verucci cita pure, quanto alla riprovazione dell'indifferentismo e della tolleranza, l'enciclica *Ubi primum* del 5 maggio 1824 con cui Leone XII si opponeva all'idea che «Dio ha dato a tutti gli uomini un'ampia libertà, in modo che ognuno, senza alcun pericolo, può abbracciare e professare la setta e l'opinione che preferisce, secondo il proprio personale giudizio». Respingeva le società che, rifiutando la rivelazione divina, erano favorevoli a *deismo* e *naturalismo*, all'insegna quindi di un *indifferentismo* non ammissibile. L'asserzione che oltre il cattolicesimo non vi fosse scampo è stata rivista nel tempo e trattasi, in ogni caso, di un'ottica della prima metà dell'Ottocento da rapportare con tanti altri errori della laicità. Il gesuita Giacomo Martina, in *Storia della Chiesa : Da Lutero ai nostri giorni - III - L'età del liberalismo*, con integrità intellettuale riconosce che quest'ultimo era ripudiato in alcuni settori per la priorità attribuita all'ordine rispetto ad altri valori come la

giustizia, in conformità con uno spirito manicheo e la convinzione che la Rivoluzione costituisse la soluzione tangibile e immediata per ogni problema, oltre una qualsivoglia mediazione delle realtà storiche contingenti. Persino alcune innovazioni erano oggetto della diffidenza pontificia e infatti Gregorio XVI rigettava nel suo Stato l'illuminazione a gas e le ferrovie, per impedire il diffondersi di idee liberali. I cattolici intransigenti, a differenza di quelli liberali, ricusavano addirittura l'egualianza e i nuovi indirizzi volti a rivedere l'equilibrio sociale, l'istruzione e l'emancipazione dei più poveri, per cui «davanti all'estrema miseria delle classi agricole e operaie lodano la rassegnazione, la pazienza, la soggezione».

Non si accettava ovviamente che la ragione fosse elevata a unico strumento di apprendimento svincolata dalla verità cristiana, dimenticando gli effetti derivanti dal peccato originale a favore di un indifferentismo che poneva sul medesimo piano ateismo e altri culti, separando la morale dall'economia e optando per una concezione dello Stato affrancata dal trascendente. Ne derivavano i diritti della persona a scapito della religione, la cui funzione era circoscritta entro i margini della coscienza individuale, unendo sovente a una difesa della libertà un sostanziale anti-liberalismo che inficiava i diritti della Chiesa. Era chiara, dunque, la difesa dell'*ancien régime* visto come unica realizzazione per l'affermazione del cristianesimo attraverso l'organizzazione sociale gerarchica, ma in realtà retta sul privilegio. La fede era il collante nonché il fondamento di prerogative politiche e civili, sottoposte per giunta alla pratica religiosa, all'arbitrio dell'autorità investita per legittimazione divina e al connubio tra Trono e Altare. Restavano insoddisfatte però le esigenze di emancipazione sia dei cattolici che del proletariato, pesando sull'autonomia della stampa e del sistema parlamentare oltre che sulla possibilità di un distacco maggiore tra gli ambiti temporale e spirituale. Così, «in questo spirito si ripristinò la cerimonia della consacrazione del re a Reims e la pena di morte contro i sacrileghi». La Chiesa concedeva la sanzione religiosa ottenendo il sostegno politico.

Martina continua perspicacemente che essa preferiva, mediante teologi, i sovrani alle istanze rivoluzionarie delle nazionalità e perciò sollecitava i fedeli alla sottomissione e all'accettazione, seguendo in alternativa una linea di riserbo, ancorché il basso clero fosse spesso favorevole o partecipasse direttamente alle sommosse. Vi erano poi coloro che alimentavano il rifiuto dello spirito nazionale differente dall'universalismo cristiano, tendendo a dividere anziché unire. Alcuni, come il direttore de «L'Univers» Louis Veuillot, si scagliavano contro cattolici liberali e anticlericali tacciandoli di tradimento o altro. La sua resistenza al gallicanesimo, motivo della protezione di Pio IX, lo avvicinava a Joseph de Maistre e al *Du Pape*, per l'infallibilità attribuitagli nelle problematiche relative a intolleranza, Inquisizione persino lodata, e ineguaglianza dei diritti.

In Italia «La Civiltà Cattolica» criticava la separazione tra Chiesa e Stato, ritenendo che la Rivoluzione francese avesse radici nel protestantesimo, difendendo nel

contempo la Dottrina sociale cattolica in opposizione all'individualismo liberale. Intanto, però, García Moreno in Ecuador dava vita nel 1869 a una Costituzione discordante con i valori di libertà ed eguaglianza, condizionando i diritti civili e politici alla fede cattolica e sebbene si adoperasse significativamente a favore dei più disagiati. Fu assassinato come lo sarebbe stato Engelbert Dollfuss, cui si deve la Costituzione austriaca del 1934, ambedue cattolici ma di tendenze autoritarie, che mal si conciliavano con le impellenze del tempo. Infatti, i Concordati con i loro Paesi del 1862 e del 1855 conferivano alla Chiesa, in caso di offesa, ampi spazi per l'eventuale intervento del Governo, tra cui quello della diffusione di libri esiziali rispetto all'onestà dei costumi. Il secondo pare prendesse spunto dal *Sillabo* del 1864 di Pio IX per porre limiti alle libertà di stampa, associazione e culto, ricostituendo le immunità ecclesiastiche e il potere di vigilanza sulla scuola, controllando l'università e la divulgazione.

Era la censura repressiva molto apprezzata dalla Santa Sede, tanto quanto la gestione dell'educazione ottenuta con insegnanti esclusivamente cattolici in alcuni casi. Tutto ciò costituiva una vittoria sul giuseppinismo settecentesco, che aveva ristretto il campo d'azione della Chiesa alla coscienza umana e rimandando il resto all'autorità statale. Per di più, sui valori del 1789 favorevoli alla separazione tra le due istituzioni, all'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, prescindendo dalla pratica devozionale, e all'azione giornalistica o propagandistica. Martina, dopo aver illustrato tali eventi, in una prospettiva globale di fatti, motivazioni e interessi circa realtà storiche davvero composite, commenta che la Chiesa difese i suoi diritti e l'indipendenza grazie all'alleanza con i regimi assoluti. Un'intesa utile contro il comune nemico dato dal liberalismo, malgrado vi fossero dei cattolici non restii del tutto a capire i principî della Rivoluzione francese.

Antonio Rosmini Serbati, infatti, in *Filosofia della Politica e Costituzione secondo la giustizia sociale*, accoglieva i varî articoli della *Dichiarazione dei diritti* e il sistema costituzionale, mentre Juan Donoso Cortés era schierato a difesa dell'assolutismo e del medioevo. Per altri cattolici la democrazia non proveniva dal protestantesimo, essendosi già realizzata nei Comuni, per cui gli ideali di libertà, nazionalità e indipendenza erano validi. Inoltre, Görres, Döllinger, Ketteler, Windthorst in Germania, Ozanam e altri in Francia, Dechamps e la scuola di Malines in Belgio, O'Connell in Irlanda, oltre ai moderati piemontesi della metà dell'Ottocento, «sono concordi nell'accettare la libertà politica come un fattore positivo di progresso. Non la democrazia, ma l'assolutismo è frutto del protestantesimo, che ha esteso pericolosamente le competenze dello Stato».

Lo evidenzia ancora Martina per il quale la Chiesa, maggiormente libera nella povertà, poteva svolgere la sua funzione spirituale tramite una più marcata distinzione tra dimensioni civile e religiosa, valendosi del volgare nella liturgia e di una migliore presenza dei laici. La prima esigenza era posta da Rosmini ma specialmente da Hirscher e Wessenberg in Germania ove Möhler, con Newman in Inghilterra,

rimarcava l'idea di progresso nella dottrina della Chiesa, vista come corpo mistico di Cristo dalla Scuola cattolica di Tubinga e da quella romana con Passaglia. Rominini, poi, era propenso a rinnovare l'Istituzione cattolica poiché un suo rilancio nel mondo moderno era auspicabile mediante un approccio genuinamente cristiano e accettato dai cittadini. Non tutto però appariva lineare, osserva ulteriormente lo studioso gesuita, poiché

la vigorosa affermazione della coscienza come norma suprema poteva far trascurare l'obbligo che essa ha di cercare la norma oggettiva per adeguarsi ad essa, poteva indurre a rifiutare i sacrifici che il bene comune può imporre ai singoli e aprire la via all'indifferentismo e all'individualismo. La rivendicazione della laicità dello Stato e della sua incompetenza nelle questioni religiose poteva portare facilmente ad una politica che si esentasse da ogni considerazione spirituale.

Riflessioni ricche di fascino in quanto spiegano il disordine e la confusione in cui è precipitata la società contemporanea, alla mercé di alcuni suoi principali attori: mercato, soldi e Potere. Ciò agevola la stessa interpretazione del clima in cui nacque la *Mirari Vos* di Gregorio XVI del 15 agosto 1832, in particolare contro i cattolici-liberali e il giornale «L'Avenir» di Lamennais, Montalembert e Lacordaire. Si inneggiava al motto *Dieu et liberté*, alla separazione della Chiesa dallo Stato, alla nomina dei vescovi da parte di quest'ultima e alle libertà in settori relativi a scelte interiori, insegnamento, stampa, associazione, nonché al suffragio concesso agli operai, al decentramento amministrativo e al superamento del legittimismo a favore delle nazionalità. Lamennais pensava che la riconquista cristiana fosse possibile oltre una fase di transizione e così, in *Paroles d'un croyant* del 1834, per la rivoluzione contro una qualsivoglia tirannia, si poneva definitivamente al di fuori del cattolicesimo. Esso, al contrario, mediante l'enciclica *Mirari Vos*, confermava di preferire l'assolutismo alle aspirazioni sia della borghesia intellettuale che di estese fasce popolari, sebbene non si contrapponesse ai cattolici del Belgio, che giuravano fedeltà alla Costituzione ispirata alla distinzione tra i due Poteri.

Il lavoro di Martina tratta questi argomenti con irreprensibilità e professionalità, adottando un metodo dialettico tendente ad afferrare di ogni questione i suoi momenti antitetici, non sacrificando nel contempo la sintesi. Abbraccia pure la fase che vide Charles de Montalembert contrapporsi in Francia, dopo la dipartita di Gregorio XVI, alla centralizzazione della Chiesa difesa dall'invasione dello Stato, e alla sempre maggiore autorità di Pio IX. Questi, non ne dimenticava l'opera, *Les intérêts catholiques au XIX^e siècle*, mentre anche a Monaco, contemporaneamente all'azione di Montalembert in favore dei regimi liberali, era molto incisivo il contributo di Josef Ignaz Döllinger. Poneva l'accento sul momento soggettivo rispetto a quello oggettivo, in relazione al ruolo storico-critico della teologia, che accompagnava quello del magistero pontificio.

Frattanto Antonio Rosmini, con *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* del 1848, affrontava i problemi della scarsa partecipazione popolare in ambito liturgico, della mediocrità ecclesiastica nonché di altre problematiche concernenti la pubblicità nei bilanci e la nomina civile di vescovi. Per la loro elezione proponeva il concorso dei laici, esprimendo un certo conservatorismo nel respingere i Partiti o limitando il voto al censo. In definitiva, cercava di conciliare l'indipendenza del Vicario di Cristo con l'Unità nazionale. Allo stesso modo Vincenzo Gioberti, grazie a *Del primato morale e civile degli italiani* del 1843, raccomandava una federazione da lui presieduta, esaltando il cristianesimo come fattore di progresso, imputando ai gesuiti l'essere nemici della civiltà e attaccando il cattolicesimo postridentino a causa di un certo svuotamento «del suo aspetto propriamente soprannaturale». In *Del rinnovamento civile d'Italia* del 1851, poi, ribadiva l'appoggio alla soluzione unitaria, respingendo il temporalismo e prediligendo la separazione fra Chiesa e Stato e, riguardo alla riforma cattolica, acconsentiva all'«evoluzione infinita e soggettiva del dogma», sottolineandone fortemente l'importanza terrena ancorché non spogliata della sua finalità celeste.

I cattolici liberali furono indubbiamente delusissimi dopo anni di lavoro impiegato ad armonizzare il loro credo con le nuove istanze progressiste, in seguito alla pubblicazione nel 1864 delle ottanta proposizioni, divise in dieci capitoli, che costituivano il *Sillabo* di Pio IX. Erano ricusati panteismo, naturalismo, razionalismo, indifferentismo, morale laica e le sue pretese di distinguere il Bene dal male tramite l'obbligatorietà della legge senza il ricorso a Dio. Insomma, essendo lo Stato subordinato alla Chiesa, era palese il rifiuto delle tesi gallicane e giurisdizionaliste e, perciò, i dibattiti successivi toccarono la spinosa relazione tra ideali assoluti e realtà concreta mentre, commenta ancora Martina, il *Sillabo* presentava comunque un punto debole rilevante nel considerare la libertà di coscienza senza chiarimenti o distinzioni di sorta.

Con l'enciclica *Quanta cura* il Pontefice associava «in una condanna senza appello il liberalismo, la democrazia, il socialismo e l'intera società moderna», aggiungono Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, per i quali essa era una specie di elenco contenente gli «errori del secolo», tra cui i cardinali dell'illuminismo e del liberalismo ottocentesco: sovranità popolare, laicità dello Stato, libertà di stampa e opinione. Successivamente, durante il Concilio Vaticano I, terminato nel 1870, sarebbe stata sostenuta l'infallibilità del Papa in materia di fede e morale, mentre è del 1874 l'invito ai cattolici, col *non expedit*, di non prender parte alle elezioni politiche diversamente da quelle amministrative. Ciò, non escludendo il loro impegno sociale manifestato vigorosamente dal lavoro dei democratici cristiani di Romolo Murri, che avrebbero partecipato al Partito popolare italiano di Luigi Sturzo nel 1919, e da quello a fianco dei contadini. I due storici descrivono poi l'appoggio di Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica, ai liberali disposti

ad accoglierne le rivendicazioni su divorzio, insegnamento privato e organizzazioni sindacali, nelle prime votazioni col suffragio universale maschile del 1913.

Rendeva difficili i rapporti tra Stato italiano e Santa Sede non soltanto il *Sillabo degli errori del nostro tempo*, ma la legge del 1866 relativa alla soppressione delle corporazioni religiose e all'attribuzione dei beni al demanio statale. Lo precisa Claudia Petraccone menzionando pure la Convenzione di settembre del 1864 con la Francia sul suo ritiro militare da Roma e l'impegno italiano a non farne la capitale. Sopraggiungeva così la fine del potere temporale della Chiesa culminata con la Breccia di Porta Pia del 1870 e la *legge delle guarentigie* del 1871, con cui lo Stato italiano unilateralmente ne restringeva gli spazi. La docente ricorda poi la legge Coppino per l'istruzione elementare obbligatoria, risalente al 1877, e ulteriore passo sul cammino delle riforme. Cionondimeno, vigeva un sentimento religioso ferito anche se, commenta Giacomo Martina, per storici ed ecclesiastici il cattolicesimo era ora più libero di librarsi in volo senza il fardello dello Stato pontificio, nato di diritto nel 754 col Patto di Kiersy tra Stefano II e il re dei Franchi Pipino, sebbene già presente in precedenza con alcune funzioni. Si era cercato di garantire alla Chiesa una certa autonomia rispetto a una possibile occupazione di Roma da parte dei longobardi, ma nel XIX secolo essa non apparteneva più all'universalità cattolica. L'aveva conquistata uno Stato che, per chi scrive, l'avrebbe trascinato nella Prima guerra mondiale, nelle fauci del fascismo e del nazismo, nonché negli orrori del secondo conflitto mondiale quando Pio XII restò solo a proteggerla.

Le problematiche etiche e teologiche dei secoli appena trascorsi presentano dunque connotazioni d'indescrivibile portata e perciò non può essere trascurata l'evoluzione graduale delle posizioni ecclesiastiche, ancora una volta poste in risalto da Martina rimandando alla *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, ai diritti di una retta interiorità, al Concilio Vaticano II e alla libertà religiosa e di coscienza, quest'ultima vista come esigenza dell'uomo e oggetto di un altro documento, *Dignitatis Humanae* del 1965. Sviluppi preceduti da Encicliche di rilievo come quelle di Leone XIII: *Diuturnum*, *Immortale Dei*, *Libertas* sulla grande consistenza e modernità di alcuni passi dello stesso *Sillabo*, di cui la proposizione 60 non respinge il suffragio universale, ma l'idea che incentra sulla volontà della maggioranza la fonte della verità e della giustizia. È ripudiato lo Stato etico che, non sottoposto a norme trascendenti, diventa comunque creatore di Diritto e Morale. Sono le vere ragioni che spiegano persino la crisi politica italiana degli ultimi anni e non solo, anche se la Chiesa assunse pian piano un atteggiamento di tolleranza verso il liberalismo e l'accezione di libertà, accogliendola in pieno nei suddetti atti leonini. Fece altrettanto relativamente alla democrazia e ai suoi fondamenti di uguaglianza e solidarietà, fino a rendere chiarissimo simile orientamento nel radiomessaggio natalizio del 1944 di Pio XII, spiega Martina, che illustra altre tappe nella storia della Chiesa.

Infatti, il Concilio Vaticano I, aperto il giorno dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre 1869, dogma emanato dallo stesso Pio IX nel 1854, costituiva un nuovo momento di dibattito tra cattolici liberali e intransigenti, per rispondere al laicismo e alla secolarizzazione partoriti dalla Rivoluzione francese. Così, con la Costituzione *Dei Filius* e la dichiarata inesistenza di un contrasto tra fede e ragione, si confutava l'ateismo materialistico, il panteismo idealista, il tradizionalismo, la razionalità non in grado di cogliere le verità soprannaturali maggiori e il fideismo, nell'affrancare la fede da ogni rapporto con la medesima. Il primato di giurisdizione del Pontefice su tutta la Chiesa, sostenuto dalla *Pastor Aeternus*, invece, non si conciliava indubbiamente con le idee del radicale Mazzini e del moderato Bettino Ricasoli che, specifica lo studioso, consideravano il Papato morto o sul punto di divenirlo, ma in effetti «attraverso un doloroso processo di purificazione si liberava dalle scorie e dalle sovrastrutture e usciva dalla tempesta più forte. Il 20 settembre rendeva più urgente e valida l'opera del 18 luglio».

Una vittoria dell'ultramontanesimo poiché consolidava l'autorità del Vescovo di Roma nello stesso tempo in cui non apriva varchi di confronto con le chiese separate e con un mondo che guardava alla modernità. L'anticlericalismo vigea in diversi livelli sociali, come quello di Garibaldi e Giosuè Carducci, tale da indurre quest'ultimo alla composizione nel 1863 dell'inno *A Satana*, di cui si esalta la ribellione «o forza vindice della ragione», mentre con *Alle fonti del Clitunno* del 1876 il cristianesimo era considerato il vero responsabile del tramonto della Roma imperiale. Sono commenti dello storico gesuita che analizza parimenti diverse realtà nazionali in rapida evoluzione, tra cui quella iberica di Ortega y Gasset, Miguel de Unamuno e Salvador de Madariaga, che aspiravano a una Spagna laicamente rinnovata nelle sue istituzioni. In terra francese, poi, Victor Hugo, Hippolyte Adolphe Taine e Gustave Flaubert manifestavano posizioni anticlericali e Joseph Ernest Renan, con *Vita di Gesù* del 1863, negava al Nazareno la sua divinità pur riconoscendogli la grande forza morale. In ambito tedesco, la *Storia dei papi* di Leopold von Ranke apprezzava l'aspetto politico della loro presenza e intanto al Pincio era eretta una colonnina, vicino a Villa Medici, per non dimenticare gli arresti domiciliari di Galileo Galilei.

Una vera e propria ombra per la Chiesa cattolica, che certamente brilla nella storia del pensiero con l'attualissima *Rerum Novarum* di Leone XIII. Secondo Giuliano della Pergola essa si basa sul rigetto sia del conflitto tra categorie padronale e operaia che su quello del socialismo, contrario al principio della proprietà. Addirittura, un'altra Lettera enciclica di Pio XI del 1931, *Quadragesimo Anno*, si sarebbe opposta allo sciopero, indirizzando in tal modo le masse cattoliche verso la collaborazione tra le classi e l'ordine sociale, il consenso, l'importanza dell'autorità e non dello scontro. Infine, *Mater et Magistra* e *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII del 15 maggio 1961 e dell'11 aprile 1963 avrebbero rilevato, nel secondo caso, il

valore universale, inviolabile, inalienabile dei diritti e doveri della persona e, nel primo, l'idea che «la proprietà privata, anche dei beni strumentali, è un diritto naturale e che lo Stato non può sopprimere. Ad essa è intrinseca una funzione sociale, e però è un diritto che va esercitato a vantaggio proprio e a bene degli altri» ed è giusto che gli operai «diventino cointeressati o nella proprietà o nella amministrazione o compartecipi in certa misura dei lucri percepiti».

Leggendo direttamente i documenti, ci si inoltra in un'atmosfera di grande sapienza. Bellissimo è il riferimento di Giovanni XXIII, nella *Pacem in Terris*, alla forza delle norme positive e alla coscienza, una vera e propria lezione di etica, Diritto e Politica, allorquando mette in risalto che il Potere può obbligare motivando moralmente l'azione ma nell'ordine che ha origine in Dio. Pertanto:

28. L'autorità che si fonda solo o principalmente sulla minaccia o sul timore di pene o sulla promessa e attrattiva di premi, non muove efficacemente gli esseri umani all'attuazione del bene comune; e se anche, per ipotesi, li movesse, ciò non sarebbe conforme alla loro dignità di persone, e cioè di esseri ragionevoli e liberi. L'autorità è, soprattutto, una forza morale; deve, quindi, in primo luogo, fare appello alla coscienza, al dovere cioè che ognuno ha di portare volenterosamente il suo contributo al bene di tutti. Sennonché gli esseri umani sono tutti uguali per dignità naturale: nessuno di esso può obbligare gli altri interiormente. Soltanto Dio lo può, perché egli solo vede e giudica gli atteggiamenti che si assumono nel segreto del proprio spirito.

29. L'autorità umana pertanto può obbligare moralmente soltanto se è in rapporto intrinseco con l'autorità di Dio, ed è una partecipazione di essa. (Cf. Enc. *Diuturnum illud* di Leone XIII).

In tal modo è pure salvaguardata la dignità personale dei cittadini, giacché la loro obbedienza ai poteri pubblici non è sudditanza di uomo a uomo, ma nel suo vero significato è un atto di omaggio a Dio creatore e provvido, il quale ha disposto che i rapporti della convivenza siano regolati secondo un ordine da lui stesso stabilito; e rendendo omaggio a Dio, non ci si umilia, ma ci si eleva e ci si nobilita, giacché servire Deo regnare est. (Cf. *ivi*, p. 278; e Enc. *Immortale Dei* di Leone XIII).

30. L'autorità, come si è detto, è postulata dall'ordine morale e deriva da Dio. Qualora pertanto le sue leggi o autorizzazioni siano in contrasto con quell'ordine, e quindi in contrasto con la volontà di Dio, esse non hanno forza di obbligare la coscienza, poiché "bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"; (at 5,29) in tal caso, anzi, l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso. "La legge umana in tanto è tale in quanto è conforme alla retta ragione e quindi deriva dalla legge eterna. Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina legge iniqua; in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza". (*Summa Theol.*, I-II, q. 93, a. 3 ad 2).

In *Mater et Magistra*, poi, a proposito della *Rerum Novarum* è scritto:

Come è noto, allora la concezione del mondo economico più diffusa e maggiormente tradotta nella realtà era una concezione naturalistica, che negava ogni rapporto tra morale ed economia. Motivo unico dell'operare economico, si affermava, è il tornaconto

individuale. Legge suprema regolatrice dei rapporti tra gli operatori economici è una libera concorrenza senza alcun limite. Interessi dei capitali, prezzi delle merci e dei servizi, profitti e salari, sono determinati puramente e meccanicamente dalle leggi del mercato. Lo Stato deve astenersi da ogni intervento in campo economico. Le associazioni sindacali erano, a seconda dei paesi, o vietate o tollerate o considerate come di diritto privato.

La legge del più forte «trovava piena giustificazione sul piano teorico», dominando i rapporti concreti tra gli uomini. Per di più:

8. Mentre ingentissime ricchezze s'accumulavano nelle mani di pochi, le classi lavoratrici venivano a trovarsi in condizioni di crescente disagio. Salari insufficienti o di fame, logoranti le condizioni di lavoro e senza alcun riguardo alla sanità fisica, al costume morale e alla fede religiosa. Inumane soprattutto le condizioni di lavoro a cui spesso erano sottoposti i fanciulli e le donne. Sempre incombente lo spettro della disoccupazione. Soggetta a processo di disintegrazione la famiglia.

Di conseguenza, profonda insoddisfazione tra le classi lavoratrici, nelle quali serpeggiava e si rafforzava lo spirito di protesta e di ribellione. Ciò spiega perché tra quelle classi trovassero largo favore teorie estremiste, che proponevano rimedi peggiori dei mali.

[...]

10. A voi sono ben noti, venerabili fratelli, quei principi basilari esposti dall'immortale Pontefice con chiarezza pari all'autorità, secondo i quali deve ricomporsi il settore economico-sociale dell'umana convivenza. Essi riguardano anzitutto il lavoro che deve essere valutato e trattato non già alla stregua di una merce, ma come espressione della persona umana. Per la grande maggioranza degli uomini, il lavoro è l'unica fonte da cui si traggono i mezzi di sussistenza e perciò la sua remunerazione non può essere abbandonata al gioco meccanico delle leggi del mercato; deve invece essere determinata secondo giustizia ed equità, che altrimenti rimarrebbero profondamente lese, fosse pure stipulato liberamente da ambedue le parti il contratto di lavoro.

[...]

15. Operai ed imprenditori devono regolare i loro rapporti ispirandosi al principio della solidarietà umana e della fratellanza cristiana; giacché tanto la concorrenza in senso liberistico, quanto la lotta di classe, in senso marxistico, sono contro natura e contrarie alla concezione cristiana della vita.

Relativamente alla *Quadragesimo Anno* di Pio XI, ancora per *Mater et Magistra* (I, 23-24), la concorrenza era confluita nella notevole concentrazione della ricchezza, sovente non di proprietari ma di «depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento» (Cf. AAS, XXIII, 1931, p. 210s) e perciò «alla libertà di mercato è sottratta l'egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; tutta l'economia è così diventata orribilmente dura, inesorabile, crudele» (Cf. *ivi*, p. 211) con conse-

guente assoggettamento dei poteri pubblici alle pretese di parte, «sfociando nell'imperialismo internazionale del denaro». Inoltre,

101. Come afferma il nostro predecessore Pio XII, la dignità della persona umana esige “normalmente come fondamento naturale per vivere il diritto all'uso dei beni della terra, a cui risponde l'obbligo fondamentale di accordare una proprietà privata possibilmente a tutti” [*Radiomessaggio natalizio* 1942]; mentre tra le esigenze derivanti dalla nobiltà morale del lavoro vi è pure quella che comprende “la conservazione e il perfezionamento di un ordine sociale, che renda possibile una sicura, se pur modesta proprietà a tutti i ceti del popolo” [Cfr. *ivi.*]

[...]

130. Siamo però convinti che i protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e dell'elevazione culturale degli ambienti agricolo-rurali devono essere gli stessi interessati, e cioè i lavoratori della terra, i quali possono facilmente constatare quanto sia nobile il loro lavoro: sia perché lo si vive nel tempio maestoso della creazione, sia perché lo si svolge spesso sulla vita delle piante e degli animali: vita inesauribile nelle sue espressioni, inflessibile nelle sue leggi, ricca di richiami a Dio creatore e provvido, sia perché produce la varietà degli alimenti di cui si nutre la famiglia umana e fornisce un numero sempre maggiore di materie prime all'industria.

A proposito ancora della *Quadragesimo Anno*, anche per Guido Verucci la crisi economica del 1929 non vide inerte il pontefice Pio XI, criticando «la concentrazione del potere in poche mani e le forme consumistiche che il sistema capitalistico aveva assunto, pur non ritenendolo condannabile in sé», per cui «si sforzava di indicare una strada intermedia fra gli opposti errori dell'individualismo e del collettivismo, individuandola nella più equa distribuzione dei beni, nella organizzazione corporativa, nel salario familiare, nella partecipazione degli operai alla proprietà dell'azienda».

Il documento era seguito dalla *Nova Impendet* del 1931, per indicare i fattori sociali del crollo, e dalla *Caritate Christi Compulsi* dell'anno successivo, incentrata sulle sue conseguenze concernenti l'ateismo in Messico, Cina e specialmente in Unione Sovietica. Quest'ultima diveniva l'oggetto della *Divini Redemptoris* risalente al 1937 contro il materialismo comunista, dopo la *Dilectissima Nobis* del 1933 contrassegnata da un disappunto verso gli atti legislativi d'impronta laica e le violenze inferte alla Chiesa in Spagna. Il regime franchista sarebbe stato comunque riconosciuto.

Si evince da tutto ciò un coinvolgimento notevole del cristianesimo nelle problematiche più delicate a tutti i livelli e, nel corso del Novecento, è Emmanuel Mounier a esaltare il valore della persona umana protesa verso Dio e il prossimo, ma oltre l'orizzonte individualistico del liberalismo borghese e quello dell'ateismo collettivista marxista. È un punto centrale del cattolicesimo francese che riscontriamo pure in Jacques Maritain il quale, a differenza del primo, ha meno riserve quanto

alla possibilità di calare il messaggio cristiano nel contesto politico, come riportato da Carlo Galli in *Manuale di storia del pensiero politico*. Sono segnalati pure il lavoro di Giuseppe Toniolo, *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche* del 1873, esponenti del socialismo cristiano tra cui Philippe Bouchez, favorevole alle cooperative di produzione, e Charles-François Chevet, incline a una riforma dell'intero assetto sociale. Di Ernesto Buonaiuti è messo in risalto il tentativo di avvicinare le ottiche cristiana e socialista, in vista di un rinnovamento sociale, mentre di Novalis sono indicate le opere *Fede e amore* del 1798 e *La Cristianità, ovvero l'Europa* del 1799 in cui il messaggio del Nazareno è considerato l'elemento rigeneratore del Vecchio Continente e della sua unità.

Elementi molto forti che riecheggiano ancora oggi in un mondo confuso e incerto. L'umanesimo integrale di Maritain affonda le radici nel realismo metafisico di san Tommaso influenzando, secondo il Grande Dizionario Enciclopedico UTET, sulla sua idea che la società debba aiutare l'individuo a realizzare i suoi fini superiori, formando abbia il

condizioni idonee ad assicurargli l'esercizio di quella indipendenza o autonomia che, pur avendo per presupposto il libero arbitrio, lo supera per configurarsi come l'inveramento dell'uomo nella sua essenza spirituale. Perciò la società mira alla realizzazione del bene comune, senza mai trascurare o menomare la dignità della persona. [...] Ciò sarà possibile attraverso un sistema economico che miri alla redistribuzione dei beni, sostenendo la proprietà alla proprietà e concedendo ai lavoratori la partecipazione agli utili e alla gestione dell'azienda; che miri a un ordinamento politico basato su una democrazia laica, ma permeata di spirito cristiano, in cui il governo della cosa pubblica sia affidato agli eletti del popolo, il quale partecipa loro quel potere sovrano che, a sua volta, ha ricevuto per partecipazione da Dio. È questo un ideale comunitario e socialitario, non comunistico o socialista nel senso del marxismo, che il M. espressamente condanna.

Il bellissimo libro di Francesco Saverio Nitti tradotto in lingua francese, *Le socialisme catholique*, studia attentamente i molteplici aspetti che, specie in epoca ottocentesca, hanno caratterizzato relazioni, divergenze e punti di contatto tra il messaggio cristiano e l'ideale socialista. Nell'Antichità l'operaio era contato poco quando i filosofi greci e romani non avevano avuto per lui che parole di disprezzo, a differenza delle prime comunità cristiane in cui il rispetto per il suo lavoro era stato impresso persino sulle tombe. In effetti, quasi tutti i Padri della Chiesa fino al VII secolo avevano stimato il comunismo come l'organizzazione sociale più vicina a Cristo, respingendo la ricchezza se non distribuita a vantaggio soprattutto dei più bisognosi. La proprietà privata era stata vista come un'usurpazione da sant'Ambrogio, nata dall'ingiustizia secondo san Clemente o un furto per i santi Gerolamo e Basilio. Per di più era stata legata, nel pensiero di sant'Agostino, non al diritto naturale ma alle disposizioni dell'autorità civile. Insomma, non era esistito il mio e il

tuo, essendo la terra un dono come l'aria e la luce e perciò san Crisostomo aveva auspicato l'eguaglianza nel possesso dei beni. Una posizione che la Chiesa, commenta Nitti, divenuta sempre più ricca nel corso dei secoli, aveva rivisto già intorno al tredicesimo a favore del diritto di proprietà con san Tommaso, dopo che san Clemente Alessandrino in *Quis dives salvetur?* aveva probabilmente gettato le basi della Dottrina sociale cattolica con l'apprezzamento dell'abile utilizzo delle risorse. Il cristianesimo cioè, diventando religione ufficiale, era stato indotto a conciliarsi con le nuove esigenze delle classi agiate, mentre la Riforma protestante di Lutero avrebbe favorito l'individualismo borghese.

Fu significativo, dunque, l'impegno dei socialisti cattolici tedeschi, del barone Guillaume Emmanuel von Ketteler, arcivescovo di Mayence, e del canonico dell'omonima cattedrale, Christophe von Moufang, per il quale lo Stato manteneva obblighi rilevanti rispetto ai più deboli e agli operai, per esempio, fissando il salario. Ciò, perché l'uomo è immagine di Dio e non una macchina, vantando di conseguenza dei diritti tra cui il riposo anche domenicale e quelli concernenti il lavoro femminile o infantile da regolamentare. La soluzione non era rappresentata dalla generosità dei fedeli, come per l'altro fondatore del socialismo cattolico tedesco, von Ketteler, e addirittura Franz Hitze propinava l'impegno dell'Istituzione cattolica nel far fronte ai pericoli provenienti dalla libertà economica.

La via d'uscita pensata era quella delle corporazioni di un tempo, ma George Ratzinger insisteva sull'efficacia di un'organizzazione sociale cristiana e su una riforma dell'industria improntata a criteri di giustizia, apprezzando al contempo un patronato. Inoltre, nelle associazioni i preti parlavano almeno settimanalmente agli operai di diritti e della questione sociale, riporta ancora Nitti, il quale conclude appunto che il clero entrava nell'arena prendendo parte alla lotta contro i limiti di un pensiero nocivo al benessere, allo sviluppo dei dipendenti e al futuro della nazione. Intanto, per lui, l'antisemitismo in Austria come altrove si confondeva col socialismo e pure in Ungheria la rendita imprenditoriale, la stampa, la Borsa, il commercio e le banche erano fundamentalmente in mani di ebrei. Così «la metà degli operai dell'industria, e più di un quarto dei contadini, lavorano a vantaggio di una razza straniera, che la differenza di religione rende ancora più impopolare e odiosa».

Ecco dunque l'affermarsi, specie in territorio asburgico, del socialismo cattolico di Rudolf Meyer e del barone Karl de Vogelsang. Il primo era a favore di una riforma sociale, fissando un salario minimo e limitando la giornata lavorativa dell'adulto con la regolamentazione pubblica della produzione. Si doveva proteggere la piccola proprietà cancellando ogni libertà testamentaria e affidando allo Stato, purtroppo latitante e assente, persino compiti di distribuzione della ricchezza secondo principî di giustizia. L'obiettivo era di evitare che alcuni individui, piuttosto che la terra, fossero in condizione di possedere gli uomini. S'intendeva porre fine agli abusi di capitale, all'usura e a sentimenti di rivolta e odio delle classi meno abbienti,

oltre l'ottimismo della scuola liberale. Conseguentemente la religione avrebbe ispirato una normativa tendente a circoscrivere la potenza dell'impresa e il contributo di ispettori era previsto relativamente ai diritti di donne o bambini.

Alfine c'era chi condivideva il carattere infausto delle teorie fondate sul «laissez faire-laissez passer» ma, per Nitti, fu Karl de Vogelsang a dare un apporto molto consistente al socialismo cattolico austriaco, contrario al liberalismo e all'idea che la Rivoluzione francese avesse riprodotto i suoi effetti a Vienna dopo quella del 1848. In realtà, la borghesia si era servita dell'appoggio popolare in nome della libertà, realizzando il trionfo del capitalismo, per cui le corporazioni, abolite nel 1859 ma mai del tutto scomparse, furono ricostituite in Austria e in Ungheria rispettivamente con le leggi del 15 marzo 1883 e del 21 maggio 1884. Quella dell'8 marzo 1885, grazie alla forte insistenza cattolica, fissava a undici ore il limite della giornata lavorativa occupandosi contemporaneamente anche di altre importanti problematiche.

L'attenzione è prestata pure all'operato dell'arcivescovo cattolico di Westminster, il ritratto del quale era aggiunto a quello di Marx nel corso della grande manifestazione operaia di Londra del 4 maggio 1890 in quanto il lavoro rivestiva una funzione sociale e pertanto il salario non poteva essere determinato dai meccanismi di domanda e offerta, ma garantito al minimo. Da socialista cattolico Henry Edward Manning, pur ritenendo giusto che nei rapporti col capitale intervenisse lo Stato, non sconfinava in una visione collettivistica, mentre negli Stati Uniti era rilevante il contributo del cardinale James Gibbons di Baltimora e, in Svizzera, quello di Gaspard Decurtins. Questi poneva l'accento sulla necessità di una disciplina internazionale del lavoro e, nel corso di una Conferenza del marzo 1889, qualcuno suggeriva che si facesse capo alle premesse cristiane per ottenere una legislazione giusta, essendo l'Europa piena di schiavi.

Il belga Charles Périn e Claude Jannet erano critici verso il socialismo e generalmente nei riguardi dell'intervento statale, benché favorevoli alla libertà economica non condivisa dalla corrente del conte Albert de Mun, che attaccava quella totale partorita dalla Rivoluzione francese e, con essa, l'individualismo, l'interesse personale e la logica del "lasciar fare". Era una garanzia per gli abusi del più forte che, invece, dovevano essere debellati poiché la questione sociale, per tutti i socialisti cattolici, aveva uno sfondo morale e non solo economico ai fini della pace sociale, per Léon Hermel, in caso di lotta tra le parti e a causa della concorrenza. In Belgio François Huet, autore di *Règne social du Christianisme*, già prima del 1848 aveva interpretato la proprietà come un diritto naturale di ogni uomo libero secondo gli ideali del 1789, sulla scia di teologi come san Tommaso, i quali avevano individuato nell'esistenza il motivo per legittimare cure sia personali che di propri cari. Ne era derivato perciò il rifiuto del semplice incrocio tra domanda e offerta per l'acquisizione di forza lavoro.

Una carrellata di pareri sviscerati da Nitti, che rimarca pure l'opposizione pontificia al socialismo, espressa con l'enciclica del 28 dicembre 1878 da Leone XIII, *Quod Apostolici Muneris*. Nasceva dalla violenza e dai programmi di alcune aggregazioni finalizzati all'abbattimento di Stato, Chiesa, magistratura e proprietà, con attentati e uccisioni. Ciò sebbene, con la *Rerum Novarum* del 15 maggio 1891, si proteggessero energicamente i diritti dei lavoratori chiamati alla collaborazione col capitale attraverso l'aiuto governativo, una volta bandita ogni forma di sfruttamento e tramite il coinvolgimento dei più deboli nel godimento della ricchezza prodotta. In effetti, il primo documento era diretto, scrive Sabino Frigato, contro socialisti, comunisti e nichilisti, intanto che erano ripudiate le tanto invocate libertà democratiche se affrancate dalla vera Fonte oggettiva, quella sovranaturale, e tali da impedire all'uomo la scelta tra il Bene e il male in una comunità svincolata da Dio, ove la maggioranza decideva autonomamente. Il confronto tra cattolicesimo e modernità si svolgeva dunque su un elemento essenziale, costituito dal rapporto conflittuale tra libertà e Verità e nessun cedimento era ammissibile verso le teorie del contratto sociale, che negavano l'origine divina del Potere. Concetti di grandissima attualità ancora oggi, nel Terzo Millennio, poiché sono alla base degli abusi perpetrati in un ambito democratico senza punti fissi.

Sullo stesso argomento si sofferma Paolo Pombeni, in *Socialismo e cristianesimo (1815-1975)*, ribadendo la medesima resistenza legata al razionalismo liberale e specificando che l'enciclica *Graves de Communi Re* del 18 gennaio 1901 distingue la democrazia sociale, di ispirazione socialista, da quella cristiana. Un'avversione della Chiesa cattolica continuata col Motu Proprio *Bonum Sane* del 25 luglio 1920, quando Benedetto XV rifiutava con vigore l'ideale di una Repubblica universale costituita sulle basi di un'eguaglianza assoluta e sulla comunanza dei beni, oltre ogni distinzione nazionale e autorità dei padri sui figli, dell'esercizio pubblico sui cittadini e del Creatore sull'umanità.

Lo studioso indubbiamente non argomenta solo queste scelte e, calandosi nelle tre correnti tradizionali del socialismo italiano, cioè laico-radicalo, riformista e di sinistra, ne espone le sottili diversità rispetto al fenomeno religioso. In particolare, Turati e Treves ne coglievano gli elementi di progresso per la lotta al fascismo mentre Togliatti, Gramsci, Tasca e Terracini compivano dei passi avanti ma, al Congresso di Livorno del 1921, l'ultimo fu sonoramente fischiato per una possibile intesa col Partito popolare di don Sturzo. In fondo, si restava legati alle tesi di Lenin in materia di culti, come provato dal pensiero del primo emerso su «Ordine Nuovo» nel 1922 e da quello del secondo nei *Quaderni del carcere*, per la ferma convinzione di doversi liberare dall'illusione della trascendenza. Nello stesso tempo, però, la religiosità delle masse non era trascurata persino in *Stato e rivoluzione* del leader bolscevico, pur pensando che fosse la minoranza a essere chiamata per guidare il proletariato.

Valori sostanzialmente lontani da quelli della Dottrina sociale della Chiesa che, nella già citata *Quadragesimo Anno* del 15 maggio 1931, a quarant'anni dalla *Rerum Novarum*, aveva condiviso le critiche allo sviluppo capitalistico separando il comunismo, respinto duramente dalla *Divini Redemptoris Promissio* del 19 marzo 1937, dal socialismo moderato comunque incompatibile col messaggio cristiano. Inoltre, l'altra enciclica di Pio XI, intitolata *Caritate Christi Compulsi* del 3 maggio 1932, si era opposta espressamente all'ateismo e al bolscevismo.

Momenti analizzati da Pombeni nel medesimo testo in cui commenta che il pericolo rosso influì non poco sulle scelte cattoliche e insieme sull'anticlericalismo, particolarmente in Spagna, ove nel 1827 il vescovo di Valencia aveva contribuito alla punizione, per eresia, di un insegnante deista scampato al rogo e non all'impiccagione. Sorgeva quindi il bisogno, in seno ad alcuni gruppi intellettuali, di progredire rispetto alla cultura socialista e comunista e, mentre Jacques Maritain nel 1944 asseriva che non si potevano chiudere gli occhi di fronte agli sforzi del proletariato, altre personalità come Giuseppe Dossetti, Emmanuel Mounier, Walter Dirks e il *Parliamentary Christian Socialist Group* britannico, nato nel maggio 1948, seguivano lo stesso orientamento. Tuttavia, nel luglio dell'anno seguente era reso pubblico un decreto del Santo Uffizio sulla scomunica dei «fedeli che professano la dottrina del comunismo, materialista ed anticristiano», intanto che «L'Osservatore Romano» del 27 comprendeva nella condanna anche i socialisti, di cui Rodolfo Morandi nel 1955 auspicava un'intesa con i cattolici.

Il cammino percorso in tale direzione, continua il docente, fu difficile fino a quando Giovanni XXIII, con *Mater et Magistra* del 1961, pose il problema dell'ateismo in termini nuovi, evidenti anche in *Pacem in Terris* del 1963, rivolta a tutti gli uomini di buona volontà, quindi, anche ai non credenti. Lo scopo era quello di favorire la pace distinguendo l'errore dall'errante, le teorie dalle formazioni politiche derivate, rendendo pertanto possibile un confronto. Guido Verucci aggiunge che l'Enciclica apprezzava l'emancipazione di classi lavoratrici, donna e paesi coloniali, nonché la tendenza degli Stati a proteggere i diritti civili, politici e la comune aspirazione alla serena convivenza, da fondare sull'eguaglianza senza distinzioni politiche, culturali e razziali e alla luce dei propositi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Insomma, il Papa prendeva atto che il mondo moderno aveva valori meritevoli di essere riconosciuti, mentre in America Latina, continua Pombeni, la “teologia della liberazione” tentava un incontro tra cristianesimo e marxismo fino alla nascita nel 1972, presso Santiago del Cile, del movimento “Cristiani per il socialismo”.

L'autore di *Téologia de la liberación : Perspectivas*, vale a dire Gustavo Gutiérrez, secondo Rino Fisichella è stato disapprovato forse troppo in alcuni lavori per inclinazioni al marxismo, pur non aderendovi in ambito di fede e morale. Intanto in Europa i Partiti socialisti e comunisti prendevano sempre più le distanze dalle posizioni iniziali in materia religiosa, sortendo così l'eurocomunismo con cristiani

che approdavano in aree essenzialmente di Sinistra. Accennando all'*Octogesima Adveniens* del 1971 di Paolo VI, Pombeni, ancora in *Socialismo e cristianesimo (1815-1975)*, ne sottolinea la reticenza rispetto a una tale evoluzione, riportando il pensiero di Marx che, per chi scrive, la spiega ampiamente perché il distacco in materia teologica tra i due filoni era abissale. Un nodo non sciolto persino negli ultimi decenni, dati i pasticci consumati in Italia. Per il filosofo, quindi,

la miseria religiosa è, da un lato, l'espressione della miseria effettiva e, dall'altro, la protesta contro questa miseria effettiva. La religione è il gemito della creatura oppressa, l'animo di un mondo senza cuore, così com'è lo spirito d'una condizione di vita priva di spiritualità. Essa è l'oppio per il popolo.

La soppressione della religione quale felicità illusoria del popolo è il presupposto della sua vera felicità. La necessità di rinunciare alle illusioni riguardanti le proprie condizioni è la necessità di rinunciare a quelle condizioni che hanno bisogno di illusioni. La critica della religione è dunque, in germe, la critica della valle di lacrime di cui la religione è l'aureola sacra. [...] La religione non è che un sole illusorio, che si muove attorno all'uomo finché questi non giunge a muoversi attorno a se stesso.

È dunque compito della storia fissare la verità del mondo di qua, dopo che si è dileguato l'aldilà della verità. È anzitutto compito della filosofia, operante al servizio della storia, di smascherare l'alienazione che l'uomo fa di se stesso nelle sue forme profane, dopo che la forma sacra dell'umana alienazione di se stesso è stata smascherata. La critica del cielo si trasforma così nella critica della terra, la critica della religione in quella del diritto, la critica della teologia in quella della politica.

Ritornando all'Ottocento, è comprensibile perché Pio IX avesse pubblicato il 9 novembre 1846 *Qui Pluribus*, contro socialismo e comunismo, ma più in generale avversando l'idea dei protestanti di interpretare da soli le Sacre Scritture, con effetti sul libero pensiero del liberalismo e, attraverso quest'ultimo, del socialismo. Un'Enciclica seguita sullo stesso tema da un'altra, *Noscitis et Nobiscum* del 1849, in cui però era stato chiaro l'invito al rispetto dell'autorità costituita mentre, con *Quanta Cura* dell'8 dicembre 1864, gli assalti ai primi due indirizzi erano stati confermati individuando il nemico principale nel liberalismo. Pombeni rimanda pure al pensiero di Antonio Rosmini, al suo *Saggio sul comunismo e sul socialismo*, di cui aveva evidenziato la componente utopica, e all'importante opera politica, *La costituzione secondo la giustizia sociale* del 1848, non omettendo gli apporti di altri esponenti del clero. Tra questi il parroco anglicano Charles Kingsley, con cui era cominciata nel 1848 la fase del "socialismo cristiano", e naturalmente Wilhelm Emmanuel von Ketteler, oltre a *La questione operaia e il cristianesimo* del 1864. Credo, circa il quale, Friedrich Engels aveva scritto nel 1882:

Una religione che ha sottomesso a sé l'impero mondiale romano, e ha dominato per 1.800 anni la massima parte dell'umanità civile, non si liquida spiegandola puramente

e semplicemente come un insieme di assurdità originate da impostori. Si liquida, semmai, solo quando se ne sappia spiegare l'origine e lo sviluppo dalle condizioni storiche nelle quali è sorta ed è giunta a dominare. Ciò vale in modo speciale per il cristianesimo. Si tratta precisamente di risolvere la questione di come accadde che le masse popolari dell'impero romano preferirono questa assurdità, per di più predicata da schiavi e da oppressi, a tutte le altre religioni, tanto che alla fine l'ambizioso Costantino poté vedere nell'adozione di questa assurda religione il modo migliore per affermarsi come unico denominatore del mondo romano.

È uno dei passaggi più eloquenti raccolti da alcune pagine dedicate alla dipartita di Bruno Bauer, esponente della Sinistra hegeliana, ripresi ancora dallo stesso storico, il quale commenta acutamente che essi sarebbero diventati parte integrante della cultura socialista. Ciò, nonostante la *Rerum Novarum* avesse denunciato «l'essersi in poche mani accumulata la ricchezza, e largamente estesa la povertà», con operai «soli e indifesi in balia della cupidigia de'padroni e di una sfrenata concorrenza», nonché la presenza di «un'usura divoratrice» voluta da «ingordi speculatori».

Leone XIII aveva contestato la soluzione consistente nell'ingiusta abolizione della proprietà privata, potendosi investire in essa il risparmio del lavoratore. Aveva rigettato, inoltre, la comunanza dei beni e l'ipotesi di un annullamento delle disparità sociali derivanti, in realtà, da propensioni differenti tra gli uomini. Le classi non avrebbero dovuto considerarsi nemiche ma collaborare per il bene comune, avendo capitale e lavoro bisogno l'uno dell'altro.

Era stata sostanzialmente una Dottrina sociale fondata sul rispetto reciproco, imponendo al proletario e all'operaio di assicurare la prestazione stabilita secondo equità, non danneggiando oppure offendendo in alcun modo il padrone con atteggiamenti violenti o ammutinamenti. Di quest'ultimo era stato indicato l'obbligo di garantire spazi di libertà per il culto religioso, evitando di «alienarlo dallo spirito di famiglia e dall'amor del risparmio: non imporgli lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti con l'età e col sesso. Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede», oggetto di violenza se accettata per forza maggiore o in caso di necessità.

L'Enciclica del 15 maggio 1891 aveva preceduto il «Programma di Erfurt» dell'ottobre, quando al Congresso SPD il Partito socialista, varando per la prima volta la proposta di una religione con carattere privato, era andato oltre quello di Gotha del 1875, che aveva visto i vari gruppi socialisti trovare l'unità senza menzionare il tema, commenta ancora Pombeni. Egli accenna alle critiche rivolte al socialismo da Giuseppe Toniolo, tra i protagonisti dell'*Unione Cattolica per gli Studi Sociali* istituita a Padova il 29 dicembre 1889, e alle posizioni di Nikolaj Lenin. sue le asserzioni del 1905:

Noi esigiamo che la religione sia un affare privato nei confronti dello Stato, ma non possiamo in alcun modo considerarla un affare privato nei confronti del nostro partito. Lo Stato non deve avere a che fare con la religione, le associazioni religiose non devono essere legate al potere statale, ognuno dev'essere assolutamente libero di professare qualunque religione o di non riconoscerne alcuna, cioè di essere ateo, come lo è generalmente un socialista. Nessuna differenza nei diritti dei cittadini, motivata da credenze religiose, può essere tollerata. Qualsiasi menzione della confessione religiosa dei cittadini negli atti ufficiali dev'essere assolutamente soppressa. [...] Soltanto l'attuazione integrale di questa rivendicazione può mettere fine a quel vergognoso e maledetto passato, quando la Chiesa era asservita allo Stato e i cittadini russi erano asserviti a loro volta alla Chiesa di Stato, quando vigevano le leggi medioevali, inquisitorie (ancora in vigore nelle nostre disposizioni e leggi penali) che perseguitavano le persone per una fede religiosa o per mancanza di fede, violavano la coscienza dell'uomo e facevano dipendere i posticini e le prebende statali da una distribuzione di acquavite statale-ecclesiastica. [...]

Nei confronti del partito del proletariato socialista, la religione non è un affare privato. Il nostro partito è un'unione di militanti coscienti, d'avanguardia, che lottano per l'emancipazione della classe operaia. Una tale unione non può e non deve restare indifferente all'incoscienza, all'ignoranza o all'oscurantismo sotto forma di credenze religiose. Rivendichiamo la separazione completa della Chiesa dallo Stato, per combattere la nebbia religiosa con armi puramente ideologiche: la nostra stampa, la nostra parola. [...] Per noi la lotta ideologica non è un affare privato, ma riguarda tutto il partito, tutto il proletariato. [...] Il nostro programma è interamente fondato sulla concezione scientifica, e più precisamente materialistica, del mondo.

Aveva avuto ragione quindi Pio XI a sostenere, con la *Quadragesimo Anno*, che socialismo e cristianesimo fossero incompatibili, negando energicamente al lavoro la natura di «una vile merce» e necessitando il sistema economico dell'apporto di giustizia sociale e carità, per far fronte allo scontro tra classi scaturito dalla libera concorrenza e dallo spirito individualistico. Aveva specificato che sul medesimo non potesse essere incentrata l'economia, avente una connotazione etica e collettiva, segnalando contemporaneamente gli orrori del comunismo nelle aree conquistate e precisando il rifiuto del ricorso alla violenza da parte del socialismo, pur contemplando la lotta tra i ceti e non la proprietà privata. Perciò, «non si può negare che le sue rivendicazioni si accostino talvolta, e molto da vicino, a quelle che propongono a ragione i riformatori cristiani della società». Era stato persino evidente il rispetto per una dialettica sociale che sfociasse nella libera discussione finalizzata alla ricerca della giustizia e alla cooperazione, con mezzi di produzione non oggetto di egemonia ma appartenenti al potere pubblico. Il progetto cristiano si era mostrato comunque disgiunto da quello socialista, come emerso in materia di educazione nella *Divini Illius Magistri*. A generarlo era stato il liberalismo ma l'erede sarebbe stato il bolscevismo, rammenta Pombeni ancora in *Socialismo e cristianesimo (1815-1975)*, riprendendo la concezione di Palmiro Togliatti durante la Conferenza di Bergamo del 20 marzo 1963. Si chiedeva:

È ancora possibile la ingannevole, falsa identificazione tra democrazia e il cosiddetto mondo occidentale? Alla testa di questo mondo, starebbero gli Stati Uniti d'America. Ma guardate ciò che accade in quell'America Latina dove si esercita il predominio egemonico degli Stati Uniti. Ivi i regimi democratici sono una rara eccezione. Esistono regimi autoritari e tirannici, vassalli del colosso americano. Quando si fa strada un movimento democratico, ecco che questo colosso mette in movimento le sue marionette per stroncarlo con un colpo di Stato. I lavoratori sono, in questa parte del mondo, oppressi o sfruttati. I dirigenti della politica americana non ammettono che possa esistere, a qualche centinaio di chilometri dalle loro coste, un paese come Cuba, che vuole svilupparsi come paese socialista. Lo minacciano, lo bloccano, sono sempre pronti ad aggredirlo. Vi immaginate che cosa si direbbe dell'Unione Sovietica, se proclamasse che non può ammettere l'esistenza, a poca distanza dalle sue coste, di un paese capitalistico e reazionario come il Giappone? I dirigenti negli Stati Uniti, legati al loro proposito di esclusivo dominio del mondo, respingono il concetto di democrazia come autonomia, libertà di sviluppo di ogni popolo a seconda della sua volontà e delle sue necessità. Perciò è da respingere l'affermazione che gli Stati Uniti siano in tutto il mondo i custodi dell'ordinamento democratico.

È vero, in realtà, il contrario. Ma anche l'Occidente europeo, come si fa a identificarlo con la democrazia, quando si sa che esso comprende la Spagna fascista, il Portogallo clericofascista, la Francia antidemocratica e autoritaria, la Germania federale di Bonn, dove rinasce l'imperialismo di marca razzista ed è proibita l'organizzazione delle forze avanzate della classe operaia e persino quella di un movimento per la pace?

E si può ancora ritenere valida, nell'odierno quadro di rapporti mondiali, l'identificazione, cui spesso si sente fare ricorso, tra mondo occidentale e mondo cattolico? Questa identificazione fa perdere alla stessa Chiesa il suo carattere universale, ecumenico.

Certo, il leader comunista «completava la linea di apertura al mondo cattolico tradizionale nel PCI con la ripulsa come *ingenua ed errata* della radice illuministico-radical del materialismo», rinsaldando quanto sostenuto nel X Congresso comunista del 2-8 dicembre 1962. Era stato sottolineato che «la coscienza religiosa non solo non fosse ostacolo al socialismo (tesi tradizionale), ma come potesse anche essere *radice* di questa aspirazione». Lo evidenzia Pombeni, che non trascura altri passi significativi:

Oggi nell'Unione Sovietica non si parla del resto più di dittatura, ma di Stato di tutto il popolo, e noi da tempo sosteniamo e dimostriamo che è possibile, nel nostro paese, sulla base delle conquiste democratiche sociali realizzate con la vittoria della resistenza antifascista e registrate nella nostra costituzione, avanzare verso un regime di giustizia sociale senza abbandonare il terreno delle istituzioni democratiche e del loro sviluppo nel campo economico e sociale. Nel rivolgersi ai lavoratori e uomini di cultura cattolici manteniamo questa posizione e insistiamo in essa.

La storia, dato il crollo sovietico e quello del comunismo in genere, non avrebbe confortato del tutto il suo pensiero e molti cattolici, compresa ovviamente la

Chiesa, avevano e avrebbero visto giusto, segnatamente Leone XIII nell'enciclica *Humanum Genus* del 20 aprile 1884. Aveva sostenuto che siamo tutti eguali per comune origine e natura, nonché per il «fine ultimo assegnato a ciascuno», cui scaturiscono appunto diritti e doveri. Tuttavia, sarebbe stato impossibile pensare a pari capacità, differendo ognuno dall'altro per motivi fisici e spirituali, grazie a una varietà di inclinazioni, costumi e peculiarità personali ed «è assurdistima cosa voler confondere e unificare tutto questo, e recare negli ordini della vita civile una rigorosa ed assoluta uguaglianza». Ciò perché, come il corpo umano è perfettamente costituito dai suoi

membri che, diversi di forma e di uso, ma congiunti insieme e messi ciascuno al suo posto, formano un organismo bello, forte, utilissimo e necessario alla vita; così nello Stato quasi infinita è la varietà degli individui che lo compongono; i quali, se, parificati tra loro, [...] ne uscirà una cittadinanza mostruosamente deforme; laddove, se distinti in armonia di gradi, di uffici, di tendenze di arti, bellamente cooperino insieme al bene comune, renderanno immagine d'una cittadinanza ben costituita e conforme a natura.

Conseguentemente, venuto meno il «timore di Dio e il rispetto delle divine leggi, messa sotto i piedi l'autorità dei Principi, licenziata e legittimata la libidine delle sommosse, sciolto alle passioni popolari ogni freno», sarebbe derivata una rivoluzione universale. Scopo, questo, di comunisti, socialisti e massoni contro i quali si sarebbero mossi i meriti e le virtù della religione e di coloro che erano contrari alle società segrete. C'era da sperare perciò

di ricondurre gli animi alla libertà, alla fraternità, alla uguaglianza: non quali va sognando assurdamente la setta Massonica, ma quali Gesù Cristo recò al mondo e Francesco nel mondo ravvivò. La libertà diciamo dei Figli di Dio, che affranca dal servaggio di Satana e dalle passioni, tiranni pessimi: la fraternità, che da Dio prende origine, Creatore e Padre di tutti: l'uguaglianza che, fondata sulla giustizia e carità, non distrugge tra gli uomini tutte le differenze, ma dalla varietà della vita, degli uffici, delle inclinazioni forma quell'accordo e quasi armonia, voluta da natura a utilità e dignità del civile consorzio.

Infine, per lo stesso Pontefice in *Diuturnum Illud* del 29 giugno 1881, l'idea che la società civile dovesse far capo al libero consenso degli uomini, fonte del Potere, aveva rappresentato un errore. Allora,

le dottrine inventate dai moderni circa la potestà politica recano già grandi calamità agli uomini, ed è da temere che apportino per l'avvenire mali estremi. Infatti, il non volere che il diritto di comandare derivi da Dio, altro non è che volere strappare dal potere politico il migliore splendore e privarlo delle sue forze maggiori. Quando poi lo fanno dipendere dall'arbitrio della moltitudine, asseriscono in primo luogo una fallace

opinione, e in secondo luogo pongono il principato su un fondamento troppo leggero ed instabile. Conseguentemente, le passioni popolari, aizzate e stimolate da siffatte opinioni, insorgeranno più audacemente, e con grande rovina per la cosa pubblica trascenderanno in ciechi tumulti ed aperte sedizioni. Infatti, dopo la cosiddetta *Riforma*, i cui promotori e capi combatterono radicalmente con nuove dottrine la potestà sacra e civile, repentini tumulti ed audacissime ribellioni seguirono specialmente in Germania, e ciò con tanta deflagrazione di guerra civile e con tanta strage, che pareva non ci fosse alcun luogo immune da tumulti insanguinati. Da quella eresia ebbero origine nel secolo passato la falsa filosofia, quel diritto che chiamano nuovo, la sovranità popolare e quella trasmodante licenza che moltissimi ritengono la sola libertà. Da ciò si è arrivati alle finitime pesti che sono il *Comunismo*, il *Socialismo*, il *Nichilismo*, orrendi mali e quasi sterminio della società civile. Eppure molti si sforzano grandemente di diffondere la violenza di tanti mali, e con il pretesto di alleviare la moltitudine suscitano grandi incendi e rovine. Queste cose che ora ricordiamo non sono né ignote né molto lontane.

Il concetto di autorità, sganciato da ogni riferimento sicuro e trascendente, partorì nel Novecento fascismo, nazismo e comunismo, nonché gli orrori della bomba atomica. Oltretevere, dunque, erano state previste simili tragedie, non immaginando ovviamente i due conflitti mondiali e la Guerra fredda. I suoi avvertimenti sarebbero stati in gran parte avvalorati e convalidati dai fatti, mentre Max Horkheimer e Martin Heidegger, con *L'eclissi della ragione* e *Ormai solo un Dio ci può salvare*, esposti da Giulio Scognamiglio in una Tesi di Laurea e da Carlo Galli in *Manuale di storia del pensiero politico*, avrebbero testimoniato la crisi di un secolo e quella di una razionalità rivelatasi in tutta la sua impotenza, contrariamente alle attese illuministiche. Anzi essa, nella ricerca spasmodica della sua autonomia dal Cielo avrebbe rivelato lati distruttivi e oscuri peccando, in molti casi di superbia e scagliando l'umanità nel turbinio infernale di avvenimenti mostruosi.

*

Verità e Terzo Millennio

L'idea che la globalizzazione possa comportare una ridefinizione dei valori nelle relazioni internazionali e all'interno dei vari Stati nasce dalla constatazione che lo scontro dialettico tra vicende nazionali sia inevitabile. Il frangente storico epocale che viviamo è difatti contraddistinto da un sistema di vita incentrato sull'estremo relativismo etico, che non può persistere, connesso per giunta con la logica del mercato che tutto consente purché sia soddisfatto il profitto.

L'etica sembra soccombere e Dio diventa un fatto privato, ma Dante Alighieri, Francesco d'Assisi e l'innumerabile mole di santi, artisti, letterati in Italia e nel mondo intero possono indicare la strada per un ritorno al Bene nell'elevazione dello Spirito. È necessario affinché tutta la società ne sia pervasa grazie a preparazione, spessore filosofico e ideologico nel ristabilire una priorità d'intervento verso i più deboli, senza scadere nel bieco pragmatismo che non conosce percorsi ideali. Il trasformismo e l'opportunismo dilaganti possono essere vinti solo attingendo alle risorse della Scienza, intesa come ricerca della Verità anche in chiave teologica, per superare l'enorme problematicità che attanaglia l'intera umanità.

In particolare, ci si chiede se esista lo Stato in presenza di ingiustizia sociale e disagi di ogni tipo, oltre alle idiozie e violenze televisive volte a trascinare verso il basso menti e psicologie alla ricerca spasmodica dell'audience. Oggi lo smarrimento è totale allorché si cerca comunque di colpire la massa inerme e assecondata nei suoi gusti peggiori, non disdegnando la cronaca nera, e perciò occorrerebbe leggere *L'uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse per cogliere gli effetti pesanti di una pubblicità al servizio di un consumismo al quale interessa non tanto il cittadino e la sua formazione, ma il consumatore e le masse che acquistano prodotti anche per finanziare carriere.

Le istituzioni sono responsabili almeno moralmente di tutto questo, mentre la Costituzione contempla una società in cui la giustizia sociale, l'eguaglianza e il diritto al lavoro siano maggiormente considerati nella ricerca di nuovi equilibri, non trascurando la questione delicatissima legata alle confessioni dell'ex magistrato Luca Palamara, un po' "dimenticato". Essa è meritevole della massima attenzione riguardo non solo alle ragioni di Bettino Craxi e Silvio Berlusconi, ma al quesito se lo Stato esista o meno, poiché la risposta sarebbe negativa se quelle esternazioni fossero vere, spettando alla Storia il compito di ricominciare su reali basi di Verità, Giustizia e Libertà.

Certi nodi indubbiamente non possono essere elusi dalla stessa Europa, che aspira a un rafforzamento della propria presenza nell'arena internazionale, ove il confronto tra società lontane anche giuridicamente è arduo, necessitando pertanto di punti fissi e non di derive all'insegna di valori e diritti privi di un ancoraggio trascendente. In realtà, non può essere invocata l'eguaglianza e praticata la disuguaglianza nonché la libertà in contrasto col malessere del cittadino imbrigliato nelle molteplici reti del potere che non lascia scampo. Insomma, il Vecchio Continente non ha molto da insegnare al mondo se resta incoerente, a causa pure di una classe dirigente poco erudita sulle ragioni profonde dell'Essere, che in Cristo assume un rilievo divino e impareggiabile.

*

Fonti

Nicola Abbagnano Giovanni Fornero

Itinerari di filosofia: protagonisti, testi, temi e laboratori, edizione di Giovanni Fornero, Percorsi Tematici a cura di Roberto Cortese, Paravia Bruno Mondadori Editori, Torino 2002, volume 1 A: *dalle origini ad Aristotele*, pp. 219, 215 (Platone, *Politico* e *Le Leggi*, *Filebo*); p. 162 (mito di Er); p. 116 (Socrate e fiducia nella divinità); p. 189 (*Simposio*); vol. 1 B: *dall'ellenismo alla scolastica*, pp. 473-474, 478-479 (Ammonio Sacca, Plotino), p. 612 (Diritto e Politica in Tommaso d'Aquino).

Abelardo Pietro

Insegnamenti al figlio, «Libri di una sera», Vimercate (MI), La Spiga Meravigli, 1993. Titolo originale: *Petri Abaelardi carmen ad Astralabium*. Traduzione di Silvia Battistelli.

Acheson a Truman

Memorandum, Washington, 2 marzo 1949, in Ottavio Barié, Massimo de Leonardis, Anton Giulio de' Robertis, Gianluigi Rossi, *Storia delle relazioni internazionali: Testi e Documenti (1815-2003)*, Bologna, Monduzzi Editore, 2004, pp. 604-606.

S. Agostino

Le Confessioni (Passi Scelti), «I Classici della Filosofia», Collezione diretta da Michele Federico Sciacca, traduzione e commento di Vito Stazzone, V edizione, Torino, Società Editrice Internazionale, Torino 1970, pp. 50-51 e commento in nota 87 (volontà carnale e spirituale nonché analisi psicologica secondo Stazzone: Libro VIII – *Cap. V*); pp. 3, 13 (inquietudine dell'anima, che vaga: Libro I – *Cap. I*; Libro II – *Cap. I*).

Giuseppe Alberigo

Il cristianesimo in Italia, Editori Laterza, Arnoldo Mondadori Editore, Roma - Bari 1989, 1992, pp. 21, 33, 27, 29, 31-32 (monotelismo, culto delle immagini, Concilio di Nicea del 325, patrimonio della Chiesa, Alarico, scisma di Aquilea, scisma dei Tre Capitoli, Editto di Rotari), pp. 36-37 (Carlo Magno, longobardi, II Concilio di Nicea, «rinascita carolingia»), pp. 38, 44-45, 8, 40, 47, (saraceni, arabi, musulmani, normanni).

Alighieri Dante

La Divina Commedia, Inferno, inserto redazionale a «Famiglia Cristiana» n. 38 del 26-9-90, commenti di Giorgio De Rienzo, versione in prosa di Carlo Dragone, note e tavole illustrative rispettivamente di Silvia Spandre, Nino e Silvio Gregori, c 1990, Epipress, Società San Paolo, Gruppo periodici S.r.l., Milano, Canto III, versi 36, 40-43, 50-51, p. 43 (ignavi); *La Divina Commedia, Purgatorio*, supplemento n. 3 a «Famiglia Cristiana» n. 4 del 22-1-

92, commenti di Giorgio De Rienzo, versione in prosa di Carlo Dragone, note e tavole illustrative rispettivamente di Silvia Spandre, Nino e Silvio Gregori, 1992, Epipress, Società San Paolo, Gruppo periodici S.r.l., Milano, Canto VI, versi 76-78, 118-123, pp. 62-63 («Ahi serva Italia...»), gli «occhi» di Cristo), Canto XVIII, versi 19-73, pp. 154-155 (Virgilio e l'amore);

La Divina Commedia, Paradiso, supplemento n. 2 a «Famiglia Cristiana» n. 40 del 7-10-92, commenti di Giorgio De Rienzo, versione in prosa di Carlo Dragone, note e tavole illustrative rispettivamente di Silvia Spandre, Nino e Silvio Gregori, c 1992, Epipress, Società San Paolo, Gruppo periodici S.r.l., Milano, Canto II, verso 34, p. 34 («eterna margarita»), Canto IX, versi 10-12, p. 90 («Ahi anime ingannate...»), verso 130, p. 95 («il maledetto fiore»), Canto XVII, versi 118-120, p. 159 («e s'io al vero son timido amico...»), Canto XXXIII, verso 145, p. 287 («l'amor che move il sole e l'altre stelle»).

Francesco **Amarelli**

Il processo contro Gesù, a cura di Francesco Amarelli e Francesco Lucrezi, Napoli, Jovene Editore, 1999;

Trasmissione Rifiuto Usurpazione: Vicende del potere degli imperatori romani, Jovene Editore, Napoli 2001, p. 31.

Andrea **Amatucci**

L'ordinamento giuridico della finanza pubblica, VII edizione, Napoli, Jovene Editore, 2004, pp. 162-167 (Atto unico europeo, Trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza).

Piero e Alberto **Angela**

La grande storia dell'uomo: Viaggio nella Preistoria: 100.000 anni fa: L'inizio della nostra storia, Le raccolte del Corriere della Sera, Viaggio nella Preistoria, a cura di Giulia Lanza, Rai Trade, Mondadori, Milano, n. 15, aprile 2010.

Gaetano **Arfè**

Giacomo Matteotti uomo e politico, in «Rivista storica italiana», 78 (1966), 1, p. 102;

Intervento al convegno Costruiamo insieme l'Europa, a cura di Franca Assante, (Giornate di studio, 16-17 gennaio 1998), organizzato presso l'Università Federico II dalla Facoltà di Scienze Politiche e dal suo preside Giuseppe Cuomo, Napoli, 1998, pp. 27-28 (Europa e fase di transizione); pp. 194-195 (cultura e politica);

Scritti di storia e politica, a cura di Giuseppe Aragno, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, Edizioni «La Città del Sole S.r.l.», 2005; p. 221 (liberalismo, cristianesimo e socialismo);

I socialisti, ne *Il trauma dell'intervento: 1914/1919*, Firenze, Vallecchi Editore, 1968, p. 220 (I guerra mondiale e alcuni leader socialisti); p. 219 (Matteotti); p. 222 (divergenze tra socialisti e cattolici, carattere composito del neutralismo di questi ultimi e assenza di un'organizzazione unitaria, neutralismo giolittiano «della trattativa» e punto di vista di dirigenti socialisti); *Storiografia benpensante*, ne «l'Unità», s. I., 5 dicembre 1990, in Gaetano Arfè, *Scritti di storia e politica* a cura di Giuseppe Aragno... cit., pp. 116-117;

Lettera ai Compagni, n. 3, luglio-agosto 1994, in Gaetano Arfè, *Scritti di storia e politica* a cura di Giuseppe Aragno... cit., pp. 213, 220-222.

Corrado Augias

I segreti del Vaticano : Storie, luoghi, personaggi di un potere millenario, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., © 2010, pp. 265-285 (Pio XII).

Corrado Augias, Remo Cacitti

Inchiesta sul Cristianesimo : Come si costruisce una religione, Milano, Mondadori, 2008, p. 3 (Premessa); pp. 22-23 (Buonaiuti e *Pascendi Dominici Gregis*); pp. 150-152, 155-156 (invito di Gesù ai discepoli di predicare il Vangelo); pp. 152-153 (Primato di Pietro).

Corrado Augias, Vito Mancuso

Disputa su Dio e dintorni, Oscar Mondadori, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., ©2009, I edizione Varia Saggistica marzo 2009, I edizione Oscar bestsellers agosto 2010; pp. 9, 242 (certezza relativa dell'ateismo di Augias); p. 40 (Mancuso, oggettività e democrazia); p. 55 («ferocia» della Curia); pp. 41-43, 53 (Bellarmino, Ruini e Welby); p. 64 (dossier su Augias presso il Vaticano); pp. 46, 48-49, 50 (Mancuso, opere di carità della Chiesa Cattolica e uomini illustri); p. 51 («donazione di Costantino» e *Protocolli dei savi anziani di Sion*); p. 50 (Mancuso, Bruno, Serveto e violenze della società civile); pp. 70, 86 (Mancuso, Hegel, illuminismo e Terrore); p. 90 (DC e Chiesa-Partito); p. 115-119, 134-135 (Mancuso, Kant e morale, *arché, logos, dharma, tao, to, maat, hokmè, ápeiron, nous, eghemonikón*); pp. 120, 124-125, 133 (Augias, Dio e Amore, limiti della teologia cattolica, male nel mondo e Auschwitz); p. 127 (*kippah*); p. 153 (Benedetto XVI a Parigi e a Roma); p. 129 (Spirito Santo e Concilio Vaticano I); pp. 129-130 (Chiesa, Etica e legislatori); pp. 161, 240 (Augias, Gesù e Chiesa «che pretende di rappresentarlo», Santissima Trinità); pp. 207-208 (sant'Agostino); p. 226 (Freud); p. 242 (morale senza Dio).

Corrado Augias, Mauro Pesce

Inchiesta su Gesù : Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2006.

Benedetto XV

Ad Beatissimi Apostolorum, 1° novembre 1914, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_01111914_ad-beatissimi-apostolorum_it.html 10/9/2012.

Benedetto XVI

SPE SALVI (facti sumus), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007;
Caritas in Veritate, 29 giugno 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_e...10/09/2009; Introduzione, 2, 7 (carità e bene comune); capitolo primo, 11 (sviluppo e vita eterna); capitolo secondo, 19 (globalizzazione e fraternità); capitolo secondo, 25 (mercato e giu-

stizia sociale); capitolo secondo, 31 (scienze sociali e teologia); capitolo secondo, 32 [differenze di ricchezza (in nota: Paolo VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 33: l.c., 273-274), e mondo del lavoro]; capitolo terzo, 34-36 (peccato originale, dimensioni sociale ed economica, mercato, giustizia, *bene comune e principio di gratuità*); capitolo terzo, 37 (mercato e agire non per puro profitto); capitolo terzo, 42, 57 (globalizzazione, teologia, *principio di sussidiarietà e solidarietà*); capitolo quinto, 65-66 (finanza, risparmio e consumo); capitolo sesto, 75-76 (ragione, fede e legge naturale, alienazione, nevrosi, effettivo sviluppo e vuoto dell'anima);

Luce del Mondo : Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi : Una conversazione con Peter Seewald, Edizione italiana a cura di Pierluca Azzaro, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, pp. 238-239 (Vangeli); p. 144 (islamismo); pp. 157-158 (Pio XII ed ebrei).

Ernesto Bignami

L'esame di Storia orientale e greca per le Scuole Medie Superiori, Edizioni Bignami s. r. l., Milano 1978, 1990, pp. 3-9 (storia e preistoria, rito funebre, stirpi); pp. 25-27 (sumeri, scrittura cuneiforme, progressi nel Diritto e Codice di Hammurabi); p. 30 (assiro-babilonesi, magia, astrologia e attività divinatoria); pp. 23, 32-33 (egizi, anno solare, astronomia, matematica, assiro-babilonesi e architettura); p. 20 (immortalità dell'anima, Osiride, Iside, Horus, Seth); pp. 39, 36 (fenici, scrittura alfabetica, Cagliari e Palermo); p. 56 (hittiti e propensione dei sovrani a relazionarsi con Stati vicini); pp. 54 (lidi e moneta coniata); p. 63 (Zarathustra); p. 70 (India e cifre arabe); pp. 66-69 (brahmanesimo, buddismo e induismo); p. 99 (Napoli); p. 77 (Minosse e il Labirinto); pp. 116-117 (Draconte); pp. 119-121 (Solone e Clistene); pp. 135, 138-141 (Pericle); p. 102 (Editto di Tessalonica);

L'esame di letteratura greca per i Licei Classici con un'appendice sulla Civiltà Greca, Edizioni Bignami s.r.l., 1973, 1991, pp. 37-38 (Saffo); p. 22 (Esiodo); pp. 46-48 (Ecateo, Esopo); p. 56 (Pindaro), pp. 66-69 (Eschilo, Sofocle); p. 75 (Euripide); p. 87 (Aristofane); pp. 138-141 (Menandro); pp. 142-143 (Polibio); p. 93 (Tucidide); p. 90 (Erodoto); pp. 127-128, 132 (Apollonio Rodio, Callimaco); pp. 135-136 (Teocrito, Bione di Smirne); p. 99 (Tisia, Corace di Siracusa, Gorgia di Lentini); pp. 103-105 (Lisia, Isocrate); pp. 109-110 (Demostene, Eschine); p. 168 (romanzo); pp. 198-205 (monarchia, governo aristocratico, Solone, Clistene, Aristide, Pericle); pp. 206-209 (Sparta);

L'esame di Storia romana per le scuole medie superiori, Edizioni Bignami S. r. l., Milano 1978, 1992, p. 18, 20-21 (509-300 a. C. e Legge delle XII Tavole); pp. 62-63 (dittatura di Cesare e riforme; si veda pure *L'esame di letteratura latina* per la Maturità Classica, Scientifica e Magistrale, con un'appendice sulla Civiltà Latina, Edizioni Bignami S. r. l., Milano 1971, 1991; pp. 7072); pp. 67-68 (Ottaviano Augusto); p. 102 (religione e senso pratico dei romani); pp. 113-115 (germani), pp. 118-119 (svevi, Attila), pp. 120-128 (fine dell'Impero d'Occidente, Odoacre, Teodorico, guerra gotica), pp. 129-130 (Impero romano d'Oriente, *scisma di Fozio*), pp. 137-138 (*L'eredità di Roma*), pp. 143-155 (Indice analitico);

L'esame di letteratura latina per la Maturità Classica, Scientifica e Magistrale, con un'appendice sulla Civiltà Latina, Edizioni Bignami S. r. l., Milano 1971, 1991; pp. 16-21 (commedia palliata, Livio Andronico, Tito Maccio Plauto); pp. 24-25, 27 (Afro Publio Terenzio, Cecilio Stazio, Lucio Afranio, Lucio Accio); pp. 31-32 (Quinto Ennio, Gaio Lucilio); pp. 36,

79 (Sempronio Asellione, Crispo Gaio Sallustio); pp. 46, 51-52 (Tito Lucrezio Caro, Caio Valerio Catullo); pp. 99, 104, 107-112 (Quinto Orazio Flacco, Albio Tibullo, Publio Ovidio Nasone); p. 91 (*Eneide*); pp. 128-134 (Fedro, Aulo Persio Flacco, Tito Petronio Arbitro, Decimo Giunio Giovenale, Marco Valerio Marziale); pp. 141, 144 (Publio Cornelio Tacito, Marco Fabio Quintiliano); pp. 165, 167 (Ammiano Marcellino, Lucio Apuleio); pp. 40, 117-118 (Sesto Elio Peto, Scuole di Capitone e Labeone); pp. 175-182 (Commodiano, Prudenzio Clemente, Damaso sant' Ambrogio, Minucio Felice, Quinto Settimio Tertulliano, Sidonio Apollinare, Arnobio, san Cipriano di Cartagine, Lattanzio Firmiano, Magno Aurelio Cassiodoro).

Ernst-Wolfgang **Böckenförde**

Diritto e secolarizzazione : Dallo Stato moderno all'Europa unita (a cura di Geminello Preterossi), traduzione di Mario Carpitella, Editori Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 56 (Hegel, Platone, Cicerone, Tommaso d'Aquino, Hobbes, Rousseau), pp. 62-63, 66, 70-71, 78-81 (Stato e religione ieri e oggi); pp. 171, 194-195, 199-203 (*Dove sta andando l'Europa?*).

Luigi **Bonanate**

Storia internazionale : Le relazioni tra gli stati dal 1521 al 2009, Milano-Torino, Bruno Mondadori, Pearson Italia, 2010; p. 244 (islām combattente e guerra santa); p. 201 (Benedetto xv e *Appello ai popoli belligeranti* del 30 luglio 1915 con riferimento in nota e in Bibliografia (p. 277): Morozzo della Rocca R., 1992, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna, il Mulino; Wilson, i "14 punti" e integrazione del 12 febbraio 1918 con rimando in nota e in Bibliografia (p. 273): Giordano G., 1994, *Storia della politica internazionale. 1870-1992*, Milano, Angeli, pp. 135-137).

Vincenzo **Bonaventura** (a cura di)

Dio lo vuole? Come le religioni affrontano i grandi temi di oggi, «Selezione - Reader's Digest», Dicembre 2005, pp.17-23.

John **Bowker**

I percorsi della storia : Religioni del mondo, «Corriere della Sera», London, Dorling Kindersley Limited, 1997, pp. 160-177 (islamismo); pp. 168-169 (rifondazione da parte di Abramo e Ismaele della Ka'ba, la pietra nera); pp. 164-165 (Cupola della Roccia e ascensione di Maometto); pp. 161,164 (sciiti e sunniti, moschee); p. 170 (califfato, *Imam* e *ayatullah*).

Federico **Caffè**

Lezioni di politica economica, Torino, Editore Boringhieri, Terza edizione riveduta, 1981, pp. 13-15 ["giudizi di valore" e in nota: Myrdal G., *The Political Element in the Development of the Economic Theory*, Londra, Routledge & Kegan, 1953, p. VIII; Keynes J. M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), trad. A. Campolongo (Torino, UTET, 1947; 2ª ed. 1971, p. 340)]; p. 139 [Keynes, distribuzione delle ricchezze e dei redditi con riferimento in nota: Keynes J. M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), trad. A. Campolongo (Torino, UTET, 1947; 2ª ed. 1971, p. 331)].

Gian Paolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi

Africa: la storia ritrovata : Dalle prime forme politiche agli Stati nazionali, Carocci editore, Roma 2016, pp. 81-95 (espansione islamica in Africa del Nord, in quella orientale e attraverso il Sahara, la prima Università a Timbuktu).

Michel Camdessus, Jean Daniel, Umberto Eco, Andrea Riccardi

Islam e Occidente : Riflessioni per la convivenza, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 98, 119-20 (esponenti della cultura araba e indice dei nomi).

Rino Camilleri

Storia dell'Inquisizione, Roma 1997, in *Storia e storie d'Italia*, «Il Sapere», Tascabili Economici Newton, 8 volumi, pp. 11, 28, 36.

Massimo Campanini

Il pensiero islamico contemporaneo, Bologna, il Mulino, Copyright 2005, Nuova Edizione, 2009, pp. 94, 101-103 (Nasr Hāmid Abū Zayd, lettura storicistica del Corano e coseguenze, musulmani conservatori e liberali); pp. 134, 137 ('Abdullāhi al-Na'im e in nota: A.A. al-Na'im, *Toward an Islamic Reformation. Civil Liberties, Human Rights and International Law*, New York, Syracuse University Press, 1990, p. 180 *passim*);

L'islam oggi : Problemi e snodi concettuali, in «Studium», Rivista bimestrale, Anno 111 - lug./ago. 2015 - n. 4, pp. 587-588 (il *jihad*); pp. 590-591 (Islam e Diritto, *sharī'a*);

Massimo Campanini, Karim Mezran

Arcipelago Islam : Tradizione, riforma e militanza in età contemporanea, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 129 (Muḥammad al-Ghazali);

Il Corano e la sua interpretazione, Roma-Bari, Laterza, Prima Edizione 2004, Seconda Edizione 2008, pp. 137-138 («Breve cronologia della rivelazione»); pp. 52-53 (Corano e tolleranza religiosa); p. 58 (pene per adulterio, furto e omicidio).

Raniero Cantalamessa

I Vangeli alla prova : La storia e i fantasmi del mito, in «Avvenire-Agorà», Milano, 18 novembre 2006, pp. 28-29.

Anna Maria Carassiti

Dizionario di mitologia greca e romana, Introduzione di Diego Meldi, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma 1996, p. 158 (Italo), p. 319 (Tirreno), pp. 115-116 (Europa); p. 90 (Enea); p. 76 (Dioscuri).

Francesco Paolo Casavola

Prefazione, ne *Il processo contro Gesù* a cura di Francesco Amarelli e Francesco Lucrezi, Napoli, Jovene Editore, Napoli, 1999, pp. IX-XIV.

Catechismo della Chiesa Cattolica

Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, pp. 526-528, 530 (superstizione, idolatria, divinazione, magia, sacrilegio, culto delle immagini).

Emanuele Ceglie

La presunzione antiumanista della "modernità", in «Critica Sociale» Fondata da Filippo Turati nel 1891, Rivista di Cultura Politica, Storica e Letteraria, Anno CXXI - N. 5-6/2012, p. 4.

Angela Cerinotti

Atlante della storia della Chiesa: Santi e Beati di ieri e di oggi: vita di uomini e donne consacrati al prossimo nel nome della fede, della speranza e della carità, Colognola ai Colli (VR), Demetra S.r.l., 1999, p. 52 (Cecilia); p. 54 (Barbara); pp. 54-55 (Apollonia); p. 53 (Cosma e Damiano); pp. 56-57 (Lucia, Agnese); p. 16 (Andrea); p. 17 (Bartolomeo); p. 28 (Stefano); p. 38 (Lorenzo); pp. 47-49 (Agata, Margherita); p. 58 (Quadrato); p. 67 (Vincenzo); pp. 50-51, 114 (Sebastiano, Maurizio, Marino, Ottavio, Solutore, Avventore); pp. 94-95 (Gennaro); p. 100 (Nicola di Bari); pp. 50-51 (Espedito); pp. 102-105 (Epifanio, Gaudenzio di Brescia, Gaudenzio di Novara, Petronio, Germano, Genoveffa, Orsola); pp. 108-109 (Massimo e Pietro, vescovi di Torino e Ravenna, Felice, Patrizio); pp. 110-112 (Simeone lo stilita, Alessio, eremiti e anacoreti); pp. 112-113 (Antonio abate); pp. 58-59 (Valentino); p. 65 (Vittore); p. 71 (Biagio); p. 70 (Editto di Tolleranza di Galerio e quello di Milano del 313); pp. 72-73 (Concili di Nicea e di Efeso); pp. 74-81, 90-92 (Basilio il Grande, Gregorio di Nissa, san Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, san Cirillo, san Zenone, Eusebio di Cesarea, Ilario di Poitiers, Gregorio I detto Magno, Isidoro di Siviglia); p. 109 (Ercolano), p. 132 (Aldo), p. 134 (Riccardo), p. 138-139 (Cirillo e Metodio, Olga), pp. 140-141 (Matilde, Stanislao), p. 146 [Bruno (o Brunone) e Roberto di Molesme], pp. 150, 184 (Margherita di Scozia e Margherita da Cortona), p. 154 [Tommaso di Canterbury (Thomas Becket)], p. 160 (Galdino), pp. 160-161 (Rosalia), p. 162 (Galgano), p. 164 (Silvestro Guzzolini), p. 178 (Antonio di Padova), p. 184 (Rosa), pp. 186-187 (Elisabetta d'Ungheria, Ranieri), pp. 182-183, 192-195 (Brigida e Caterina da Siena), p. 197 (Vincenzo Ferrer), p. 198 [Corrado Confalonieri, Elisabetta (o Isabella) del Portogallo], p. 202 (Nicola da Tolentino), pp. 204-205 (Rocco), p. 206 (Bernardino da Siena), pp. 208-209 (Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca), pp. 210-213 (Rita da Cascia), p. 214 (Francesca Romana). pp. 216- 217 (Giovanna d'Arco), pp. 373-388 (Indice dei nomi).

Marco Tullio Cicerone

L'Amicizia, Tascabili Economici Newton, Roma 1993, titolo originale: *Laelius de amicitia*, cura e versione di Emma Maria Gigliozzi;

L'arte di invecchiare, Tascabili Economici Newton, Roma 1994, titolo originale: *Cato Major de Senectute*, cura e versione di Bartolomeo Rossetti, pp. 57-59.

Agostino Cilardo

Il diritto islamico e il sistema giuridico italiano : Le bozze d'intesa tra la Repubblica italiana e le associazioni islamiche italiane, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, pp. 67-68 (*ġihād*), p. 37 (*Shari'a*), pp. 302-303 (dialogo e conversione del fratello).

Sebastiano Cinel

Gesù, gli storici e la vera posta in gioco, in «Avvenire-Agorà», Milano, 5/1/2007, Milano, p. 1.

Decio Cinti

Il Dizionario dei sinonimi e dei contrari, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1995, p. 671, con riferimento in nota a Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Olshki, Firenze 1968.

Corrado Ciranna (a cura di)

Tesi di Storia, «I Cirannini», vol. III, Colloqui e Questionari, Editrice Ciranna, Roma 1971; *Tesi di storia della filosofia* per le Università, i Licei, gli Istituti Magistrali, □I Cirannini□, Colloqui e Questionari, 3 volumi, Editrice Ciranna, Roma 1974-1975. Vol. 1: *L'età antica e medievale*, pp. 103-104 (poche leggi); pp. 109-110, 132-133 (Platone, Aristotele); p. 139 (Alessandro d'Afrodisia), pp. 142, 145-146 (Zenone di Cizio e stoicismo); pp. 146, 149-150 (Epicuro ed epicureismo); pp. 150-152 (Pirrone di Elide e scetticismo); p. 153 (eclettismo); p. 172 (Taziano); p. 176 (Clemente d'Alessandria); pp. 184, 188, 191-192-195 (sant'Agostino, Pelagio, Donato); pp. 196, 198-199 (san Benedetto da Norcia, Severino Boezio, Dionigi l'Areopagita, Carlo Magno, Medioevo e cultura cristiana); pp. 209-211 (Abelardo, san Bernardo, Ugo e Riccardo di San Vittore, Scolastica, fede e conoscenza); pp. 215-218, 224, 227-229 (san Tommaso d'Aquino); p. 230 (francescani di Oxford); pp. 230-237 (Ruggiero Bacone, Giovanni Duns Scoto, Guglielmo di Occam, Giovanni Eckart); pp. 248-250 (al-Farghani, Leonardo Fibonacci, Giordano Nemorarius, Giovanni Campano da Novara, Guglielmo di Moerbeke e Witelò, Pietro d'Albano); pp. 261-264 (Indice dei nomi).

Fabio Corno

L'etica nel governo dell'impresa : Convergenza tra pensiero laico e Dottrina sociale, Milano, Edizioni Guerini e Associati SpA, 2002, Ristampa 2006; p. 101 (*Gaudium et Spes*); p. 104 (*Sollicitudo Rei Socialis*); pp. 102, 105 (*Centesimus Annus*); p. 125 (compiti dell'imprenditore cristiano e allocuzione di Paolo VI all'Unione cattolica dei capi d'impresa del Portogallo, Roma, 25 novembre 1966); pp. 137-138 [«profitto giusto» (*Centesimus Annus* 35), diritti di proprietà e iniziativa economica (*Sollicitudo Rei Socialis* 15)]; p. 60 (Co-operative Bank).

Eugenio Corsini

Quel Gesù ridotto all'utopia, in «Avvenire-Agorà», 13/12/2006, Milano, p. 30.

Benedetto Croce

Chi è «fascista?», «Giornale» (di Napoli), 29 ottobre 1944, in *Scritti e discorsi politici*, Bari, Laterza, 1963, pp. 46-50, cit. da Renzo De Felice, *Il fascismo : Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, «Biblioteca Storica Laterza», 1 edizione, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 397-401; *Perchè [sic] non possiamo non dirci "cristiani"*, Vicenza, La Locusta, 1966; In Appendice:

“Per un articolo del senatore Croce” di don Giuseppe De Luca; p. 5 (*La Critica e Discorsi di varia filosofia*, Laterza, Bari 1945); pp. 6-7 (rivoluzione cristiana, Grecia, Roma, Oriente, Egitto e incisività del cristianesimo rispetto alla coscienza morale); pp. 15-16 (Chiesa Cattolica, gnostici, manichei, Impero romano, cultura, tradizione, germani e barbari in genere, eresie, islamismo); pp. 20-23 (umanesimo e Rinascimento, Riforma, scienza, religione e diritto naturale, tolleranza, liberalismo, Illuminismo, Vico, Kant, Fichte, Hegel e attacco della Chiesa Cattolica alla modernità, libertà di pensiero, «uomini di chiese», polemica antichiestastica e figura di Gesù); p. 27 (il Dio cristiano, filosofia e Spirito); *L'Italia dal 1914 al 1918 : Pagine sulla guerra*, III edizione, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1950, p. 12.

Ralf Dahrendorf

Quadrare il cerchio : Benessere economico, coesione sociale e libertà politica; in Appendice il confronto tra Eugenio Scalfari e Ralf Dahrendorf, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006. Titolo dell'edizione originale: *Economic Opportunity, Civil Society and Political Liberty*, (saggio presentato alla Conferenza UNRISD sul tema «Rethinking Social Development», Copenhagen, 11-12 marzo 1995), © «la Repubblica» per i testi in Appendice di E. Scalfari e R. Dahrendorf, traduzione di Rodolfo Rini, pp. 14, 44, 56 («La quadratura del cerchio»).

Gabriele De Anna

Soggettività dell'azione umana e normatività. I problemi della “nuova morale”, in *Natura, morale e diritto nel pensiero di Dario Composta* a cura di Giovanni Turco, «Studium», Anno 111 - mag./giu. 2015 - n. 3, pp. 346-347.

Lucio De Giovanni

L'età tardo antica, in *Storia del diritto romano*, a cura di Aldo Schiavone, Torino, G. Giappichelli Editore, 2000, p. 138 (Editto di Tessalonica).

Giuliano della Pergola

Le ideologie dei cattolici italiani dalla questione operaia a «Cristiani per il socialismo», in *Tutto il potere della DC*, Roma, Coines Edizioni, 1975; pp. 113 (rifiuto del conflitto e del socialismo nell'enciclica *Rerum Novarum*); pp. 119-120 (*Quadragesimo Anno* e opposizione allo sciopero per la collaborazione, ordine sociale, consenso, valore dell'autorità); pp. 130-132 (*Mater et Magistra*); p. 136 (*Pacem in Terris*).

Anthony De Mello

Messaggio per un'aquila che si crede un pollo: La lezione spirituale della consapevolezza, Edizioni Piemme Spa, Casale Monferrato (AL) 1995. Titolo originale: *Awareness*, Center for Spiritual Exchange, Image Books, Doubleday, New York 1990, traduzione di Laura Cangemi.

Giuseppe De Rosa S.I. (Societatis Iesu)

Un attacco alla fede cristiana, ne «La Civiltà Cattolica», Roma, 2 dicembre 2006, vol. IV, quaderno 3755, pp. 461, 465-466.

Davide De Sanctis

Un durkheimiano in Grecia antica. Antropologia e sociologia giuridica nell'opera di Louis Gerner, La Città del Sole, Reggio Calabria 2009;

Critica al frenologia e psicomachia del normale in Auguste Comte. Con la traduzione della lezione 45 del Corso di filosofia positiva, Editoriale Scientifica, Napoli 2022.

Antonio **Desideri**, Mario **Themelly** (con la collaborazione di Antonio Pantanelli e Margherita Platania)

Storia e storiografia dalla formazione delle monarchie nazionali alla rivoluzione inglese, 1, secondo tomo, nuovissima edizione, Messina - Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 2000, pp. 2-7, 10-11, 13, 34-38, 30-nota 2, 14 [bizantini, saraceni, normanni, Ottone I di Sassonia, Stato pontificio, falsa donazione di Costantino, Lorenzo Valla (da *Versus de Gregorio Papa et Othone Augusto*, in M. Bendiscioli-A. Gallia, *Documenti di storia medioevale*, Mursia, Milano, 1971) ecc.]; pp. 78-80, 84-85 [lotta delle investiture, Canossa, Concordato di Worms, *Dictatus Papae* (da J. Le Goff, *Il Basso Medioevo*, trad. di E. Vaccari Spagnol, Feltrinelli, Milano, 1967); pp. 94-95 (crociate)]; p. I (Alto e Basso Medioevo); p. 96 (ordini monastico-cavallereschi); pp. 62-63 (cistercensi e san Bernardo di Chiaravalle); pp. 178, 289-290, 298-299 [patari o patarini, valdesi, catari, *Fratelli Apostolici*, Gioacchino da Fiore (da *Concordia Novi ac Veteris Testamenti*, in G. Gonnet, *Le eresie e i movimenti popolari nel Basso Medioevo*, G. D'Anna, Firenze, 1976), *Flagellanti*]; pp. 97-98, 119 (*Reconquista della Spagna e Portogallo*); pp. 119-120, 122-128, 147-148 (formazione dei principali Stati dell'Europa centro-orientale, feudalesimo, movimento comunale e G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. I, Feltrinelli, Milano, 1956), 128-129 (Repubbliche marinare, Amalfi e Venezia); pp. 150-151 [Perceval e Chrétien de Troyes (da J. Le Goff, *Il Basso Medioevo*, trad. di E. Vaccari Spagnol, Feltrinelli, Milano, 1967)]; pp. 159-197, 74, 44-46, 73-74, 67, 246-248, 252-257 [Arnaldo da Brescia, Federico Barbarossa e giuramento di Pontida (da *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, in A. Saitta, *Il cammino umano*, La Nuova Italia, Firenze, 1962), decreto di Niccolò II del 1059, Federico II e le Costituzioni melfitane (da *Historia diplomatica Friderici Secundi*, in F. Gaeta-P. Villani, *Documenti e testimonianze*, Principato, Milano, 1971), Federico II, Cesare Borgia, R. Morghen, *Il crollo dell'impero medioevale. Federico II*, in *Medioevo cristiano*, Laterza, Bari, 1968 e politica fiscale in G. Pepe, *Lo Stato ghibellino di Federico II*, Laterza, Bari, 1938; movimento di Cluny, certosini, camaldolesi, Abelardo (da M. Fumagalli Beonio Brocchieri, *L'intellettuale*, in *L'uomo medioevale*, a cura di J. Le Goff, trad. di C. Castelli, Laterza, Bari, 1987), Giovanni di Salisburgo, san Pier Damiani, Ugo di San Vittore, Innocenzo III, san Domenico e san Francesco, guelfi e ghibellini, battaglia di Montaperti, Milano, Venezia, Firenze, eresie, angioini, «rivoluzione del Vespro», aragonesi, pace di Caltabellotta e riflessioni di Gabriele Pepe]; p. 277 (insediamento degli aragonesi al Sud con riferimento a Benedetto Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1967); pp. 201-203, 206 (Bonifacio VIII, *Unam Sanctam*, «schiaffo di Anagni», «cattività avignonese»); pp. 215, 239, 243, 258, 250, 247 [Marsilio da Padova, dalla bolla «*Unam Sanctam*», in Ehler-Morrall, *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, Vita e Pensiero, Milano, 1958, Cola di Rienzo, *Constitutiones Aegidianae*, peste (anche p. 32 di Tavole sinottiche), «novità del Trecento italiano»]; pp. 330-331 (Scisma d'Occidente); pp. 199-200,

327-328, 371-372 (battaglia di Bouvines del 1214, guerra dei Cento Anni, Giovanna d'Arco); pp. 200-208, 240, 225 [*Magna Charta Libertatum* (da G. Musca, *La «Magna Charta» e le origini del parlamentarismo inglese*, G. D'Anna, Firenze, 1973), «Provisioni di Oxford», sconfitta dei mori e *Cortes*, *Stati Generali* in Francia e presenza anche altrove di nobili, clero e borghesia cittadina, *Reichstag*, «Bolla d'Oro», mongoli, dinastia dei Ming, mamelucchi]; pp. 334, 373, 383-384, 386, 417 (tartari, Orda d'Oro, Stato russo, Mosca, caduta di Costantinopoli, Trattato di Lodi, Ludovico Sforza); p. 37 di Tavole sinottiche (maya, aztechi e inca), pp. 380, 416 (guerra delle Due Rose); pp. 381 (Ferdinando II il Cattolico e Isabella regina di Castiglia, Granada, Inquisizione); p. 382 (polvere da sparo e stampa); p. 404 (La «via napoletana» allo Stato moderno, da G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, Laterza, Bari, 1978), p. 293 (Dante Alighieri, la Chiesa e lo Stato); pp. 313-314 (G. Procacci, *Storia degli Italiani*, vol. I, Laterza, Bari, 1968; Dante Alighieri, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Guido Guinizelli, Pietro Pompanazzi, Taddeo Alderotti); p. 13 di Tavole sinottiche (Guido d'Arezzo), pp. 329-332, 372 (John Wycliffe, «Chiesa gallicana», Jan Hus, svizzeri, Asburgo, Trento e Trieste); pp. 334-335, 374, 97 (selgiucidi, ottomani, Maometto II, Impero latino d'Oriente); p. 317 (L'arte gotica da G. Duby, *L'arte e la società medievale*, trad. di S. B. Cattarini, Laterza, Bari, 1981); *Storia e storiografia dall'Illuminismo all'età dell'imperialismo*, 2, secondo tomo, nuovissima edizione, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 2001, pp. 549-570 (luteranesimo, Melantone, Zwingli, Calvin, Concilio di Trento ecc.); pp. 577-579 (Statuto albertino); pp. 600-603 (Carlo Cattaneo).

Adriana Destro, Mauro Pesce

L'uomo Gesù : Giorni, luoghi, incontri di una vita, Milano, Mondadori, 2008, p. 3 (figura del Cristo nella nostra storia); pp. 7, 12 (attendibilità storica dei Vangeli); pp. 182-183, 185-186, 211, (guarigioni e trasfigurazione).

Alessandro Duce

La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945), Introduzione di Danilo Veneruso, Roma, Edizioni Studium, 2006; pp. 59-60 (*Mit Brennder Sorge*); p. 2 (*Non Abbiamo Bisogno*); pp. 73-74 (Santa Sede e dottrina comunista); pp. 401-403 (ebraismo, I guerra mondiale, Olocausto, nazismo e cristianesimo, aiuti della Chiesa Cattolica a ebrei e a non ariani); pp. 405-407 (Chiesa Cattolica e poteri dello Stato); p. 375 (Paolo Messa e reazioni di Hitler alle iniziative di Pio XII); p. 11 (Veneruso e «silenzio pubblico» Oltretevere con lo scoppio delle ostilità nel 1939); pp. 407-412 (messaggio natalizio di Pio XII del 1945); pp. 71-72 (Nota di protesta ufficiale della Segreteria di Stato al Governo italiano e concetto dell' «universale razza umana»); p. 73 (Chiesa Cattolica e sua condanna del razzismo, che non vi fu per l'antisemitismo, in Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII : Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli 2000, pp. 309 e ss.); p. 72 (G. Israel-P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia Fascista*, il Mulino, Bologna 1998, ed E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei : Le leggi razziali in Italia*, Edizione Mondolibri S.p.A., Milano su licenza Gius. Laterza & Figli 2003, pp. 99-100); p. 74 (Pio XI e dichiarazione in otto punti sul razzismo); p. 77 (riprovazione del *Manifesto sulla Razza degli Scienziati fascisti*, incontro di Pio XI con i pel-

legrini della radio cattolica belga, nuova enciclica e dipartita del 10 febbraio); pp. 78-79 (questioni inerenti al documento di Pio XI che non vide la luce, Santa Sede tra antirazzismo e anti giudaismo e *Summi Pontificatus* di Pio XI); p. 81 (Miccoli, “solitudine” di Pio XI e riserve sia rispetto a Pio XII che al mondo cattolico negli anni Trenta, ne *I dilemmi e i silenzi di Pio XII...* cit., pp. 312-324); p. 82 (aiuti non solo “silenzi” verso gli ebrei); p. 88 (mancata enciclica di condanna dell’antisemitismo in Renato Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2002, nuova ed. 2009, p. 93, con richiamo a G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII...* cit., pp. 163ss.); p. 92 (persecuzioni ai danni del clero in G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII...* cit., nota 54, p. 444, Duce e inutilità dello scontro col nazismo per Pio XII); pp. 94-96 (Santa Sede, non ariani, convertiti, battezzati o meno, e maggiori difficoltà con lo scoppio del conflitto); pp. 97-98 (critiche cattoliche alla Germania e difficoltà del Vaticano nei rapporti con Berlino tra incertezze e oscillazioni); *Storia della politica internazionale (1917-1957) : Dalla Rivoluzione d’ottobre ai Trattati di Roma*, Roma, Edizioni Studium, 2009, p. 19 (III Internazionale Comunista); pp. 131-132 (fascismo, razzismo, ebraismo); *Storia della politica internazionale (1945-2013) : Il tramonto degli imperi coloniali*, Roma, Edizioni Studium, 2013, p. 24 (Nicolò V), p. 25 (evangelizzazione e colonialismo, Bartolomeo de Las Casas), p. 26 (Eugenio IV), p. 41 (Congregazione per la propaganda della fede); pp. 119, 123 (Piano Morrison), pp. 32-33, 35 (califfi, ayatollah e mufti); pp. 220-230 (*intifada* del 1989, Conferenza di Madrid, Dichiarazione di Principi, Camp David del 2000, colloqui di Taba, Road Map, sulla Conferenza di Annapolis nel Maryland, operazioni israeliane “inverno caldo” e “piombo fuso”); pp. 232- 261 (Vertice di Washington, proclamazione all’ONU dello Stato palestinese, mediazione pure di Unione Europea e Russia, operazione “colonna di fumo” e Palestina nell’ONU come Stato osservatore); *Storia della politica internazionale (1957-2017) : Dalle conquiste spaziali al centenario della Rivoluzione d’ottobre*, Edizioni Studium, Roma 2019.

Bart D. Ehrman

Gesù non l’ha mai detto : Millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei vangeli, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2007, (traduzione di Francesca Gimelli dell’opera originale : *Misquoting Jesus*, published by arrangements whit Harper Collins Publishers, Inc., 2005), pp. 248-250 (scribi e Sacre Scritture); p. 15 (Pasqua ebraica, crocifissione e «autentica discrepanza» tra Marco e Giovanni).

Barbara Fabbrini

I capi dei sacerdoti e tutto il Sinedrio cercavano una falsa testimonianza (Matth. 26,59): le accuse e le prove, ne *Il processo contro Gesù*, a cura di Francesco Amarelli e Francesco Lucrezi, Napoli, Jovene Editore, 1999, pp. 151-196 e, in particolare, 153-159 (prove, blasfemia, Tempio, *Parabola dei vignaiuoli*, rapporto di Gesù col Padre); pp. 165, 167, 172-176 (processo ebraico e assenza d’irregolarità, testimonianze, Tempio, silenzio e risposta di Gesù a Caifa); pp. 191-196 (Pilato e accusa infondata di attentato all’Imperatore, esigenze di ordine pubblico ed Erode Antipa, Gesù e il potere del Governatore in difficoltà).

Oriana Fallaci

Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci, in «Corriere della Sera», RCS Quotidiani S.p.A., Milano 2004;

La Forza della Ragione, New York, Rizzoli *International*, 2004, pp. 97, 99 (letterina al Vicepresidente del Consiglio).

«**Famiglia Cristiana**»

Dante Alighieri, *La Divina Commedia; Purgatorio*, © 1992, Milano, Epipress, Società San Paolo, Gruppo periodici s. r. l., Supplemento n. 3 a «Famiglia Cristiana», n. 4 del 22-1-92, pp. 153-155;

Fratelli d'Italia... E poi? Ecco il testo integrale scritto da Goffredo Mameli nel 1847, n. 39/2001, p. 48.

Padre Livio **Fanzaga**

Il Falsario: La lotta quotidiana contro Satana, Sugargo Edizioni S.r.l., Milano 1999, p. 88 (il greco *diabolos*); p. 12 (non farsi illusioni...); pp. 71-72 (tentazione, comandamenti e Chiesa); pp. 74-76 (indisciplina e caduta nel peccato trascinando altri, Giuda, cultura, scienza, politica, economia, mass media); pp. 80-81, 83-84 (soffocamento della coscienza e assenza di pentimento, Spirito Santo); pp. 108-110 (decisione di rinunciare a satana); pp. 113, 116 (peccato, *Odissea*, momento della prova); pp. 123-124, 126 (vera liberta); pp. 162-163 (guerra).

Hans **Fenske**

Il pensiero politico contemporaneo, Bologna, il Mulino, Edizione italiana a cura di Furio Ferraresi, Universale Paperbacks, 2004, pp. 278-279 (Khomeini, Khamenei ed élite islamiche); pp. 40-41 (Tocqueville); p. 228 (Marcuse); p. 28 (John Prince-Smith, *Handelsfeindseligkeit*, 1843, p. 149); pp. 130-131 (Wilhelm Emmanuel von Ketteler e Leone XIII); p. 174 (Mosca); 175 (Pareto); pp. 244-245 (Congresso Spd di Bad Godesberg 1959); pp. 63-64 (Friedrich Julius Stahl).

Pio **Filippini-Ronconi**

L'Induismo, «Il Sapere», Tascabili Economici Newton, Roma 1994, p. 41.

Rino **Fisichella** (a cura di)

Il Concilio Vaticano II : Recezione e attualità alla luce del Giubileo, Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000, Milano, San Paolo, 2000; pp. 485-486 (Gustavo Gutiérrez, *Teología de la liberación. Perspectivas*, Lima CEP, 1971 e commenti nelle note 20, 23).

Rino **Fisichella**

NEL MONDO DA CREDENTI : Le ragioni dei cattolici nel dibattito politico italiano, Milano, Mondatori, 2007.

Michel **Foucault**

Estetica dell'esistenza, etica, politica, Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste. 1978-1985. Cura di Alessandro Pandolfi e traduzione di Sabina Loriga. Titolo dell'opera

originale: *Dits et Écrits*, Éditions Gallimard 1994, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2020.

Ugo Frasca

La questione palestinese e la politica delle grandi potenze, Napoli, Editoriale Scientifica S.r.l., 1989, pp. 88-89, 91 [USA, URSS, Italia e Stato d'Israele con riferimenti in note: *Memorandum* di Z. Lifshitz, ca. 15 febbraio 1948, in State of Israel, Israel State Archives, World Zionist Organization, Centrale Zionist Archives, *Political and Diplomatic Documents*, December 1937- May 1948, Jerusalem, 1979, companion volume, doc. n. 190; *Memorandum* di W. Eytan, A. Levavi, C.V. Herzog, H. Berman ed E. Sasson, Gerusalemme, 26 marzo 1948, in State of Israel... cit., companion volume, doc. 319; A. Stern (Roma) al ministro degli Affari Esteri israeliano, M. Shertok, 28 maggio 1948, in State of Israel, Israel State Archives, *Documents on the Foreign Policy of Israel* editi da Yehoshna Freundlich, Jerusalem, 1981, vol. I, companion volume, doc. n. 102]; pp. 27-29 (Husein-McMahon);

Gaetano Arfè tra storia e politica, ne «L'ape ingegnosa», Rivista del Dipartimento di Scienze dello Stato, Napoli, Satura Editrice S.r.l., 1-2/2006, pp. 45-47 (Mussolini e l'Italia, massimalismo e comunismo, Matteotti); pp. 47-48 (antifascismo e sue componenti interne, nazismo e comunismo); pp. 53-55 (governo Prodi);

Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2012; *Noi Italiani*, Guida Editori, Napoli 2013;

«*Il Mattino*», *la stampa europea e la crisi austro-serba del luglio 1914*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2012;

Antichità e contemporaneità : Italia, Santa Sede e comunismo: il dramma polacco (1948-1953), Edizioni Studium, Roma 2016;

Medioevo e contemporaneità : Santa Sede, Ambasciata d'Italia e Cecoslovacchia (1948-1953), Edizioni Studium, Roma 2016;

La "Caduta" del 1914-1915 : Velleità. Opinione pubblica e Teologia, Le Lettere, Firenze 2018;

Il Potere nero, Guida Editori, Napoli 2021, pp. 8-9 (Sergio Mattarella, Stato, televisione, magistratura ecc.).

Sabino Frigato

La difficile democrazia : La dottrina sociale della Chiesa da Leone XIII a Pio XII (1878-1958), Torino, Effatà Editrice, 2007, pp. 75-76 [Benedetto xv e *Ad Beatissimi Apostolorum Principis Cathedram*, con richiamo in nota: EE (*Enchiridion delle Encicliche*, 8 voll., EDB, Bologna 1994-2005) 4°, nn. 379, 377, 383]; p. 19 (*Quod Apostolici Muneris* contro socialisti, comunisti e nichilisti); pp. 20-23, p. 29 [Leone XIII, libertà democratiche, teorie del contratto sociale con richiami in note: «*Libertas*». *La libertà umana*, in EE (*Enchiridion delle Encicliche*, 8 voll., EDB, Bologna 1994-2005) 3°, nn. 590-699 e nn. 623, 662; *Diuturnum illud. L'origine della potestà civile*, in EE (*Enchiridion delle Encicliche*, 8 voll., EDB, Bologna 1994-2005) 3°, 221-256; *Quod apostolici muneris. Socialismo, comunismo, nihilismo*, 28 dicembre 1878 in EE (*Enchiridion delle Encicliche*, 8 voll., EDB, Bologna 1994-2005) 3°, n. 24].

Giuseppe Galasso

Storici italiani del Novecento, Bologna, il Mulino, 2008, p. 86 (religiosità in Salvatorelli, Jemolo, Raffaello Morghen e altri); pp. 146-147 (liberalismo e “romanticismo” di Maturi); pp. 196-197 (visione crociana della storia e apporto innovativo di Sestan); pp. 227, 229 (Garin, umanesimo, rinascimento, esistenzialismo); pp. 286-289 (Romeo e Lefebvre); pp. 325, 319, 296 (Venturi).

Enrico Galbiati (direzione di)

Il Vangelo di Gesù, Edizione rinnovata, Vicenza, Istituto San Gaetano, 1977, p. 270 (Moschea di Omar).

Carlo Galli

Legge e coscienza morale, Enciclopedia multimediale delle Scienze Filosofiche-Rai Educational, *Il Grillo*, 20 aprile 1999, in <http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=41626/03/2011>;

Manuale di storia del pensiero politico, (a cura di), con la collaborazione di Edoardo Greblo, Maria Luisa Lanzillo, Sandro Mezzadra e Domenico Taranto, Bologna, il Mulino, 2006; p. 518 (Schmitt e riferimento a *Teologia politica*, p. 61); pp. 526-529 (Strauss); p. 465 (Mounier); pp. 466-467 (Maritain); p. 463 (Toniolo); pp. 408 (Bouchez, Chevet); p. 464 (Buonaioni); pp. 345-346 (Novalis); pp. 506, 515 (Horkheimer, Heidegger); pp. 560-561 (Friedrich August von Hayek); pp. 530-531 (Voegelin, Del Noce);

Contingenza e necessità nella ragione politica moderna, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 19-20, 32, 35-37 (Machiavelli); pp. 70, 72-73, 87-90 (Hobbes e Gentile); pp. 97, 100, 108-109, 123 (controrivoluzionari in genere); pp. 129-131 [Donoso Cortés e riferimenti in note: *Saggio sopra il cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo*, libro II, cap. 8, pp. 257-64 (Dio, liberalismo, socialismo); Id., *Lettera al Cardinal Fornari sugli errori del nostro tempo*, in Id., *Il potere cristiano*, a cura di L. Cipriani Panunzio, Morcelliana, Brescia 1964, p. 136 (ed. or. 1852) relativamente al suffragio universale e alla volontà retta dell'uomo che non necessita della grazia; Id., *Lettera al Cardinal Fornari*, cit., pp. 133-134 (socialismo e potere dello Stato); Id., *Lettera al Cardinal Fornari*, cit., pp. 126-33 (peccato originale e modernità)]; pp. 209, 214-215, 230 (Voegelin e riferimento in nota: trad. it. *La nuova scienza politica*, Borla, Torino 1968 e una riedizione, Borla, Roma 1999; cristianesimo, società, Verità e trascendenza).

Giorgio Galli

Storia del socialismo italiano : Da Turati al dopo Craxi, Milano, Baldini Castaldi Dalai Editore S.p.A., p. 157 (PSI e Convegni in Svizzera di Zimmerwald e Kienthal); p. 171 (rifiuto della guerra e consenso ai bolscevichi).

Ernesto Galli della Loggia

L'identità italiana, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 7, 24-25 (301.277 chilometri quadrati del territorio e l'«arte di arrangiarsi»); p. 35 (Plinio il Vecchio ed etimologia del termine «Italia» secondo A. Giardina, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in *Italia Romana. Storie di un'«identità»incompiuta*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 66); pp. 53-55 (Adriano Prosperi,

Riforma cattolica, controriforma, disciplinamento sociale, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1994-1997, p. 46, Controriforma e punto di vista di Ernesto Galli della Loggia); pp. 61, 66-67, 84 (proclamazione dell'Unità d'Italia, centralismo, interessi, valori locali e Raffaele Romanelli, *Le radici storiche del localismo italiano*, ne «il Mulino», n. 4, luglio-agosto, 1991); pp. 68-69, 71 (oligarchie meridionali, esperienza della civiltà comunale nel Centro-Nord e maggiore partecipazione alla cosa pubblica); pp. 75, 67-68 (policentrismo urbano e progresso economico, azione dei normanni e struttura feudale); pp. 88, 90 (Leopardi e l'individuo in Europa); pp. 93-95 (lo Stivale alla fine del Cinquecento, Machiavelli, mancanza di cultura, Pio IV e i gesuiti); pp. 97-100, 101-102 (livello del sapere, famiglia, oligarchia, fazione, trasformismo ed economia, corporazione); pp. 107-108, 110 (borghesia, nobiltà e status sociale in Italia); pp. 122-126 (autonomia territoriale della Chiesa Cattolica nei secoli, Unità dello Stato, intellettuali laici e pensiero politico nella Penisola, Machiavelli, Locke e capisaldi della modernità); pp. 130-133 (contadini, rivoluzione e illuminismo in Italia); pp. 135-136 (oligarchie e ricerca del Potere); pp. 126-128 (studiosi, popolo e assolutismo monarchico); pp. 139-140, 148 (modernità e antimodernità); pp. 142, 144 (esperienza istituzionale italiana, quella di altri Paesi e povertà di risorse); pp. 157, 163-164 («deficit spirituale», debolezza del sentimento nazionale e necessità di una sintesi storica); *Elezioni e luoghi comuni. Operazione Verità*, in «Corriere della Sera», Milano, 16 marzo 2008, p. 1.

Ernesto Galli della Loggia, Camillo Ruini

Confini : Dialogo sul cristianesimo e il mondo contemporaneo, Milano, Mondadori, 2009; p. 167 (Benedetto XVI e «dittatura del relativismo»); 20-21, 23, 31 (cristianesimo, illuminismo, modernità, natura, libertà, sessualità, equilibrio tra corpo e psiche, anima e corpo); p. 94 (Ruini e questione del *Filioque*).

Luciano Gallino

Italia in frantumi, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 161-164 (immigrazione-24/09/2002).

Ludovico Gatto

Il Feudalesimo, Roma 1997, in *Storia e storie d'Italia*, «Il Sapere», Tascabili Economici Newton, 8 volumi, pp. 34-35, 52, 94-95.

Gianni Gennari

Tante sparate senza nessuna prova, in «Avvenire-Agorà», Milano, 24/09/08, p. 30.

Ludovico Geymonat

Storia del pensiero filosofico ad uso dei licei scientifici, volume primo: filosofia antica e medioevale, Garzanti, Milano 1972, pp. 6-8 (Talete, Anassimandro, Anassimene), pp. 27-28 (Empedocle); pp. 11-12 (Pitagora); p. 20 (Parmenide); pp. 23-24 (Eraclito); pp. 27-28 (Anassagora); pp. 33, 37 (sofisti); pp. 38, 40-45 (Socrate); p. 53 (Democrito); p. 64 (Antistene, Diogene di Sinope e Scuola cinica); pp. 66 (Platone, Accademia); pp. 68-69 (teoria

delle idee); p. 72 (*Fedone*); pp. 73-74 (*Timeo* e amor platonico); p. 75 (*Repubblica*); p. 70 (mito della caverna); p. 73 (*Fedro* e biga alata); p. 92 (Aristotele, Liceo, Accademia, Isocrate); pp. 106-107 (l'uomo come «animale sociale», moralità e felicità, virtù del giusto mezzo); pp. 97-98 (teoria della sostanza, Dio); pp. 100, 116 (conoscenza sensitiva e ragione, «indagini naturalistiche» e «indirizzo teleologico»); pp. 109, 114-115 (Fisica, Alcmeone, biologia, Teofrasto); pp. 60-61 (Filolao, Ippocrate); p. 123 (Erofilo di Calcedonia ed Erastrate di Ceo); pp. 85, 87-90, 126 (Eudosso di Cnido, Eraclide Pontico, Aristarco di Samo); pp. 123, 125-126 (Euclide, Apollonio di Perga e Ipparco di Nicea); pp. 129-132 (Archimede); pp. 165-166 (Claudio Tolomeo); p. 145 (Strabone); pp. 158, 171, 174 (neoplatonismo, Teone Alessandrino, Ippazia, Proclo), pp. 166-168 (Erone, Ctesibio), p. 169 (Gemino, Pappo di Alessandria, Nicomaco di Gerasa, Diofanto); pp. 163-164, 173-174 (Aulo Cornelio Celso, Galeno); pp. 154-156 (Seneca, Epitteto, Marco Aurelio); p. 156 (Filone Alessandrino); pp. 185, 205 (Giustino); pp. 189-191, 203, 205 (Tertulliano, san Gerolamo, Boezio); pp. 182 (n. 1), 187 (Mani); p. 186 (gnostici); pp. 207-224 (rinascita carolingia, *Scuola Palatina*, Alcuino, Giovanni Scoto Eurigena, sant'Anselmo d'Aosta, san Pier Damiani, san Bernardo di Chiaravalle, Pietro Abelardo, Bernardo di Chartres e la scuola omonima, Giovanni di Salisbury); pp. 214-215 (Roscellino, Gaunilone di Marmontier); pp. 239-246 (Tommaso d'Aquino, Alberto Magno, Sigieri di Brabante, Boezio di Dacia); pp. 248-250, 256-257 (san Bonaventura da Bagnoregio, Alessandro di Hales, Roberto Grossatesta); pp. 258, 260 (secoli XIII e XIV: classe borghese, Impero e Chiesa, fede e ragione, Manfredi, Bonifacio VIII e nuovi equilibri sociali); pp. 261-270 (Guglielmo D'Occam, Giovanni Eckart, Nicola D'Autrecourt, Giovanni Buridano, Giovanni Filopono, Nicola Oresme, Alberto di Sassonia); pp. 225-235 (*egira*, dipartita di Maometto, Poitiers, sunniti e sciiti, califfato e dinastie, Al-Kindi, Al-Farabi, Avicenna, Al-Ghazali, Avempace, Averroè, chimica, Alhazen, Albatenio, Ibn Yunus, Al-Biruni, matematica, algebra, Al-Khuwarizmi, Avicembrom, Mose Maimonide, *Cabala*); pp. 233-235 (Giovanni Damasceno, Massimo il Confessore, Fozio, Michele Psello); pp. 246-247, 256 (Pietro Ispano, Raimondo Lullo); pp. 277-279 (Indice degli autori).

Giacomo

La Bibbia di Gerusalemme sotto la direzione di F. Vattioni, Direzione editoriale e adattamenti di Andrea Tessarolo, Presentazione di Gianfranco Ravasi, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, pp. 2591-2593 (inosservanza delle leggi, fede e opere, linguaggio: Giacomo 1, 16-27; 2, 14-26; 3, 1-5).

Andrea **Giardina**, Giovanni **Sabbatucci**, Vittorio **Vidotto**

L'età contemporanea : Storia, Documenti, Storiografia, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari 1993, p. 818 (legge elettorale del 1928), p. 824 (controllo sulla stampa), pp. 825-826 («battaglia del grano» e «Quota novanta»).

John **Gillanders** (Editor)

Su questa pietra, in *Santi & Peccatori: La storia della Chiesa attraverso i Papi*, Audiovisivi San Paolo, *Opus Television* Production for S4C International in Association with RTE and *La Cinquième*, GB., 1997, consulenza della serie: Dr Eamon Duffy; consulenza per l'edizione italiana: Prof. D. Franco Pierini, Prof. D. Ennio Apeciti, prof. D. Umberto Dell'Orto;

Edizione italiana Studio P. V. srl, Digital Mix Paolo Leva, Post-Produzione video Paolo Quadrelli. Titolo originale: *Saints and Sinners: Upon this Rock, Between two Empires, Set over Nations, Protest and Divisions, The Pope and the People, The Oracles of God*. In italiano: *Su questa pietra, La nuova Roma, Alla guida dell'Occidente, Riforma e Controriforma, Il primato spirituale, Di fronte alle sfide moderne*.

Giovanni Giolitti

Memorie della mia vita, Milano, Garzanti Editore S.p.A., 1944, 1982, pp. 322-323 (guerra lunghissima, Impero austro-ungarico e nazionalità, sacrifici umani e finanziari, lotta per l'egemonia e interesse italiano); p. 329 (responsabilità dell'Austria-Ungheria nei negoziati con l'Italia); pp. 332-333 (incontri di Giolitti con Carcano, il Re e Salandra, ragioni della mancata conoscenza del Patto di Londra).

Giovanni

Nuovo Testamento, Vangeli sinottici (mangiare la carne e bere il sangue del Figlio dell'uomo, cap. 6, versi 53-58); («Io e il Padre siamo una cosa sola», cap. 10, verso 30); (Ultima Cena, cap. 13, versi 1-30; «Preparazione della Pasqua», cap. 19, verso 14); (Spirito di verità, Consolatore, Spirito Santo, cap. 14, versi 16-17, 26; cap. 16, versi 7-8), ne *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Edizioni Devoniene, 1995, rispettivamente pp. 2281-2282, 2293, 2299-2300, 2311, 2302-2303, 2305.

Giovanni Paolo II

Lo Splendore della Verità, Lettera Enciclica Veritatis Splendor del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II a tutti i vescovi della Chiesa Cattolica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993; *Varcare la soglia della speranza*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 1994, p. 104 (islamismo); p. 73 (Dio e libertà dell'uomo); pp. 22-23, 95-96, 98 (buddismo); *Fides et Ratio* del 14/09/1998, Copyright © Libreria Editrice Vaticana, [2003 05 16], in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jpii_enc_14_09_1998_fides-et-ratio_it.html 24 marzo 2010; Introduzione, IV, 48 (fede e ragione), 43 (*La novità perenne del pensiero di san Tommaso d'Aquino* con riferimenti in nota: Cfr *Summa Theologiae*, I, 1, 8 ad 2: «cum enim gratia non tollat naturam sed perficiat»; Cfr Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti al IX Congresso Tomistico Internazionale (29 settembre 1990): *Insegnamenti*, XIII, 2 (1990), 770-771.); V, 52 (*fideismo, tradizionalismo radicale, razionalismo, ontologismo* con rimandi in nota: Cfr *Theses a Ludovico Eugenio Bautain iussu sui Episcopi subscriptae* (8 settembre 1840), DS 2751-2756; *Theses a Ludovico Eugenio Bautain ex mandato S. Cong. Episcoporum et Religiosorum subscriptae* (26 aprile 1844), DS 2765-2769; Cfr S. Congr. Indicis, Decr. *Theses contra traditionalismum Augustini Bonnetty* (11 giugno 1855), DS 2811-2814; Cfr Pio IX, Breve *Eximiam tuam* (15 giugno 1857), DS 2828-2831; Breve *Gravissimas inter* (11 dicembre 1862), DS 2850-2861; Cfr S. Congr. del S. Ufficio, Decr. *Errores ontologistarum* (18 settembre 1861), DS 2841-2847.), 54 («asseriti filosofici di indirizzo fenomenista, agnostico e immanentista», marxismo e comunismo ateo con ragguagli in nota: Cfr Lett. enc. *Pascendi dominici gregis* (8 settembre 1907): ASS

40 (1907), 596-597; Cfr Pio XI, Lett. enc. *Divini Redemptoris* (19 marzo 1937): AAS 29 (1937), 65-106.), 54 [Pio XII, Lettera Enciclica *Humani generis* e in nota: Lett. enc. *Humani generis* (12 agosto 1950): AAS 42 (1950), 562-563; interventi della Congregazione per la Dottrina della Fede e in nota: Cfr Istr. su alcuni aspetti della «teologia della liberazione» *Libertatis nuntius* (6 agosto 1984), VII-X: AAS 76 (1984), 890-903]; VI, 73-74 (Filosofia e Teologia, san Gregorio Nazianzeno, sant'Agostino, sant'Anselmo, san Bonaventura, san Tommaso d'Aquino, John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Edith Stein, Vladimir S. Solov'ev, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev, Vladimir N. Lossky), 79 (fede "pensata" e in nota: S. Agostino, *De praedestinatione sanctorum*, 2,5: PL 44, 963); VII, 81 («crisi del senso e la filosofia»), 83 (filosofia, metafisica,, *fenomeno e fondamento*), 86-90 [*eclettismo, storicismo, scientismo, pragmatismo* e democrazia, con riferimento in nota: Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 69: AAS 87 (1995), 481, *nihilismo* e riferimento in nota: «Nello stesso senso scrivevo nella mia prima Lettera enciclica a commento dell'espressione del Vangelo di S. Giovanni»: "Conoscete la verità e la verità vi farà liberi" (8, 32): "Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perché sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all'uomo la libertà basata sulla verità, come Colui che libera l'uomo da ciò che limita, menoma e quasi spezza alle radici stesse, nell'anima dell'uomo, nel suo cuore, nella sua coscienza, questa libertà": Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 12: AAS 71 (1979), 280-281], 94 (nesso tra fatto e significato, senso della storia); *Non uccidere in nome di Dio*, a cura di Natale Benazzi, Casale Monferrato - AL, Edizioni Piemme Economica, 2006, pp. 98-99 [*Veritatis Splendor*, n. 101. Aspetto specificato ulteriormente con riguardo alla Lettera Enciclica *Centesimus Annus* (1° maggio 1991), 46: AAS 83 (1991), 850, ne *Lo Splendore della Verità*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993, pp. 116-117]; p. 47 (*Mit Brennender Sorge*, die 14 mar.1937; AAS 29 (1937, 149 et 171).

Giovanni PP. XXIII

Lettera Enciclica *Mater et Magistra* del 15 maggio 1961, © Copyright 1961 - Libreria Editrice Vaticana, in http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/encyclicals/documents/hf_jxxiii_enc_11041963_pacem_it.html 28/09/2011; I (7, 8, 10, 15, 23, 24); II (101); III (130); Enciclica *Pacem in Terris*, Città del Vaticano, 11 aprile 1963, in Ottavio Barié, Massimo de Leonardis, Anton Giulio de Robertis, Gianluigi Rossi, *Storia delle relazioni internazionali: Testi e Documenti (1815-2003)*, Bologna, Monduzzi Editore, 2004, p. 429; Si veda pure *Pacem in Terris*, © Copyright 1963 - Libreria Editrice Vaticana, in http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/encyclicals/documents/hf_jxxiii_enc_11041963_pacem_it.html 16/05/2011; II (28-30).

Pier Michele **Girola** (a cura di, con regia di Ermanno Colombo)

Diavoli & Diavolerie, Videocassette relative a un programma televisivo di Roberto Di Diodato e Pier Michele Girola, Produzione: Telenova - Audiovisivi San Paolo Italia 1998.

Grande Dizionario Enciclopedico UTET

fondato da Pietro Fedele, Terza edizione interamente riveduta e accresciuta, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1967-1973, vol. I, p. 161 (Adorno, Theodor, pseudonimo di *Theodor Wiesengrund*), p. 264 (Agostino, Aurelio, santo); vol. II, p. 632 (Balla, Giacomo), p. 832 (Beethoven, Ludwig van), p. 889 (Beneš, Edvard); vol. III, p. 144 (Bismarck-Schönhau- sen, Otto principe di), p. 604 (Čaikovskij, Pëtr Ilič); vol. IV, p. 640 (Chopin, Fryderyk), p. 666 (Cicerone, Marco Tullio), p. 859 [Clemente Alessandrino (*Tito Flavio Clemente*)]; vol. V, p. 559 [Costantino I, il Grande imperatore (*Flavius Valerius Constantinus*)]; vol. VI, p. 204 (Des- cartes René); p. 317 (Dilthey, Wilhelm Christian Ludwig), p. 832 (Eliot, Thomas Stearns); vol. VIII, p. 73 (Flaubert, Gustave); vol. IX, pp. 74-76 (Gioberti, Vincenzo), p. 207 (Giuseppe Flavio), p. 726 (Harnack, Adolf von), p. 268 (Gödel, Kurt); vol. X, p. 716 (Kellogg, Frank Billings), p. 728 (Kerenskij, Aleksandr Fedorovič); pp. 787-788 (Kominförm, Komintèrn); vol. XI, p. 156 (Lenin Nikolaj, Pseudonimo di *Vladimir Ilič Uljanov*), p. 869 (Mao, Tse- Tung); vol. XII, p. 905 (Mozart, Wolfgang Amadeus), pp. 83-84 (Maritain, Jacques); vol. XIII, p. 447 (Novalis, pseudonimo di *Friedrich Leopold von Hardenberg*), p. 778 (Ortodossa, Chiesa); vol. XV, p. 334 (Proudhon, Pierre-Joseph); p. 605 (Ranke, Leopold von), p. 633 (Ravel, Maurice), p. 646 (Pipino re dei Franchi), p. 753 (Renan, Joseph-Ernest); vol. XVI, p. 141 (Roberto Bellarmino, Santo), p. 147 (Robespierre Maximilien-François-Isidore), p. 415 (Russell, Bertrand Arthur William), p. 830 (Schönberg, Arnold); vol. XVI, p. 825 (Schmitt, Karl); vol. XVII, p. 207 (Shaw, George Bernard), p. 685 (Stalin, Josif Vissarionovič); p. 851 (Stravinskij); vol. XVIII, p. 456 (Tito, nome di battaglia di Josip Broz), p. 661 (Trevelyan, George Macalay), p. 725 (Trotskij, Lev Davidovič); vol. XIX, p. 75 (Ungaretti, Giuseppe).

Gruppo Periodici Paolini (edizione italiana a cura di)

sotto la direzione di Leonardo Zega, *JESUS : duemila anni di attualità*, vol. I: *Storia di Cri- sto*; vol. II: *Storia di Cristo*, © 1973 C.I.L.P. editore, Parigi; © 1974 per l'Italia, Famiglia Mese, Società San Paolo, EP/ Gruppo Periodici, Milano; III Edizione, Torino, Editrice SAIE, 1981, p. 580 (Passione di Gesù e la Pasqua).

Gregorio XVI

Mirari vos, 15 agosto 1832, in <http://holywar.org/italia/magistero/g16mirar.htm> 12/08/2010; capoversi 12-13 (celibato clericale e matrimonio); capoversi 14-17 (*indifferentismo, libertà di coscienza, libertà della stampa e censura*); capoverso 21 (Chiesa e Stato).

Paolo Grossi

L'Europa del diritto, Collana «Fare l'Europa» diretta da Jacques Le Goff, Roma-Bari, Edi- tori Laterza, prima edizione 2007, quinta edizione ottobre 2009; pp. 253-254 (*Carta di Niz- za*); p. 46 (Jacques Le Goff, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*); *Crisi delle fonti e nuovi orizzonti del diritto*, in «Altorilievi», Università degli Studi di Na- poli Federico II, Seminario di Studi Storico-giuridici, Napoli, Satura Editrice, 2009.

Jürgen Habermas

L'Occidente diviso, Roma-Bari, Gius. Laterza, 2005. Titolo dell'edizione originale: *Der ge-*

spaltene Westen, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 2004, traduzione di Mario Carpitella; pp. v, 107, 109, 181-182 (progetto kantiano, politica statunitense e commento).

Hobby & Work (in collaborazione con Time Life Books)

Grandi civiltà del passato, Bresso (MI), Hobby & Work italiana Editrice S.r.l., Nomad Films International, Edizione italiana Cinehollywood, 1989.

Luigi **Iannone** (Intervista a cura di)

Ernst Nolte, Storia, Europa e modernità, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 10-11 (globalizzazione, «totalitarismo del mercato» e Tecnica); pp. 14-15 (nazional-socialismo e bolscevismo);

Jünger e Schmitt : Dialogo sulla modernità : La modernità vista da due grandi pensatori tedeschi, Introduzione di Marcello Staglieno, Roma, Armando Editore, 2009;

Manifesto antimoderno, Prefazione di Marcello Veneziani, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2010;

Il profumo del nichilismo : Viaggio non-moralista nello stile del nostro tempo, Presentazione di Alain de Benoist, Chieti, Edizioni Solfanelli del Gruppo Editoriale Tabula Fati, 2012.

Giuseppe **Ignesti**

Momenti del popolarismo in esilio, ne *I cattolici tra fascismo e democrazia*, a cura di Pietro Scoppola e Francesco Traniello, Bologna, il Mulino, 1975, p. 117 (Patti Lateranensi, Chiesa Cattolica e regime fascista); p. 159 (lettera di Armando Zanetti ad Alberto Tarchiani);

Conclusione della sessione, *L'Università come comunità educativa*, relativa al VII incontro nazionale e a *Le nuove responsabilità dei Docenti Universitari di fronte al cambiamento*, Napoli, 19-20 aprile 2008, Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università, in collaborazione con il Coordinamento dei Docenti Universitari Cattolici, n. 1 - Febbraio 2009, in Quaderni della Segreteria Generale CEI, Anno XIII - n. 2 - Febbraio 2009, pp. 111-112 (teologia e conoscenza scientifica).

Giorgio **Jossa**

Il cristianesimo ha tradito Gesù? Roma, Carocci, 2008, pp. 27-28, 42 (Vangeli sinottici, quelli di Giovanni, Marco e Luca, processo davanti al Sinedrio); pp. 47-48 (discepoli, Gesù e Scrittura); pp. 23-24 (Flavio Giuseppe, Cornelio Tacito); pp. 35-36 (William Wrede); p. 54 (Helmut Köster, Rudolf Bultmann); p. 55 (John Dominic Crossan); pp. 65, 67 (Elaine Pagels, Vangeli gnostici); p. 80 (Julius Welhausen, Hermann Samuel Reimarus); pp. 81-82 (Adolf von Harnack, Wilhelm Bousset); p. 83 (Ernst Käsemann, Hans Cozelmann, Günther Bornkamm); p. 73 (Morton Smith); p. 90 (Robert Eisler, Samuel G. F. Brandon, Ed Parish Sanders, Marcus J. Borg, Paula Fredriksen); p. 104 (Jean-Pierre Lémonon); p. 61 (James D. G. Dunn, John P. Meier); p. 72 (John S. Kloppenborg Verbin, April D. DeConick); p. 81 (Werner Georg Kümmel); p. 107 (Karl Barth); p. 109 (Joseph Klausner); pp. 75-77, 137-138 (Vangeli apocrifi, gnostici, giudeo-cristiani, canonici e scelte della Chiesa cattolica).

Wolfgang Kunkel

Linee di storia giuridica romana, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, titolo originale: *Römische Rechtsgeschichte. Eine Einführung*, 1972 Böhlau Verlag, Köln Wien, traduzione di Tullio e Bianca Spagnuolo Vigorita, pp. 256-258 (Carl von Savigny e Theodor Mommsen).

La Bibbia di Gerusalemme

sotto la direzione di F. Vattioni, Direzione editoriale e adattamenti di Andrea Tessarolo, Presentazione di Gianfranco Ravasi, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995 (tredicesima edizione; la prima del 1974), pp. 37-43, 45-46, 50-51 (Creazione, Caino, Noe, i figli Sem, Cam, Iafet e l'arcobaleno); pp. 29, 1935 (Daniele, nota 8, 9) [Abram in Canaan intorno al 1850 a.C. e l'uscita di Mose «verso il 1250 a.C. o poco prima»; *la Palestina* e significato letterale: « verso lo splendore », «paese dello splendore» (Bible de Jerusalem)]; pp. 54-56 (la torre di Babele: Genesi 11, 1-9; Abram al quale parla il Signore: Genesi 12, 1-9 e nota 11, 31); p. 430 (filistei: Giosue 13, 2 e nota); pp. 55, 58, 60-64, 70, 72-73, 79 (nomi Sarai e Abram mutati in Sara e Abramo: Genesi, nota 11, 27 oltre al capitolo 17, versi 5 e 15, e al rimando in nota; discendenza come polvere dalla terra, stelle del cielo e sabbia del mare: Genesi 13, 16; 15, 5 e 22, 17; Agar, Ismaele e gli arabi del deserto: Genesi: 16, 1-16 e nota 16, 12; Isacco, il suo sacrificio e Rebecca: Genesi 21, 3; 22, 1-12; 25,20); pp. 85, 98 (Giacobbe: Genesi 28, 12; 35,10); pp. 118-119 (Egitto, Rachele e Giuseppe: Genesi 46, 8 e 19); pp. 166-167 (Dieci Comandamenti: Esodo 20, 1-21); pp. 129-131 (nascita di Mose: Esodo 1, 22; 2, 1-10); pp. 485-487 (Sansone e Dalila: Giudici 16, 4-31); pp. 425-426 (Giosue: Giosue 10, 24-27); p. 541 (Davide, Golia e i duecento filistei: Primo libro di Samuele 17, 49-51; 18,27 e nota 18,25); pp. 511 (Samuele: Primo libro di Samuele 3, 19-20); pp. 404-405, 1539-1540 (Saul, Davide, Salomone e divisione del Regno, Elia, Eliseo, Amos, Osea e Nabucodonosor); pp. 1982-1983 (gli esili del 597 e 586: Gioele 4, 2 e nota relativa); pp. 1528-1529 (Geremia); pp. 1524-1527 (Isaia, Deutero-Isaia e Terzo Isaia); pp. 1532-1533 (Ezechiele); p. 1535 (Daniele); p. 820 (Ciro di Persia: Esdra 1, 1-4); p. 922 (Ester: Ester 5-8); pp. 571-572 (origini e storia di Gerusalemme: Secondo libro di Samuele, note 5, 9a e 6,1); pp. 933-934 (Giuda Maccabeo e Pompeo); pp. 1885-1886 (Buon Pastore e pecora perduta: Ezechiele 34, 16 e nota 34, 1-31); p. 1576 (il Messia: Isaia 11, 1-3; 1, 6-7 e nota 11,6); pp. 1658-1659 («Disprezzato e reietto...»: Isaia 53, 3-12); pp. 2328-2329 (Davide e incorruttibilità del corpo del Salvatore: Atti degli Apostoli 2, 27-31); p. 1139 [«Un branco di cani mi circonda...»: Salmi 22 (21), 17-19]; pp. 169, 363 (legge del taglione, perdono e commento: Esodo 21, 23-25; Deuteronomio 19, 21); p. 63 (Terra Promessa: Genesi 17,8); pp. 174-175 (□ distruzione □ di amorrei, hittiti, perizziti, cananei, evei e gebusei; «dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei...»: Esodo 23, 23-33); pp. 330, 351 (Eufrate, Libano: Deuteronomio, 1, 6-8 e 11, 24-25); p. 493 (da Dan a Bersabea: Giudici, 20, 1); pp. 325-326 (divisione e frontiere di Canaan: Numeri 33, 50-56; 34, 1-2); p. 393 (dipartita di Mose: Deuteronomio 34, 4-5); pp. 1910-1913 (confini, divisione del territorio, porte di Gerusalemme e commenti: Ezechiele 47, 18, 21-23; 48, 30-35); pp. 2655-2656 («Il regno dei mille anni»: Apocalisse di Giovanni 20, 1-6); pp. 2657-2660 («La Gerusalemme messianica» e «La Gerusalemme celeste»: Apocalisse di Giovanni 21, 12-14, 25; 22, 12-13; 21, 3-4); p. 2086 (Jehoshûa: «Jahve salva» in

nota relativa a Matteo 1, 21); p. 2384 (sadducei: Atti 23, 8); p. 362 (idolatria, magia, spiritismo ecc.: Deuteronomio 18, 10-12); pp. 2591-2593 (inosservanza delle leggi, fede e opere, linguaggio: Giacomo 1, 16-27; 2, 14-26; 3,1-5).

La Civiltà Cattolica

La guerra e l'insegnamento della scuola cattolica, Roma, 3 Aprile 1915, Anno 66°, Vol. II, Quaderno 1555, p. 8 (Chiesa Cattolica, uso della forza e Diritto); p. 11 (pubblica autorità e iniziativa militare); p. 15 (difesa dell'onore e occupazione di territori altrui); p. 17 (moderazione nel conflitto); p. 19 (liberalismo, razionalismo e incredulità);

Equivoci di nazionalismo: «Martiri» in guerra e «preti in zaino» Roma, 15 Maggio 1915, Anno 66°, Vol. II, Quaderno 1558, pp. 424-426, 440 (nazionalismo, patriottismo e pietà); pp. 428-430 (martiri e sacerdoti-soldati);

Lettera di Sua Santità Benedetto PP. XV all'E.mo Card. Decano del S. Collegio, Roma, 5 Giugno 1915, Anno 66°, Vol. II, Quaderno 1559, pp. 513-516;

Guerra e civiltà, Roma, 5 Giugno 1915, Anno 66°, Vol. II, Quaderno 1559, pp. 517-529;

La guerra e la partecipazione dei cattolici e dei loro avversari, (Note di guerra), Roma, 5 Luglio 1915, Anno 66°, Vol. 3, Quaderno 1561, p. 17;

Il silenzio del Papa, (Note di guerra), Roma, 17 Luglio 1915, Anno 66°, Vol. 3, Quaderno 1562, p. 134;

La parola del Papa e le voci della stampa, Roma, 18 Settembre 1915, Anno 66°, Vol. 3, Quaderno 1566, pp. 649, 653;

Religione e politica nella guerra presente, Roma, 5 Febbraio 1916, Anno 67°, Vol. I, Quaderno 1575, pp. 257-270;

La «mano tesa» di Togliatti e i cattolici, Roma, 3 Ottobre 1964, Anno 115°, Vol. IV, Quaderno 2743, n. 19, pp. 3-6 (commenti su Togliatti e, riguardo a Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Roma, ed. Rinascita, 1952, pp. 220, 223-224).

Jacques Le Goff

Il cielo sceso in terra : Le radici medievali dell'Europa, traduzione di Francesco Maiello, titolo dell'edizione francese: *L'Europe est-elle née eau Moyen Age?*, Editions du Seuil, Paris 2003, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 32-33 (cristianesimo, calendario, festività e santi); pp. 18, 4 (cattedrali, Scolastica, gotico ed Enea Silvio Piccolomini); pp. 25-26 (barbari, latini-europei e l'Europa).

Leone XII

Ubi primum, 5 maggio 1824, in http://www.cattolicesimo.eu/index.php?ind=articoli&op=entry_view&iden=245 27/08/2010, capoversi 15-17, MKParticoli, © 2004-2005, MKPortal ©2003-2006 mkportal.it.

Leone XIII,

Diuturnum Illud, 29 giugno 1881, in http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_lxiii_enc_29061881_diuturnum_it.html 03/03/2010, capoversi 9, 20, Copyright 1881 - Libreria Editrice Vaticana;

Humanum Genus, 20 aprile 1884, Libreria Editrice Vaticana, in http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_lxiii_enc_18840420_humanum-genus_it.html 03/03/2010, capoversi 39, 40, 49.

Aurelio Lepre, Claudia Petraccone

Storia d'Italia dall'Unità a oggi, Bologna, il Mulino, 2008; pp. 135,149 (Giolitti e I guerra mondiale); p. 22 (brigantaggio, «manutengolismo» e clero); p. 24, (*Sillabo degli errori del nostro tempo* e Convenzione di Settembre); p. 41 (*legge delle guarentigie*); p. 57 (legge Coppino); p. 18 (lettera di Luigi Carlo Farini a Cavour con riferimento in nota: *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour*, vol. IV, Bologna, Zanichelli, 1954, pp. 127-128); p. 35 (soppressione delle corporazioni religiose); pp. 135, 149 (Giolitti, I guerra mondiale e conseguenze); pp. 356-359 (Berlinguer, strappo dall'URSS e invasione sovietica dell'Afghanistan, con richiamo in nota rispetto al primo caso: Giuseppe Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Roma-Bari, Laterza 1989, p. 466); pp. 157-158 (Turati, lotta armata e riferimento in nota : Luigi Cortesi, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1969, p. 782); p. 172 (marcia su Roma e idebolimento del socialismo italiano); pp. 182-183 (Benedetto Croce, il fascismo e riferimento in nota: Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. I: La conquista del potere. 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 653); p. 206 (nascita di IMI e IRI); p. 204 (giuramento dei docenti universitari e iscrizione al Partito fascista); pp. 183-184 (Pirandello, crisi dopo assassinio Matteotti, quello di Casalini e riferimento in nota: Gaspare Giudice, *Luigi Pirandello*, Torino, Utet, 1963, pp. 429-430); p. 219 (Guglielmo Marconi, impresa etiopica e italiani); pp. 266-268 (“svolta di Salerno”, popolazione e Resistenza con riferimento in nota: Cfr. *La storia della repubblica di Mussolini. Salò, il tempo dell'odio e della violenza*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 312 ss.); p. 313 (Taviani, finanziamento sovietico al PCI e in nota: Paolo Emilio Taviani, *Politica e memoria d'uomo*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 335).

L'Osservatore Romano

Dopo la rottura diplomatica tra l'Austria-Ungheria e la Serbia – L'incognita russa, Roma, 27 luglio 1914, n. 202, p. 1;

Francia e Russia mediatrici nel conflitto austro-serbo, Roma, 28 luglio 1914, n. 203, p. 1;

L'Austria-Ungheria dichiara la guerra alla Serbia, Roma, 29 luglio 1914, n. 204, p. 1;

Dopo la scomparsa dell'on. Matteotti – L'impressione all'estero, Roma, 19 giugno 1924, n. 143, p. 2;

Dopo la scomparsa dell'on. Matteotti – Per la giustizia, Roma, 25 giugno 1924, n. 147, p. 2;

Nel Partito Popolare Italiano, Roma, 11 luglio 1923, n. 157, p. 3;

“*Acta Diurna*”, Città del Vaticano, 2 luglio 1933, n. 153, p. 1;

La risposta di Münster cattolica alle provocazioni dei neo-pagani, Città del Vaticano, 18 luglio 1935, n. 166, p. 1;

Strumenti della guerra – “Una bomba atomica,, di incredibile potenza, Città del Vaticano, 8 agosto 1945, n. 181, p. 1;

“*L'era atomica,,*”, Città del Vaticano, 10 agosto 1945, n. 183, p. 1;

Luca

Nuovo Testamento, Vangeli sinottici, (Ultima Cena, cap. 22, versi 1-23; Padre e Figlio, cap. 10, verso 22; Gesù davanti al Sinedrio, cap. 22, versi 66-71), ne *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Edizioni Devoniene, 1995, pp. 2247-2248, 2222, 2250-2251;

Il Vangelo di Gesù, Vicenza, Edizioni Istituto S. Gaetano, Edizione rinnovata, 1977, p. 326 (Eucaristia, cap. 22, versi 19-20).

Margherita Marchione

Il silenzio di Pio XII : Papa Pacelli di fronte al Nazismo e alla persecuzione degli Ebrei: Accuse, controversie e verità storica, Prefazione di Antonio Spinosa, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2002, traduzione di Michele Ingenito: *Consensus & Controversy*, p. 50 (Sir Robert Vansittart a Ivone Kirkpatrick con riferimenti in note: lettera del 19 agosto 1933, in *Documents on British Foreign Policy*, seconda serie, vol. v, Londra 1956, n. 342, p. 524); p. 64 (Elio Toaff, Pio XII e in nota: *The Tablet*, Londra, 25 ottobre 1958, p. 371); p. 65 (Michael Phayer e Susan Zuccotti, autori di «opere in parte false»); pp. 69-70 (Susan Zuccotti, *Under His Very Windows: The Vatican and the Holocaust in Italy*, Yale University Press, 2001, suor Domenica Mitaritonna, causa di beatificazione di Pio XII, processo di Norimberga, Rauschning, Goebbels, Bormann, Himmler, «L'Osservatore Romano»); pp. 73-74, (Paolo Dezza e articolo sull'*Osservatore della Domenica* del 26 giugno 1981, Pietro Palazzini, *Il clero e l'occupazione tedesca di Roma*, APES, Roma 1995, p. 16; John Patrick Carroll-Abbing, *But for the Grace of God*, i salvati a Castelgandolfo); p. 100 (*Mystici Corporis Christi*); pp. 110-111, 114 (Israel Anton Zolli, comunità ebraica italiana, Congresso ebraico mondiale e in nota: *The New York Times*, 11 ottobre 1945, p. 2, col. 2); p. 122 (Golda Meir); p. 134 (*Summi Pontificatus* e san Paolo); p. 136 (nomine di ebrei nell'ambito dell'Accademia Vaticana delle Scienze e della Biblioteca Vaticana); pp. 138-139 (Lettera Pastorale dei vescovi tedeschi del 22 marzo 1942); p. 148 (accuse dei vescovi francesi); pp. 153-154, 181 (Radio Vaticana contro le leggi razziali naziste e riferimento in nota: *The New York Times* 27 giugno 1943, p. 16, col. 2 nonché p. 8, col. 3, e denuncia dei «ghetti sigillati», dei campi di concentramento e delle torture); p. 154 (arresti di von Faulhaber, von Galen, von Preysing e altre misure naziste contro beni cattolici, con richiamo in nota: *The New York Times*, 6 luglio 1943, p. 9, col. 1); p. 196 (Pio XII, san Paolo, gli ebrei «nostri fratelli» e riferimento in nota: Oscar Halecki, *Eugenio Pacelli: Pope of Peace*, Creative Age Press, New York, p. 340); pp. 275-278 (testimonianza di monsignor Giovanni Ferrofino); p. 217 (proteste documentate di Pio XII contro l'Olocausto e in nota: Pierre Blet, *Pie XII et la Seconde Guerre Mondiale*, Paulist Press, 1999, p. 304 (trad. it. *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli Archivi Vaticani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000); p. 235 (Pio XII e interpretazione non specifica del termine «Olocausto»); pp. 254-255 (critiche rivolte a Pio XII, don Luigi Sturzo ed eventuali conseguenze della scomunica per Hitler e Mussolini).

Marco

Nuovo Testamento, Vangeli sinottici (Ultima Cena, cap. 14, versi 12-25); (invito di Gesù ai discepoli a predicare il Vangelo, cap.16, verso 15; il Maestro davanti al Sinedrio, cap. 14, versi 53-65); (obolo della vedova, cap. 12, versi 41-44); (Pietro: «Tu sei il Cristo», cap. 8,

versi 29-30), ne *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Edizioni Devoniene, 1995, pp. 2184-2185, 2191, 2186-2187, 2182; 2172-2173.

P. Raimondo **Marchioro**

Il Cattolico, «Casa Mariana», Maria SS. del Buon Consiglio Frigento (AV), Grafitalia S.r.l.–Cercola (Na) 1989, p. 201 (salvezza e sacramenti); pp. 28-29 (immortalità dell'anima).

Marco

Il Vangelo di Gesù, Edizione rinnovata con la direzione di Enrico Galbiati, Istituto San Gaetano, Vicenza 1977, pp. 156-157 (figlia di Giairo: Marco 5, 22-24; 5, 35-43);

Nuovo Testamento, Vangeli sinottici (Ultima Cena, cap. 14, versi 12-25); (invito di Gesù ai discepoli a predicare il Vangelo, cap.16, verso 15; il Maestro davanti al Sinedrio, cap. 14, versi 53-65); (obolo della vedova, cap. 12, versi 41-44); (Pietro: «Tu sei il Cristo», cap. 8, versi 29-30), *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1995, pp. 2184-2185, 2191, 2186-2187, 2182; 2172-2173.

Herbert **Marcuse**

L'uomo a una dimensione : L'ideologia della società industriale avanzata, titolo originale: *One-Dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Boston, Beacon Press, 1964, traduzione in italiano di Luciano Gallino e Tilde Giani, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1967 e 1991, pp. 23-29 (bisogni e pubblicità).

Giacomo **Martina**

Storia della Chiesa : Da Lutero ai nostri giorni – III - L'età del liberalismo, Brescia, Morcelliana, 1995; pp. 160-167, 169-170 (liberalismo, cattolici intransigenti, Santa Sede, basso clero e rivendicazioni nazionali); pp. 171-175 (Veillot e De Maistre); pp. 178-179 («La Civiltà Cattolica» e liberalismo); pp. 181-185 (Moreno, Dollfuss, Concordati del 1855 e 1862); pp. 188-189, 192-195, 224 (nota 43) (cattolici liberali e principi del 1789, Rosmini Serbati, J. Görres, J. I. Döllinger, E. Ketteler, L. Windthorst, F. Ozanam, A. Dechamps e scuola di Malines, D. O'Connell, moderati piemontesi, distinzione tra dimensioni civile e religiosa, povertà della Chiesa e sistema dei Concordati, il volgare nella liturgia, Rosmini, J. B. Hirscher, I. H. Wessenberg, J. A. Möhler, J. H. Newman, scuola cattolica di Tubinga e quella romana, Passaglia, qualifica di cattolici liberali, Newman, Rosmini, rinnovamento interno nell'ambito della Chiesa e commento di Martina sulla norma oggettiva); pp. 196-200 (Lamennais, Montalembert, Lacordaire, «L'Avenir», *Mirari Vos* e condotta della Chiesa verso i cattolici belgi); pp. 200-201, 203-204 (Charles de Montalembert e Pio IX, Malines e Döllinger a Monaco); pp. 206-208, 226 (nota 52) (Rosmini e *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Gioberti, sue opere e riforma); pp. 256-257, 259, 264-265 (cattolici liberali, *Quanta Cura*, *Sillabo*, dibattito successivo alla pubblicazione e posizione di Martina); p. 240 (Porta Pia, *Legge delle guarentigie e non expedit*); p. 245 (storici, uomini della Chiesa e fine del potere temporale); p. 241 (Patto di Kiersy); pp. 262-263 (Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, Concilio Vaticano II, libertà religiosa e di coscienza); pp. 267-268 (*Dignitatis Humanae* e libera interiorità, Leone XIII: *Diuturnum, Immortale Dei, Libertas*); p. 260 (propo-

sizione 60 del *Sillabo* e rifiuto sia della concezione dello Stato etico che della separazione tra politica e morale); pp. 268 (Chiesa Cattolica e accettazione sia del liberalismo che della democrazia, documenti di Leone XIII e radiomessaggio natalizio di Pio XII del 1944); pp. 275-276, 278 (Concilio Vaticano I, dogma dell'Immacolata Concezione, strategia del Pontefice contro il razionalismo e il nuovo confronto tra cattolici liberali e intransigenti); p. 286 (Costituzione *Dei Filii*); pp. 295, 299, 300, 306, 309 (Costituzione *Pastor Aeternus*, Mazzini, Ricasoli e riferimenti in nota: G. Mazzini, *Dal Papa al Concilio*, in *Scritti*, ed. naz., XXXIX, p. 132; B. Ricasoli a E. Naville, 10-III-1874, in M. Tabarrini - A. Gotti, *Lettere e documenti del Barone B. Ricasoli*, X, Firenze 1887-1895, pp. 304-305; commenti di Martina); pp. 318, 312 (Garibaldi e Carducci); p. 314 (Miguel de Unamuno, Ortega y Gasset e Salvador de Madariaga); p. 320 (Hugo, Taine e Flaubert); p. 313 (Renan, Ranke, colonna sul Pincio dedicata a Galilei e monumento a Giordano Bruno);

Storia della Chiesa: Da Lutero ai nostri giorni - IV - L'età contemporanea, Brescia, Morcelliana, 1995; p. 53 (*Rerum Novarum*); p. 169 (Pio XI e impresa italo-etioptica); pp. 187, 191-193 (Chiesa Cattolica e antisemitismo, interventi e discorsi di Pio XI rispetto alla leggi razziali italiane e omelia del cardinale I. Schuster); pp. 226, 196 (Chiesa Cattolica contraria alla totale abolizione delle leggi razziali e «La Civiltà Cattolica», con riferimento a R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* 1988⁴, pp. 290-291 e a G. Miccoli, *La Santa Sede nella seconda guerra mondiale*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato 1985, p. 328); pp. 167-168 (Chiesa Cattolica, *Divini Illius Magistri*, *Quadragesimo Anno*, *Non Abbiamo Bisogno* e difficili rapporti col fascismo).

Nardo Masetti

Ragazzi e ragazze: Il cammino della purezza, Edizioni dell'Immacolata, Borgonuovo di Pontecchio Marconi (Bologna) 1994, pp. 49, 96, 98.

Alessandro Massobrio

Storia della Chiesa: Duemila anni di storia attraverso l'evoluzione del cattolicesimo dalle origini ai nostri giorni, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma 1997, p. 49 (Origene).

Matteo

Nuovo Testamento, Vangeli sinottici, (Primato di Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa [...]», cap. 16, versi 18-19); (ipocrisia, vanità di scribi e farisei, chiamare «rabbi», «padre» e «maestro», cap. 23, versi 3-11); («Guai a voi, scribi e farisei ipocriti» [...] cap. 23, versi 23-28); (Ultima Cena, cap. 26, versi 17-29); («Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, [...]», cap. 11, versi 16-19); ne *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Edizioni Devoniene 1995, pp. 2124, 2138-2139, 2139-2140, 2147-2148, 2110.

Sandro Mayer, Osvaldo Orlandini

La grande storia di Gesù, Milano, Cairo Editore, 2009, p. 413.

Bruno Migliorini

Dal nome proprio al nome comune, Olschki, Firenze 1968.

Antonino **Minissale** (edizione italiana a cura di), *Piccolo Dizionario Biblico*, supplemento a *Jesus*, Introduzione di Gianfranco Ravasi, Edizioni San Paolo S.r.l., Milano 1988. Titolo originale dell'opera: *Kleines Stuttgarter Bible Lexicon* di Heinz Obermayer, Kurt Speidel Klaus Vogt e Gerhard Zieler, c by Verlag Kath. Bibelwerk Gmbh Stuttgart und Cristliche Verlagsanstalt Konstanz, p. 76 (Gerusalemme).

Nicodimo Aghiorita e Macario di Corinto (a cura di)

La Filocalia, traduzione, introduzione e note di M. Benedetta Artioli e M. Francesca Lovato della Comunità di Monteveglio, 4 volumi, Milano, Piero Gribaudi Editore, c 1982, sesta ristampa, febbraio 1999.

Francesco Saverio **Nitti**

Le socialisme catholique, Collection d'auteurs étrangers contemporains, Paris, Librairie Guillaumin et C^{ie}, 1894, pp. 64-65 (operaio nell'antichità); pp. 65-70 (Padri della Chiesa e comunismo); pp. 70-71 [cristianesimo come religione ufficiale, san Clemente Alessandrino, *Quis dives salvetur?* (chap. XI-XIV, in nota), e san Tommaso]; pp. 75, 87 (Lutero e individualismo borghese); p. 119 (Guillaume Emmanuel von Ketteler); pp. 140-141, 143, 146 (Cristophe von Muffang e differenza con von Ketteler); p. 147, 150, 162 (Ratzinger, Hitze); pp. 191, 204 (attivismo dei preti cattolici tedeschi e i diritti dei lavoratori); pp. 206-207 (socialismo e antisemitismo in Austria, nel modo tedesco e in Ungheria); pp. 209- 212 (socialismo cattolico, Rudolf Meyer, barone Karl di Vogelsang, e ottimismo liberale); p. 214 (contributo della religione); p. 217 (diritti di donne e bambini); pp. 222, 224 (contrarietà alle teorie «laissez faire-laissez passer»); pp. 226-227 (Karl de Vogelsang, liberalismo, rivoluzioni del 1789, del 1848 e avvento del capitalismo); p. 232 (leggi industriali del 1883 e del 1885); pp. 325- 326 (manifestazione operaia di Londra); pp. 350-353 (cardinale Gibbons); p. 330 (Manning, salario minimo e intervento dello Stato nel conflitto sociale); pp. 250, 257 (Gaspard Decurtins e legislazione internazionale in materia di lavoro); p. 261 (conferenza del marzo 1889); pp. 272- 273 (Charles Périn); pp. 275-276 (Claude Jannet); pp. 278, 282, 285, 291 (Albert de Mun); pp. 303-304 (Léon Hermel); pp. 312-314 (François Huet); p. 318 (san Tommaso, liberismo e lavoro, diritto naturale e cristianesimo); pp. 374-377 (Leone XIII e socialismo); pp. 383-385 (Papa ed enciclica del 15 maggio 1891); *Rivelazioni : Dramatis Personæ*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1948, pp. 374-376 (indole di Sonnino e Patto di Londra); p. 21 («gran servizio» dell'Italia alla Francia e ai suoi Alleati nel 1914-15); p. 22 (nostro ministro degli Esteri e suoi errori); pp. 25-28 (Sonnino, rapporti con gli Imperi Centrali, Patto di Londra, Giolitti, stampa, manifestazioni di piazza e «sacro egoismo» di Salandra);

La guerra e la pace, Bari, Laterza, 1916;

Scritti Politici, vol. VI, *Rivelazioni : Meditazioni e Ricordi*, a cura di Giampiero Carocci, Bari, Editori Laterza, 1963, pp. 570-573 (lettera di Giolitti del 15 ottobre 1916 e commento di Nititi anche riguardo al fascismo).

Sergio **Noja Noseda**

(curatore della sezione *Islamismo* nella Collana «I classici dello Spirito»), *Il Corano*, 2 volumi, Milano, 1997 R.C.S. Libri S.p.A., Bergamo, Fabbri Editori, 1998, traduzione, Intro-

duzione e commento di Alessandro Bausani; vol. I, pp. XXXII, XXXIII (conquiste di Maometto); pp. XLIV, XLV (abrogazione di alcuni passi coranici per mezzo di quelli posteriori); pp. LVII, LVIII (“libertà” di Dio); p. LIX (politica e religione); pp. LXI, XXXII (male da respingere col bene; le 4 mogli legittime, quelle di Maometto); p. LXXVIII (consiglio di seguire l’ordine cronologico nella lettura); pp. 135-136, 139, 140, 145 (*La sūra della conversione*); pp. 76-79, 81-84, 87-88 (*La sūra della mensa*); p. 224 (*La sūra di Maria*); p. 40 (*La sūra della famiglia di ‘Imrān*); p. 71 (*La sūra delle donne*); vol. II, pp. 531-532 (commento dei versi 157-159 ne *La sūra delle donne*); vol. I, p. 422 (*La sūra dei ranghi serrati* specie verso 6); vol. II, p. 681 (commento del verso 6 ne *La sūra dei ranghi serrati*); vol. I, p. LXI (carità e islām).

José Ortega y Gasset

El Espectador 1925, in *Scritti politici* a cura di L. Pellicani e A. Cavicchia Scalamenti, Torino, UTET, I ed., 1979, p. 645, cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931 : Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Biblioteca di «Spagna Contemporanea» 4, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2000, p. 25.

Elio Palombi

Processo a Gesù : Un conflitto politico tra giurisdizioni, Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Scienze Politiche, Pisanti 2009, pp. 29-30, 35-36 (tradizioni orale e scritta dei Vangeli, loro differenze e ricostruzione del processo); pp. 60-61 (sinedriti, timori verso Gesù e scopi clientelari); p. 56 (farisei, sadducei, scribi, interessi specifici e classi rappresentate); pp. 17-18 (duplice imposizione fiscale); pp. 20-21 (attacchi del Nazareno al formalismo, per la difesa dei diritti di ognuno, nonché a scribi e farisei); p. 62 («uno pseudo-processo, un ‘non processo’»); pp. 66-69, 73 (accusa di blasfemia, legge giudaica e procedimento dinanzi a Pilato); pp. 76-78 (Gesù, *reo di morte* per sindriti, e *crimen maiestatis*); p. 85 (*lex Iulia de vi*); pp. 97, 99 (sacerdoti e pressioni sulla folla per la scelta di Barabba); p. 101 (Pilato e il *crimen laesae maiestatis*); pp. 106-108 (il Governatore romano attento a salvaguardare i buoni rapporti con Roma, accusa religiosa dei sindriti e loro minacce al primo); pp. 115, 121-122 (assenza di reato nel processo, ragioni politiche e opportunistiche della decisione finale).

Angelo Panebianco

Destra, sinistra e il rifiuto del liberismo, in «Corriere della Sera», Milano, 8 settembre 2007, pp. 1, 36.

San Paolo

Lettera ai Romani, «La lotta interiore»: 7, 15-24 e commenti in note; «La vita nello Spirito»: 8, 5-8; 8, 35; 8, 38-39; invito alla preghiera: 8, 27 (commento in nota); la carità: (*Prima lettera ai Corinzi* 13, 1-8; 13, 13); «Libertà e carità», fornicazione, idolatria, discordia, fazioni, ubriachezze ecc.: *Prima lettera ai Galati* 5, 16-26; perdono dei peccati, nostro debito e Croce: *Lettera ai Colossesi* 2, 13-15, ne *La Bibbia di Gerusalemme* sotto la direzione di F. Vattioni, Direzione editoriale e adattamenti di Andrea Tassarolo, Presentazione di Gianfranco

Ravasi, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, rispettivamente pp. 2430-2431, 2432, 2435, 2434, 2472-2473, 2507-2508, 2531.

Paolo vi

Populorum Progressio, Città del Vaticano, 26 marzo 1967, in Ottavio Barié, Massimo de Leonardis, Anton Giulio de Robertis, Gianluigi Rossi, *Storia delle relazioni internazionali : Testi e Documenti (1815-2003)*, Bologna, Monduzzi Editore, 2004, pp. 553 (profitto, concorrenza, proprietà privata dei mezzi di produzione e “imperialismo internazionale del denaro”); 555-556 (commercio mondiale, disuguaglianze e pace).

Gianfranco Pasquino

Prima lezione di scienza politica, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008; pp. 139-140 (scarsa conoscenza dei cittadini, antipolitica e necessità di un sistema anche istituzionale valido).

Marcello Pera, Joseph Ratzinger

Senza radici : Europa, Relativismo, Cristianesimo, Islam, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., VII edizione, aprile 2005; seconda e terza pagina di copertina (contraddizioni, difficoltà dell'Europa e bisogno di un suo rilancio morale e spirituale); pp. 7, 123 (Samuel Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, Garzanti, Milano 1977, p. 462); pp. 35, 127-128 (liberalismo e cristianesimo, John Locke, pensatori illuministi, Benedetto Croce); pp. 86-88 (*religione civile, religione cristiana non confessionale*, «chiese libere» e Chiesa Cattolica); pp. 56-57 (Rivoluzione francese e Stati-Nazione); pp. 60-61 (Oswald Spengler e Arnold Toynbee); pp. 64-66 (socialismo democratico e socialismo totalitario); p. 67 (dignità umana e volontà divina); pp. 98-99, (Alexis de Tocqueville, John Adams); p. 109 (perla preziosa e minoranze convinte); p. 113 (Friedrich Nietzsche).

Marcello Pera

Ratzinger e noi. Come vincere lo scontro con l'islam, «Liberò», Milano, 17 agosto 2006, pp. 1, 9.

Claudia Petraccone, Aurelio Lepre

Storia d'Italia dall'Unità a oggi, Bologna, il Mulino, 2008; p. 22 (brigantaggio, «manutengolismo» e clero) ; p. 24 (*Sillabo degli errori del nostro tempo* e Convenzione di Settembre); p. 41 (*legge delle guarentigie*); p. 57 (legge Coppino) ; p. 18 (lettera di Luigi Carlo Farini a Cavour con riferimento in nota : *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour*, vol. IV, Bologna, Zanichelli, 1954, pp. 127-128); p. 35 (soppressione delle corporazioni religiose); pp. 135, 149 (Giolitti, I guerra mondiale e conseguenze); pp. 356-359 (Berlinguer, strappo dall'URSS e invasione sovietica dell'Afghanistan con riguardo in nota, rispetto al primo caso, Giuseppe Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Roma-Bari, Laterza 1989, p. 466); pp. 157-158 (Turati, lotta armata e in nota: Luigi Cortesi, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1969, p. 782); p. 172 (marcia su Roma e idebolimento del socialismo italiano); pp. 182-183 (Benedetto Croce, fascismo e in nota: Renzo De Felice, *Mussolini il fascista I: La conquista del potere. 1921-*

1925, Torino, Einaudi, 1966, p. 653); p. 206 (nascita di IMI e IRI); p. 204 (giuramento dei docenti universitari e iscrizione al Partito fascista); pp. 183-184 (Pirandello, crisi dopo assassinio Matteotti e di Casalini, con richiamo in nota: Gaspare Giudice, *Luigi Pirandello*, Torino, UTET, 1963, pp. 429-430); p. 219 (Guglielmo Marconi, impresa etiopica e italiani); pp. 266-268 (“svolta di Salerno”, popolazione e Resistenza con rimando in nota: Cfr. *La storia della repubblica di Mussolini. Salò, il tempo dell'odio e della violenza*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 312 ss.); p. 313 (Taviani, finanziamento sovietico al PCI e in nota: Paolo Emilio Taviani, *Politica e memoria d'uomo*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 335).

Paolo Pieraccini

Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale, Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, pp. 25, 42, (Costantino e conquista musulmana, crociate, riconquista musulmana e dominazione ottomana); pp. 710-716 (Accordo Santa Sede-Israele, stabilimento relazioni diplomatiche e status di Gerusalemme);

La questione di Gerusalemme : Profili storici, giuridici e politici (1920-2005), il Mulino, Bologna 2005.

Pio VIII

Traditi humilitati, 24 maggio 1829, in <http://www.totustuustools.net/magistero/p8tradit.htm> 12/08/2010, (capoversi 4-8, 15-16).

Pio X

Pascendi Dominici Gregis, 8 settembre 1907, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_x/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_190709_11/12/2012, *I sette aspetti del modernista*: in particolare, capoversi 2, 5, 7-8, 11-12 (idea di ragione, scienza, storia, figura del Cristo, eventi che Lo riguardarono e interpretazione dei dogmi); *Parte II*: specie capoversi 3-4, 8 (sacramenti, loro valore simbolico e rapporto tra Stato e Chiesa per i modernisti); capoversi 11, 13-14 («divina rivelazione», agnosticismo, fede, sacramenti, storia, scienza, Gesù e la Chiesa).

Pio XI

Non Abbiamo Bisogno, 29 giugno 1931, Libreria Editrice Vaticana, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310629_non-abbiamo-bisogno_it.html 06/09/2012; I, capoverso 8;

Mit brennender Sorge, die 14 mar. 1937; AAS 29 (1937), 149 et 171, cit. in Giovanni Paolo II, *Non uccidere in nome di Dio*, a cura di Natale Benazzi, Casale Monferrato-AL Edizioni Piemme Economica, p. 47;

Mit Brennender Sorge, 14 marzo 1937, Libreria Editrice Vaticana, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_14031937_mit-brennender-sorge_it.html 06/09/2012, 1. Il CONCORDATO, capoversi 1-2, 5, 7; 2. GENUINA FEDE IN DIO, capoversi 2-4, 6-7 ; 3. GENUINA FEDE IN GESÙ CRISTO, capoverso 4; 4. GENUINA FEDE NELLA CHIESA, capoversi 1, 4; 9. ALLA GIOVENTÙ, capoverso 4.

Pio XII

Summi Pontificatus, 20 ottobre 1939, in http://www.vatican.va/holy_father/piusxii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20101939_summi-pontificatus_it.html 04/09/2012, capoversi 6, 31, 37, 41, 47, 54, 56, 57-59, 65, 74;

Ai dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana, in *Discorsi e radiomessaggi di Pio XII*, II, Secondo Anno di Pontificato, 2 Marzo 1940 – 1 Marzo 1941, Milano – Società Editrice «Vita e Pensiero» - MCMXLI, pp. 222-224;

Mystici Corporis Christi («*Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, V, Quinto anno di Pontificato, 2 marzo 1943-1° marzo 1944, pp. 267-324, Tipografia Poliglotta Vaticana»), 29 giugno 1943, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_29061943_mystici-corporis-christi_it.html 04/09/2012, Introduzione, capoversi 2-4; Parte Terza, capoversi 10, 13-14, 23, 26.

Paolo Pombeni

Socialismo e cristianesimo (1815-1975), Brescia, Editrice Queriniana, 1977, p. 38 (*Quod Apostolici Muneris, Rerum Novarum e Graves de Communi Re*); p. 61 (Benedetto XV e Motu Proprio del 25 luglio 1920); pp. 63-66 (questione cattolica, tre correnti del socialismo italiano, Turati, Treves, Gramsci, Togliatti, Tasca, Terracini, Congresso di Livorno e rapporti con Lenin); pp. 73-75 [*Quadragesimo Anno*, (con riguardo pure alle pp. 252, 254-261), *Caritate Christi Compulsi e Divini Redemptoris Promissio*]; pp. 78-79 (pericolo rosso e responsabilità della Chiesa segnatamente in Spagna); pp. 75, 82, 88 (Mounier, Maritain, Dossetti e Walter Dirks, *Parliamentary Christian Socialist Group*); pp. 89-90 (decreto del Santo Offizio del 1° luglio 1949 e «L'Osservatore Romano» del 27 luglio); p. 95 (Rodolfo Morandi e cattolici); pp. 96-97 (*Mater et Magistra, Pacem in Terris*); pp. 101 («teologia della liberazione»); pp. 101-102 (socialisti, comunisti, cristiani negli anni Settanta ed eurocomunismo, *Octogesima Adveniens*); pp. 123-125 (Marx e critica rivolta alla religione); p. 127 (Pio IX e *Qui Pluribus*); p. 140 (Pio IX, *Noscitis et Nobiscum* e rispetto per l'autorità); pp. 149-150 (Pio IX e *Quanta Cura*); p. 131 (Antonio Rosmini, *Saggio sul comunismo e sul socialismo*, Roma, Signorelli, 1930; *La costituzione secondo la giustizia sociale*); p. 139 (Charles Kingsley); p. 151 (Wilhelm Emmanuel von Ketteler, *La questione operaia e il cristianesimo*); p. 166 (Friedrich Engels, *Bruno Bauer e il cristianesimo primitivo*, in «Der Sozialdemokrat», 4 e 11 maggio 1882, da F. Engels, *Sulle origini del cristianesimo primitivo*, Roma, Ed. Rinascita, 1953, pp. 51-53; 55-62); pp. 180-185, 188 (Leone XIII e *Rerum Novarum*, in *Tutte le encicliche dei sommi Pontefici*, Milano, Corbaccio, 1940, pp. 521-522-25; 529-33; 543-45; 547); p. 189 («Programma di Erfurt» e quello di Gotha); pp. 203, 192 (Giuseppe Toniolo e l'*Unione Cattolica per gli Studi Sociali*); pp. 210-213 (Nikolaj Lenin e questione religiosa, da *Socialismo e religione*, in N. Lenin, *Sulla religione*, Roma, Rinascita, 1946); pp. 252, 254-261 [*Quadragesimo Anno* (in I. Giordani, *Le encicliche sociali dei papi*, Roma, Studium, vol. I, 1965,⁴ pp. 433-438) e *Divini Illius Magistri*]; pp. 334, 339-340, 343 (Togliatti e Conferenza di Bergamo, da P. Togliatti, *Comunisti, socialisti, cattolici*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 221-238);

1936 : La guerra civile spagnola e l'antitesi tra fascismo e antifascismo, in Paolo Pombeni (a cura di), con la collaborazione di Marzia Maccaferri, *Introduzione alla storia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 277-278 (comunisti e successo del movimento di Mussolini, fascismo del primo periodo).

Geminello Preterossi

Prefazione, in Ernst-Wolfgang **Böckenförde**, *Diritto e secolarizzazione : Dallo Stato moderno all'Europa unita* (a cura di Geminello Preterossi), traduzione di Mario Carpitella, Editori Laterza, Roma-Bari 2007, quarta di copertina (La Fermezza della fede), pp. V-XVI (Prefazione).

Alfredo Mordechai Rabello

E Gesù venne in Gerusalemme ed entrò nel Tempio (Marc. 11,11): Assetto socio-politico di Gerusalemme e funzione istituzionale del Tempio, ne Il processo contro Gesù, a cura di Francesco Amarelli e Francesco Lucrezi, Quastiones, Momenti di vita processuale romana, Jovene Editore, Napoli 1999, p. 63.

Joseph Ratzinger, Benedetto XVI

Gesù di Nazaret, Edizione italiana a cura di Ingrid Stampa ed Elio Guerriero, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, Milano, Rizzoli, 2007; Titolo originale dell'opera: *Jesus von Nazareth-Von der Taufe im Jordan bis zur Verklärung*, traduzione di Chicca Galli e Roberta Zuppet;

Gesù di Nazaret. Seconda Parte: Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla resurrezione, Edizione italiana a cura di Pierluca Azzaro, traduzione italiana a cura di Ingrid Stampa, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011.

Gianfranco Ravasi

Come valutare testi quali "Inchiesta su Gesù" di Corrado Augias e Mauro Pesce. Non solo un uomo, «Famiglia Cristiana», n. 3, 21/01/2007, Cultura-Storiografia a cura di Paolo Pezzolo, pp. 88-89.

Pierre Renouvin (publié sous la direction de)

Histoire des relations internationales, Le dix-neuvieme siecle. De 1871 à 1914 : L'apogée de l'Europe; Les crises du XXe siecle : De 1914 a 1929, pp. 10-36 (*Les forces profondes*); *Les crises du XXe siecle : De 1929 a 1945*, Hachette, Paris 1957-1960;

Pierre Renouvin (diretta da)

Storia politica del mondo, 5, Il secolo XIX : Dal 1815 al 1871 : L'Europa delle nazionalità e il risveglio di nuovi mondi, traduzione di Ottavio Barié, UNEDI, Roma 1975, pp. 11-26; *Storia politica del mondo, 6, Il secolo XIX : Dal 1871 al 1914 : L'apogeo dell'Europa*, traduzione di Ottavio Barié, UNEDI, Roma 1975, pp. 122-140.

Andrea Riccardi

La vita religiosa, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi : Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 269-321.

L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 344-345 [Federico Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-48)*, Torino 1961, p. 125]; p. 334 (P. Nenni, *Diari 1943-1971*, Milano 1982, pp. 47-48).

Camillo Ruini

Chiesa contestata : 10 tesi a sostegno del cattolicesimo, Casale Monferrato (AL), Piemme, 2007, p. 130.

Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto

Il mondo contemporaneo : Dal 1848 a oggi, Roma-Bari, Editori Laterza, Nuova edizione aggiornata, 2007, pp. 308-309, 317 (massimalismo socialista e Giacinto Menotti Serrati, assalto fascista all'«Avanti!» del 15 aprile '19, quello ad amministrazioni rosse, a Camere del lavoro e sedi delle Leghe, nonché a militanti socialisti); p. 311 (agitazioni agrarie, socialisti e cattolici); p. 312 (elezioni del novembre 1919 e divisioni nella società italiana); pp. 313-314-315 (occupazione delle fabbriche, Internazionale Comunista, PCI, socialisti riformisti e massimalisti); pp. 319, 157, 235 (Partito socialista unitario, Partito socialista italiano, Partito dei lavoratori italiani, Partito socialista dei lavoratori italiani e Partito socialista riformista italiano); pp. 393-394 (*Giustizia e Libertà*, Carlo e Nello Rosselli, Emilio Lussu, Antonio Gramsci e i *Quaderni del carcere*); p. 434 (Partito d'azione, Democrazia cristiana, Partito socialista di unità proletaria, Partiti liberale e repubblicano); p. 324 (Patto di Palazzo Vidoni); p. 38 (Pio IX e *Quanta cura*, *Sillabo*, Concilio Vaticano I e dogma dell'infallibilità del Papa); p. 158 (*non expedit*); pp. 235-237 (democratici cristiani e Romolo Murri, Luigi Sturzo, Patto Gentiloni); *Storia contemporanea : Il Novecento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008, pp. 37-38 (Riivuluzione d'Ottobre e scioglimento della Costituente).

Gaetano Salvemini

La politica estera dell'Italia dal 1871 al 1915, II edizione riveduta e accresciuta, Firenze, G. Barbèra Editore, 1950;
Mussolini diplomatico (1922-1932), Bari, Gius. Laterza & Figli, 1952.

Stefania Saracino

Che cosa sono i dogmi? Chi li stabilisce? Quanti e quali sono? Gli assiomi della fede, «Focus Storia», Gruner+Jahr/Mondadori Spa, N. 7, aprile-maggio 2006, p. 47.

Adolfo Sassi

Il Vento di Cracovia : Papa Wojtyła: Un Papa per l'umanità, Roma, Aracne, 2005, pp. 376-377 (conoscenza iperspecialistica ed eventuali limiti); pp. 406, 492 (sincretismo di Toynbee respinto da Wojtyła); p. 591 (islām e jihād); pp. 727-729 (scuse di Giovanni Paolo II, Concilio di Trento, Inquisizione, violenze di conquistadores e cattolici); p. 704 (*Il Principe e Il mercante di Venezia*).

Chris Scarre

I percorsi della storia: Il grande manuale, «Corriere della Sera», London Dorling Kindersley Limited, 1993, p. 145 (Qin Shi Huandi); pp. 140-141 (olmechi); pp. 76, 88, 90, 98, 100, 112, 124, 132, 208, 240, 256 (cibo e altro); pp. 17-18 (prime forme di vita, dinosauri, mammiferi, ominidi, glaciazioni).

Merio Scattola

Teologia politica, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 150-151 [Vincenzo Gioberti, *Teorica del sovrannaturale* (1838), Padova, CEDAM, 1970].

Giulio Scognamiglio

Ormai solo un Dio ci può salvare, Tesi di Laurea in Storia del pensiero politico contemporaneo, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 16 dicembre 2010.

Mario Sgarbossa - Luigi Giovannini

Il santo del giorno, Edizioni San Paolo S.r.l., Cinisello Balsamo (Milano) 1986; Sesta edizione riveduta e aggiornata 1997, Società San Paolo - Roma, pp. 70-71 (Barbara); p. 542 (Apollonia); pp. 458-459 (Cosma e Damiano); pp. 589-590 (Lucia); pp. 47-49 (Agnese); pp. 566-567 (Andrea); pp. 404-405 (Bartolomeo); pp. 609-610 (Stefano); pp. 380-382 (Lorenzo); pp. 73-74 (Agata); p. 286 (Margherita); pp. 49-50 (Vincenzo); pp. 44-46 (Sebastiano); pp. 452-453 (Maurizio); pp. 114-115 (Marino); pp. 551-552 (Ottavio, Solutore, Avventore); pp. 85-86 (Valentino); pp. 224-225 (Vittore); pp. 70-71 (Biagio); pp. 447-448 (Genaro); pp. 577-578 (Nicola di Bari); pp. 508-509 (Gaudenzio di Brescia); p. 514 (Petronio); pp. 18-20 (Germano e Genoveffa); pp. 501-502 (Orsola); p. 304 (Massimo, vescovo di Torino); pp. 363-364 (Pietro, vescovo di Ravenna); pp. 135-137 (Patrizio); pp. 131-132 (Matilde); pp. 638-663 (Indice di nomi e onomastici).

Antonio Soggi

Indagine su Gesù, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 26-27 (Jean Jacques Rousseau, *Emilio*, La Scuola 1967, pp. 325-326 «(La professione di fede del vicario savoiardo)»); p. 27 [Karl Marx, *Sulla religione*, (a cura di Luciano Parinetto), Sapere edizioni 1972, p. 93, e in nota: Da Karl Marx, *Tema di religione*, in *Scritti politici giovanili*, Einaudi 1950, pp. 484-488)]; pp. 28-29 (Salvemini); p. 31 (Umberto Eco, *Cinque scritti morali*, Bompiani 1997, pp. 90-91; Kafka e in nota: Gustav Janouch, *Conversazioni con Kafka*, Guanda 1991, p. 193); pp. 31-32 (Saba); pp. 36-37 (Boris Pasternak, *Il Dottor Zivago*, Feltrinelli 1976, pp. 12-13); pp. 42, 44 (monaci, musica, cattedrali e cristianesimo); p. 47 (Croce e Chabod); p. 52 (Toynbee); p. 55 (Hegel); pp. 64-66 (Ginzburg); pp. 287-289 (Proudhon); pp. 73-75, 289-290 (Napoleone Bonaparte); p. 56 (Maxime Rodinson, *Maometto*, Einaudi 1995, pp. 211-212); p. 57 (Francesco Gabrieli in Vittorio Messori, *Pensare la storia*, Edizioni Paoline 1992, pp. 625-626); 57-58 (Friedrich Nietzsche, *L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo*, Adelphi 1977, p. 73, e commenti); p. 67 (induismo e cristianesimo); pp. 140-149 (profezie dell'Antico Testamento a proposito del Messia); pp. 243, 245-246 (Carmi sul Servo di Jahvè, parte del «Deutero-Isaia», capitolo 53); p. 252 (Israël Zolli e riferimenti in nota: Pierre Blet, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale*, San Paolo 1999; Andrea Tornielli, *Pio XII, il papa degli ebrei*, Piemme 2001; Joseph Lichten, *Pio XII e gli ebrei*, EDB 1988; David G. Dalin, *La leggenda nera del Papa di Hitler*, Piemme 2005; Antonio Gaspari, *Gli ebrei salvati da Pio XII*, Logos 2001); pp. 268-269 (storiografia, processi penali e testimonianze dei discepoli di Gesù); pp. 309-310, 332-333 (Lourdes, Medjugorje, Fatima, stimmate e cultura moderna).

Marta Sordi

L'attendibilità degli apocrifi? Quella delle favole. Intervista di Paolo Viana, in «Avvenire-Agorà», Milano, 06/01/07, p. 28.

Vito Stazzone

Commento, *Le Confessioni* (Passi Scelti), “I Classici della Filosofia”, Collezione diretta da Michele Federico Sciacca, 5a edizione, Società Editrice Internazionale, Torino 1970, Libro VIII – *Cap. V*), pp. 50-51 e nota 87.

Palmiro Togliatti

Per la libertà d'Italia, per la creazione di un vero regime democratico, in *Opere*, vol. v, 1944-1945, a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 72-76, cit. ne *La democrazia nel pensiero politico del Novecento*, Antologia di testi classici del pensiero filosofico e politico a cura di Claudio Vasale e Paolo Armellini, pp. 263-265;
Commemorazione di Giuseppe Stalin, in *Atti Parlamentari-Camera dei Deputati - I Legislatura - Discussioni in Assemblea - Seduta del 6 marzo 1953*, pp. 46858-46859.

Lorenzo Tornielli

<http://www.studiodilegaletornielli.it/leggi-bizzarre/leggi-bizzarre/21/01/2022>.

Miguel Unamuno (de)

Avant e après la révolution, traduzione dallo spagnolo di J. Casson, VII ed. Paris, Les Editions Rieder, 1933, pp. 257, 111, 101, 223-224, cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931 : Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Biblioteca di «Spagna Contemporanea» 4, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, pp. 236-237.

Francesco Valentini

Il pensiero politico contemporaneo, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 207-209 (Marx e vittoria democratica del proletariato); pp. 389-395 (Gramsci); pp. 341-365 (Rosenberg, Hitler, Schmitt); p. 333 (Gentile); p. 19 (Kant); pp. 22-23, 29 (Fichte); pp. 90-91 (De Lamennais); pp. 249-252 (John Stuart Mill); pp. 267-268 (Thomas Hill Green); p. 274 (Bosanquet); pp. 281, 284-285 (Croce); pp. 286-288 (Dewey); pp. 402-404 (Popper); p. 404 (Calogero); pp. 426,429 (Rawls).

Marcello Veneziani

Contro i barbari : La civiltà e i suoi nemici, interni ed esterni, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., III edizione dicembre 2006, pp. 155-156, 159;
Cambiare idea è lecito. Ma la sua non è più Destra, «Liberio», Milano, 14 settembre 2008, pp. 1, 6;
Amor Fati : La vita tra caso e destino, Milano, Mondadori, 2010.

Guido Verucci

La Chiesa Cattolica in Italia dall'Unità a oggi 1861-1998, Roma-Bari, Editori Laterza, 1999, p. 4 (occupazione napoleonica di Roma, sua annessione e deportazione del Pontefice); p. 6 (*Traditi Humilitati, Mirari Vos e Ubi Primum*); p. 37 (Benedetto xv e *Ad Beatissimi*); pp. 51, 54 (provvedimenti fascisti, cattolici e Patti Lateranensi); p. 58 (*Quadragesimo Anno, Nova Impendet e Caritate Christi Compulsi*); p. 59 (*Divini Redemptoris, Dilectissima Nobis* e riconoscimento di Franco nel 1938); p. 60 (Azione Cattolica, leggi razziali e crisi del 1938 tra Stato fascista e Chiesa); p. 80 (*Pacem in Terris* e pontificato di Giovanni xxiii); p. 101 (viaggi di Giovanni Paolo II, religiosità delle masse, costumi e mentalità "nuovi"); pp. 105, 111, 114, 116-117, 119 (Chiesa Cattolica, divorziati, omosessuali, aborto, fecondazione artificiale e riproduzione assistita, famiglie di fatto, eutanasia, sperimentazione sugli embrioni, *Evangelium Vitae*, scuole pubbliche e private, crisi d'identità del cattolicesimo, «manifestazioni spettacolari e trionfalistiche»); p. 107 (Craxi e Concordato del 1984); pp. 113-114 (responsabilità, perdono di cristiani e cattolici, divisione tra Chiesa, antigioiudaismo, islamismo, crociate, Jan Hus, Lutero e altri riformatori, Inquisizione, indios, tratta dei neri, guerre, donna, mafia, razzismo e Olocausto); p. 120 («disegno egemonico» d'Oltretrevere); p. 103 (*Laborem Exercens* e attentato a Giovanni Paolo II); p. 105 (*Sollicitudo Rei Socialis*); pp. 110-111 (*Centesimus Annus*).

Gian Maria Vian

Ma troppi autori finiscono per citare male Gesù. Un libro curioso dello studioso americano Bart D. Ehrman. Con qualche svista e troppo scetticismo, in «Avvenire- Agorà», Milano, 11/04/07, p. 28.

Vittorio Vidotto

La capitale del fascismo, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi: Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 379-413.

William Wordsworth

My heart leaps up, in Mauro Ruggiero, *A New Way to English*, Casa Editrice Bulgarini, Firenze 1970, pp. 479-480.

Antonio Zangarino

Il pensiero politico contemporaneo, Padova CEDAM, 1998, pp. 317-320 (idealismo hegeliano, materialismo storico e religione con richiamo in nota: Karl Marx, Friedrich Engels, *La sacra famiglia*, in *Opere scelte*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 173; Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, in *Opere scelte*, p. 747; Karl Marx, *Per la critica alla Filosofia del diritto di Hegel*, in *Opere scelte*, pp. 57-58); pp. 327 (uso della forza e rivoluzione, con riferimenti in nota: Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del partito comunista*, in *Opere scelte*, p. 226; Karl Marx, *Discorso di Amsterdam*, in *Opere scelte*, p. 936); pp. 328-329 (alienazioni e commenti, costituzionalismo e democrazia liberale, laicità dello Stato ecc., critiche di Marx con riferimento in nota: Karl Marx, *Sulla questione ebraica*, in *Opere scelte*, p. 80); pp. 193, 196, 198 (Leroux e in nota: Pierre Leroux, *De l'humana*

nité, a cura di M. Abensour e P. Vermeren, Fayard, Paris, 1985, pp. 12, 143); pp. 217, 219 (Godwin); p. 149 (Guizot); pp. 491-492, 495 (Ortega y Gasset, liberalismo, socialismo, democrazia, Europa); p. 599 (liberalismo, socialismo e religione); p. 44 (Immanuel Kant).

*

Indice dei nomi

- Abbagnano Nicola, 75, 123
Abelardo Pietro, 72, 73, 86, 123, 130, 132, 139
Abele, 25
Abramo, 11, 12, 42, 46, 61, 127, 144
Abū Zayd Nasr Hāmid, 66, 128
Accursio Francesco, 86
Acheson Dean Gooderham, 98, 123
Adamo, 21, 32, 46, 61
Adams John, 38, 152
Agar, 12, 61, 144
Agata, santa, 29, 129, 157
Agnese, santa, 29, 129, 157
Agostino Aurelio, santo, 27, 32, 53, 110, 123, 125, 130, 141, 142
Alarico, 82, 123
Albatenio (Al-Batani), 73, 139
Alberigo Giuseppe, 82, 123
Alberto di Sassonia, 76, 139
Alberto Magno, 74, 139
Al-Biruni, 73, 140
Alciato Andrea, 86
Alcuino, 72, 139
Aldo, santo, 79, 129
Alessandro di Hales, 76, 139
Alessandro VI, papa-Cesare Borgia, 86, 132
Alessio, santo, 29, 129
Al-Farabi, 73, 139
Al-Farghani, 74, 130
Alfonso, re, 48, 90
Al-Ghazali Muḥammad, 67, 73, 128, 139
Alhazen (Ibn Al-Hasan), 73, 139
‘Alī, 62
Alighieri Dante, 32, 51, 75, 78, 121, 123, 133, 135
Al-Khuwarizmi, 73, 140
Amarelli Francesco, 11, 59, 124, 128, 134, 155
Amatucci Andrea, 86, 124
Ambrogio, santo, 32, 110, 127
Amorth Gabriele, 18
Amos, 13, 145
Anassagora, 52, 139
Anassimandro, 52, 139
Andrea, santo, 29, 53, 129, 157
Angela Alberto, 121, 124
Angela Piero, 121, 124
Anselmo d’Aosta, santo, 72, 73, 139, 141
Antonio abate, santo, 29, 129
Antonio da Padova, santo, 80, 129
Apollinare Sidonio, 33, 127
Apollonia di Alessandra, santa, 28, 129, 157
Arfè Gaetano, 33, 91, 124, 136
Ario, 30
Aristotele, 9, 52, 77, 123, 130, 139
Arnaldo da Brescia, 85, 132
Arnobio, 33, 127
Augias Corrado, 41-43, 45-53, 125, 155
Avempace (Ibn Bagiah), 73, 139
Averroè (Ibn Rushid), 73, 139
Avicenna (Ibn Gebirol), 73, 140
Avicenna (Ibn-Sina), 73, 139
Avventore, santo, 29, 129, 157
Bacone Ruggero, 75, 76, 130
Balducci Ernesto, 51
Barabba, 56, 59, 151
Barbara, santa, 28, 129, 157
Barié Ottavio, 123, 142, 152, 156
Bartolo da Sassoferrato, 86

Bartolomeo, santo, 29, 53, 157
 Basilio il Grande, santo, 33, 110, 129
 Bauer Bruno, 116, 155
 Bausani Alessandro, 63, 66, 68, 151
 Beethoven Ludwig van, 40, 142
 Bellarmino Roberto, 49, 50, 125, 142
 Benedetto da Norcia, santo, 72, 130
 Benedetto XV, 113, 127, 137, 145, 154, 159
 Benedetto XVI - Ratzinger Joseph, 38, 44,
 52, 68, 125, 138, 155
 Berlusconi Silvio, 122
 Bernardino da Siena, santo, 80, 129
 Bernardo di Chartres, 73, 139
 Bernardo di Chiaravalle, santo, 72, 73, 78,
 84, 130, 132, 139
 Biagio di Sebaste, santo, 29, 129, 157
 Bianchi Enzo, 51
 Bignami Ernesto, 33, 126
 Bocelli Andrea, 19
 Böckenförde Ernst-Wolfgang, 1, 2, 127, 155
 Boezio Anicio Manlio Torquato Severino,
 31, 72, 130, 139
 Boezio di Dacia, 74
 Bonanate Luigi, 62, 127
 Bonaventura da Bagnoregio, santo, 76, 139,
 141
 Bonaventura Vincenzo, 2, 127
 Bonifacio VIII – Benedetto Caetani, 76, 78,
 87, 132, 139
 Borgia Cesare, - Alessandro VI, papa, 86,
 132
 Bornkamm Günther, 58, 144
 Bosanquet Bernard, 95, 159
 Bouchez Philippe, 110, 137
 Bousset Wilhelm, 58, 144
 Bowker John, 6-8, 10, 14, 61, 62, 127
 Brigida di Svezia, 80, 129
 Brown Raymond, 41
 Bruno, santo, 80, 129
 Bruno Giordano, 49-51, 125, 149
 Bultmann Rudolf, 58, 144
 Buonaiuti Ernesto, 47, 110, 125, 137
 Buridano Giovanni, 76, 139
 Cacitti Remo, 46, 48, 125
 Caetani Benedetto – Bonifacio VIII, 76, 78,
 87, 132, 139
 Caffè Federico, 5, 127
 Caifa, 46, 134
 Čaikovskij Pëtr Ilič, 40, 142
 Caino, 6, 25, 144
 Calchi Novati Gian Paolo, 84, 123
 Calvino Giovanni, 49, 51, 90
 Cam, 6, 144
 Camara Helder, 50
 Camdessus Michel, 73, 128
 Camilleri Rino, 90, 128
 Campanini Massimo, 66, 67, 128
 Campano Giovanni, 74, 130
 Camus Albert, 54
 Candeloro Giorgio, 84, 132
 Cantalamessa Raniero, 41-43, 128
 Carassiti Anna, 2, 128
 Carducci Giosuè, 106, 149
 Carlo d'Angiò, 87
 Carlo Magno, 72, 82, 83, 85, 130
 Casavola Francesco Paolo, 59, 128
 Cassiodoro Magno Aurelio, 33, 127
 Castoro Giuseppe, 69
 Caterina da Siena, santa, 43, 80, 129
 Cattaneo Carlo, 51, 133
 Cefa - Pietro (san), 17, 40, 46-48, 52, 53, 70,
 83, 98, 125, 148, 150
 Celestino V, 87
 Celestio, 32
 Cerinotti Angela, 28, 30, 33, 79, 80, 129
 Chabod Federico, 54, 156, 158
 Chevet Charles-François, 110, 137
 Chiara, santa, 80
 Chopin Fryderyk, 40, 142
 Chrétien de Troyes, 85, 132
 Cicerone Marco Tullio, 1, 127, 129, 142
 Cilaro Agostino, 62, 129
 Cinel Sebastiano, 45, 130
 Cinti Decio, 17, 130
 Cipriano, santo, 33, 127
 Ciranna Corrado, 31, 72-75, 130

Cirillo, santo, 33, 79, 129
 Ciro, re di Persia, 13, 145
 Clemente, santo, 20, 110
 Clemente Alessandrino (Tito Flavio Cle-
 mente) san, 31, 111, 130, 142, 150
 Cola di Rienzo, 88, 132
 Colombo Ermanno, 18, 142
 Commodiano, 32, 127
 Comte August, 2
 Confucio, 8
 Conzelmann Hans, 58
 Coppino Michele, 105, 146, 153
 Corno Fabio, 96, 130
 Corsini Eugenio, 45, 130
 Cosma, santo, 29, 129, 157
 Costantino I, 30, 32, 51, 79, 83, 116, 125,
 132, 142, 153
 Costanza di Altavilla, 85
 Craxi Bettino, 122, 138, 159
 Crisostomo, santo, 33, 111, 129
 Croce Benedetto, 37, 54, 95, 130-132, 146,
 152, 153, 158, 159
 Crossan John Dominic, 58, 144

 Dahrendorf Ralf, 96, 131
 Dalila, 12, 144
 Dalí Salvador, 42
 Damasceno Giovanni, santo, 76, 140
 Damaso, pontefice, 32, 127
 Damiano, santo, 29, 129, 157
 Daniele, 11, 13, 144, 145
 D'Aragona Alfonso, 90
 D'Aragona Ferdinando, 90
 Davide (re), 12, 13, 61, 144, 145
 De Anna Gabriele, 74, 131
 Dechamps Victor-Auguste, 102, 149
 Decurtins Gaspard, 112, 151
 De Giovanni Lucio, 30, 131
 De Leonardis Massimo, 123, 142, 152
 Della Pergola Giuliano, 106, 131
 De Maistre Joseph, 101, 149
 De Rosa Giuseppe, 41, 43, 44, 131, 138

 Desideri Antonio, 77, 79, 83-89, 132
 Destro Adriana, 49, 133
 Dewey John, 95, 159
 Dezza Paolo, 147
 Diocleziano, 29
 Dionigi l'Areopagita, 72, 130
 Dirks Walter, 114, 154
 Dolcino fra', 84
 Dollfuss Engelbert, 102, 149
 Döllinger Josef Ignaz, 102, 103, 149
 Domenico, santo, 86, 132
 Donato, 31, 130
 Donoso Cortés Juan, 102, 137
 Dossetti Giuseppe, 114, 154
 Dostoevskij Fëdor, 51
 Duce Alessandro, 48, 133, 134
 Duns Scoto Giovanni, 75, 130
 Durkheim Émile, 2

 Eco Umberto, 54, 73, 128, 158
 Ehrman Bart D., 57, 58, 134, 159
 Elia, 13, 46, 145
 Elisabetta di Ungheria, santa, 129
 Elisabetta (o Isabella) di Portogallo, 80, 129
 Elisabetta I, 90
 Eliseo, 13, 145
 Engels Friedrich, 115, 146, 155, 160
 Enrico VIII, 90
 Enrico IV, 83
 Enrico VI, 85
 Epifanio di Pavia, santo, 29, 129
 Erasmo da Rotterdam, 51
 Ercolano, santo, 129
 Erode Antipa, 59, 134
 Erode il Grande, 13
 Eschilo, 9, 126
 Espedito, santo, 29, 129
 Ester, 13, 145
 Eugenio IV, papa, 48, 134
 Euripide, 9, 126
 Europa, figlia del Re dei fenici, 2, 128
 Eusebio di Cesarea, 32, 33, 129

Eutiche, 30
 Eva, 21, 23, 46
 Ezechiele, 13, 15, 145

Fabbretti Nazareno, 51
 Fabbrini Barbara, 59, 134
 Fallaci Oriana, 84, 134
 Fanzaga Livio, 23, 26, 135
 Federico I Barbarossa, 80, 85, 132
 Federico II, 85-87, 124, 132, 136, 143, 151, 157
 Felice, santo, 29, 129
 Fenske Hans, 68, 92, 94, 95, 135
 Ferdinando II d'Aragona, il Cattolico, 90
 Fibonacci Leonardo, 74, 130
 Fichte Johann Gottlieb, 93, 131, 159
 Filippini-Ronconi Pio, 7, 135
 Filippo, santo, 53
 Filippo il Bello, 87
 Filone di Alessandria, 31, 139
 Filopono Giovanni, 76, 139
 Fisichella Rino, 114, 135
 Foucault Michel, 135
 Flaubert Gustave, 142, 149
 Fornero Giovanni, 75, 123
 Foscolo Ugo, 40
 Fozio, 77, 82, 126, 140
 Francesca Romana, santa, 80, 129
 Francesco d'Assisi, santo, 75, 80, 86, 119, 121, 132
 Freud Sigmund, 53, 125
 Frigato Sabino, 113, 137

Gabriele, arcangelo, 61
 Gabrieli Francesco, 54, 158
 Galasso Giuseppe, 90, 133, 137
 Galbiati Enrico, 61, 137, 148
 Galdino, santo, 80, 129
 Galgano, santo, 80, 129
 Galerio Gaio, 30, 129
 Galilei Galileo, 106, 149
 Galli Carlo, 35, 110, 120, 137
 Galli Giorgio, 138

Galli della Loggia Ernesto, 38, 71, 138
 Gallino Luciano, 35, 139, 148
 Garibaldi Giuseppe, 106, 149
 Gatto Ludovico, 85, 139
 Gaudenzio di Brescia, 29, 129, 157
 Gaudenzio di Novara, santo, 29, 129
 Gaunilone di Marmontier, 73, 139
 Gautama Siddharta, 7
 Gelasio I, 32, 77, 78
 Gengis Khan, 88
 Gennaro, santo, 29, 43, 129, 157
 Gennari Gianni, 46, 139
 Genoveffa, santa, 29, 129, 157
 Gentiloni Ottorino, 104, 156
 Geremia, 13, 145
 Germano, santo, 29, 129, 157
 Geroboamo, 13
 Gerolamo, santo, 31, 110, 139
 Geymonat Ludovico, 31, 72-76, 139
 Giacobbe, 11, 12, 42, 46, 144
 Giacomo, santo, 28, 53, 140, 142, 145
 Giacomo della Marca, santo, 80, 129
 Giacomo il Minore, 53
 Giairo, 17, 148
 Gibbons James, 112, 150
 Gillanders John, 28, 89, 140
 Ginzburg Natalia, 54, 158
 Gioacchino da Fiore, 84, 132
 Gioberti Vincenzo, 104, 142, 149, 157
 Giorgio di Podiebrad, 81
 Giosuè, 12, 144
 Giovanni, santo, 15, 17, 18, 41, 42, 44, 46, 54, 55, 58, 66, 69, 134, 140, 141, 144, 145
 Giovanni Battista, 46
 Giovanni d'Antiochia, detto Crisostomo, santo, 33, 111, 129,
 Giovanni da Capestrano, santo, 80, 129
 Giovanni della Croce, santo, 42
 Giovanni di Salisbury, 73, 78, 86, 132, 139
 Giovanni Paolo II - Wojtyla Karol, 9, 38, 40, 51, 62, 70, 75, 140, 141, 154, 157, 159
 Giovanni II Senzaterra, 88

Giovanni XXI- Pietro Ispano, 77, 140
 Giovanni XXIII - Roncalli Angelo, 105,
 106, 107, 114, 142, 149, 159
 Giovannini Luigi, 28, 157
 Girola Pier Michele, 18, 142
 Girolamo, santo, 10
 Giuda, 13, 23, 135
 Giuda Maccabeo, 13, 145
 Giuseppe d'Arimatea, 85
 Giuseppe, santo, figlio di Giacobbe, 12, 144
 Giuseppe Flavio, 55, 58, 142, 144
 Giustiniano, imperatore, 31
 Giustino, 31, 139
 Gnocchi Carlo, 50
 Godwin William, 94, 160
 Görres Johann Joseph von, 102, 149
 Gramsci Antonio, 113, 154, 156, 159
 Green Thomas Hill, 95, 159
 Gregorio di Nissa, 33, 129
 Gregorio Nazianzeno, 33, 129, 141
 Gregorio I Magno, santo, 33, 77, 129
 Gregorio VII, 78, 83
 Gregorio XVI, 100, 101, 103, 143
 Grossatesta Roberto, 76, 139
 Grossi Paolo, 80, 143
 Grozio Ugo, 4
 Guglielmo di Moerbeke, 74, 130
 Guglielmo di Occam, 75, 130, 139
 Guizot François, 94, 160
 Gutiérrez Gustavo, 114, 135

 Habermas Jürgen, 97, 143
 Harnack Adolf von, 58, 142, 144
 Hegel Geog Wilhhelm Friedrich, 1, 51, 54,
 93, 125, 127, 131, 158, 160
 Heidegger Martin, 120, 137
 Hermel Léon, 112, 151
 Herzl Theodor, 14
 Hirscher Johann Baptist von, 102, 149
 Hitler Adolf, 48, 133, 148, 158, 159
 Hitze Franz, 111, 150
 Hobbes Thomas, 1, 35, 127, 137
 Horkheimer Max, 120, 137

 Huet François, 112, 151
 Hugo Victor, 106, 149
 Hume David, 76
 Huntington Samuel, 36, 152
 Hus Jan, 77, 133, 159

 Iafet, 6, 144
 Iannone Luigi, 34, 143
 Ibn Khaldun, 73
 Ibn Tufayl, 73
 Ibn Yunus, 73
 Ignazio di Antiochia, 41
 Ignesti Giuseppe, 69, 136, 143
 Ilario di Poitiers, santo, 33, 129
 Innocenzo III, 14, 87, 88, 132
 Isabella di Castiglia, la Cattolica, 90, 133
 Isacco, 12, 42, 46, 61, 144
 Isaia, Deutero-Isaia, Terzo Isaia, 13, 145,
 158
 Isidoro di Siviglia, santo, 33, 78, 129
 Ismaele, 12, 61, 127, 144

 Jannet Claude, 112, 151
 Jossa Giorgio, 58, 144

 al-Kindi, Abu Yusuf Ya'qub ibn Ishaq, 73, 139
 Kafka Franz, 54, 158
 Kant Immanuel, 51, 93, 125, 131, 159, 160
 Kelsen Hans, 2
 Ketteler Wilhelm Emmanuel von, 94, 102,
 111, 115, 135, 149, 150, 155
 Khamenei Ali, 68, 135
 Khomeini Ruhollah Musawi Heni, 68, 135
 Kingsley Charles, 115, 155
 Kunkel Wolfgang, 31, 86, 144

 Lacordaire Jean-Baptiste-Henri, 103, 149
 Lamennais Félicité Robert de, 93, 103, 149,
 159
 Laozi, 8
 La Pira Giorgio, 51
 Las Casas Bartolomeo de, 48, 134
 Lattanzio Firmiano, 33, 127

Lazzaro, santo, 17, 41
 Lazzati Giuseppe, 50
 Le Goff Jacques, 80, 81, 85, 132, 143, 146
 Lenin Nikolaj, pseudonimo di Vladimir Ilič
 Uljanov, 113, 116, 142, 146, 154, 155
 Leone XII, 100, 146
 Leone XIII, 94, 105-107, 113, 116, 119,
 135, 137, 146, 149, 151, 155
 Leroux Pierre, 94, 160
 Liutprando, re, 82
 Locke John, 37, 138, 152
 Lorenzo, santo, 29, 129, 157
 Lubich Chiara, 51
 Luca, santo, 17, 18, 42-46, 55, 58, 144, 147
 Lucia (tre pastorelli), 53
 Lucia di Siracusa, santa, 29, 129, 157
 Lucrezi Francesco, 59, 128, 134, 155
 Lullo Raimondo, 77, 140

Macario di Corinto, 31, 150
 Machiavelli Niccolò, 35, 137, 138
 Madariaga de, Salvador, 106, 149
 Maimonide Mosè, 73, 140
 Mainardini Marsilio, da Padova, 77
 Mancuso Vito, 49, 50, 51, 125
 Manfredi, re di Sicilia, 76, 87, 139
 Mani, 31, 139
 Manning Henry Edward, 112, 151
 Maometto-Muhammad, 54, 61, 62, 64, 68,
 73, 127, 139, 151, 158
 Maometto II, 79, 133,
 Marchione Margherita, 48, 147
 Marco, santo, 17, 18, 42, 44, 45, 47, 48, 53,
 55, 58, 68, 134, 144, 148
 Marco Aurelio, 52, 139
 Marcuse Herbert, 5, 92, 95, 121, 135, 148
 Margherita da Cortona, santa, 29, 80, 129, 157
 Margherita di Scozia, santa, 80, 129
 Maria Maddalena, 17, 43
 Marino, santo, 29, 129, 157
 Maritain Jacques, 109, 110, 114, 137, 141,
 142, 154
 Martina Giacomo, 95, 100-105, 148, 149

Martini Carlo Maria, 51
 Marx Karl, 1, 2, 54, 93, 94, 97, 98, 112, 115,
 146, 154, 157-160
 Masetti Nardo, 19, 149
 Massenzio, imperatore, 30
 Massimo, vescovo di Torino, santo, 29, 129,
 157
 Massimo, il Confessore, 77, 140
 Massobrio Alessandro, 33, 150
 Matilde, santa, 80, 129, 157
 Matilde di Canossa, 83
 Matteo, santo, 18, 19, 22, 42, 44, 45, 47, 53,
 55, 57, 58, 69, 77, 145, 150
 Maurizio, santo, 29, 129, 157
 Mazzini Giuseppe, 106, 149
 Mazzolari Primo, 50
 Mayer Sandro, 53, 150
 Meir Golda, 48, 147
 Metodio, santo, 79, 129
 Meyer Rudolf Hermann, 111, 150
 Mezran Karim, 67, 128
 Migliorini Bruno, 17, 130, 150
 Milani Lorenzo, 50
 Minissale Antonino, 15, 150
 Minucio Felice, 32, 127
 Möhler Johann Adam, 102, 149
 Molari Carlo, 51
 Montalembert de, Charles, 103, 149
 Montini Giovanni Battista - Paolo VI, 115,
 125, 130, 152
 Morandi Rodolfo, 114, 154
 Moreno García, 102, 149
 Morghen Raffaello, 86, 132, 137
 Moro Tommaso, 51
 Mosca Gaetano, 95, 135
 Mosè, 12-15, 46, 59, 61, 144, 145
 Moufang Christophe von, 111, 150
 Mounier Emmanuel, 109, 114, 137, 154
 Mozart Wolfgang Amadeus, 40, 142
 Muhammad - Maometto, 54, 61, 62, 64, 68,
 73, 127, 139, 151, 158
 Mun Adrien-Albert-Marie conte di, 112, 151
 Murri Romolo, 104, 156

al-Naʿīm ʿAbdullāhi, 67, 128
 Napoleone Bonaparte, 54, 158
 Nemorarius Giordano, 74, 130
 Nerone, 17, 27, 53, 71
 Newman John Henry, 102, 141, 149
 Niccolò II, 85, 132
 Nicodimo Aghiorita, 31, 150
 Nicola da Tolentino, santo, 80, 129
 Nicola D'Autrecourt, 76, 139
 Nicola di Bari, santo, 29, 129, 157
 Nicolò V, 48, 134
 Nietzsche Friedrich, 38, 54, 152, 158
 Nitti Francesco Saverio, 110-113, 150, 151
 Noè, 6, 11, 61, 144
 Noja Nosedà Sergio, 63, 151
 Nolte Ernst, 34, 143
 Novalis, pseudonimo di Friedrich Leopold
 von Hardenberg, 110, 137, 142

 O'Connell Daniel, 102
 Olga, santa, 79, 129
 Omar (califfo), 61, 137
 Omero, 25
 Oresme Nicola, 76, 139
 Origene, 33, 150
 Orlandini Osvaldo, 53, 150
 Orsola, santa, 129, 157
 Ortega y Gasset José, 94, 106, 149, 151, 160
 Osea, 13, 145
 Ottone I di Sassonia, 83, 132
 Oṯmān, 79
 Ottavio, santo, 29, 129, 157
 Ozanam F., 102, 149

 Pagels Elaine, 58, 144
 Palamara Luca, 121
 Palombi Elio, 55.56, 151
 Panebianco Angelo, 96, 152
 Pantanelli Antonio, 132
 Paoli Arturo, 51
 Paolo, santo, 18, 20, 26, 27, 32, 42, 45, 48,
 53, 147, 148, 152
 Paolo IV, 14

 Paolo VI - Montini Giovanni Battista, 115,
 125, 130, 152
 Pareto Vilfredo, 96, 135
 Pascal Blaise, 51
 Pasquino Gianfranco, 97, 152
 Passaglia Carlo, 103, 149
 Pasternak Boris, 54, 158
 Patrizio, santo, 29, 129, 157
 Pelagio, 32, 130
 Pellicani Luciano, 68, 151
 Pepe Gabriele, 85, 86, 87, 132
 Pera Marcello, 33, 36, 152, 153
 Périn Charles, 112, 151
 Pesce Mauro, 41-43, 45, 49, 125, 133, 155
 Petraccone Claudia, 105, 146, 153
 Petronio, santo, 29, 126, 129, 157
 Piccolomini Enea Silvio, Pio II, 81, 146
 Pier Damiani, santo, 72, 86, 132, 139
 Pieraccini Paolo, 79, 153
 Pietro, vescovo di Ravenna, santo, 29, 129,
 157
 Pietro - Cefa, santo, 17, 40, 46-48, 52, 53,
 70, 83, 98, 125, 148, 150
 Pietro Ispano – Giovanni XXI, 77, 140
 Pilato Ponzio, 134, 152
 Pio da Pietrelcina, 43
 Pio II, Piccolomini Enea Silvio, 81, 146
 Pio IV, 138
 Pio VII, 99
 Pio VIII, 153
 Pio IX, 49, 101-104, 106, 115, 141, 149,
 154-156
 Pio X, 47, 153
 Pio XI - Ratti Achille Melchiorre Damiano,
 106, 108, 109, 114, 117, 133, 141, 149,
 154
 Pio XII - Pacelli Eugenio, 48, 105, 109, 125,
 126, 133, 134, 137, 141, 147-149, 154,
 156, 158
 Pio XIII, 99
 Pipino (re dei Franchi), 105, 142
 Platania Margherita, 132
 Platone, 1, 9, 46, 52, 123, 127, 130, 139

Plinio il Giovane, 41, 44
 Plinio il Vecchio, 138
 Polo Marco, 89
 Pombeni Paolo, 113-118, 154, 155
 Pompeo, 13, 145
 Preterossi Geminello, 1, 127, 155
 Prince-Smith John, 94, 135
 Proudhon Pierre-Joseph, 54, 142, 158
 Prudenzio Clemente, 32, 127
 Psello Michele, 77, 140

Quadrato, vescovo, 29, 120
 Quinzio Sergio, 51

Rabello Alfredo Mordechai, 15, 155
 Rachele, 12, 144
 Raffarin Jean-Pierre, 34
 Ranieri, santo, 80, 129
 Ranke Leopold von, 106, 142, 149
 Ratti Achille Melchiorre Damiano - Pio XI,
 106, 108, 109, 114, 117, 133, 141, 149,
 154
 Ratzinger Georg, 111
 Ratzinger Joseph - Benedetto XVI, 1, 33,
 36-38, 44, 52, 68, 125, 138, 150, 152,
 153, 155
 Ravasi Gianfranco, 15, 45, 140, 144, 150,
 152, 155
 Ravel Maurice, 40, 142
 Rebecca, 12, 144
 Reimarus Herman Samuel, 58, 144
 Renan Joseph-Ernest, 106, 142, 149
 Renouvin Pierre, 6, 156
 Ricasoli Bettino, 106, 149
 Riccardi Andrea, 73, 128, 156
 Riccardo, santo, 79, 129
 Riccardo di San Vittore, 73, 130
 Rita da Cascia, santa, 43, 80, 129
 Roberto di Molesme, santo, 80, 129
 Rocco, santo, 10, 80, 129
 Roboamo, 13
 Rodinson Maxime, 54, 158
 Romero Oscar, 50

Roncalli Angelo, Giovanni XXIII, 105, 106,
 107, 114, 142, 149, 159
 Rosa, santa, 80, 129
 Rosalia, santa, 80, 129
 Roscellino, 73, 139
 Rosmini Serbati Antonio, 102-104, 115,
 141, 149, 155
 Rousseau Jean Jacques, 1, 35, 54, 127, 157
 Ruini Camillo, 38, 44, 49, 50, 71, 125, 138,
 139, 156

Saba Umberto, 54, 158
 Sabbatucci Giovanni, 104, 130, 140, 156
 Salomone, 13, 145
 Saltini Zeno, 50
 Salvemini Gaetano, 54, 136, 151, 156, 158,
 159
 Samuele, 13, 144, 145
 Sansone, 12, 144
 Sara, 12, 61, 144
 Saracino Stefania, 30, 157
 Sassi Adolfo, 10, 38, 62, 157
 Saul, 12, 13, 145
 Scarre Chris, 10, 157
 Scattola Merio, 32, 77, 78, 157
 Schmitt Karl, 35, 137, 142, 143, 159
 Scognamiglio Giulio, 120, 157
 Scoto Eriugena Giovanni, 72, 139
 Sebastiano, santo, 29, 129, 157
 Seewald Peter, 44, 68, 126
 Sem, 6, 11, 144
 Serrati Giacinto Menotti, 156
 Serveto Michele, 51, 125
 Sforza Ludovico, 89, 133
 Sgarbossa Mario, 28, 157
 Sigieri di Bramante, 74, 139
 Silvestro Guzzolini, santo, 80, 129
 Simeone lo stilita, santo, 29, 129
 Simone Zelota, santo, 54
 Soggi Antonio, 54, 157
 Socrate, 9, 46, 123, 139
 Sofocle, 9, 126
 Solutore, santo, 29, 129, 157

Sordi Marta, 44, 158
 Spengler Oswald, 38
 Spinoza Baruch, 35
 Stanislao, santo, 80, 129
 Stazzone Vito, 28, 123, 158
 Stefano II, 105
 Stefano, santo, 29, 129, 157
 Strauss Leo, 35, 137
 Stuart Mill John, 95, 159
 Sturzo Luigi, 104, 113, 148, 156

Tacito Publio Cornelio, 58, 127, 144
 Taddeo, santo, 54
 Taine Hippolyte-Adolphe, 106, 149
 Tasca Angelo, 113, 154
 Taziano, 31, 130
 Teodosio I, 30
 Teodosio II, 14, 31
 Terracini Umberto, 113, 154
 Tertulliano Quinto Settimio, 31, 32, 127, 139
 Themelly Mario, 77, 79, 83-85, 87-89, 132
 Tiberio, 56
 Tito, imperatore, 13
 Toaff Elio, 48, 147
 Tocqueville Alexis de, 38, 92, 135, 152
 Togliatti Palmiro, 113, 117, 145, 146, 154, 155, 158
 Tommaso, santo, 17, 44, 53, 150
 Tommaso d'Aquino, 1, 74, 75, 78, 110-112, 123, 127, 130.139, 141, 150, 151
 Tommaso di Canterbury, santo, 80, 129
 Toniolo Giuseppe, 110, 116, 137, 155
 Tornielli Lorenzo, 4, 158
 Toynbee Arnold, 38, 54, 152, 157, 158
 Traiano Marco Ulpio, 44
 Treves Claudio, 113, 154
 Truman Harry S., 98, 123
 Turati Filippo, 113, 129, 138, 146, 153, 154
 Turoldo David Maria, 50

Ubaldi, Baldo degli, 86
 Ulisse, 9, 25
 Ugo di San Vittore, 86, 130.132
 Unamuno de, Miguel, 106, 149, 158

Valdo Pietro, 84
 Valentini Francesco, 93, 95, 99, 159
 Valentino, santo, 29, 129, 157
 Valla Lorenzo, 83, 132
 Valsecchi Pierluigi, 84, 128
 Veneziani Marcello, 39, 143, 159
 Verdi Giuseppe, 13
 Verucci Guido, 99, 100, 109, 114, 159
 Veuillot Louis, 101, 149
 Vian Gian Maria, 57, 159
 Viana Paolo, 44, 158
 Victor Ulrich, 44
 Vidotto Vittorio, 104, 140, 156, 160
 Vincenzo Ferrer, santo, 29, 80, 129, 157
 Vittore, santo, 29, 129, 157
 Vladimiro di Russia, 79
 Vogelsang Karl von, 111, 112, 150

Weber Max, 2
 Welby Piergiorgio, 50, 125
 Welhausen Julius, 58, 144
 Wessenberg Ignaz Heirinch von, 102, 149
 Windthorst Ludwig, 102, 149
 Witelo, 74, 130
 Wojtyla Karol - Giovanni Paolo II, 9, 38, 40, 51, 62, 70, 75, 140, 141, 154, 157, 159
 Wordsworth William, 5, 160
 Wrede William, 58, 144
 Wycliffe John, 77, 133

Zanfarino Antonio, 93, 94, 160
 Zeno, santo, 33, 129
 Zolli Israel Anton, 48, 147, 158

